UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 01188328 7

Toronto University Library

Presented by

Messrs Joseph Baer & Co

through the Committee formed in
The Old Country
to aid in replacing the loss caused by
The disastrous Fire of February the 14th 1890

Art
G899n

NUOVA RACCOLTA
DI LETTERE
SULLA
PITTURA, SCULTURA ED ARCHITETTURA

scritte da' più celebri personaggi

DEI SECOLI XV. A XIX.

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI

DI

MICHELANGELO GUALANDI

in aggiunta a quella data in luce

DA MONS. BOTTARI E DAL TICOZZI

Vol. I.

BOLOGNA 1844.

a spese dell' Editore ed Annotatore.

L'Editore ed Annotatore intende di godere dei benefizi accordati dalla convenzione stipulata fra gli Stati Italiani sulla proprietà Artistica, ec.

N
25
N86
1844
v. 1-2

14494
3/8/91
2 vol.

Tipografia SASSI.

Nella terza Serie delle -- Memorie Originali Italiane di Belle Arti accennai che nel condurre le mie investigazioni per rinvenirle, mi era venuto fatto di trovare molte lettere riguardanti le Arti Belle sin' ora affatto ignote. Annunciai ancora, che il numero di queste lettere era di molto aumentato, allorchè per benigno rescritto di S. A. I. e R. Leopoldo II. Granduca di Toscana del giorno 3 settembre 1841, mi era

accordata la facoltà di poter trarre dagli Archivi Medicei, copia di quanto ivi si raccoglie d' inedito riguardante le Arti, dal secolo anteriore a Michelangelo a quello di Canova. Dissi pure che era mio divisamento di stampare tutte queste lettere separatamente dalle Memorie, e formare una nuova Raccolta in seguito e supplemento di quella pubblicata da Monsig. Bottari e dal Ticozzi.

Il magnificare l' importanza e l' utilità di questi storici documenti, sarebbe opera gettata, sendo cose che appariscono di per se stesse. A provarne poi la validità non mancherò d' indicare e citare i luoghi ove si trovano gli originali; come a maggiore chiarezza del Lettore, ho creduto opportuno di illustrarle con note e schiarimenti. Così la presen-

te Raccolta, oltre il pregio intrinseco della cosa che in sè contiene, avrà ancora l' autenticità di verace e solido documento.

La benigna accoglienza data alle Serie delle Memorie sopraccennate, i molti aiuti largitimi da illustri persone, sono un compenso alle indefesse cure, ed ai dispendi superiori alle mie forze. Sicchè nutro fiducia, che il favore dei buoni non verrà meno in questa novella mia intrapresa.

Michelangelo Gualandi

NUOVA RACCOLTA

DI

LETTERE

N. 1. ANNO 1434.

(1) *Ottaviano Nelli pittore* (2) *a Caterina* (3) *Duchessa d' Urbino.*

Inlustris et excelsa Domina Domina mea singularissima debita recommendatione etc.

Recevei la vostra benigna letera per la quale merecordate le figure le quale io promisa de fare ala Sig.ria vostra quando *Pietro* vostro fameglo me trovo io era a Cavallo che andava per certa mia facenda non gli podetti dire apeno tucte le miey

cagione dicole ala Sig.ria vostra quando la Sig.ria vostra se partito da Ugubio como sapete io avea da fornire el palco poy chio lavi fornito io anday fuor dugubio a fare uno poco de lavoro lo quale avea promesso piu duno anno e coloro non voleno aspetar piu e si melo perdea sio non gìa a farlo or in me pensay che la benignita de la Sig.ria vostra mavesse per scusato perche ala tornata de la Sig.ria vostra a dugubio io me pensava daver facto lo lavorio vostro e quello del vostro figlolo (4) e mi Sig.re ma perche vostra devotione sia adempita io menavo caldo e ferdente a farlo prestamente siche vostra intentione sia satisfacta. A Sant erasimo (5) non ci sta persona el me convene farci portare calcina e rena fare etridare a anco legname per fare armadura si la Sig.ria vostra scrivisse ali frati de Santo Ambrogio che maparechiasse quiste cose overamente el fator vostro e se non io faro a meglo chio porro, percioche non fu mai servo de sua singular Madonna che servisse piu

volentieri quanto io la Sig.ria vostra e cosi me podete tenere per fedel Servitore ista la mi passa de lo lavorio che volete a Santo Rasimo me pare essare informato del vostro figliolo e mio Sig.re genuflesso nanti a Santo Rasimo col fameglo e col cavallo e cosi o amemoria alcuna altra cosa che vole la Sig.ria Vostra e Dio me dia gratia chio lo possa fare aonne piacere de la Sig.ria vostra parato

1434 die ultimo Junij

Vester fidelissimus
Otavianus Pictor
Eugubinus

Inlustri excelse Domine
Domine *haterine* Comitisse
Montisferetri et Domine mee
Singularissime Urbini

NOTE AL N. 1.

(1) Estratta la presente Copia dal suo Originale esistente nell' Archivio d' Urbino f. 104. c. 6. dell' inserto 2. che si conserva in quest' Archivio Mediceo Collazionata concorda.

L' Archivista G. *Tanfani*

N. B. *Tutti gli Estratti provenienti dagli Archivi delle Riformazioni e Medicei di Firenze, portano l' autenticità del N. U. sig.* G. Tanfani *archivista, e li conservo presso di me, e ciò dietro il citato benigno Rescritto di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana in data delli* 3 *settembre* 1841. *Le seguenti note ed illustrazioni le debbo all' erudito sig.* Luigi Bonfatti *di Gubbio al quale mandai copia della lettera di* Ottaviano *col permesso se ne servisse, siccome ha fatto, per le* Memorie Istoriche di Ottaviano Nelli, *che ha pubblicate nel mese di agosto passato anno* 1843.

M. G.

(2) *Ottaviano* di *Martino Nelli* (A) nacque in Gubbio circa il 1370. Iniziato dal padre nella pittura tanto profittò da meritare nel 1400 l' allogazione di alcune opere in Perugia, e di essere ascritto nella matricola dei dipintori a Portasole in quell' augusta città. Nel

1403 per comandamento della casa *Pinoli* frescava in santa Maria Nuova di Gubbio una vergine detta del Belvedere col divino Infante, due sante, vari angioli, ed alcuni della famiglia che ordinavangli l'opera (B). Circa questo tempo fu chiamato in Assisi; ma cosa colà operasse nol sappiamo, forse tutto periva. D'Assisi si recava in Urbino, e vi tenne stanza sino all'anno 1424, chè chiamato in Foligno da *Corrado* di *Ugolino* dei *Trinci* eseguiva una tavola, e vari affreschi (C). Nel 1428 faceva ritorno in Urbino, ove molto dipinse, e fu in quest'epoca, gloriosa per la storia delle arti eugubine, che avvalorò nella pittura *Giovanni Santi*, il padre dell'immortale *Raffaele* (D). Nel 1433 ritornava in Gubbio, e coll'aiuto del fratello *Tommaso* di *Domenico* di *Cecco*, e di altri suoi discepoli (E) ornava di bellissimi affreschi la cappella di *Angiolo Carnevali* nella chiesa di s. Pietro; ed il tempio di s. Maria della Giunta, detto lo Spedalicchio (F). Le ultime di lui fatiche devono assegnarsi al 1443, e 1444 epoca di sua morte, e queste sarebbero una tela in s. Agostino con N. D. del Soccorso, ed un affresco in s. Maria della Piaggiola, ambedue pessimamente restaurate. Ebbe *Ottaviano* numerosa schiera di valorosi discepoli, e basterà solo ricordare *Gentile da Fabriano* (G); *Matteo da Gualdo*; e forse ancora *Pier della Francesca*.

(3) *Caterina* figlia del principe *Lorenzo Colonna*, e nipote di papa *Martino V.*, sposò il 23 maggio 1424 il conte *Guidantonio* di Urbino, vedovo di *Rengarda Malatesti*. *Caterina* fu donna piissima, e molto compianta alla sua morte accaduta l'anno 1438.

(4) Il figlio di *Caterina* fu *Oddantonio* primo duca d'Urbino, e terzo Signore di Gubbio. È noto qual raz-

za d' uomo egli fosse; venne ucciso nel proprio palazzo la notte del 22 luglio 1444.

(5) La chiesa di s. Erasmo è quattro miglia lontana da Gubbio, ed ora è di proprietà dei RR. Canonici Regolari. È tutta coperta di bianco, ed invano si cercherebbe conoscere se vi fosse eseguita la pittura di cui parla la lettera!

(A) Martino Nelli *dipingeva in Foligno la cappella del pubblico palazzo.*

(B) *Quest' affresco è ricordato dal* Lanzi, *dal* Ticozzi, *dal* Ricci, *e da altri. Il cav.* Gio. Rosini *nel vol.* 3. *pag.* 35. *cap.* 2. *della sua Storia dice di questa Vergine che — avanti a* Gentile *ed a* Piero *difficilmente si cercherà la più vaga — Ciò scriveva dopo avere ricevuto in dono dal sig. Co.* Ranghiassi Brancaleoni *il disegno di questo affresco eseguito dal valente giovane sig.* Domenico Sforzolini, *discepolo del Prof.* Minardi; *quale si spera vedere inciso tra i monumenti della storia pittorica. Ma cosa avrebbe scritto il* Rosini *se avesse veduto da se stesso il dipinto? Le grazie della Vergine e del divino Infante, il contegnoso carattere dei due Santi, improntati di una forza e verità mirabilissima: la modesta piacevolezza degli Angioli, l' espressione dei devoti, la mor-*

bidezza delle carni; il grandioso delle pieghe, la lucidezza delle tinte, la loro fluidezza, la disposizione industriosa dei toni locali, il contrasto dei medesimi. Per cui ne risulta quell' argenteo e dorato che tanto piace nei veneziani dipintori. Tutte queste cose avrebbero fatto persuaso il cav. Rosini *avere esistito una scuola umbra pittorica il di cui colorito fu vinto solo dalla Veneziana.*

(C) *Sotto il quadro di Foligno scriveva il pittore il suo nome, il giorno e l' anno in cui terminava l' opera.*

(D) *Si confronti l' affresco della cappella* Tiranni *in Cagli, opera di* Giovanni Santi, *con l' affresco di s. Maria Nuova, e poi si neghi ad* Ottaviano *questo discepolo.*

(E) Tommaso *di* Martino Nelli *fu valente quànto* Ottaviano. *Esiste in Gubbio una sola tavola, ma doveva essere condannata ad un pessimo restauro!*

(F) *La smania del restaurare faceva perdere queste due opere! Ma quale epoca fu scevra di restauratori ignorantissimi?*

(G) *Non è spirito trascendentale di municipio che mi fa asserire essere* Gentile da Fabriano *discepolo di questo artista eugubino,*

ma l' opinione di quanti videro l' affresco di s. Maria Nuova. Appena l' intendente di pittura presentasi a mirare questo lavoro esclama — Ecco Gentile — *E non si persuade del contrario se non dopo letto il nome di* Ottaviano *ivi scritto, ed avere attentamente rilevata quella poca distanza che passa tra il maestro, e lo scolaro. Dietro ciò il cav.* Rosini *forse restituirà all' eugubino pittore, il* Gentile, *e si rammenterà avere scritto nella prefazione della sua storia pittorica — come Venezia chiamava non il discepolo ma l' emulo dell'* Angelico, *in* Gentile da Fabriano, *e che non conveniva (alla pag.* 42 *del vol.* 3) *poi dalla scuola di* Allegretto Nuzi *passarlo a quella dell'* Angelico.

N. 2. ANNO 1479.

(1) *Bertoldo scultore* (2) *allievo di Donatello* (3) *al Magnifico Lorenzo De' Medici* (4).

Magnifico *Lorenzo*

In questo punto ho gettato via ceselli, iscarpelli, seste, isquadra, cera, fuscelli,

architettura, prospettiva, e dato quattro calci a quel Toro e rimandato la terra al Ortolaro che ne facci vasi da bruttura perchio intendo che i peveri del nostro Comandatore di Prato M. *Luca Calvanese* sono più istimati che tutte le altre virtù o scienze o arte appresso del Conte *Girolamo* poche lanno condotto alla cavalleria, e perche ho detta virtù della Cocheria non reluca naturale ma è iscienzia acquisita per virtù del mio Libro delle Cocherie porcinosamente che credo che la più pulita cosa facessi mai fu quando vi dette a monte guffoni due menate di Beccafichi cotti con mano; El perche ho determinato abandonare tutte le altre arte, e darmi ala Cocheteria il perche prego la Mag.tia Vostra che mi dia favore con gli officiali della Grascia che sono sopra i Cochi chi riabbi il mio Libro che ho speranza in breve tempo *Luca* de poveri non sarà buono a tener lo staccio che volessi Idio chi fussi sotto il *Cibacca* che sotto il *Donatello* che veduto i temporali corrono, non avrei fat-

to dua Gacomini o due gelatine che il Conte mi avrebbe fatto prior di Pisa e se volessi dire che lavessi fatto per capo de Griganti, o per altro capo che per lo meglio si tace a voi lo lacio giudicare, sendo di ceppo di e sopratutto vi prego inanzi che *Luca* abbi la possessione io riabbi il mio libro delle cocherie, che riavendolo mi basterebbe l'animo metter lui al molinazzo, e pivi sua el benefizio in un pasticcio, coprirlo di pevero senza passarlo per staccio e per farne pallottole da moria che dio metta il malanno a tutta quella Corte e lo prego chi vegga il P..., il Conte, e *Luca* affogati in un catino di pevero, e Dio vi guardi da lor tradimenti.

ex castris San. Antoni in solitudine 29 luglio 1479

Vostro Ser.re *Bertoldo*

Mag.co *Lorenzo* de
Medici Domino meo
Singularissimo

NOTE AL N. 2.

(1) Carteggio privato filcia 37 a carte 594 Archivio Mediceo.

(2) *Bertoldo* creato di *Donatello* finì e a ultima perfezione condusse alcuni lavori del Maestro lasciati per morte imperfetti. (*Vasari* Vite). *Bertoldo* immitò assai il maestro, come si può vedere in una battaglia in bronzo d' uomini a cavallo molto bella la quale è oggi in guardaroba del sig. Duca *Cosimo* (idem). Il *Cicognara* loda assaissimo un Medaglione condotto da *Bertoldo*, e rappresentante da una parte l' effigie di *Maometto*, nel rovescio un carro trionfale ec. e vi scrisse — OPUS BERTOLDI FLORENTINI SCULPTORIS. —

(3) *Bardi* o *Bardo Donato* di *Niccolò* di *Betto*, chiamato semplicemente *Donato*, o Maestro *Donato*, *Donatello*, e *Donatello da Firenze*, o *Fiorentino*, celebre scultore, nacque nel 1383, morì alli 13 decembre 1466. Così il *Zani* nell' Enciclop. met. parte I. vol. III.; il quale consacra una lunga erudita nota a questo celebre artista, la cui vita fu scritta dal *Vasari*, e da altri.

(4) *Lorenzo de' Medici* detto il Magnifico nacque il 1. Genn. 1448, successe nel 1469 a suo padre nel Governo della Repubblica, e morì alli 8 aprile 1492.

M. G.

N. 3. ANNO 1496.

(1) *Michelangelo Buonarroti ad Alessandro Botticelli* (2).

Cristus a di 2 di Luglio 1496.

Messer *Lorenzo* (3). Solo per avvisarvi come sabato passato giugnemo a salvamento e subito andamo a vicitare il Car.le di S. Gregorio e li presentai la vo.ra Lettera. Pare mi vedesse volentieri e volle incontanente che io andassi a vedere certe figure dove occupai tutto quel giorno, e però quel giorno non detti l'altre vostre Lettere. Dipoi domenica el Cardinale venne nella casa nuova e fecemi domandare, andai da lui e mi domandò quello mi pareva delle cose aveva viste intorno questo li dissi quello mi pareva e certo mi

pare ci sia molte belle cose dipoi el Cardinale mi domandò se mi bastava l'animo di fare qualche cosa di bello risposi che non farei sì gran cose ma che vedrebbe quello che farei. Abbiamo comperato uno pezze di Marmo d'una figura del naturale e Lunedi comincierò a lavorare.

Dipoi Lunedì passato presentai l'altre vostre Lettere a *Pagolo Ruscellai* il quale mi profferse que danari mi bisognassi, e il simile que de *Cavalcanti*. Dipoi detti la lettera a *Baldassare* e domandagli el . . . . . e chio li renderia i sua danari lui mi rispose molto aspramente che ne fare prima cento pezzi che il Bambino lui laveva comperato era suo e che avea lettere come egli avea soddisfatto a chi gne ne mandò e non dubitava daverlo a rendere e molto si lamentava di Voi dicendo ch. avete sparlato di lui, e ci se messo qualchuno de nostri fiorentini per accordarci e non hanno fatto niente ora fò conto fare per via del Cardinale che così sono consigliato da *baldassare Balduc-*

ci di quello seguirà voi intenderete. non altro per questa a voi mi raccomando Dio di male vi guardi

Michelagnolo in
Roma

Sandro di *Buticello* in
Firenze

NOTE AL N. 3.

(1) L'originale è nell'Archivio Mediceo, Carteggio privato della casa *Medici* avanti il principato. Filza 68 a c. 316. È pubblicata nella 3. Serie delle MEMORIE anno 1842 a pag. 112, accompagnata dalle Note (2) e (3). V. ancora l'Appendice di quell'istessa Serie 3. a pag. 170. Memoria N. 102.

M. G.

N. 4. ANNO 15 . .

Michelangelo Buonarroti a Messer Giovan Francesco (1).

M. *Giovan Francesco:* perche è assai tempo, che io non v'ho scritto, ora per mostrarvi per questa che io son vivo, e per intendere per una vostra il med.° di voi; vi fò questi pochi versi, e raccomandomi à voi, e priegovi che questa che va a Messer *Benedecto Varchi* (2) luce e splendor dell'Achademia fiorentina, che gnene diate e ringraziatelo da mia parte quel più ch'io non fo, ne posso fare io: altro non mi accade scrivetemi qualche cosa. Standomi a questi di in Casa molto apassionato frà certe mie cose, trovai un numero grande di quelle cose, che già vi solevo mandare, delle quali ve ne mando quatro forse mandate altre volte

Vostro *Michelangniolo Buonarroti*
In Roma

NOTE AL N. 4.

(1) Archivio Mediceo Codice Stroziano N. 126.

(2) Questa Lettera, il cui originale è nel Codice suddetto, trovasi inserita nella Raccolta di Monsignor *Bottari* ediz. di Milano 1822 vol. 1. pag. 9 sotto il N. IX. La copia esatta da me posseduta differisce in molti luoghi. In quanto alla presente Raccolta assicuro di nuovo il Lettore della più scrupolosa esattezza nella trascrizione degli Originali.

M. G.

N. 5. ANNO 15 . .

Jacopo da Empoli (1) *a Michelangelo Buonarroti* (2).

Al Molto Ill.e Sig.e e Pan.e
mio oss.o sig. *Michelang.lo*
buonarotj

Molto Ill.e Sig.r mio

e frati della notiate fanno calare e boti (3) che sono sue e palchi di chesa et gia ne e buona parte nel chiostrino doue

sono le storie di *Andrea del Sarto* et sene puno cavare di molti habiti di que tempi eme parse avisarne V. S. p. ualersi del ochasione et li bacio le mani

Molto Ill.e

Aff.mo Ser.re
Jacopo da Empolj

Molto Ill.e Sig.r *Michelagniolo buonaruotj*

V. S. non tratti di quel negotio con l'amico se prima non vegho V. S. e le bacio le mani.

Aff.o Se.re
Jac.o da empolj.

NOTE AL N. 5.

L'originale è nell'Archivio del nobile signor *Michelangelo Buonarruoti* pittore istorico in Firenze, e fa parte della 3. Serie delle MEMORIE pag. 42 con note sotto i numeri (1) (2) e (3), ed illustrazioni del cav. *Carlo Ernesto Liverati.*

M. G.

N. 6. ANNO 1504.

Michelangelo Buonarroti a Francesco Fortunato (1).

Michelangelus Dnõ *Franc.º Fortunato* S. P. D.

Quartus iam dies est si recte nemini quod mihi persuasisti ut te non nunquam meis salutar*um* (*e*, o *i*) epistolis: Merito id quidem michi fecisse videtur: Disertorum n. hominum interest litterarum ignaros ad studia bonarum artium se conferre cohortarj: Velim tamen oficij gratia aliquid ad te scribere, ne aut tui oblitus aut, a, iussa tuo discessisse videar. Alterum n. ingratitudinis, alterum vero esset inertiae tanta est n. *(etenim?)* vis tuorum erga me meritorum tui absque impietate maxima oblivisci non possum: fit autem interdum ut sintardiunculus *(m)* in scribendo plurimis occupatus negociis: Interdum vero quid

scribam tuis oculis aut auribus dignum non occurrit: Hoc unum mihi reliqum *(uu)* est ut litterarum argumenta ingratiarum actione nunquam mihi deficiat: Quum saepe mecum repetens immensitatem tuorum in me meritorum, huc tamen adducor, ut iudicem illorum ne minimam particulam posse pertingere: Tam et si non facultates modo, sed sanguinem acui tam ipsam pro tua dignitate profunderem. Nec non tibi immensas gratias ago. Q. me ad erudiendum, custodiendumve *Johannem* elegeris: Hac *(has literas*, o *hanc epistolam)* tamen lege, ne ignores, dolere me desiderio vestro atque huic ponderi satisfacere non posse: Et te oro ut omnino efficias ut aliquid mihi solvatur premij ut a principio dictum fuit: Necessitate n. coactus ego sum: Et Deum ipsum diesque noctesque orabo ut pro me tibi ipse retribuat. Verum, *Francisce*, non laudo quod *Antonius* tandiu rusticetur administrationemque (!) studiorum deserat: Te oro si quid hoc in loco ineptum atque in ornatum invenies excusatum

me habeas et tuas libenter expecto litteras: Et me quantum queo tue humanitati commendo, et mutuo diligas amore: Nec plura. Vale foelicissime, veloci Calamo:

Ex Florentia quarto Kalendas Novembris MDIIII.

Venerabili Religioso Domine *Francisco Fortunato* plebano *Cosimae* meo honorando. Florentie.

NOTE AL N. 6.

(1) Estratta la presente copia dal suo originale esistente nel Carteggio privato dei Medici Filza 71 c. 134 e si conserva nell' Archivio Mediceo.

Questa Lettera non dovrebbe propriamente entrare in un carteggio risguardante le belle arti. È Lettera di un artista, non dell' arte sua; ma essendo venuto il destro di pubblicarla, posto che inedita, si è voluto metterla, perchè i latinomaniaci e quelli che dicono essere impossibile a diventar buono scrittore italiano senza ben sapere il latino veggano se mai potrebbe farsi egregio scrittore colui che avesse dato que-

sto saggio di latinità (a trent' anni). Eppure: chi ardirebbe levar Michelangelo *dal bel seggio in che sta di nostra letteratura?*

N. 7. ANNO 1514.

Filippo Strozzi a Gio. da Poppi segretario di Lorenzo de' Medici (1).

Omissis aliis. Direte ancora al M.co *(Lorenzo)* che sua Madre, è, la piu fortunata donna mai fosse, che li danari che la da per Dio li fruttono più che se li prestassi ausura, et questo p. che murando a certe Monache una Cantina, vi hanno trovate fino a questo di circa a cinque figure sì belle quanto ne sia altre in Roma, sono di Marmo, di statura mancho che naturale, et sono tutti chi morti, chi feriti, pure separati; Ecci chi tiene che sia la Historia delli horatij et curiatij, none scri-

vo più particulari, perche in breve spero el M.co li abbia avedere e li piaceranno. *Omissis aliis.*

del 6 di settembre 1514 in Roma.

Vostro *Philippo Strozzi.*

NOTE AL N. 7.

(1) Carteggio Privato, Archivio Mediceo f. 108 c. 121. Le statue di cui è fatta menzione, si direbbero appartenere alla Storia di Niobe!

M. G.

N. 8. ANNO 1520.

Francesco de' Medici a S. Carlo Borromeo (1).

Illustriss. e Reverendiss. Monsig.r mio Colendissimo.

Non prima, che hora si è potuto finire il ritratto dell'Annunziata, il quale si è cavato nel modo appunto, che stà, sen-

za scemare, ò accrescere cosa alcuna; anzi è della medesima grandezza, et credo, che satisfarà a V. S. Illustriss. sendosi fatto usare quella maggior diligenza, che si è potuto; et perche questa Città, ne mai piu per alcun tempo se n'e cavato copia, però desidero, et prego V. S. Illustriss. a non la lasciar cavare da persona, ma se la goda lei per sua divozione, et in segno della molta affettione et osservanza verso di V. S. Illustriss. alla quale bacio le mani et prego Dio, che la prosperi. Del Poggio li 10 Luglio 1520.

Di V. S. Ill.ma e Rever.ma

Se:
Il Gran Duca di Toscana

(a tergo) All' Ill.mo e Rev.mo Mon.re mio Colen.mo il
Sig. Cardin.e di S. Praxeda in Milano.

NOTE AL N. 8.

(1) Estratta la presente dal Carteggio *Bassetti* (Archivio Mediceo) Lombardia f. 4. c. 68. L'originale di *Francesco de' Medici* al Glorioso Pastore s. *Carlo Borromeo* deve conservarsi nell' Insigne Biblioteca Ambrosiana; si tratta del ritratto della Santissima Annunziata di Firenze donato poscia dal Santo all' altare di Nostra Signora nella Metropolitana di Milano, come racconta *Giampietro Giussani*, nella vita del Santo al Libro 2 cap. 11., ed al Libro 8 cap. 2.

M. G.

Siccome d' or' innanzi avremo occasione di citare spesso i Granduchi di Toscana che dominaronla nel XVI, e XVII secolo, e non sempre accennati sono i nomi loro, così crediamo fare cosa grata stampando un QUADRO *favoritoci in Firenze, e rappresentante le* EPOCHE GRANDUCALI. *Così, colle date delle Lettere, confrontando le epoche del toscano dominio, si conosceranno i nomi dei Duchi che si sono andati succedendo da* Alessandro *sino a* Gio. Gastone.

N. 9. ANNO 15 . .

(1) *Federico Zuccari* (2) *al Balì Ippolito Agostini* (3).

Molto Illustre Sig. Mio Oss.mo

Per la gratiss.a di V. S.a Ill.tre intendo che mi ringratia di cosa che io ho a ringratiare V. S. e M. *Christofano Roncalli* (4) di hauere hauto appresso di me cosa che li sia stata di piacere come quelli habiti Giapponesi che per la nouità e strauagantia loro sono degni d' ogni honoratissimo studio, come quello di V. S. Ill.ma Vorrei hauere cosa di maggior gusto, e maggior perfettione per servirla come li son tenuto per

le molte sue amoreuolezze e cortesie usatemi di molto favore, ne mi si rappresenterà mai occasione che prontamente nõ prochuri seruirla, come è debito mio.

Circa la caua de' marmi mischi di V. S.ria (5) uorrei per mio particolare fosse più uicina a Roma, che n' arrei a quest' hora procurato qualche mostra, almeno per inuogliare i grandi alle grande imprese, che tal hora occorrano, e se mi uerrà occass.e nobile, non restarò rammentarmee e proporre: persuadendomi che la caua crescha e in bellezza, e in saldezza di pezzi grandi da poterne fare ogni gran tauola, come ancora collonne: e se l' è così V. S. mi fauorischi farmi sapere le maggior saldezze, come ancora la spesa della caua, e conditura al mare, e se io potessi in qualche maniera hauerne quà una piccola mostra p. benefitio della Caua per poter con qualche sustantia trattare, l' harrei molto a caro: resta che io bascia le mani a V. S. Ill.tre come faccio co offerirmeli per sempre in tutto che possa e

uaglia e pregarli dal S.r Iddio ogni salute, e maggior suo contento: di Roma il p.o Decebre (manca l'anno)

D. V. S. Ill.re

Afezionat.mo Ser.re
Fede.co Zucharo

(direzione) All'Molto Ill.re e S.r mio sempre Oss.mo il S.r
Hypolito Agustini Balì di
Siena

NOTE AL N. 9.

(1) Biblioteca di Siena. Mss. segnato D. VII. 5. p. 54.

(2) *Federigo* di *Ottaviano Zuccaro* nacque nel 1542 in s. Angelo in Vado nello stato di Urbino. Fu fratello e scolare di *Taddeo*, del quale compì tutte le opere da lui lasciate per morte imperfette. Dipinse molto e in molte città; ma il campo più vasto dove largamente si esercitò l'ingegno e il valore di *Federigo* fu Roma; donde, suscitataglisi contro l'invidia e la malevolenza di certuni, fu costretto a partire per comando di Gregorio papa XIII. Allora viaggiò per la Francia, per l'Inghilterra, per l'Olanda, e per la Fiandra. Chiamato in Firenze dal Gran Duca *Francesco I.* ter-

minó la cupola di s. M. del Fiore cominciata da *Giorgio Vasari*. Di là riconciliatosi col papa, fu richiamato a Roma per ripigliare il suo interrotto lavoro della cappella Paolina, e ne riportò grandi lodi e ricompense. Chiamato a Madrid da *Filippo II*. a dipingere nell' Escuriale, non piacque, e se ne partì; vi ritornò, e piacque meno ancora della prima volta. Finalmente, dopo aver coll' arte sua accumulato immense ricchezze, morì in Ancona nel 1609. Lo Zuccaro, secondochè comportava il gusto del suo Secolo, fu pittore valente e celebrato: fu uomo assai generoso, e nel conversare grazioso e gentile. Fornito di alquante lettere, scrisse alcune poesie che furono stampate in Venezia. Dette alla luce ancora un libro, oggi rarissimo, col titolo di — Idee dei pittori, scultori, e architetti — pretendendo con questo scritto di vincere nello stile e nella critica il *Vasari*, ma non vi riuscì. Quando tornò in Roma, vi eresse un' Academia di pittura e ne fu eletto Principe. Non so se questa fu la prima, o almeno una delle prime Academie che di pittura s' istituissero. Certo si potrebbe conoscere quanto l' arte ha perduto nell' acquisto delle Academie, e delle scuole propriamente dette, paragonando quello che l'arte operò (quando punto non vi si pensava) di originale e di grande, con quello che essa produsse quando diventò academica.

(3) Per le notizie del Balì *Ippolito Agostini*, vedi la nota 3 del Documento N. 107 Serie terza delle *Memorie Originali*, ec. Bologna 1842.

(4) *Cristoforo Roncalli* fu detto il *Pomarancio* dalle *Pomarance*, terra della Toscana, dov' egli nacque nel

1552. Il padre suo, vedendolo molto inclinato al disegno, lo acconciò a Roma con *Niccolò* dalle *Pomarance*, sotto il quale apprese l'arte del dipingere. Come tutti i pittori di que' tempi, molto operò. In varie parti d'Italia si vedono opere del *Roncalli*; ma quella che gli procacciò maggior fama, è la cupola di Loreto. Le chiese di Roma ancora sono piene delle sue pitture; il *Pomarancio* ebbe protettori il card. *Crescenzi*, ed il march. *Vincenzo Giustiniani*: per l'uno ottenne d'esser fatto cavaliere da Paolo V, l'altro lo condusse suo compagno viaggiando per molte parti d'Europa. Il cav. *Roncalli* morì in Roma nel 1626. carico di onori, e di ricchezze; fortuna comune a tutti quei pittori che alcun poco si distinsero dalla schiera volgare degli artisti di quel secolo. Ma l'arte, diventata allora tanto feconda e mezzo agevolissimo per accumulare ricchezze, dovette discendere da quello splendido seggio, in che l'avean riposta gli artisti del cinquecento, e perdere il nome di *liberale*, cioè a dire il suo più nobile e venerato carattere!

(5) Alle parole della lettera che dicono — circa la cava de' marmi mischi di V. S. vorrei per mio particolare, fosse più vicina a Roma — Intendasi quì del marmo persichino che danno le rocce calcaree di Caldana, feudo degli *Agostini* nella maremma di Grosseto.

CARLO MILANESI

N. 10. ANNO 1532.

Fra SEBASTIANO DEL PIOMBO (1) *al celebre medico, poeta e filosofo* FRANCESCO ARSILLI (2) *a Sinigallia* (3).

Excellente Fisico Messer *Francesco Arsillo* da Senegaglia, fratello Hmo. In Senegaglia ovver in Corinaldo.

Messer *Francesco* caris.mo

Io stupisco della manifattura grande della vostra ornatissima littera ne havete mandato per consolatione del habito preso nella religione del Piombo; però per questo non resto di esser quel med. *Sebastiano* piombatore vostro più che fratello, che mai io mi sia stato. Et non vi maravigliate, non state ambiguo, che la frateria mi faccia mutare natura, che saresti in grandis.mo errore; però non accade darvi ad intendere con juramenti È testimonj la

natura mia, e voi mi conoscete meglio che non mi conosco me med.° La natura mi ha fatto a questo modo ec. Io con destro modo, senza violentia ho riscosso li denari vi ho scritto, e con quella med.ª maniera io attendo al resto; onde sì violentem.ᵉ io volessi forzare colui, non saria possibile haver mai quattrini. Et mi promesso onninamente di farmi pagare e presto, et in vero non attende ad altro, se non che a riscotere per mi.

Rincresceme assai del mal grande avete avuto, e di quello cui havete. Però mi maraviglio molto della vostra prudenzia essere stato 25 anni in Roma in questo buon aere, et essere andato a stare in quello pestifero de Senegaglia (4). Et non esser tornato in Roma in posto: Ma advertite che i turchi non vi faccia fuggire da Corinaldo. Et aracordatevi della piazza di Roma. Pregovi lassatevi vedere presto almeno con qualche lettera Vostra a tutti li amici.

Io soddisfarò al debito, et credo ogniuno

desidera quello desidero io per salute vostra e contento nostro.

Della crudel rogna (5) che havete, sapete el remedio meglio di me, ma credo che il fumos storas (6) et la lumacha sarà la vostra salute.

Julio (7) stà bene, et a vui se raccomanda et impara. Et credo se farà homo da bene. Madonna *Maria* similmente sta bene, et credo certo vi ama e desidera molto, ma io assai più di lei. Et tutti insieme a vui si raccomandano. F. *Cristofano* va a Terni.

Alli 7 Giugnio 1532. in Roma.

M.r *Fabrizio* per mille volte a Voi si raccomanda ec. Frate *Sebastiano* piombatore apostolico app.o fece scrivere.

NOTE AL N. 10.

(1) a (7) Vedile nelle *Memorie Originali*, ec. Serie I. pag. 65 sotto il Documento N. 16.

N. 11. ANNO 1546.

(1) *Gabriello Simeoni* (2) *al sig. Duca di Firenze, e colla quale manda un ritratto d'Ezzelino da Romano.*

Ill.mo et Ecc.mo S.r mio unico

Così havesse la fortuna concesso le facultà uguali al buono animo mio, come non tanto l'Ecc.za V. ma tutto il mondo harebbe cognosciuto, che l'amore che io porto naturalmente à tutti gli huomini da bene et sinceri, et a Principi buoni, non ha mai havuto dipendenza dalla speranza d'alcun premio loro, però che non solamente nel presentare et servire questi, et compiacere a quelli harei speso le facultà mie, ma mille volte il giorno la mia propria vita, se tante di poterla spendere fosse all'huomo permesso. Ne mi lasci mentire Dio se bene spesso non mi sono disperato di non havere havuto il modo (riscon-

trandomi in qualche cosa rara et degna del godimento d' ogni gran Sig.re) con cento e mille scudi (come talvolta con quattro et con sei l' ho potuto fare) da poterla havere et donare loro, non altrimenti che io mandi hoggi questa all' Ecc.a V. cavata posso dire di sotto terra.

Questo è, quello *Ezelino*, la vita del quale (come mostro di natura et simile a *Silla*, à *Nerone*, a *Attila*, et *Totila* flagel d' Italia tanto tempo) in 9. libri latini fu scritta da *Pier gerardo* (3) padovano, et da me abbreviata in quaranta versi a carte 48 della mia Tetrarchia. La sua testa di marmo (onde questa procede) fu in Padova ritrovata al tempo di pp; *Leone*, et dal Vescovo di quella Citta (come dono singularissimo) mandata insino a Roma alla Santità sua, furatone prima questo ritratto, che per successione venuto in mano di più Gentil' huomini, è finalmente capitato nelle mie, per condursi in quelle di V. Ecc.za et tra gl' altri ornamenti, che ella si truova havere in Guardaroba. Mandole

similmente una Medaglia del S. Giovanni, anchora che io pensi che dell'altre n'habbia havute, ne daltro la priego se non che ella m'ami et tenga per certo che io ho tanta fidanza nel mio Dio, che malgrado de nemici miei, ella habbia anchora a cognoscere un giorno, come disse l'*Ariosto* per via di Zerbino — Che quanto amar si può, l'habbia amato io.

Di Vinegia el dì 18 Settembre 1546.

Di V. S.

fedeliss.° Ser.re *Gabriello* (sic)

NOTE AL N. 11.

(1) Archivio Mediceo f. 48 a c. 401 del Carteggio di *Cosimo I.*

(2) *Gabriello Simeoni* nacque in Firenze nell'anno 1509. Visse lungamente, e poco tranquillo, in estranee contrade; morì in Torino verso il 1570.

(3) — Comentarii di *Gabriello Symeoni* fiorentino sopra la Tetrarchia di Vinegia, di Milano, di Mantova, e di Ferrara. Vinegia per Comin da Trino 1546 — È da osservarsi che nell'Indice delle materie i versi,

(cioè le poche righe di prosa) intorno *Ezzelino da Romano* sono, come nella presente lettera, accennati a carte 48, quando invece leggonsi a carte 52 e seguenti.

M. G.

N. 12. ANNO 1554.

(1) *Giorgio Vasari a Simone Botti.*

Mag.co mio Signore

Io vi scrissi alla partita mia di Fiorenza perche mi ridussi per fino che aveva i piedi in staffa allavorare per finir del tutto la facciata fino alle finestre, cosi parrendomi lassai a M. *Evangelista* che andava la mattina che mi partj aprato (a Prato) col vostro cognato, per conto di vico per libera . . . . . (*manca*) che tornassi a servirvi: Et cosi l'ordine della licenzia della Caccia che credo che dalchuno et dalla loro siate stato servito arò caro saperlo p. aver lobrigo (*l'obbligo*) con chi

va fatto il servitio così lassai lorivuolo vostro a vostro cogniato come minponesti: Ora giunsi in Arezzo et q.i otto dì sono stato tanto occupato nelle facende che non o maj potuto mettermi ascrivervi duo parole. Hora la Dio gratia potrò scrivervi qualche resolutione. La cosa di Cortona che io vi ragionaj delli Δ centocinquanta o fatto tanto che no cavati al presente cinquanta, et son dreto che fra dieci giorni delle ricolte vi manderò Δ 150 che con questi saranno dugento (*scudi*) a tal che si porra al tempo satisfare alle promesse che avian fatto: Così vi mando una Lettera di *Andrea della fonte* scrittami che ale cose intermine che idanari che ma da dare a chi glia creduti per tutto Agosto saranno maturi et non mancherà mandarli: che in qualche modo si suplirà a quelli ventuno del *Colonnese* et allj undicj che manchono della decima per che o io ritornerò . . . . . (*manca*) a finire allultimo di questo, et ne farò provisione, overo la cosa di Cortona cederà . . . . . (*manca*)

cinquanta che noi potremo superire a quel che manchera; Restaci a cavar dalli . . . . . (*manca*) que dugento che sapete i quali fatto la ricolta credo che celi pagheranno a ogni modo atal che si provederà per il Natale, che non penso ad altro; Restaci per il *Colonnese* i Cento i quali delle ricolte mi restano in mano si faranno ancor che sien . . . . . (*manca*) a quanto a fatto di sua mano et in oltre i fieni non se ne segarà ne . . . . . (*manca*) qua tutte le ricolte son dolenti et sarammi uno stento a far che i villani voglino seminare che mi bisogniera aiutagli dagli il seme et forse selle cose anderanno meglio per le paure non semineranno. In q.° mezzo io ordinerò innanzi che io parta il tutto et di Bestiami che io o in supoderi anchor che sien pochi io gli . . . . . (*manca*) o ne faro esito per satisfare a quella parte che avete aver voi: io non dirò altro . . . . . se non che io sono vostro alsolito circa la cosa di Ser *picaro* lui dice che di *Nicolò* . . . . . (*manca*) non so che fare

che gniene dia: dico di quel linajuolo che e *Bart.º delle Chiane* per conto . . . . di non so che muchajardo. Della cosa vostra lui vi farà pagare al mio cogniato sa che un battuto che cosi glian promesso altro non mi resta adirvi se non che io desidero saper qualche cosa di voi et mi vi raccomando salutate la V. Consorte p. parte della mia et di me cosi insieme, et miei amici arò caro saper dove siate et come la fate. Io son sano dio laudato così gli altri miei.

di Arezzo alli 4 di Luglio 1554

Tutto vostro *Giorgio Vasarj*

Al molto M.co M.r *Simon Botti*
mio caro et honorando in firenze
In Calimara dallarte della Lana nel
Baco Botti

NOTE AL N. 12.

(1) Dall'Archivio Mediceo F. 46 di Lettere e minute.

N. 13. ANNO 1554.

(1) *Tofano* (2) *pittor fiorentino al Duca di Firenze.*

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Trovandomi al Museo et aver finiti ventisei ritratti (3) per V. Ecc.tia et quando quella si risolvera chio li mandi subito li manderò et del continovo atendo allavorare per venire al fine di quelli che V. Ecc.a mia commesso et se io potessi finire senza infastidirvi del mio socorermi alla mia necesita, lo farei volentieri mala morte di mio Padre ma lascato in calamita troppa grande avendo debito et mia Madre vecchia et una sorella et dua nipoti et chonviene chio dia loro le spese et per questo suplico avostra Ecc.a che mi voglia sochorere di qual chosa acio possa dare del pane a mia Madre et di questo io vene prego per lamor di Dio, che hoggi fa un

anno chio nono havuto niente e di nuovo prego quella che abbi misericordia di me che adio piacia lungo tempo la feliciti. Dal Museo il 7 Luglio 1554

Di V. S. Ill.ma

Umiliss.o Ser.re
Tofano pittor fiorentino

NOTE AL N. 13.

(1) Archivio Mediceo, esistente nel Carteggio di *Cosimo I.* f. 100. a c. 256.

(2) *Tofano* o *Cristofano dell' Altissimo*, detto *Papi* fiorentino, fu celebre pittore ritrattista; ma la sua gran perizia nella pittura non gl' impedì vivesse quasi nell' indigenza com' è provato dalla presente lettera. Non è nota nè l' epoca della sua nascita, nè quella di sua morte. Parlò di lui il *Vasari* Vol. XV. delle Vite, Milano 1811; il *Lanzi*; ed altri.

(3) Questi ed altri ritratti fregiano i lunghissimi corridori della Galleria degli Uffizi in Firenze.

M. G.

N. 14 e 15. ANNO 1557.

Il Duca *d'* Urbino *al Commissario di Massa* (A).

14.

Il Duca d'Urbino — Comissàrio.

Mandiamo *Ipolito* nostro portiero presente latore, perchè insieme con voi facci opera con la *Cornelia* già moglie di *Francesco* allevato di *Michelangelo Bonarota*, il quale *Francesco* fu figliolo di *Guido* di *Colonello* di Castel Durante, che si contenti mandarmi li doi quadri che gli lasciò suo marito, acciò li potiamo vedere, assicurandola che se gli restituiranno, come a Lei piacerà, tal che non segli farà violenza alcuna, che però mandi uno suo con essi, il quale venghi in compagnia di esso *Ipolito* con li detti quadri, e li porti in modo che non si guastino in modo alcuno, e voi opratevi tanto, ch'ella ne li

mandi si che li potiamo solamente vedere, e state sano. Di Pesaro ai XII di nouembre MDLVII

Di Massa

L. S.

(fuori) Al Comissario di Massa dilmo

15.

Il Duca d'Urbino — Commissario.

Direte a quella donna *Cornelia* che li quadri ne sono piacciuti, perchè in vero sono bellissimi, e che di Lei siamo molto satisfatti, havendo rispetto alla cortesia ch' ella ne ha fatta di essi, che ne sono carissimi; Aggiungendogli che saremo sempre pronti ad ogni benefitio suo e delli suoi figliuoli. E vogliamo che voi nella sua lite usiate ogni diligenza perchè presto sia ispedita secondo la giustizia. E perchè ab-

biamo da parlare con voi, verrete qui. E state sano. Di Pesaro il dì XVIII di Novembre del MDLVII.

Di Massa

L. S.

(fuori) Al Comissario nro di Massa dilmo.

NOTE ai N. 14 e 15.

N. B. Queste due Lettere ci sono state graziosamente favorite, in Maggio del 1843, dal chiarissimo Prof. *Carlo Promis* di Torino, a cui l'Italia va debitrice di opere intorno gli architetti militari, e di altre concernenti le belle arti. Egli volle accompagnarle colla seguente illustrazione.

(A) *Dal Codice, nella Segreteria Comunale di Urbino, intitolato — Scritture, Lettere, Monumenti spettanti alla città ed agli uomini illustri d' Urbino —*

„ *Il P.* Vernaccia *delle scuole pie adunava queste carte dal principio alla metà dello scorso secolo, ed* Antonio Rosa *le riordinava ne'*

primi anni del corrente. Negli altri numerosi volumi Mss. in quella città, non v' è, tolte queste due lettere, sillaba che concerna oggetti d' arte o d'artisti di quella patria che pure tanti ne diede. „

„ *Dalle lettere diplomatiche del* Brunetti (1632 *pag.* 157) *ricavasi che il Commissario di Massa faceva sua residenza in Castel Durante, ora Urbania. L' importanza di queste lettere, e specialmente della prima, si è di farci conoscere un po' meglio (s' io non m' inganno) la persona dell'* Urbino *servitore e creato, anzi compagno di* Michelangelo. *Questi in sua lettera al* Vasari *dice averlo avuto seco durante ventisei anni, ed il biografo aretino (pag.* 169 *ediz. del* D. Valle) *aggiunge che l'* Urbino *venne a stare con* Michelangelo *nel* 1530; *adunque morì nel* 1556, *e questa epoca quadra a capello con quella delle due lettere.* Michelangiolo *amollo assai, e dal* Vasari *sappiamo che lo fe' ricco, come sappiamo pure che ad* Antonio Mini, *altro suo creato, aveva dato qualche opera della sua mano, ed un simil dono debbon' essere i due quadri de' quali si parla in codeste lettere; ma di essi ho cercato invano sì per le chiese che per l' archivio di Ur-*

bino. Altri individui ai quali si possono riferire le parole del Duca (che era Guidobaldo II.) *io non conosco.* „

APPENDICE

L' ab. Zani *non ignorava l' epoca precisa della morte del prediletto di* Michelangelo *col fissarla all' anno* 1556. *Egli lo distingue così nel suo Indice, o Enciclop. metod. part. I. vol.* 2.° *pag.* 76 — Amatore, *o* Amatori, *o* Amadori Francesco; *detto* Francesco da Urbino, *e l'* Urbino — *Ed in nota (a pag.* 280. *vol. sud.*). „ *Fu costui un servo fedele del famoso* Michel-Angelo, *che lo servì per ventisei anni; ma non si hanno notizie certe ch' egli dipingesse, oppure scolpisse alcuna opera. Ciò sia detto per coloro che lo vogliono assolutamente pittore, ma senza provarlo con sodi documenti.* „

M. G.

N. 16. 17. e 18. ANNO 1559.

(1) *Agnolo Niccolini al Granduca di Firenze.*

16.

Paragrafo di Lettera scritta da Siena alli 6 Maggio.

Viene il tempo di racconciare il Ponte d'Arbia (2), et mi e ricordato, et raccomandato per l'importantia sua da questi Cittadini. Però quando le piaccia, che ci si ponga mano sarebbe a proposito che l'ordinassi, che venisse fin qui ò *Davit* (3), che altravolta per questo ci venne ò l'*Ammanato* (4) che insieme che gl' ingegnieri di qui risolvessino il disegno, se altrimenti per qualunque cagione le paressi la si degnerà di farmelo à sapere.

17.

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re et Patrone mio oss.mo

L' *Amannato* è stato qui meco cinque giorni delli quali nè ha consumati tre attorno al Ponte dell'Arbia insieme con duoi Cittadini di Balia, et altri Maestri Senesi, et considerato deligentemente il tutto ha fatto un disegno, che è piaciuto assai, ancorche diverso dalli altri fatti per il passato, et da quello che di presente sentiva qualche Ingegnieri di qui. E giudicato il modo suo di manco spesa, di più facilità à conducerlo, et sopratutto più a proposito per la conservatione del Ponte. Però partendo lui domattina se li è ordinato che ne dia conto à V. Ecc.a Ill.ma et faccia ancora un disegno ò modello con le sue lunghezze et larghezze a punto come deve stare acciocche chi sarà preposto di quà lo seguiti e non possa errare; Non se li darà principio fino alla risposta di V. Ecc. Ill.ma sebene in tanto sandrà pen-

sando et provedendo alli Ministri, legnami et instrumenti necessarij, et Lei si degnerà quando così sia suo servitio farmene rispondere hanno voluto ancora questi Cittadini, che rivegga il Duomo temendo che à ogni nuovo benchè minore tremuoto nelle parte debilitate non ruini, che veramente è il piu bello hedifitio di questa Città. Hanno ancora fattoli vedere la Torre del Palazzo principale, che ha bisogno di restauratione pur di poca spesa come d' un cento scudi incirca, si come piu largamente la fia da esso ragguagliata, alla quale non mi occorrendo altro sopra ciò con ogni reverentia bacio le mani Iddio la feliciti. Di Siena il di 26 di Maggio 1559

D. V. Ecc. Ill.ma

Humilis.mo Ser. *Agnolo Niccolini*

Al Sig.re Duca di Firenze

18.

Altro paragrafo di Lettera scritta da Siena alli 8 di Giugno 1559.

Quanto alla restauratione del Ponte Arbia della Torre del Palazzo e del Duomo s'e fatto à sapere à quelli Cittadini la sua voluntà, che ci provvegghino secondo li disegni dell'*Ammanato*, onde hanno cominciato a fare le provisioni necessarie, et se altro accadrà sopra questo gle ne darò avviso.

NOTE ai N. 16. 17. e 18.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio di Siena f. 20, a carte 58, 83, e 91.

(2) È celebre nella Storia di Siena la rotta data sull' Arbia nel 1266 all' esercito dei fiorentini.

(3) Cioè *Davide Fortini* chiamato *Davite* anche dal *Vasari*. V. Serie II. pag. 41 nota 5. della nostra Raccolta Memorie di Belle Arti. Bologna 1841; e la lettera N. 21 quì appresso, nella quale è ricordato.

(4) Intorno l' *Ammanato* V. la Raccolta suddetta Serie III. (1842) pag. 39 nota 2.

M. G.

N. 19. ANNO 1561.

(1) *Bartolomeo Amannati* (2) *a Michelangelo Buonarroti.*

Al Molto Mag.co M. *Michelagnolo Buonaruoti* mio sempre osser.mo A Roma

Mag.co Sig.r mio osser.mo

Come io fui ariuato in firenze feci aconciare lastanza E col nome de Dio cominciai alauorare sul marmo del Netuno (3) doue sento piu la pasione dauere alevare poco marmo che non mi da fatica a leuarne assai. E sono per questa cosa intanto fastidio che ne sospiro ogni ora non' Ho mandato prima elibro delle rime di mia moglie (4) come promessi à V. S. perche aspetauo che Ella ne facessi certi spirituali come ella afatte. i quali pensaua auesino aesere più grati a V. S. che gli altri E cosi gli ò messi nell ultimo delibro hauero piacere che aquello gli sieno di con-

tento. V. S. non stia arispondermi altrimenti per non auere quella noia. A me ebene asai e nela priego che mi tenga in sua buona gratia e senta (*senza*) fine mia moglie ed io celo racomandiamo di firenze agli 5 daprile del 61. (1561)

Di V. S. amorevolo
Ser.re

Bartolomeo Amannati

NOTE AL N. 19.

(1) a (4) accompagnate da Illustrazioni; vedile nella citata Raccolta delle Memorie, Serie III. (1842) pag. 38 a 41.

N. 20. ANNO 1563.

(1) *Antonio Francesco Doni* (2) *al Duca di Firenze, e Siena.*

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Duca mio S.re oss.mo

Dopo che io sono stato Secretario dieci anni della mirabile Accademia *Pellegrina* e parso alle ecc.me SS. di quella di darmi una Impresa Ill.ma d'una fabbrica che voglion fare intorno all' arca del *Petrarca*, huomo Divino, si per i suoi meriti come per adornare Italia d'una cosa ammirabile nella quale vanno le statue di venti huomini Divini, tutti scrittori Italiani Ill.mi *Virgilio Tito-Livio Dante Ariosto Sanazzaro* e tutti gli altri nostri, e queste all'honore di mirabili Principi di questa età insieme con tutte l' altre si consacrano: i quali Principi con la cortesia delle loro Ill.me et Ecc.me S.rie tutti favoriscano et aiutano Gia son sei Mesi che io fui mandato come persona nota al mondo, in Arqua dall' Accademia, e tutta la fabbrica con

ogni mia diligentia è governata, et a me solo, nè dato il carico. Pero questo anno LXIII (1563) m'hanno eletto per presidente dell' Accademia, et il primo giorno di Maggio entro nella residenza, per dar principio a si degna impresa, nella quale come servo di V. Ecc.ª Ill.ma desidero non solamente sodisfare al modo per debito mio, et all' accademia, ma alla persona V. Ill.ma et Ecc.ma Poiche a fiorentino scrittore piccolo, di fiorentino Poeta grande è stata posta la cura. Parmi di ricorrere, a V. Ill.ma Ecc.ª come Padre unico di vertuosi per parte di aiuto, per fare cosa honorata, accio che quella cortesemente mi soccorra con la liberalità sua, proprio privilegio di *Cosimo*, e di Casa *de Medici* perche il mondo tutto il quale qui concorre alla fama di sì divino huomo vegga che io con dignità reale fò scolpire l'arme delle Palle in sì mirabil fabbrica a canto agli scrittori nostri Ill.mi mostrando con questi mezzi gloriosi al Mondo che i sudditi di V. Ecc.ª sono degni d'imprese honora-

te, e di eterna memoria. E questa cortesia accetto io sopra le mie spalle, e ne renderò quelle gratie che per me si potranno maggiori, restandone perpetuo servo di V. Ecc.ª Ill.ma alla quale bacio le mani con molta riverenza di Arqua li 28 di Aprile LXIII. (1563)

D. V. S. Ill.ma et Ecc.ma
humiliss.mo Servitore

Ant.o Franco Doni

Sotto le Statue

DANTI PETRARCE BOCATIO, italica lingua splendoribus qui quemadmodum, in ea ita florverant ut se ipos immortalitati commendaverint. Peregrini Accademici tantor. hominum aloquentiam miraminmodum observantes ut imposterum honorificentius viverent statuas erexerunt quas quidem COSMO MEDICO viro amplissimo ac Ill.mo ex animo dicant ac libentissime sacrant.

Sopra l'Arme delle Palle

Per eterna Memoria gli Accademici Pellegrini, hanno posto qui per Corona della Gloria Toscana, le statue di DANTE PETRARCHA, e BOCCACCIO le quali si consacrano al Gran Padre della vertù lo Ill.mo et Ecc.mo S.r COSIMO MEDICI Duca di Fiorenza e Siena.

Allo Ill.mo et Ecc.mo S. Duca
di Fiorenza e Siena mio S.re oss.mo

NOTE AL N. 20.

(1) Archivio Mediceo, nel Carteggio di *Cosimo I.* f. 169 a c. 600.

(2) *Antonfrancesco Doni* servita, poi prete secolare, fiorentino, nacque nell'anno 1513, morì nel 1574. Fu poeta, ed anche miniatore; scrisse varie opere di belle arti. V. *Zani* Enciclop. met. parte I. vol. VII. pag. 365. (correggendo l'errore di stampa nell'anno della morte del *Doni*), ed a pag. 404 dell'istesso volume l'interessante nota 53.

M. G.

N. 21 e 22. ANNO 1563.

(1) *Giorgio Vasari* (2) *a Messer Giovanni Caccini.*

21.

Mag.co M. *Giouanno*

Jo o avuto caro la V. lettera e perchè l'ora e tarda et o dafare saro brieve. Io dico p. auere Indugiato molto a fare i fatti vostrj in pro *(proposito)* a rimedj q.o *(questo)* vi basti Ho ricevute le lettere che scrivevo al S. *Montalvo* e M. *Sforza* vi ringrazio Direte al S. Operaio di Duomo che come arò parlato a S. E. (3) p. suo conto l'aviserò et che farò tutto. Al-

tro non mi occorre Salutate M. *Francesco Businj* (4) et il mio M.° *(Magnifico* o *Maestro) Davite* (5) e gli altri Amicj.

Di Fiorenza alli 5 di Giugno 1563

D. V. S. il V.

Giorgio Vasarj

(fuori) Al Molto Mag.co M. *Giovannj Caccinj* Proueditor di S. E. I.

A Pisa

22.

(6) Molto Mag.co M. Giovanni

Se non fussi stato la pioggia, che ne per il fiume si è potuto venire, ne cavalcar per le strade, forse . . . . . *Spedalingho* vostro et mio saremmo venuti a vedervi. Et perchè già 5 di sono scrissi al Sig. *Montalvo* . . . . . che dovessi rispondere se il Duca si contentava che io venissi solo . . . . . facci di sapere se m'a risposto. Et avendo risposto non

li dica altro, se non a risposto faccia rispondere. Et la S. V. pigli briga di scrivermelo lei acciò mi possa risolvere perchè ne anco a 3 altre rispose. Et senza altro mi vi raccomando. Salutate M. *Franc.o Busini* et gli altri amici nostri. Di Fiorenza alli 25 di Dicembre 1563

D. V. S.

S.re

Giorgio Vasari

NOTE ai N. 21, e 22.

Per le Note (1) a (5) della prima di queste Lettere V. la Serie II. pag. 41 della nostra Raccolta Memorie ec.

Il *Caccini*, a cui sono dirette queste due Lettere, era sopraintendente del Duca *Cosimo I.*

(6) L' Originale della presente fa parte della preziosa Collezione di autografi del ch. sig. *Giuseppe Gonnelli*, (citata nella Guida di Firenze offerta in dono ai membri del Congresso Scientifico del 1841) il quale si è reso benemerito alle arti belle col magnifico suo Elogio di *Lorenzo Ghiberti* letto nell' I. R. Accademia nel 1822 in occasione della distribuzione de' Premi, e pubblicato dal *Piatti;* opuscolo divenuto rarissimo.

M. G.

N. 23, e 24. ANNO 1564.

(1) *Il Duca* Cosimo *I. al pittore* Bronzino (2).

23.

Car.mo Nro. ricevemo la vrâ de 19 et intendemo che non havete molto da fare in dar fine alle tavole della Chiesa de Cav.ri et che per questo vorresti vi ordinassimo qualche altro lavoro, però andate pensando che lavoro vi parrebbe da fare et advisatecelo che al' hora ci risolveremo. State sano, di Pisa alli 27 Genno dell' anno 1564.

24.

Car.mo nrô. Le due tavole di Pittura per la chiesa de Cav.ri et del' Elba sono comparse, et quanto alle Pitture che disegnate di fare nelle dua facciate di San L.zo ci pare cosa a proposito et però potete co-

minciare à farne i disegni su Cartoni acciò li vediamo et ce ne risolviamo perche ci sarà grato l' ornamento di quella chiesa. State sano di Pisa alli 11 di febbraio 1564.

NOTE ai N. 23, e 24.

(1) Archivio Mediceo — Estratte dai Copia-Lettere del Duca *Cosimo I.*, tenuti per mano di M. *Tommaso de Medici*. Registro N. 33.

(2) Questi è *Agnolo Bronzino*, del Borgo di Monticelli fuori della porta s. Friano di Firenze, nato circa il 1510, morto nell' anno 1585. Nel Tempio di s. Lorenzo in figure, eccedenti il naturale, espresse il Santo martirizzato innanzi il tiranno, opera copiosissima di figure, ed eccellentemente condotte. Errano però i biografi nel dire che in quel tempo il *Bronzino* era nella grave età di sessantacinque anni allorchè diede principio a quest' Opera; rilevasi dalle presenti lettere che ne contava dieci di meno. Delle due tavole di cui si fa menzione dal Duca, quella per la chiesa dei Cavalieri di Pisa rappresentava la Nascita di Cristo; l' altra per l' Elba, e propriamente per Portoferraio, la Deposizione dalla Croce.

M. G.

N. 25. ANNO 1565.

(1) *Giorgio Vasari a Giovanni Caccini.*

(fuori) Al Molto Mag.co M. *Giovanni Caccini* Proveditore di S. E. a Pisa

(entro) Mag.co M. *Giovanni*

Come la S. V. vedra per rescritto del sig. Principe nostro Ill.mo vi commette che e marmi che sono alla Marina di Carrara si conduchino in Pisa e di Pisa a Fiorenza che monteranno Δ 20 D.ro i quali potrete far contare a *Valerio Cioli* (2) che viene per questo conto cosi se andera a Carrara per levargli: dovete potete scrivere al Sig.re Principe o parlargli quando sara costi che vi faccia rimettere i danari et perche non o che dirli altro sopra questo negotio se non che questo si doverra risolvere che quattro Mesi aviate a essere de nostri faro fine col dessiderallo. Io sono

comella sa occupatissimo e con tutto ciò sono al suo comando et mi raccomandi a M.r *Fran.o* et alli altri Amici di Fiorenza alli 26 di Marzo 1565.

D. S.re

Giorgio Vasari

NOTE AL N. 25.

(1) e (2). Vedile nella Serie III. (anno 1842) della nostra Raccolta Memorie, ec. pag. 139.

N. 26. ANNO 1565.

(1) *Benvenuto Cellini* (2) *al Duca di Firenze.*

Ill.mo et excell.mo S.r Duca Patron mio oss.mo

Meglio le sa V. eccell. S. queste nostre occasioni necessarie nell' arte, che tutte le altre persone del Mondo, perche quella l' ha viste tale e di piu virtuosamente se ne diletta, ben si ricorda V. Ecc.a in-

nel fare del mio Perseo e nelle figure piccole e ne bassi rilievi, quante cose diverse l' una dal altra mi fu di necessita, e tutte V. Ecc.ª me le fece dare e ben può considerare V. Ecc.ª S. che a questo quadro, quale è piu di tre braccia, et è cosa difficilissima a condurlo bene, impero bisogna che io sia soccorso delle cose necessarie che mi occorgono di mano in mano. Questo non è. S.ʳ mio come fare una figura di marmo alla quale non accade tante cose si bene come V. Ecc.ª sa.

Hora io sono necessitato volendo lavorare di cera havere del fuoco, impero chiesi parechi some di carboni al proveditore del opera, il quale mi disse che non havendo nuova commessione da V. Ecc.ª S. non me li voleva dare, ancora mi sarà di necessita per tramutare et volgere, uno di quelli gran pezzi l' havere sei, o otto homini pratichi che me li aiutino volgere et maneggiare, e sebene torro loro poco tempo, niente di manco bisogna che venghino dall' Opera a Casa mia,

pero o S.r mio io dicevo al proveditore che mi dovessi dare una stanza nel opera che molto meglio si sarebbe fatto e con piu risparmio del opera, havendo li homini in un tratto in su lo fatto, la quale stanza eglino non mi hanno voluto dare per qualche diversa occasione di invidia, la quale cosa non mi occorre dirla. Quanto a me io sto nella mia casa e bottega insieme cento volte con piu mia comodita, e mille volte mi e piu caro, ma quanto alla commodita e servitio di V. Ecc.a S. e del opera ele con piu disagio e con piu spesa, la quale non posso far dimanco, e di quello chio posso risparmiare l'opera, veggasi S.r mio che io tengo un manovale a 15 soldi il giorno che havendo preso uno di quelli scarpellini, come mi fu offerto sarebbe costo piu di trenta per tanto benissimo mi poteva il proveditor accomodarmi de carboni che li domandavo.

Se paressi a V. Ecc.a S. di dar commissione al Rev.do Prior delli innocenti luogo tenente di V. Ecc.a all'accademia del dise-

gno, al quale io mostrerei hora per hora tutti e mia bisogni iusti e ragionevoli et sua Sig.ria me li potrebbe far dare per non haver piu a infastidire di cotal minutie V. Ecc. S. alla quale io humil.te bacio le mane pregando iddio che lungamente felice la conservi di Fiorenza il di 14 d Ottobre 1565

Al Duca di Firenze

Benvenuto Cellini

NOTE AL N. 26.

(1) Archivio Mediceo, dall' Originale esistente nel Carteggio di *Cosimo I.* F. 172 a carte 171.

(2) *Benvenuto* di *Giovanni Cellini* nacque in Firenze nel 1500 e morì nell' anno 1571. Le vicende di questo celeberrimo e strano Artista si hanno nella Vita scritta da se stesso, ed a noi è dato l' incontro di aggiungervi poche pagine colla presente Lettera, e con quella che segue.

M. G.

N. 27. ANNO 1565.

(1) *Benvenuto Cellini a Giovanni Caccini.*

Mag.co Ms. *Giovanni* e molto mio oss.o

Io ringrazio con tutto il quore S. E. S. pregando sempre Iddio ch. felicissima quella lungamente conservi. A me non è nuova la virtuosa ed amorevole discretione di S. E. S. e quanto al mio Neptuno per levarlo della Loggia (2) ho considerato che il più commodo luogo sarebbe trasportarlo in S.to Michele (3) ch. se bene vi e moltissime balle di lana anchora vi sarebbe luogo per accomodar beniss.o la detta figura e quivi per esservi lumi et stanza a proposito quando e piacessi a S. Ecc.tia si potrebbe finire et col mutarle un' braccio et arrogerle un Acquila se ne faria una bella statua dedicata a Giove et più et manco la voluntà di S. E. S. Hor quanto all' levarla io non cognosco homo più atto

ch' un M.° *Giannello* ch. stà a Pitti (4) il quale è persona ingegnosissima et discreta et con una parola di V. S.ª sò ch. volentieri ci piglierebbe tale impresa la qual si potrebbe fare un' di di festa ch. con migliore scusa manco si impedirebbe le maggior faccende di S. E.

Quando V. S. credessi che l' impresa del levar la mia detta figura apparissi fastidiosa io le dico ch. per esser tanto percosso dalla mia mala fortuna io non posso tanto contrastar con essa ch' io basti; solo la voglio avertire ch' havendola o a levare o a disfare quivi ch' ai mia perfidi invidiosi nimici non riesca loro quel ch. e volson fare quando e cavarono il Neptuno di marmo dell' *Amannato* et lasciorno cadere una grandissima trave à posta in sul mio Perseo (5) il quale si piegò tanto a terra ch' ciascun che lo vedde, si maraviglio ch' ei restassi in piede; glie pure stato tanto lodato dalla maravigliosa squola Fiorentina et tanto piaciuto a S. E. S. ch' io non penso mai ch' questo sia di suo

consentimento, e per queste cause ditte io ho usato dire l'essere asassinato la qual parola e mia Signori hanno pensato ch'io la dica per loro dove io mai mi dolgo di loro, ma si bene della mia mala fortuna, e della cattivita delle dapoche invidie, ch'se le virtù di quelli ch'mi fanno tanto male fussino tanto valide eglino non si curerieno ch'l'opere mie stessino in piede:

Altro non mi occorre dirle se non pregando ch'la mi comandi et Iddio la conservi di Casa (6) il di 27 Noveb. 1565

Alli servitij di V. S.

Benvenuto Cellinj

NOTE AL N. 27.

(1) Nell'Archivio dell'ill. march. *Francesco Riccardi-Vernaccia* di Firenze, il quale estrasse dal suo originale la presente copia, e si compiacque accompagnarla colle Note che seguono.

(2) Intendesi la celebre Loggia dell' *Orgagna* che abbellisce la Piazza ora detta del Granduca in Firenze,

la qual Loggia fu in quel tempo in parte allogata all' *Amannato* a fine di eseguire il suo Nettuno che osservasi alla fonte della suddetta Piazza, e in parte fu allogata a *Benvenuto Cellini* a fine che, in concorrenza dell' *Amannato* suddetto, eseguisse il modello del suo Nettuno. Quanto dispiacesse al *Cellini* di non essere stato preferito all' *Amannato* può vedersi leggendo la sua Vita.

(3) Per quante premure e ricerche fatte non si è potuto venire in cognizione come quella statua di *Cellini* potevasi trasportare in s. Michele, cioè Or s. Michele, chiesa ben conosciuta in Firenze, e come ivi fossero allora balle di lana. Potrebbe forse credersi che le stanze adesso occupate, e vicine a detta chiesa, dalla Congregazione di s. Gio. Batt. fossero quelle di cui parla *Benvenuto*.

(4) Vale a dire che lavora al palazzo Pitti, residenza dei Granduchi di Toscana.

(5) Il Perseo ben nota bellissima statua di bronzo che adorna tuttora la detta Loggia dell' *Orgagna*, e di cui il *Cellini* ne fu l' artefice.

(6) Questa casa dev' essere stata quella che il Duca di Firenze e Siena *Cosimo I. de' Medici* donò al *Cellini* con suo Rescritto (A) del 5 Marzo 1561, posta fra Orbetello e la Nunziata; ed ancora a' nostri giorni viene detta casa contrassegnata da un' iscrizione scolpita in marmo, e rammenta che ivi appunto abitò *Benvenuto Cellini*.

(A) *L' Autografo Rescritto in pergamena, che viene citato al documento XV. della Vita*

di Cellini *stampata in Firenze* (Molini 1832), *appartenne al ricordato illustre march.* Francesco-Maria Riccardi del Vernaccia; *ed ora, per dono fattone, trovasi nella Biblioteca di S. M.* Carlo Alberto, *riserbatosene il fac-simile, unito all' esemplare della Vita di* Benvenuto, *che in carta distinta l' illustre Marchese possiede nella sua copiosa e scelta Biblioteca. Al documento altre note trovansi aggiunte mss. copiate da un esemplare della Vita di* Cellini *edizione di Colonia, postillata dal celebre* Giovanni *di* Poggio Baldovinetti, *del quale sono pure molte postille ed aggiunte interessantissime fatte all' Opera di* Filippo Baldinucci — *Notizie del Disegno, ec. — che trovansi in un esemplare dell' edizione di Firenze in* 4.° *Quali postille è a desiderarsi siano fatte di pubblica ragione, citando i passi delle edizioni in corso. Il suddetto Rescritto sarà pubblicato nella Serie V. delle Memorie Originali di Belle Arti anno* 1844 *sotto il N.* 159.

M. G.

N. 28 a 37. ANNI 1565 a 1571.

A Matteo Inghirami a nome del Granduca di Toscana (1).

28.

Mag.et hon.° *Matt.°* Il Duca mio Sig.re mi ha comandato questa Mattina che io vi scriva che vuole uno pilo di B.a 1 ½ di quello marmo nero et bianco della maniera apunto che vi dara il *Moschino* (2) scultore il quale, e, venuto costa et ha hauto commissione da S. E. S. Di questa cosa però in questo farete quanto dal detto *Moschino* vi sarà detto si della misura come della qualità del Pilo et che quando lo harete condotto alla marina ne diate adviso a S. E. S. che dara ordine di mandare per esso.

S. E. S. vedde la vostra che diceva della rovina della terra et senza commettere altra R.a mi disse solamente che haveva

ordinato venissi un capo Maestro, et senza altro dire Dio vi contenti, di fiorenza alli 16 di G.° 1565.

29.

Sp.le nrō Car.mo habbiamo ricevuto la vostra de 14 et parimente quella del *Moschino*, et inteso la dificoltà del non lavorare, habbiamo comandato a M. *Thommaso de Medici* che mandi costi a' *Giovambatista* Cam.° Δ 50 di m.ta a buon conto perche gli paghi con una poliza al *Moschino* in dua o tre volte, o più secondo che voi giudicherete bisognare per illavoro che lui hà da fare, et quando saranno finiti ne darete adviso che se ne manderà delli altri, volendo che per e lavori che ha da fare detto *Moschino* tutto si paghi con poliza vostra et con vostro ordine: State sano di Firenze il di 20 di Marzo 1566.

30.

Mag.co et hon.do M. *Matteo*. Il Duca Sig.r nostro vuol far un Pavimento a una stanza d'ottangoli di marmi misti con uno ripartimento di mandorle et altre liste di marmi misti et bianchi come vedrete per una nota delle misure e pezzi di mano di M. *Giorgio Vasari* Aretino che sarà con questa et di piu e modelli apunto de tre pezzi maggiori ciò, è, tre pezzi di foglio della grandezza apunto tutto considererete et vedrete et darete ordine che si vadino cavando conforme alle misure et grandezze secondo la lista et secondo i tre fogli che così mi ha comandato S. E. S. che io scriva per sua parte, et perche il ridur costa i detti pezzi di marmi alle sottigliezze descritte nella nota potrebbono nel condursi qua rompersi, a M. *Giorgio* parrebbe che voi facessi d'ogni sorte certi rocchi li quali poi qua si farebbero segare et ridurre a quella sottigliezza che hanno à essere con cavarne poi segandoli

4, o 5 pezzi per rocchio osservando non dimeno la proportione e modelli, et misurando e rocchi che sieno di maniera che segandoli se ne cavi quelli pezzi à punto che si disegnano e non vi sia stratio facendo conto che de rocchi che voi mandate ne possa uscire quella quantita de pezzi descritti nella nota di M. *Giorgio* usandoci diligentia.

Non vi maravigliate di non havere hauto risposta da S. E. S. per che respetto alla indispositione che ha hauto non se possuto negotiare et si fara come prima si potrà ma state di buon animo che S. E. S. oggi stà bene et mi ha commesso che io vi scriva questa, Dio vi guardi di Fiorenza el di 20 di fbrajo 1567.

31.

Sp.le nrõ Car.mo habbiamo ricevuto la vostra delli 17 et habbiamo inteso de Marmi misti carichi per Pisa et di quelli che havevi inordine per mandare sollecitate

tutto et advertite che il marmo per la inscritione della Colonna ha da essere in due tavole et non in una come voi scrivete, circa e danari habbiamo ordinato a M. *Thommaso de Medici* che vi provegga li Δ 150 in tre volte cinquanta per volta non mancherete mandare alla nostra guardaroba li tre pani d'argento à finati et vedremo volentieri il conto di questanno state sano di Firenze il di 20 di Marzo 1567.

52.

Mag.et hon.° M. *Matteo*, sarà con questa una nota data da M.° *raff.°* (*Raffaello*) del Gran Marmo misto trovato in quelle Cave di misti, et però havendo S. E. S. di bisogno di 24 colonne di misti della lunghezza che vedrete per il disegno fatto sulla medesima nota, mi ha comandato che io vi scriva che desso pezzo di marmo attendiate à fare cavare et abozzare Colonne conforme alla misura descritta nella inclusa nota et fatele abozzare il più si

puo per alleggierirle il più che sia possibile, et di mano in mano che si abozano fatele condurre alla Marina et di poi si inbarchino per questa volta giornalmente che sono abozate et condotte, non mancate farci usare diligentia et sollecitudine perche S. E. S. assai le desidera col qual fine al solito sono a piaceri vostri Dio vi contenti, di Fiorenza el di 13 di Aprile 1568.

55.

(a Pietrasanta) Sp.le nostro Car.mo habbiamo a fare risposta à dua vostre Lettere delli 8 et 21 del presente dicendovi che li Marmi che caricasti sulle barche sono cominciati à comparire et da M. *Tommaso de Medici* havrete adviso del modo che dovete tenere nel adirizarli a finche non nasca confusione per quelli che li hanno qua da ricevere.

Habbiamo visto il Conto delle spese delle Minere et dell'Argento et Piombo fatto

et della gabella di Pietrasanta che stà bene, et li tre pani d'Argento mandato alla nostra guardaroba con la vostra delli 8 del presente che dite pesorno libbre 46 ½ sono tornati al peso del saggio di qui libbre 46 oncie quattro et danari diciotto et tanto hanno messo à entrata li Ministri di quella, quanto alle Colonne seguite quanto vi fu scritto da M. *Tommaso de Medici* per nostra parte et ci è stato grato intendere che il pezo del marmo bianco e nero sia cavato sollecitate di farlo condurre.

Havete fatto bene ad avertirci della proibitione delle Capre perchè non vogliamo concedere che ve le tenghino ma che la proibitione si osservi e se ci manderete nota quali sieno i bandi che hanno bisogno d'esser rinovati ne daremo l'ordine; mandateci conto di quanta somma di piombo vi trovate in essere e dove lo tenete, state sano di Fiorenza el di 24 d'Aprile 1568.

34.

Con questa sarà un foglio, con le misure et modelli di piu Marmi misti che bisognano al' *Ammannato* per la fabrica de *Pitti* et perche sono cose che bisogna haverle con piu prestezza si possa S. E. S. mi ha comandato che io vi mandi tal foglio et vi dica che sollecitiate il far cavare li detti Marmi, et mandarli perche vi sono delle stanze che non resta altro à finirle che li detti Marmi, et sua E. S. desidera che si dia loro fine per potervi habitare presto sicche sollecitate. Dio vi contenti di Firenze el di 6 di Novembre 1568.

35.

Sp.le nrō Car.mo per la vostra de 14 habbiamo inteso tutto il seguito della Colonna et ci è piaciuto lo intendere che sia condotta a salvamento in su la strada carrereccia e per questo effetto habbiamo comandato a M. *Thommaso de Medici* che ri-

metta al Cam.go *Gio. Batt. Carnesecchi* scudi dugento acciò possiate far pagare quanto occorre et se manderete li quattro pani d' Argento alla nostra guardarobba sara ben fatto che altro non occorre in risposta di detta nostra State sano da Caffaggiuolo el dì 18 di Luglio 1570.

36.

Sp.le mô Car.mo habbiamo ricevuto la vostra de 25 del passato in risposta della quale vi diciamo che quanto alla Colonna habbiamo scritto a *Gio. Caccini* che mandi a quella piaggia lo scafone perche si dia ordine d' imbarcarla et habbiamo inteso per detta vostra delle dua piramide cavate per la piazza di Santa Maria Novella e delle fonditioni fatte del Argento e le libbre sessantasei di Argento che dite haver mandato alla nostra guardaroba sotto di 6 del passato troviamo che da quelli ministri e stato riceuto e che al peso del

saggio qui di Fiorenza è tornato lib. sessantacinque on. 10 e denari sei statc sano di Fiorenza el di 4 di Maggio 1571.

37.

Sp.le nrô Car.o con piacere habbiamo inteso per la vostra delli 8 che varasti lo scafone con la Colonna la quale con buon vento sincaminò alla volta di Livorno che sebene non habbiamo nuova dell'arrivo speriamo sia giunta a salvamento, c, noi commendiamo delle diligenze usate et la spesa che dite havere fatta in vero non è stata molta la qual come sapete a da uscire dal Camerlingo di costi del assegnamento della Gabella della Carne, et se quelli marinari che dite vi hanno ben servito meritano di essere riconosciuti di qualche cosa oltra il pagamento fatelo Commettemmo a M. *Thommaso de Medici* che vi scrivessi che voi mandassi quei buoi alle Cascine del Poggio però mandateveli

poi che voi dite che costà non si possono sostentare state sano, di Fiorenza el di 10 di Luglio 1571.

NOTE ai N. 28 a 37.

(1) Archivio Mediceo. Estratte dai Registri intitolati: — Copia Lettere del Granduca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici* — Quelle sotto i N. 29. 30. 33 dal Registro 34: i numeri 35. 36. 37 dal Registro 36: ed i numeri 28 a 34 dal Registro 39.

(2) *Mosca Simone* da Settignano, detto il *Moschino* fu bravissimo scultore, plastico, architetto, ed ingegnere fiorentino. Così l' Ab. *Zani* Enciclop. met. parte I. vol. XIII. pag. 405 il quale lo fa nascere nel 1496 e morire nel 1554. Se queste date sono vere è duopo convenire che il *Moschino* qui nominato fosse o suo figlio o suo parente. A *Simone* fu padre un *Francesco* detto anch' esso il *Moschino* al pari del figlio bravissimo scultore d' ornati, ed in legno. Comunque sia al *Moschino* mentovato viene indirizzata la seguente Lettera.

M. G.

N. 38. ANNO 1566.

Il Granduca *di* Firenze *allo scultore* Moschino (1).

Carissimo nostro. *Matteo Inghirami* ci fa intendere che sono gia dua mesi che si abozo una di quelle Tazze che hanno a servire per la fonte che dovete lavorare che vogliamo mandare alla Regina di Francia, et dice che non ci havete messo mano dicendo non haverne da noi l'ordine à bastanza, à noi è parso havervelo dato pero diteci quello che vi occorre e se siate d'animo di volerci servire affin che possiamo pensare a fatti nostri di Fiorenza el di 4 di Marzo 1566.

NOTE AL N. 38.

(1) Archivio Mediceo. Dai mentovati Registri sotto il N. 34.

N. 39 e 40. ANNO 1566.

Il GRANDUCA *di* FIRENZE *a* GIORGIO VASARI (1).

39.

Car.mo nrō habbiamo ricevuto dua vostre Lettere una del primo e l' altra delli 8 del presente et ci sono stati grati e raguagli ci date per dette vostre Lettere et che a Sua S.ta fussino grate le medaglie, et quanto alli pili che ci scrivete havere trovati fuori di porta maggiore vi diciamo che non ve ne afatichiate perchè non ci fanno di bisogno havendo a farne di maggior grandezze alle nostre cave di Seravezza, habbiamo riceuto piacere intendere che vi spedirete presto di costa et ve ne tornerete a nostri servitii con buona gratia de S. beatitudine state sano di Firenze alli 16 di Marzo 1566.

40.

(a Roma) Rispondo alla vostra delli 13 riceuta questo giorno vi diciamo che siamo resoluti di volere à ogni modo il villano che arrota il coltello (2), et poi che voi ci dite che il patrone d'esso e resoluto di darlo per otto cento Δ^di^ se non potrete darli meno pigliatelo à ogni modo et l'Amb.^re^ et voi domanderete licentia a S. Sta di cavarlo di roma et condurlo qua dicendovi che vogliamo venga per terra et non per Mare et perche voi dite di avere à esser qua presto non vi diremo altro State sano di Firenze alli 17 di Marzo 1566.

NOTE ai N. 39 e 40.

(1) Archivio Mediceo. Dal già accennato Registro N. 34.

(2) . . . il Villano che arrota il coltello . . . . Ecco, la celebre statua che, sotto il nome dell'AROTTINO, ammirasi nella Galleria degli Uffizi in Firenze! La presente Lettera ha perciò un' importanza storica, ed onora la mente del Granduca che ne ordinava

al *Vasari* l' acquisto ad ogni costo. Come poi questa statua istessa (volendo prestar fede al *Baldinucci*) invece di farla partire per Firenze, fosse trattenuta in Roma con altre sino al 1677, lo vedremo, forse, giunti all' epoca mentovata. V. intanto il *Baldinucci*, Vita di *Ercole Ferrata* vol. XIII. pag. 443. ediz. milan. 1812.

M. G.

N. 41. ANNO 1566.

Bartolomeo Ammanati a Francesco Busini (1).

Mag.co M. *Fran.co*

Per il *Quaglia* navicelajo vi si manda un calcese grande co la puleggia di bronzo, il quale l'avete a mandare subito a M. *Matteo Inghirami* Proveditore delle Cave di Seravezza; insieme lo manderete co l'argano mandatovi a giorni passati, di tutto vi piacerà mandarne una ricevuta acciò si possa dare a *Franc.co* di Ser *jacopo*. E tutto vi si manda per ordine di S. E. S. ac-

ciò le mandiate quanto prima perchè anno da condurre pile e altre cose che S. E. S. n'à fretta e desidera vederli presto. Non sendo questa per altro a voi mi raccomando.

Di Firenze il giorno 18 di febrajo 1566

D. V. S.ia

Afetionatissimo
Bart.o Amannati

Al Molto Mag.co M. *Franc.o*
Busini Proueditore in Pisa
Con un Calcese

NOTE AL N. 41.

(1) L'Originale è nella Raccolta *Gonnelli* in Firenze. V. al N. 22 nota 2.

N. 42. ANNO 1566.

(1) *Giorgio Vasari* (2) *alli Rettori della Pieve d' Arezzo* (3) *risguardante un Cartone* (4) *eseguito da M.° Giovanni Stradano fiammingo* (5).

Molto Mag.ci S.ri miej Obss.mi

Ho operato con M.° *Giovannj Strada* fiammingo pictor, ch. finisca il Cartone. Et, o tenuto qui in Casa *Millo* vostro Garzone duo giornj tanto ch. si finisca et ch. li Gabellj et amagli, con lo incerato! Et a *Millo* se dato L. 7. p. ch. logabellj alla porta, et vene renda Conto e L. 3. sè speso in panno incerato p. Coprilla, ch. tanto rimetteranno le S. V. con il resto de danarj ch. à davere M. *Giovannj Strada*, ch. *Francesco Scamici* (6) ne a 'l Conto ch. sono encirchia a 4 Δ et L. 10. ch. o dato io fra *Millo* et lincerato. Duolmi che

queli Signorj et pani (*padroni*) miej poi ch. mi aueuon dato licentia p. 4 mesi ch. dovessi riposarmi costi ch. navevo gran bisogno, si sien pentiti, et mi bisogni dinuovo preparar a nuove fatiche: ch. se cio seguiva lo desideravo p. utile et onori di cotesta Santa et Pia Casa — Et voler lasciar in Compagnia delle S. V. qualche Honorata Memoria, et da ch. non piacie a loro Ecc.mi Et a Dio ch' tutto governa, ch. dovevo djr prima: Si apagheranno le S. V. del mio buon animo et dove potrò sempre gli saro in benefitio amorevoliss.mo et mi scuseranno apresso di loro: poi chel mio seruir q. Nostri Padronj a tornar lor bene p. comodo loro ogni scomodo et volontà mia. Et senza fine mi Raccomando alle S. V. di Firenze allj xviij di Marzo MDLXVj

Affetionato Cittadino
Giorgio Vasarj

Alli Molto M. M. Sig.i et padroni miei oss.mi
Li Sig. Rettori della Pieve di Arezzo
Arezzo

NOTE AL N. 42.

La presente Lettera è tratta dall' Originale che conservasi nell' Archivio della Pia Casa della Fraternita dei Laici di Arezzo. Le erudite note (1) a (6) colle quali va accompagnata, sono dell' illustre amico *Ranieri Bartolini* scultore d' Arezzo, e leggonsi nella Serie II. (1841) della Raccolta Memorie ec. alla pag. 108 e seg.

N. 43. ANNO 1567.

(1) *Caterina de Medici* (2) *regina di Francia, al Granduca di Toscana.*

Mon Cousin. Pour ce que Je desire singulierement que la Statue que Je faiz faire a Rome soit achevee, et mise en telle perfection quelle puisse correspondre a lexcellence dung *(d' un)* Cheval qui est Ja fait, pour servir a cest euvre Je vous pree vouloir pour quelque temps licentier et bailler congié a ung nommé *Jehan Boullongue* (3) Sculpteur qui est a votre service pour sen aller a Rome, besougner,

et mettre la main a ce que dessus, suivant ce que luy dira et fera entendre de ma part le Sieur *hannibal Rucelay*, au quel Jescript bien particulierement pour cest effet, et m'asseurant que en ce vous serez contant de me gratiffier, Je ne vous feray la presente plus longue, se nest pour prier Dieu mon cousin quil vous ayt en sa tressainte et digne garde.

Escript a Fontainebleau le XXV Jour de Mars 1567

(Ciò che segue è autografo della Regina)

Je vous prie mon Cousin ne me refeuser de comender au dyt *Jean bolognese* de aler a Rome pour fayre là Stateue du Roy Monsegneur, et cet vous me faystes cet plesir ie metré souine *(soin)* de le reconestre come eun de plus grent que pour cet heure je puise resevoyr, et maseurent que ne me refeuseres ne vous en fayré plus long discurs.

Votre bonne Cousine
Caterine

NOTE AL N. 43.

(1) Archivio Mediceo. Estratto dal suo originale esistente nella Filza prima c. 224 del Carteggio di Francia.

Piuttosto che dare la traduzione della presente Lettera, pensiamo trascrivere la Lettera medesima a più intelligibile lezione. — Eccola:

„ *Mon Cousin. Par ce que je desire singulierement que la Statue que je fais faire à Rome soit achevée et mise en telle perfection quelle puisse correspondre à l' excellence d' un Cheval qui est deja fait pour servir à cet œuvre, je vous prie vouloir pour quelque tems licencier et bailler congé à un nommé* Jean Boulogne *sculpteur qui est à votre service pour s' en aller à Rome besogner et mettre la main à ce que lui dira et fera entendre de ma part le Sieur* Annibal Rucellai, *au quel j' écris bien particulierement pour cet effet, et m' assurant que en ce vous serés content de me gratifier, je ne vous ferais la presente plus longue, si ce n' est pour prier Dieu, mon Cousin, qu' il vous aie en sa très Sainte et digne garde.* „

Ecrite à Fontainebleau le 25 jour de Mars 1567.

,, Je vous prie, mon Cousin, ne me refuser de commander au dit Jean Boulogne *d' aller à Rome pour faire la Statue du Roi Mon Seigneur, et si vous me faites ce plaisir je mettrai soin de le reconnaître comme un des plus grands que pour cette heure je puisse reçevoir, et m' assurant que ne me refuserés ne vous en ferai plus long discours etc. ,,*

(2) *Caterina de' Medici* nacque in Firenze l' anno 1519; andò sposa ad *Enrico II.* di Francia nel 1533; regnò sola per trent' anni, e morì nel 1589.

(3) *Giovanni Boullogne, Giambologna*, il *Fiammingo* ec. ec. nacque nelle Fiandre l' anno 1524; morì in Firenze nel 1608. Egli fu celebre scultore in bronzo, ed in marmo, cesellatore, orefice, ed architetto. Il sommo suo ingegno, le infinite opere colossali che condusse per Principi, e Sovrani, non valsero a preservarlo dall' indigenza nell' età sua avanzata! Questo tristo vero si leggerà più avanti nelle Lettere sotto i Numeri 93, e 94. Le quali Lettere sono da consultarsi onde confrontarle con quanto scrisse il co. *Leopoldo Cicognara* (nella sua Storia della Scultura Vol. VI. Prato 1824) allorachè parla delle Statue Equestri in generale, ed in particolare di quelle di *Gio. Bologna.*

M. G.

N. 44. a 51. ANNI 1568-1569.

Carteggio (1) *fra il* GRANDUCA *di Toscana, e* MATTEO INGHIRAMI.

44

Sp.le nostro Car.mo con la vostra delli 5 di questo habbiamo riceuto la nota de bandi che dite essere di necessità di rinovare et habbiamo ordinato che cosi sia fatto habbiamo parimente inteso la somma del Piombo che vi trovate in essere et havendone bisogno qui per questa nostra fabrica del Palazzo de *Pitti* vi commettiamo che quanto prima ne mandiate quì à *bart.o ammannati* Architetto di detta fabrica mille libbre, state sano di fiorenza el di 13 di Mag.o 1568.

45

Sp.le nostro Car.mo habbiamo riceuto la vostra de 28 del passato con la nota delle fonditioni et con il ragguaglio delle Cave de (*marmi*) misti in risposta della quale ci occorre solamente dire che sollecitiate di mandare quelli Marmi che dall'*Ammannato* e dalli altri Ministri vi è scritto che sono piu di fretta state sano di fiorenza el di 2 di Novembre 1568.

46

Sp.le nostro Car.mo habbiamo riceuto la vostra de 28 e inteso apieno il raguaglio che voi ci date circa e Marmi e l' altre cose e perche in breve sarà costi *Gio. Caccini* e ancora l'*Ammannato* non replicheremo altro salvo che in mentre che la colonna caminerà atenderete a mandare de marmi misti accio che non si perda tempo et alla venuta del detto *Giovan Caccini* harete ordine del assegnamento de da-

nari e di tutto quello che bisognerà e quanto alli tre pani d'argento mandati alla nostra guardarobba per altra se ne accusera la riceuta, et la nota de marmi mandati li dua Mesi passati finiti a di 10 d'Aprile anzi del presente se hauta et si serbera con laltre, state sano di fiorenza el di 21 di Maggio 1569.

47

Sp.le nostro Car.mo habbiamo hauto piacere intendere per la vostra de 26 del passato che il marmo bianco cavato per la figura che debbe fare *Giovan Bologna* sia stato buono e parimente che si sia messo a cammino per qua et li tre pani d'argento mandati alla nostra guardarobba alli 18 del passato si riceverno e tornorno qui al peso del saggio lib. 48. on. 1. d. 6. State sano di fiorenza el di 1.° di giugno 1569.

48

Sp.le nrō Car.mo per la vostra de 14. del presente habbiamo inteso dove era condotta la Colonna e che sperate che a 20 di Settembre sia condotta a Marina però ci risolviamo che la si carichi in su la scafa in terra nel modo di già ordinato però potrete pigliare laltezza della scafa e fare il poggio che gli uenga a pari e si ordinera che sieno mandati li altri ordinghi che bisogna per caricarla habbiamo inteso parimente delle affinationi fatte del' argento però atendiamo che ci mandiate li quattro pani che voi dite di mandarci State sano di Fiorenza el di 19 d' Agosto 1569.

49

Sp.le nrō Car.mo ricevemo la vostra delli 22 in risposta della quale occorre poco, perche il cottimo della Casa che si fabrica al salto della Cervia lo haverete da Pisa

da *Gio. Caccini*, o da *Francesco Busini* a' quali se dato la cura di far fare le scritte, et quanto all'Argento mandato la guardaroba lo ha riceuto in tre pani i quali sono tornati qui al peso del saggio lib. 41 on. 11 d. 18 – habbiamo inteso per detta vostra à che termine havete il cavare della nuova Colonna, et le due belle tavole che dite vi usciranno, haremo hauto caro ci havessi detto la misura d' esse, State sano, di Fiorenza il di 26 Agosto 1569.

50

Sp.le nrô Car.mo habbiamo riceuto la vostra delli 4 del presente per la quale restiamo advisati che la Colonna era condotta alla Marina et che havevi scritto per la scafa per caricarla che sta bene, et quanto alli canapi che dite vi bisognano per tal conto crediamo che le nostre galere che verranno à rimorchiare la scafa haranno loro i canapi, però vi servirete di quelli dicendo à chi bisogna per parte

nostra che ve ne accomodino et mostrate loro questo nostro ordine acciò che non manchino di darvi i canapi et tutti li aiuti che potranno per tal conto, et quanto a parati che dite bisognarvi gli potete provedere voi costi, cosi ogni altra cosa che vi mancassi andatevi accomodando meglio che si può, non ci parendo a proposito il mandar di quà altro Quando al venire costi l'*Ammanato* per tal conto non ci pare che bisogni però farete da voi con quelli huomini che havete faccendo tutto con diligenzia et sollecitudine.

Habbiamo di bisogno per mandare difuora di sei Colonne di marmo mistio della misura che sono quelle che si cavono costi per il Coro di S.ta M.a del fiore, però darete ordine di farle cavare quanto prima et che sieno belle et le farete lavorare costi et pulire et lustrare et acconciarele di sorte che possino andar di fuora et quando saranno in ordine celo adviserete che vi daremo ordine quelche ne harete a seguire.

Se la scafa verrà fate di tenerla in terra et caricar la Colonna sopravi che poi al vararla verrà le Galere et la vareranno loro, data al poggio alli 8 di Settembre 1569.

51

Sp.le nostro Car.mo con le dua vostre delli 8 del presente habbiamo riceuto il Conto della spesa fatta in tirare alla Marina li dua pezzi di marmo per le dua Statue che monta Δ quaranta Lire sei soldi 4 che habbiamo commesso a M. *Thommaso de Medici* che li mandi al solito al Camarlengo perche li paghi a vostro ordine che sendo spesi non accade replicare altro circa le dificulta haute in questo affare e se inteso della affinatione fatta d'un altro pane d'Argento il quale ci manderete con l altro e li ultimi dua pani che ci mandasti alla nostra guardaroba tornorno qui al peso di saggio lib. 29 on. 2; e quanto alla

Colonna se inteso come le Galere torneranno a levarla state sano di Fiorenza il di 15 di Novembre 1569.

Mandati di quest' epoca a nome di S. A. il GRANDUCA, *ed a favore di* VERI *e di* TOMMASO DE' MEDICI.

I.

Mandato di Scudi Quattro Cento quaranta di M.ta

Reverendo Don *Isidoro* da *Montauto* spedalingo di S.ta M.a Nuova pagate in virtù di questo Mandato a *Veri de Medici* scudi Quattro Cento quaranta ogni settimana Scudi cento dieci di M.ta per pagare le spese della Loggia et vivaio de *Pitti* et le spese delle Statue et noli di marmi di Pietrasanta et scudi cinque per il Ciborio et

poneteli à conto nostro che ve li faremo buoni ne vostri conti data in Fiorenza el di 14 di Maggio 1568.

II.

Mandato di Δ 440.

R.do Don *Isidoro* da *Montauto* spedalingo di S.ta M.a Nuova pagate in virtu di questo Mandato a *Veri* de *Medici* Scudi Quattro Cento quaranta di M.ta in quattro settimane ogni settimana Δ C.to X. per pagare le spese della muraglia delle Loggie del giardino de *Pitti* e spese di Statue et noli di marmi e per il Ciborio di S.ta Croce, et poneteli a conto nostro che ve li faremo buoni ne vostri conti data in Fiorenza el di 2 di Settembre 1568.

III.

Mandato di Δ 250.

Rev.do Don *Isidoro* da *Montauto* spedalingo di S.ta M.a Nuova, pagate in virtù di questo Mandato a M. *Thommaso de Medici* nostro Tesauriere Δ CCL di M.ta per tanti accattati dal Banco (o *Bacio?*) de *Ricci* et mandati sotto di 28 di agosto passato al Cam.o di Pietras.ta per le spese della Colonna et della strada, et poneteli a Conto nostro che ve li faremo buoni ne vostri conti data del poggio alli 8 di Settembre 1569.

NOTE ai N. 44 a 51.

(1) Archivio Mediceo. Estratte dal Registro N. 35 intitolato — Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici*.

N. 52. ANNO 1569.

Carteggio (1) *intorno la fabbrica de' Magistrati in S. Piero Scaraggi di Firenze* (2).

I.

Informazione fatta a Sua Altezza da BERNARDO PACINI, *e* GIORGIO VASARI.

Giorgio Vasari per informatione di V. A. San piero Scaraggio hoggi, e liberato da legnami pietre et ogni sorte d'impedimento ne vi si lavora sono molti mesi per conto della fabrica de Magistrati, tale che per conto del Ofitiare la chiesa non se li da nessuno impedimento, bene e vero che a l'entrata della porta dinanzi vi sono molti calcinacci per posservi scendere atteso che si è alzato la loggia dinanzi tanto che il piano della Chiesa rimane in basso, il

che pareggierà quando di nuovo a suo tempo si rifarà tutta la Chiesa conforme al modello che ha visto V. A. tal che Mon.re Re.mo Arcivescovo non ha p. conto del Magistrato a imputare cosa nessuna il che tocca al rettore, il quale per quanto si vede la fa ufitiare secondo l' obligo, et in questo ne la fabrica ne ministri non hanno che dire altro solo pregare Dio per la grandezza et conservatione della vita di quella.

II.

Lettera che scrive M.r Cosimo Gaddi a Sua Altezza.

Da Mon.re Rev.mo Arcivescovo per essecutione della visita mi e stato comandato di molte cose per la restauratione della mia Chiesa di San p.ro Scaraggi, alla quale come sa V. A. gia 18 mesi sono fu levata la cura et io aspettavo mi fussi acennato la mente sua et non harei indugiato che mi

fussi stato comandato per quanto si poteva secondo le mie debole forze. Ma rispetto alla fabrica de Magistrati che di continuo si sono serviti di detta chiesa con lavorarci dentro et farvi tutto quello che e occorso per comodo di detta fabrica, et nel mettere e cavar grandissimi pesi di pietre et legnami, e stato bisogno guastar mattonato e tetti, et essendomi alcuna volta condoluto con quelli Ministri del danno che pativa la chiesa disegnando ancora di rassettarla in alcun luogo mi e stato sempre risposto che la Chiesa si doveva ridurre a piu bello et nuova forma et che ogni spesa sarebbe come gettata via, et con questo senza aver proveduto come volentieri harei fatto mi sono quietato, tanto piu havendo presentito che li huomini della Compagnia della Ninna havevano sup.to a V. A. di poter restaurare una loro cappella in detta Chiesa, e lei rispose non essere il tempo adesso, et seppi che e legnami cassoni terra et calcinacci che hoggi sono in chiesa quelli Ministri della fa-

brica ve li hanno fatti condurre con valersi sempre del nome di quella in tutto quello e tornato loro comodo, hora havendomi Mons.re Rev.mo Arcivescovo comandato molte cose per restauratione di detta Chiesa che secondo le forze mie non sono bastante a eseguir in tutto sebene sono prontissimo a far quello che posso nondimeno prima che dia principio a nulla mi e parso mio debito far intendere tutto a V. A. accio che se lei havessi piu uno animo che un altro sappia che io ricevero a favore segnalatiss.mo che ella ne disponga à ogni suo beneplacito, et sia servita a dare ordine che quelli Ministri della fabrica faccino levare terra calcinacci, et restaurino tutto quello che detta Chiesa ha per loro patito che lo comunererò fra li grandiss.i oblighi tengo con V. A. di Firenze del 13 di Gen.o 1569.

III.

Rescritto di S. A. alla Lettera di detto M. Cosimo Gaddi.

Voi vedrete quello che rispondono i Ministri della fabrica *(V. il N. 1.)* però lasseremo la cura della Chiesa a chi tocca che noi non habbiamo che fare altro, quale e l' arcivescovo, et le iustificationi che danno, et se voi non lo farete faremo intendere il vero dove bisognera acciò il culto divino non patisca.

Thommaso de Medici C. de mandato 22 di Gennajo 1567. (*leggi* 1569)

NOTE AL N. 52.

(1) Archivio de' Medici. Estratto dal Registro N. 35. intitolato — Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici*.

N. 53. ANNO 1570.

Alberto Duca di Baviera a Francesco de' Medici (1).

Ill.me et Excell.me Princeps Affinis Obser.me

Reddidit nobis Aulicus noster dil.us Vras Lrâs cum tab. bella picta, opera eximij Pictoris don *Julij* (2) confectam, que nobis tum ob Picturae, tum artis quoque eximiae praestantiam, pergrata fuit, multo vero gratissima quod à dil.e vra, quam semper summa animi affectione prosecuti sumus, praefecta sit, planeque cognoverimus nostri apud dil.em vrâm memoriam non intercidisse eundemque erga nos animum benevolum semper retinere, cuius nomine

dil.i vrāe, quas possumus, agimus gratias, simulque rogamus, quoniam in ijs locis vivit, ubi eximiae artes maximē vigent, ut si quid eiusmodi singulari industria elaboratum, ad manus suas pervenerit, nostri quoque memor esse velit. Quod si vicissim opera nostra dil.i vrāe aliqua in re usui esse poterit, enitemur ut intelligat non ingrato prestitisse amicitiae officia. Deus Opt. Max. eandem quam foelicissime una cum suis conservet. Ex Arce nostra Pachau X Augusti Anno MDLXX.

Dil.is V.ae

Addictissimus
Albertus Dux Bavaria
M. ppria

Ill.mo et Excell.mo Dnō *Francisco de Medici* Florentiae et Senarum Principi Aff.mo Obser.mo

NOTE AL N. 53.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Baviera F. 1. C. 54.

Ecco la traduzione:

Illmō ed Eccmō Principe e parente osservandissimo

„ *Il nostro diletto maggiordomo ci consegnò colle vostre lettere una bella tavola dipinta dall' esimio pittore* Giulio *che pel soggetto figurato e per l' eccellenza della bell' arte ci fu carissima, e tanto più cara perchè accompagnata dal vostro affetto che ci desideranmo sommamente continuo; e perchè conoscemmo affatto che la memoria di noi non venne meno mai nel cuor vostro, ma che sempre tenete per noi la medesima benevolenza. Nel cui nome rendiamo quelle grazie per noi possibili alla vostra affezione, e insieme preghiamo che posto che state in luoghi ove le arti belle grandemente fioriscono, anche di noi vi ricordiate, se mai vi capiti qualche lavoro illustre alle mani. Che se per iscambievolezza l' opera nostra può essere dalla vostra benignità adoperata in qualche co-*

sa, vogliamo ardentemente che intenda che non ha compartito amichevoli uffici ad un ingrato. Dio ottimo Massimo la conservi felicemente co' suoi.

Dal nostro castello di Pacau il dì X d'agosto MDLXX.

alla Vostra benevolenza

affezionatissimo
Alberto *Duca di Baviera*
di propria mano

All' Illmô ed Eccmô Sig. Francesco de' Medici *Principe di Fiorenza e Siena affezionatissimo ed osservandissimo* „

(2) Se qui fosse descritto il soggetto della pittura, ci sarebbe più agevole di asserire se quel *Giulio* fosse per avventura *Giulio Romano*. Gli eruditi ed amatori Tedeschi sono invitati di fare le opportune ricerche, ed avere la bontà di comunicarcele.

M. G.

N. 54. ANNO 1570.

(1) *Il Granduca* Francesco *I. al* Bandini *a Roma.*

Mag.ci nostri car.mi quando il protonotario *de Medici* nostro Ambasciatore vi dira di aver concluso il mercato d'una Statua d'un Ercole di marmo compero da M. *francesco roncini* la somma di Δ secento di queli dieci *(cioè da dieci paoli)* per scudo che tanto doverà essere il prezzo di detta Statua secondo che ci viene scritto et pagandoli ne piglierete riceuta con mandarla a M. *Thommaso de Medici* nostro Tesauriere et a lui li trarrete perche tiene ordine da noi pagarli a chi voi ordinerete dio vi conservi sano di Fiorenza el di 25 d'Ottobre 1570.

NOTE AL N. 54.

(1) Archivio Mediceo. Registro N. 36. Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici.*

N. 55. ANNO 1571.

(1) *Il Suddetto al cav.* TOMMASO BALDRACANI.

Mag.co nostro Car.mo con la vostra de 28 del passato habbiamo riceuto la Medaglia d'oro con l'impronta d'Ottaviano, della quale vi ringratio, et parimente dell'avviso che ci date del'altre simili, che si sono trovate, et che si trovano, et se ne havete in poter vostro, ne saremo volentieri comperatori, che e quanto occorre per risposta di detta vostra, State sano. Da Castello il di 4 di Novembre 1571.

NOTE AL N. 55.

(1) Archivio Mediceo. Dal Registro N. 37 — Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici.*

N. 56. ANNO 1572.

(1) *Il suddetto a* Giorgio Vasari *in Roma.*

Mag.co nostro Car.mo con la vostra de 3 del corrente habbiamo riceuto la nota dell'inventione delle Storie da depingersi nella Sala de Rè di S. S.ta (2) inventate da voi che ci è stato piacere intenderle parendoci che siano accomodate molto bene et tanto piu ci piace quanto crediamo che habbino a essere a molta satisfatione di S. B.ne si che seguitate di servire et spedirvi afinche possiate venire a dar fine alla pittura della Cupola state sano di Pisa el di 7 di Gennajo 1572.

NOTE AL N. 56.

(1) Archivio Mediceo. Dal Registro N. 38 — Copia Lettere del G. Duca *Francesco I.* tenuto dal cav. *Tommaso de' Medici.*

(2) Intendi della Sala Regia nel Palazzo Vaticano in Roma, ove sono molte pitture a fresco di *Giorgio Vasari*, le quali facilmente distinguonsi da quelle di molti altri Artefici. M. G.

N. 57. ANNO 1572.

(1) *Vincenzio Borghini* (2) *a Giorgio Vasari in Roma.*

Magn.co Messer *Giorgio* mio

Voi siete costì nella fonda de teologi, predicatori e religiosi, e non vi vergognate a mandar fin quaggiù per l'inventione d'un po' di cappella che voi avete a fare; ed io davvantaggio sono molto occupato, e con l'animo pieno di pensieri fastidiosi, come chi ha un peso addosso di questa sorte. Pure per dirvi qualcosa circa la storia di Tobbia, ella è molto nota, e vi sarà facil cosa capparne due non delle più belle, che belle son tutte, ma delle più a proposito; e quanto a me io piglierei l'una quando e' lega quello Asmodeo, che avea ammazzati i primi mariti di Sara; e l'altra quando tornato con Tobbia e' rendono il vedere al padre, che sarebbono due parti principali della cura angelica in

verso di noi, che ci difendono l'anima dagl'inimici spirituali, e liberano il corpo da molti mali e pericoli che tutto il giorno ci soprastanno.

Per gli quattro tondi che dite, chi non vede il luogo, e come sta la distribuzione per l'appunto mal può dare nel segno. Ricordatevi di quello stanzino, che finchè io non veddi lo spartimento sul luogo, non mi seppi mai accomodare; e veduto che io l'ebbi, quanto facilmente si acconciò; continuando e corrispondendo il tutto alle parti, e le parti al tutto. Perchè talvolta l'essere allato o al dirimpetto, o sotto o sopra un di questi tondi che voi dite, sarebbe mutar pensiero, e tutto il concetto. Però parlando in aria, Sibille non ci metterei, perchè son cose più di gentili che di cristiani, sebbene s'è usato talvolta mescolarle; ma in codesta cappelletta per molti rispetti le lascerei. I Profeti hanno più del buono: ed in qualche luogo la Scrittura gli chiama Angeli, come di s. Gio. Batista — *Ecce Ego mitto*

Angelum meum etc. pure io non ci veggo un certo fine, nè quella concordanza ch'io soglio cercare in queste simili invenzioni. Resta farci Virtù, ma vorrebbero essere appropriate alla natura angelica; e queste potrebbono considerarsi sì per rispetto nostro, chè da loro siamo custoditi e difesi, sì ancora per la ubbidienza e reverenza che rendono a Dio lor creatura. Onde potreste fare la Purità, per una che è propria della natura loro; la Umiltà in aver riconosciuto le grazie loro da Dio, al contrario che fece il superbo Lucifero, e suo' compagni. Ci farei poi la Carità, non quella che si dipinge co'bambini, ma quell'Ardor dell'animo, che hanno verso la bontà divina, ed affezione verso la natura umana, come di loro sorella; però la dipignerei con l'ale e con fiamme o in mano o come vi tornasse meglio. L'ultima farei la Fortezza con la quale ci difendono, abbattono gli nimici nostri e loro, e queste sarebbono quattro proprietà che esprimerebbono pur come un'ombra le azioni

angeliche. Ma cotesti valentuomini e più esercitati e manco occupati di me, vi troveranno qualcosa meglio che questo mi è caduto nell'animo così in una prima giunta, e si può dire a caso, e anche voi con questo poco di lume potrete supplire, se non vi ci paresse il pieno interamente; che pure vi suole non mancare ingegno ed avanzare invenzioni.

La storia della Annunziazione non mi può più piacere con quella della Natività; e credo che voi consideriate che in questa seconda, sebbene non me lo dite, il punto consiste principalmente in quelli Angioli che cantano — Gloria in Cielo e pace in terra agli uomini di buona volontà — ed in quell'altro che annunziò a' pastori *gaudium magnum*. L'altre storie che dite, mi paiono tutte buone, massimamente quando l'Angiolo cava san Piero di prigione, cosa che anche a' nostri di la fa ed ha fatto sempre, cavando la Chiesa sua de' travagli che mai gli mancano. Quell'altra di Zaccheria è un poco più conside-

rabile. Vedete se 'l far l'Angiolo che discendesse nella probatica piscina, e che gli apportava quella virtù di sanare gl'infermi, tornasse più a proposito di tutto questo concetto, che batterebbe a un fine di mostrare che gli Angioli sempre procurano, aiutano, sollecitano ed esercitano la salute a benefizio umano. Pure anche quella sta bene, e me ne rapporto a voi. E quanto a questa Cappella non mi pare di averci a dire altro, e questo l'ho scritto così all'improvvisto subito che ho avuta e letta la vostra, per paura che poi non mi manchi tempo. Di quella di s. Stefano mi dite che e' non bisogna nulla; che sta bene. Resta la terza della quale mi piace non si moltiplichino le storie. E dove dite che nel tondo che è nel mezzo della volta disegnavi di far una Carità o una Religione, io andava pensando se ci fosse la Teologia, o più presto la Predicazione del Verbo di Dio, che bisogna in questi concetti formare questi nomi proprio come se fussin persone; perchè que' Santi

che gli fate poi attorno, e tutta la religione di s. Domenico, è fondata sulla predicazione che non è altro che la Teologia, come dire, ridotta in pratica. Il modo del dipignerla non vi può mancare, essendo in Roma che è nido de' begli ingegni; l'altre cose mi pare che vadano bene; e so che farete tutte le figure ben considerate e bene studiate, che avete in cotesto palazzo gran paragoni, e de' primi maestri dell'Arte vostra. Quella storia che accennate de' Leprosi e di Naaman, dirò non mi dispiace punto. Quanto alle storie proprie di s. Piero, voi avete costì que' padri venerandi della Minerva che ve ne sapranno trovar a proposito più che non saprei far io. — Ricordami bene che avevamo ragionato di due, l'una quando in piazza di s. Felicita e' dette una bandiera con la croce a certi nostri gentiluomini, fra' quali furono, e de' principali, la famiglia de' *Rossi*, perchè perseguitassero scoprissino e cacciassino gli eretici, che vi è in segno ancora quella colonna che

sapete col s. Piero Martire di sopra. L'altra era quando predicando lui in Mercato Vecchio, si sentì venir per la via de' Ferravecchi uno strepito grandissimo, e fu veduto in aria un cavallo nero infuriato e pieno di spavento, tanto che 'l popolo si cominciò a fuggire, ed il santo fece un segno di croce e disparve; che potreste fare che dalla mano sua nascesse come un razzo e percotesse nel petto del cavallo a guisa di folgore o simil cosa, e parve che la città si quietasse che era piena di discordie, come se veramente il seminatore d'ogni zizzania ne fusse stato cacciato. Queste due storie sono di cose nostre di Firenze, e se ben mi ricorda, son dipinte sulla piazza di s. Giovanni (3), ed anco si leggono nella vita sua. E questo è tutto quello che per ora intorno a questo mi occorre di dirvi.

NOTE AL N. 57.

(1) L' Originale di questa Lettera è nella *Rinucciana* e ne dobbiamo copia alla gentilezza del ch. sig. *Giuseppe Ajazzi* di Firenze. La Lettera, che manca di data, fu scritta dal *Borghini* negli anni 1571, o 72 a *Giorgio Vasari* in Roma, allorchè questi fu colà chiamato da *Gregorio XIII.* a dipingere varie storie, come si rileva dalla vita stessa del celebre Biografo.

(2) *Vincenzo-Raffaello* (diverso da *Raffaello Borghini* autore del *Riposo*) *Romolo* di *Domenico* di *Pietro* Monaco Benedettino, nacque in Firenze l' anno 1515, morì l' anno 1580. *Vincenzio* ebbe meritato nome di letterato, e di dilettante di belle arti, scrittore ec. ec. (V. *Zani* Enciclop. met. parte I. vol. IV. pag. 201.)

(3) Tali pitture esistono ancora ma guaste dal tempo, ma trascurate indecorosamente, nella facciata del Bigallo in Firenze.

M. G.

N. 58. ANNO 1572.

(1) *I* Rettori *della Confraternita dei Laici d'Arezzo* (2), *a* Giorgio Vasari (3) *per la tavola da farsi alla cappella di Pieve di loro pertinenza.* (4).

Molto mag.co Sig. Cavall.

La capella che nelli Mesi passati fù principiata in pieve co il bon disegno havuto da V. S., è p. la Dio gratia dirizzata, et del tutto fornita in quanto a lavoro di Conci et di pietre et torna molto bene (5), resta hora di farcci *(sic)* la Tavola, la quale desideriamo ch. sia bella, et preclara et p. ciò ci siamo resoluti logarla et

darla a fare a V. S. con speranza che quella *(leggi Ella)* continuando di giovare sempre mai et a essa chiesa, et a questa confraternita, et a tutti in publico, et in particulare, et insieme insieme *(sic)* continuando secondo il suo solito esercitasse nel opere della pietà, volentieri accetterà tale peso, et farà di suo pugno detta Tavola sopramodo bella, et honorevole co tutti li ornamenti suoi p. prezzo solamente di scudi dugento di Moneta relasciando amore Dei a questo Santo luogo quello pur ch. la volesse conforme a quanto ne avemmo quando la fu g, *(sic forse* q. quì) ciò e ch. era contenta et resoluta farci ditta Tavola p. molto minore mercede et minor prezzo ch. no ha fatto, et no fa quelli della Chiesa di S. Croce et della Chiesa di S. M. Novella in Fiorenza di ch. molto strettamente la preghiamo et aspettiamo da V. S. resposta gratiosa secondo la confidenza ch. habbiamo della sancta et bona mente sua acciò finito prima ne possiamo dare notitia in palazzo per farne l'ultima

finale conclusione (6) et co questo fine li preghiamo Da N. S. Dio felicità et contento.

D'Arezzo il di 8 di X.bre 1572.

Rectores Frater.tae
S.ae Mariae Misericordiae

Al Molto mag.co Sig. Cavall. M. *Giorgio Vasari* Pictore et Architetto Ins. eccett.

Fiorenza

A di 11 di Dicembre 1572 letta al Mag. S. Commess.io

NOTE AL N. 58.

(1) a (6) Leggonsi nella Raccolta delle *Memorie*, ec. Serie III. (1842) a pag. 31.
V. i N. 59 a 85 che seguono.

N. 59 a 85. ANNI 1574 a 1579.

Carteggio (1) *risguardante una Tavola d' altare commessa dai Rettori della Pia Confraternita dei Laici di s. Maria della Misericordia d' Arezzo* (2) *a* FEDERICO BAROCCI (3) *urbinate.*

59

Lettera preliminare alle ventisei Lettere che seguono.

(Fuori) Al molto m.co M.r *Nofri Roselli*
nrô oss.o
in Fiorenza

(Entro) Molto mag.co S.e

Alli mesi passati la Fr.ta nrâ fece fabricare nella Pieve d' Arezzo una bella capella con animo di farla depengere al cavalier *Giorgio Vasari*, ò à quale altro va-

lente pittore, e poi successa la morte di detto M. *Giorgio*, non haviamo buona infor.ne chi sia remasto, che volesse, o potesse in questo bisogno servirci; Imperò conoscendo l'amorevolezza di V. S. verso questa S.ta Casa, et la diligenza et buona cura che suole usare in tutti li negotii, c'è parso pigliare securtà di quella, con pregarla che avendo costì, o altroue conoscenza ò infor.ne di qualche valente, et ecc.te Pittore, che volesse o potesse attendere a tal opera, le piaccia proporcelo p. dare qualche principio al neg.io Di che terremo obligo seco di questo, come di molti altri benefitij riceuti p. questa casa dalla bontà sua, Et stia sana.

D'Arezzo il di XXIJ di Luglio 1574

Di V. S. molto m.ca

Aff.mi li Rettori della Frater.ta

60

Li Rettori a M. Federigo Barocci Pittore.

Molto mag.co

Li Rettori antecessori nri fecero fabricare quì nella Chiesa collegiata di S. Maria detta la pieve di Arezo una bella Capella alla quale noi hora desideriamo far far la tauola con li ornamenti suoi, et pero sapendo che V. S. si trova al prn in patria sua, ci è parso scrivverli questa nrâ, dicendoli che ci seria molto grato, che quella si degnassi accettare di dipingere et fare Lei di sua mano prop.a detta Tavola, con figure che rapresentino il misterio della misericordia o altro misterio et historie della gloriosissima vergine nrâ advocata, le quali sieno qnto più belle sapera fare con l'arte sua et à condecentia del vano di detta capella: il quale è di br. . . . . (4) p. l'altezza, et di br. . . . .

p. la larghezza, et come meglio et più p. lo apunto si potrà uedere quando si venga allo effetto di farla. Impō la preghiamo strettamente vogli sopra tale proposta responderci del animo suo, et se la verrebbe a lavorar qui nel luogo. et in oltre come benissimo pratico ci proponga qualche modo atto a posser finir seco questo trattato, et maneggio, et convenir delle picture et delli ornamenti et del prezzo, et quando si potria incominciare, et quando finire, et che conditioni desideraria da noi, et possendo accenni ancora che spesa la giudicha quest opera, et questo sia stato p. dare qualche principio a questo negotio. Sapendo che V. S. E. oltre al esser pictor celebre et famoso, et ancora cortese e volunteroso di communicare la virtù sua in molti luoghi non diremo altro aspettando da quella gratiosa resposta conforme al sudetto bisogno, et desiderio nrō et benevaleat

D'Arezo il di 30 di 8.bre 1574.

[*(Qui è un vano)*

L' altezza è tre volte quanto la canna che vi sarà mostrata dal nrō mandatō.

La larghezza e doi volte quanto detta Canna, et un poco più quanto si vede la intacca et segno quasi al estremo di detta canna.

Si è fatta la mesura con detta canna mandata dubitandoci che le misure nostre delli bracci et piedi non rescontrino con coteste urē misure.

61

M. Federico alli Rettori.

Molto Mag. S.i Miei

Ho visto quanto scrivete circa la tavola che desiderate far fare li respondo che pigliando io questa hopā *(opera)* non mancarò far ogni mio potere accio le siano sattisfatte, il voler fare il misterio della Misericordia (5) non pare a me che sia sugietto troppo aproposito p. far una bella tavola, e non ci curando le S. V. che

si facessi altro misterio purche fusse della gloriosa vergine ve seriano altre istorie più a proposito con più belle inventione come sarebbe la Anuntiata la Sumptione la Visitazione o altre istorie che più piacessero alle SS. vostre sopra cio si resolveranno loro non so trovare altro muodo di dar fine a questo negotio che con littere non potendo io cavalcar costi circha l'ornamento poi bisogniara che trovino un altro che questo non e mia professione non dirò altro se non che si risolvino che istoria più li piace, e ne diano aviso e doppoi trattaremo del prezzo, et del tempo facendola però qui in Urb.° *(Urbino)* che al presente non posso partire et con questo faccio fine elli bascio le mani di Urb.no alli 5 9bre 1574

Di VV. S. Mag.che

S.re *Fed.co Barocci*

(a tergo) Alli Molti Mag.ci Sig.i miei osser.mi Sig. Rettori della frat.a d'Arezzo

Arezzo

62

I Rettori a M. Federigo.

Mag.co S.re

Haviamo riceuto la sua a noi gratiss.a, et in resposta non ci accade altro se non pregarla, che da poi che si e disposta a farci gratia di dipingere la tavola della nrâ Capella vogli ancora contentarsi de venire con suo comodo sin qui nel luogo p. vedere li lumi accio meglio possi accomodarla a satisfatione sua, et perche tanto più presto o più facilmente possiamo convenire della qualità delle figure, et sorta della istoria che vi si potriano adattare: come ancora delli ornamenti li quali sì bene non hanno da essere di man sua propria hanno non di meno a farsi col giuditio, et ordin suo alla quale molto siamo per aderire confidando assai di quella, et che venendo qua potremo ancora accordarci

et insomma ci pare miglior mezzo la presentia sua per la conclusione del negotio che non sono letrê impero si degni desporsi, et darci aviso per che de qui li manderemo ordine che possi pigliar cavallo servitore et quei comidi che si farano debisogno per venire, et per lo stare, et ritornare alla casa sua tutto a spese nrê et ne terremo in oltre seco obligo e con questo li desideriamo da Dio sanita, et contento

d'Arezzo il di 12 di 9̄bre 1574

alli piaceri di V. S.

Li Rettori della frat.ta

Al Mag.co M. *Federigo Barocci* da Urbino osser.mo

63

M. Federigo alli Rettori.

Molti Mag.ci Sig. Miei

Mi rincrescie grandem.te non poter contentare le S.e vrē in venir io fin là per causa della mia indispositione (6), che non è rimedio alcuno che io possi cavalcar dua miglia bisogna hauer patienza. Circa il veder il luoco per rispetto delli lumi li dico che non è difficultà alcuna, che a me basta saper se il lume, e a man dritta ò a man manca, o vero le S.e vrē potranno far fare un disegno grossam.te della Capella con li suoi lumi come più piacerà a loro però si resolverano del istoria che li piacera, e del resto lasceranno la cura a me,

e con questo faccio fine, e di cuore melli offero et raccomando, e li baccio le mani di Urbino alli 19 9bre 1574

Die V.re S.e Mag.ce

S.re *Federigo Barocci*

(a tergo) Alli Molti Mag.ci Sig. mie osse.mi li Rettori della frater.ta d'Arezzo

Arezzo

64

M. Federigo alli Rettori.

Molto Mag.ci

Da ma.ro *Bastiano* scarpellino ho inteso che le SS. VV. si contenterebbeno assai che io venisse costi à questo tempo nuovo accio potessimo dar fine a questo negotio della tavola da farsi, in vero e tanta la mia mala indisposizione come da mrō *Bastiano* potranno informarsi, che ogni piccol viaggio mi reca grand.mo fastidio

pero cognoscendo le SS. VV. strada alcuna, altra che la venuta mia per espedire questa cosa certo l'harei molto caro, come serebbe che loro mandassero alcuno quì, o vero mandassi alcuno io costi, o in altro modo che a quelle più piacesse, caso che elle sieno pur risolute voler che io vengi farò ogni mio sforzo, e potere, come li tempi seranno accomodati, non havendo peggio di quel che io mi habbia el presente, satisfar le SS. VV. in venir io, e sintanto li resto S.re et li bacio le mani di Urb.o alli 3 di Marzo 1575.

Di VV. SS. molto Mag.ci

S.re affectionat.mo
Fed.o Barocci

Alli Molti Mag.ci Sig.ri et Padroni miei oss.mi
li Rettori della Pieve de Arezzo

in Arezzo

65

I Rettori a M.r Federigo Barocci da Urbino Pittor.

Desideriamo sommamente ogni commodo della Sig.a vrà et però vorremmo potere fare di meno di aggravarla auenire in queste bande. Dal altro lato ci pare che sia necessario la presentia sua: p. che il sito et qualità del luogo, è tale che ricerca la vista propria di V. S. Impero le piacera a quel tempo che li sera manco incomodo venirsene da noi, che sera vista molto volentieri et qui nel luogo potremo facilmente havere intelligentia di quello che bisogna per l' opera della Tavola da farsi, et un poco inanzi la sua venuta

ne dia qualche aviso, et insiemi *(sic)* di quello che da noi desidera in particulare, et stia sana che dio la feliciti

D'Arezo il di 17 di Marzo 1575

Di V. S. M.

Affetionatiss.i
Li Rettori della Fraternita

Al Molto mag.co M. *Federigo Barocci* nrô osser.mo

66

Mess. Federigo Barocci alli Rettori.

Molti MM. SS. miei oss.mi

Poi che le SS. VV. son pur risolute che io debbia venire in coteste bande, et io son pronto et disposto ubedirle, pero espedito che harò certe mie facende, che serrà a mezzo il mese di Maggio pross.mo in circa, passato il detto tempo con l'aiuto

del S.r Dio mi mettero in viaggio per trovar le SS. VV. me à detto il portator di questa per parte loro se io voglio che mi mandino cavalcature di là et considerato l'incomodita loro con maggior spesa, ho risoluto pigliarle qui, tanto più non sapendo io il giorno prefisso della mia partita, e fra tanto l'atendino à star sane, e allegre che il S.r le conservi, e con questo li bascio le mani di Urb.o alli 22 di Aprile 1575.

D. VV. SS. MM.

S.re Aff.mo
Fed.co Barocci

Alli Molti MM. P.ri et prôni miei oss.mi li SS. Rettori della Pieve d'Arrezzo

Arrezzo.

67

M.r Federigo alli Rettori.

Pensando espedire una mia facenda al principio del prnte scrissi alle SS. VV. che al mezzo del med.o mi metterei in viaggio, ma non è stato rimedio alcuno, che mi habbia potuto espedire, e non credo poter partirmi sin al ultimo de questo mese in circa; mi rincrescie assai haver indutiato tanto per rispetto delli caldi grandi, non ho voluto mancare per la presente hocasione scriverli questi doi versi accio non si maravigliano e faccio fine e li bascio le mani. Di Urb.o alli 19 Maggio 1575.

Di VV. SS. MM.

S.re Aff.mo
Fed.co Barocci

Alli Molti MM. SS. miei oss.mi li Sig.i della frat.a di Arezzo, in

Arezzo.

68

I Rettori della Fraternita a M.r Federigo Barocci pittore.

Molto mag.co ec. Più mesi sono che li Rettori di quel tempo allogorono, et dedero à V. S. la tavola p. la cappella della nra confraternita posta nella Chiesa detta la Pieve d'Ar.zo p. quanto haviamo trovato in questi libri publici et dal nrō Cancell.e ci viene detto crediamo si bene da V. S. mō si e nulla *(sic)* e che non manchi di tirare inanzi tale pectura et con diligentia, et con ogni cura et arte secondo apuntamento et conventioni fatte insiemi, tuttavolta p. non volere mancare noi del debito et offitio nrō, veniamo hora a recordarli con questa l'obligo suo, et desiderio nrō et pregarla con ogni honestà instantia vogl'attendervi in tal modo che l'opera riesca conforme alla bonissima openione haviamo conceputa della virtù et amorevolezza sua, et si degni respondere

et dare qualche informazione a che termine si ritrovi di presente et se cosa alcuna intorno al nigotio li occorre, et con questo fine li desideriamo prosperità et contento d'Arezzo il di 30 di dicembre 1575

Di V. S. M.

Affetionat.mi
li Rettori di Frat.ta

Al Molto mag.co M. *Federigo Barocci* Pittore celebre in Urbino

69

Federigo Barocci ai Rettori della Fraternita.

Molti Mag.ci S.ri miei oss.mi

Se bene non ho dato nuova alcuna alle SS. Vostre della Tavola che io presi fare alli mesi passati, dalli S.ri Rettori di quel tempo non per questo son restato con ogni mio potere tirare l' hopera avanti et

sin hora ho finito tutti li disegni e condotto il Cartone quasi al fine il che è parte del hopera, et harei potuto incominciare a dipingere, ma son restato volentieri acciò la tavola, habbi tempo, se volesse fare alcuna sorte di mutazione, quale tre mesi sono e insieme, con mia grand.ma fatigha, per haver voluto ritrovare tavole ben stagionate: non resterò con ogni mio potere tirare l'hopera havanti, piaccia al S.r Dio darmi sanità, che spero, dar fine al hopera in tempo conveniente, e sattisfare le SS. VV. MM. alle quali melli racomando, elli baccio le mani di Urb.o 10 feb.ro 1576.

Di VV. SS. MM.

Affetionat.o S.re
Fed.co Barocci

Alli Molti MM. S.ri miei oss.mi li S.ri
Rettori della Fraternita d'Arezzo

in Arezzo il porto dua soldi.

70

Federigo Barocci ai Rettori della Fraternita.

Molti MM. SS.ri miei oss.mi

Alla giunta del R.do Priore de Gesuati (7) qui in Urb.no ho ricevuto una lettera di M. *Vinc.o* lor Cancelier, nella quale mi scrive, che venendo occasione, voglia scrivere un verso, alle SS. vrē, del che mi son molto maravigliato, perche dopo haver riceuto una loro, da un giovane, qual disse voler passar di qui alla sua ritornata, e che volendo dar risposta la porterebbe, et havendolo aspettato assai e non lo vedendo, mi risolsi darli risposta, quale mandai p. la posta e molti giorni dopoi gli scrissi un'altra, inclusa in una littera di M. *Giovanni Anghiarini*, qual mandai p. un gentil huomo d'Urb.no che andava a Firenze, pregandolo che la lassassi alla Chiassa (8) con raccomandarla al Hoste,

come dice haver fatto, pero mi meraviglio, che di dua le SS. vrē non n' habbiano hauto alcuna, non ho voluto mancare alla tornata del detto R. priore scrivere questi doi versi con dirli che dopo gran dificoltà ho trovato le tavole p. quest' hopera molto a proposito e fattole metter insieme e acomodare, e datoli l'imprimiture, e se fin hora non vi ho cominciato a depingere, e stato solo per chiarirmi che le tavole habbino tempo se vogliano far mutatione alcuna il che non hanno fatto, et sin tanto non son stato in otio che subito alla mia tornata di costà (9) diedi principio a far li disegni e sin hora ho finito il cartone, il che e mezzo l'hopera et di più ho finito la tavola (10) che io dissi haver incominciato, quando fui in cotesta Città et il tutto ho fatto per star con l'hanimo riposato, et atendere solo in questa et se bene assai hopere mi sono capitate per le mani il tutto ho ricusato, et lassato andare, solo per attendere in questa et stiano sicure le SS. vrē che altre im-

prese non piglierò sin tanto non serra finita questa, et se non serrà finita presto come elle desidererebono come ancor io l'habbiano patientia, e più danno a me che ad altri, se non posso far quando io voglio ma quando io posso, stiano pure di buon hanimo che spero in Dio, si contenteranno, et faccio fine baciandoli le mani di Urb.° il 2. Giug.no 1576

di VV. SS.

S.re affet.mo
Fed.co Barocci

Ali Molto Mag.ci Sig.ri mie oss.mi li Sig.ri Rettori di Fraternita di Arezzo.

71

I Rettori a M. Federigo Barocci Pittore.

Molto mag.co Ricevemmo l'ultima di V. S. delli 2 del mese di Giugno per le mani del R. Priore delli ingesuati: la quale ci

fu grat.ma intendendo, che si erano trovate le tavole per l'opera della nrā cappella molto bone et al proposito, et che gia l'haveva fatte mettere insieme, et datoli l'imprimature, et che era fatto il cartone. Speriamo habbi di puoi ancora incominciato a dipingerla, et la finirebbe del tutto senza altre nrē litere. Nondimeno dovendo sodisfare non solamente a noi stessi ma ancora ad altri: ci è parso mandare questo fancello recordandoli tale negotio: quali dal off.e nrô antecessore ci fù lassato in notula a benefitio et honor di questa pia casa. Aspettiamo al ritorno suo intender et in voce da lui, et p. litere di V. S. che l'opera della tavola si seguita, et che spera poterla presto finir, conforme al desiderio di quella come nro et che siamo. D'Arezo il di XX di settembre 1576

Di V. S.

Affetionatissimi
Li Rettori della Frater.ta d'Arezo

Al mag.co M. *Federigo Barocci* da Urbino pictore Eccell.mo

72

Molto mag.ci Sig.ri

Dal mandato loro ho ricevuto la litera, et inteso quanto desiderano, et mi rincrescie non poterli satisfare, come sarebbe desiderio loro e mio. Pure spero in dio satisfarli, se bene sarò un poco lunghetto habbino patientia le SS. VV. che da me non resta fare quel tanto à me è possibile p. darli presto fine, di già ho incominciato a dipingere la tavola, si come dal loro fancello potranno sapere, et sieno certe le Sig.rie vrê che altra impresa non pigliaro, sino tanto non haro finito questa, se bene assai ne sono capitate fratanto stieno (*quello che seguita è stato interpretato così*): sane et me mantenghino nella loro bona gratia d' Urbino alli XXIII di settembre 1576

Di VV. SS.

Ser. affetionatiss.o
Federigo Barocci

73

Li Rettori a M. Federigo Barocci Pittore.

Mag.co M. *Federigo*

Siamo certi che la S. V. non mancha di tirare inanzi l' opā della Tavola che la prese a fare circa due anni sono p. questa pia casa, tutta volta vedendo il desiderio grande che ha tutto questo populo di veder finita detta Tavola, et trovandoci noi hoggi al reggimento di essa pia casa, habbiamo giudicato essere debito nrō prima salutarla con questa, et poi exortarla, come facciamo, che si degni, et voglia attendere a sollecitarla, oltra la sua solita diligentia, ancora per rispetto di gratificarne à noi. et occorrendole per la parte nrā bisogni fare cosa alcuna ne dia aviso che sempre siamo stati parati, e saremo p. far quanto si deve, et ci sarà gratissimo intendere in che termini hoggi tal

opā si trovi, et fra che termine V. S. speri poterla haver finita. et con questo li desideriamo ogni contentezza.

D'Arezzo il di 28 d'Aprile 1577.

Di V. S. Mag.ca

Affectionati
Li Rect. della Fra.ta

Al Molto mag.co M. *Federigo Barocci* da Urbino oss.mo

In Urbino

74

Federigo Barocci alli SS.ri Rettori.

Molto Mag.ci Sig.i e Patroni miei oss.mi

Prima che io pigliassi a fare la Tavola p. la loro Pia Compagnia haveva alle mani u.a opā p. la nostra chiesa di S.to Franc.co quale come hebbi condotta al fine diedi

principio a lavorare p. le SS. loro, et in q.° tempo non ho mancato secondo il mio potere condurla a buon termine, e non mancarò p. l'avenire con tutte le mie forze condurla a lor desiderato fine, et se più tardi che non vorrebbono, sera finita, ne potrano dar colpa alla mea indispositione tanto contraria a i nostri desiderij e li bascio le mani di Urbino il di 7 di Giug.° 1577.

Di VV. Aff.mo

Ser.re
Federigo Barocci

Alli molto mag.i Sig.ri miei oss.mi
li Rettori della frat.a della Pieve

Arezzo

75

I Rettori a M. Federigo Barocci.

Molto mag.co

Apunto havevamo ordinato mandare uno aposta con una litra a V. S. accusando lultima nostra e replicando il med.o che in d.a nostra ultima gia li havevamo, scritto dubitando che ella non havessi hauto buon recapito qn ci fu presentata la litra responsiva di V. S. delli 7 di Giug.o pross.o passato, la quale ci estata molto cara et grata intendendo p. quella come la Tavola della Capella e gia condotta a buon termine, e come V. S. non mancara p. la avenire condurla al desiderato fine, ma molto più grato ci saria stato, intender che ella fusse finita, perchè in vero non solam.e a noi, ma a tutto questo populo seria molto caro haver tale opâ di V. S. ne manca fra tanta gente di quelle che li

pare pur troppo lungo il tempo in pero non li dispiaccia che noi la preghiamo et exortiamo a tirarla in anzi accioche la venghi finita presto, e bene et con studio et arte conforme alla sua virtu et expetatione, con che preghiamo l' Altiss.° p. la conservation sua et bene valeat. D' Arezzo il di 5 luglio 1577

D. V. S. Aff.ti

Li Rettori della Frat.a

M. mag.co M. *Federigo Barocci* oss.mo

in Urbino

76

SS. Rettori a M. Federigo Barocci da Urbino Pittore.

Molto mag.co et Eccell.

Si bene noi crediamo che V. S. senza essere solicitata altrimente non deve mancare di attendere all' opā della Tavola che

più tempo fa prese a dipingere per questa pijssima casa, et di gia si è inteso da *Domenico Nardi* (11) nrō concive il quale alli giorni prossimi fù costi per altre sue occurrentie che la si trovava a bon termine, tutta volta per non mancare al debito off.° che ora teniamo ci è parso con la pnte visitarla et pregarla che li piaccia in tale opā porre ogni studio et diligentia, et ancora una sollicitudine tale che non detragga al decoro, et alla perfectione sua ma in uno medesimo tempo venghi hella secondo il desiderio comune; et ancora quanto prima finita. Acciò che dura l'off.° nrō, ò almanco nelli extremi tempi della primavera possi condursi in Arezzo, et quivi collocarla alluogho suo certificandola che oltre a quello desiderio et affetione che tutti vi hanno, noi particolarmente, et maggiormente delli altri lo desideriamo, essendo di pntē in questo off.° alcuni di quelli cittadini che si trovavano ad allogarla, et darla a dipingere a V.ra Eccell. Li piaccia adunque attenderne,

et darci resposta in che stato di pnte detta opâ si trovi, et se cosa alcuna occorra fare per la parte nrâ, et quando sia vicina al suo complemento si piacera ancora dare aviso delli huomini et instrumenti che bisognerano et ciò che occorrirà far fare p. condurla, et con questo fine li desideriamo sanità, et contento d'Arezzo il di 8 di 9bre 1577.

Di V. S.

Aff.mi

Li Rettori della Frat.a

77

Li Rettori a M. Federigo Barocci Pittor da Urbino.

Molto Mag.co et Eccell.o

Andando a Loreto p. sua devotione M. *Bern.o Albergotti* (12) Cittadino et Dottore Aret.o et al pnte uno dell'Off.o delli Rett.ri nostro Collega li haviamo comesso facci

la via da Urbino et visiti la S. V. et veghi a che termine si trovi la Tavola che dipinge costi a nostra instantia, q̄do sarà fenita e potra portarsi qua in Arezzo e quello che p. la parte nostra occorrira fare in questo negotio et in somma facci tutto quello che nel p̄nte negotio li pare espediente li piacerà dunque intenderlo volentieri e darli fede di quanto a nome nostro p. causa di questa pittura et opā gli esporra et p. fine li desideriamo da Dio benedetto sanità et contento di Arezzo il di 15 di Aprile 1578

D. V. S.

Affetionat.i
Li Rettori della Fraternita

Al Molto Mag.co M. *Federigo Barocci* Pittore Urbinate.

78

Federigo Barocci Pittore alli Rettori della Fraternita.

Molti Mag.ci Sig.ri mie Oss.mi

Dal mag.co M. *Bern.o Albergotti* gentil homo Aret.o ho receuto una litra dalle SS. VV. MM. al quale ho mostro la lor Tavola et me rincresce non lhaver potuta mostrar fenita come in sieme con me desiderano, ma Dio laudato se ritrova a boniss.mo termine come da sua Sig.a Mag.ca potranno intendere. Altro non ho che dire se non come promissi atender con essa, et non far altro sin tanto non e fenita pregandole a perdonarmi se tanto indugia contro lor voglia, essendone causa la mia indisposi

tione, et con q.° fine li bascio le mani e molto me li racomando di Urb.° a 23 di Aple 1578

Di VV. SS. MM.

S.re Affetionatiss.°
Federigo Barocci

Alli Molto Mag.ci Sig.ri mie sempre oss.mi
li Sig.ri Rett.ri della Frat.a d'Arezzo

79

I Rettori a M. Federigo Barocci Pittore.

Molto Mag.co et Eccell.

Al retorno di M. *Ber.no Albergotti* in voce da lui et p. litre di V. S. intendemmo della Tavola et quanto p. parte sua si allega del indugio, ci rincrescie veram.te della indispositione che ha hauto, hora essendo ne buoni tempi, et essendo tenuti

noi a dar conto a tutto l'uniuersale delle nostre actioni max.e intorno al opã di detta Tavola, p. essere cosi desiderata et bramata con occasione del pnte latore l'exortiamo che vi atenda et si è possibile ci dia contento di haverla fornita in tempo che al Autuno si possi havere e ci abbia a scusa se li paresse, che con litre l'inportunassim.o esendone tenuti p. le cagioni sopradette, e dove possiamo fare p. quella cosa grata celi offeriamo amorevoliss.i et bene valeat. di Arezzo il di 29 di Aprile 1578.

D. V. S.

Aff.mi

Li Rettori d'la Frat.a

Al Molto Mag.o M. *Federigo Barocci* da Urbino Pittore Celeberrimo

Urbino

80

Federigo Barocci Pittore alli Rettori della Fraternita.

Molti Mag.ci Sig.i mie oss.mi

Non mancharò come non ho mancato per il passato con ogni mio potere far sì che l'SS. VV. restino sattisfatte come desiderano d'haver la loro Tavola questo Autunno et spero con l'aiuto del Sig.re che sera finita, perche al presente se ritrova a buon termine come dal presente latore potranno intendere, et sapere, et sieno certe che con altro non atendo ed in tanto atendino stare sane et alegre che il Sig.r le conservi di Urbino alli XXVI Maggio 1578

D. VV. SS. Mag.ca

S.re Affet.mo

Fed.co Barocci

Alli Molto Mag.ci SS.ri miei Patroni oss.mi
li Sig.ri Retto.ri della Fraternita d'Arezzo

Arezzo

81

M. Federigo Barocci alli Rettori di Fraternita.

Molto MM. Sig.ri

Scrissi una mia alli giorni passati alli Sig.ri loro Antecess.i adhimandandoli li cento scudi a me debiti p. la seconda paga (13) dalli quali ho hauto resposta che in vero mi ha dato desturbo grandiss.o dicendomi che non mandano altrimenti li danari perche si trovano che io dovea dar fenita la tavola in termini di uno Anno et che non essendo ancora fenita et essendo nel ultimo del loro off.o non voler dare li danari ma che la recordarebbono alle SS. VV. loro Antecessori alle quali dico che se bene nel Instr.o si trova, che io promissi dar finita la Tavola in uno Anno non dimeno sanno li Sig.ri di quel tempo che io in muodo alcuno gli voleva promettere fenirla a tempo determinato come

quello che p. mia mala sorte non posso disporre di me, ne permettermi in cosa alcuna et le signorie loro dissero non poter far questo contratto senza mettervi il fine del tempo, ma che p. questo starebbe a mia commodita, et io gli dissi che mettessero dui Anni benche non pensavo che mi bastassero replicorono che parrebbe agli altri troppo lungo termine, ed e non la veder mai fenita et simil altre cose et che p. ciò si mettesse un Anno che in ogni modo p. q.° mi pigliarebbe il tempo che mi bisognava, et io mi contentai dicendoli che facessero scrivere a lor modo che io mi pigliarebbe il tempo che mi bisognava e mi sforzarebbe quanto io potesse darli buon fine promittendo alle SS.e loro non pigliare altra impresa sin tanto questa non fusse fenita et cosi gli ho oservato et sappino certo le SS. VV. che non tanto in un Anno ma havendo voluto l'harei finita in sei mesi et forse in meno, ma io stimo molto più l' honor mio che non faccio questi denari promessomi da loro

et si pure gli par lungo ad aspectare fino a tempo nuovo come ho avisato a loro Antecessori potranno dar ordine la strada che vorranno tenere che li conduchi costa che sara anco fenita hora et dubito certo che p. haver voluto far troppo non haro fatto niente havendo fatto nel opã el doppio di quello che io promisi. Patientia se non si è fenita apunto come harebbono voluto mi perdonino che la mia indisposizione e disgratia vuol cosi: circa li denari che io ho adhimandato se parera alle SS. VV. mandargli gli mandaranno, caso che no faccino quel tanto pare alloro che meriti la mia negligentia e p. questo non resterò esserli sempre S.re Aff.mo come sono stato p. il passato alle quali gli bascio le mani di Urbino alli XII di Novemb. 1578.

Delle SS. VV. MM.

S.re *Federigo Barocci*
da Urbino

Alli Molto MM. SS. Patroni miei oss.mi
li Rettori della Frat.ta di Arezzo.

82

Federigo Barocci al Sig. Canc. Vincenzo Torri.

Molto Mag.co mio Honor.do

Se bene nel instrumento della Tavola che io promisi fare per cotesta santiss.ma fraternita, si mise il termine d'un anno in ogni muodo per questo mi dissero quelli S.ri che circa il tempo, mi pigliarebbe quello mi bisognava, come credo che V. S. sappia et si racorda, come quella che fu sempre consapevole di questo negotio, et che io non voleva in modo alcuno promettere tempo terminato, in finire la tavola, per causa della mia indispositione et malatia, pure mi contentai essendo pregato da quelli S.ri promettendomi che in ogni muodo pigliarebbe il tempo che mi bisognava, et havendo io desiderio grand.mo servire cotesti SS. et Mag.ca Città non mi son curato mettervi il doppio tempo di

quello mi bisognava per fare quel tanto io promisi, con mio grand.mo danno, havendo fatto il doppio più di quanto promisi, come spero nel S.re si vedera et dove io ne sperava cortesie, vedendosi l'opera maggior che non promisi, havendosi a trattar con S.ri come sono cotesti me ne stava riposato, ma per quanto io vedo et considero nella risposta della mia litt.a il tutto haverò gittato via, et se non fosse che cotesto luogo è governato da diversi S.ri et che forsi questi che sono intrati in calende del presente seranno d'altro parere, et quelli ancora che seranno per tempo quando serra condotto l'opera certo che io non so quello mi facessi, però M. *Vinc.*o mio Car.mo (14) non ho potuto mancare scrivere questi versi a V. S. come mio amico et amorevole sfogando un poco l'animo mio con lei perche in vero pare a me che quelli S.ri passati m'habbino fatto torto in respondermi di quella maniera, sapendo che erano obligati darme li cento scudi della seconda paga nel

principio del anno 1576 et io non ho voluto mandar per essi sintanto non ho visto l'opera quasi finita sperando et tenendo certo, che mi bastava un minimo cenno che subito gli manderebbeno, ma in vero sin hora il mio disegno et pensiero ha auto contrario effetto, la voglio adunque pregare a far buon ufitio con cotesti SS. come son certis.mo a fatto sempre, accio mandino li denari che mi sono deb.ri acciò mi habbi a conservare nel mio primo animo et buona openione et V. S. mi perdoni se gli pare che scappi un poco de' termini, per che un poco di collera che io ho, mi fa dir così, mi perdoni adunq. et se cosa possa per lei mi comandi che son prontiss.mo servirla, d'Urb.o il di 13 9br. 1578

D. V. S.

Amorevolis.mo S.re
Fed.co Barocci

Al Molto Mag.co mio honor.do M. *Vinc.o Torri* Canc.ro delli S.ri Rettori della Fraternita

Arezzo

85

Messer Federigo Barocci *alli Signori Rettori.*

Molti MM. Sig. miei oss.mi

Da M. *Michelangelo Barbani* (15) loro Proveditore et mandato ho ricevuto li cento scudi che quelle mi dovevano p. la seconda paga et ne ho fatto quetanza p. Pub.co Not. (16) et infinitamente rengratio le SS. VV. MM. della loro cortesia et subbita expeditione che in vero da quelle non aspettavo altrimenti sapendo quanto sieno cortese et sempre amorevole, et se un poco de non so che e stato è proceduto solo p. la resposta che io hebbi dalli loro Antecessori pure come io dissi non tutti gli huomini sono di un parere, et di un animo. Non mancarò come ho promesso piacendo a Dio satisfare alle SS. loro in

darli finita l'opâ al tempo nuovo et con questo fine gli bascio le mani che il Sig.e le conservi di Urb.o alli XXII di Novemb. 1578.

Di V. SS. MM.

Ser.e Aff.mo
Federigo Barocci

Alli Molto MM. SS. miei Pat.ni Oss.mi li Sig.ri Rett.ri della Frat.ta di Arezzo.

84

Li Rettori a M. Federigo Barocci.

Mag.co et eccell. M. *Federigo.*

Sara apportatore di questa *Michelagnolo Barbani* mrô proveditore, il quale vien costi mandato da Noi con ordine di pagare la spesa che sera necessaria di fare in condurre la tavola in Arezzo, secondo ci siamo obligati impô quando V. S. ha in or-

dine di mandarla et di venire con essa p. collocarla al luogo suo, come pensiamo, le piacera di farlo, che ce ne dara sodisfactione et conseguira q. *(qui)* ogni resto della sua mercede secondo le convenctioni fatte con quella alla quale desideriamo in questa et in ogni altra sua actione felicità et contento, et bene valeat

d'Arezzo il di 1.° di Maggio 1579.

Di V. S.

Affetionatiss.mi
li Rettori della Frat.ta

85

I Rettori a M. Federigo Barocci da Urbino Pittore.

Molto Mag.co

(17) Haviamo ricevuto una vrã p. la quale vi dolete et biasimate chi ha fatto con esso voi il debito sino in capo, chi vi ha

pagato . . . . ., et fatto cortesia et molto honore, et in somma che dovevate p. ogni respetto et ringratiare et honorare: Perchè causa! si di ragione et secondo le leggie confessate havere il torto. A che fine tale litera? L' anno 1575 li Rettori di ql tempo vi chiamorono p. convenire con esso voi p. la tavola che intendevano alogarvi, et uenisti et convenisti et conuenisti *(sic)* et intendiamo da loro che vi pagorono la urà gita, et vi trattorono qui honoratamente et oltre che questo doueremmo crederlo senza volerne sapere altro da alcuno, tuttavolta haviamo voluto ancora farne parola con essi loro, et ci hanno detto quanto intendete, et e cosa certa: p. che sono veridici et dignissimi di fede, ne altri diria vero, che si opponesse al detto loro: Ma di questo essi medesimi ne renderanno ben conto. In quanto puoi a quello che apartiene a noi che cosa possevamo fare più di quello che haviamo fatto? voi sete stato pagato Δ quatrocento secondo la convintione benissi-

mo (18) haviamo pagato la spesa del condurla et ogni minimo servigio et qui vi haviamo tenuto come sapete et fattovi servire non solamente dalli servitori nri ma ancora da Cittadini di conto che sogliano esser serviti loro, riceuto in fra noi come dei nostri, et pagatovi le spese del viaggio. Et nello instrumento del queto fattovi ultimamente vi haviamo honorato et magnificato, et haviamo insomma fatto molto più di quello che era l'obligo nrō p. essere cosi costume di Gentilhomini, che potresti pensar che siamo sempre mai stati tali et siamo, et non dire che pensavate che fussimo.

Possiamo bene noi dire che da uoi ci sia stato mancato delle cose promesse à parole, ma delle conventioni stipulate et giurate, et delle cose tante volte nelle ure letere scrittoci. Che scusa avete di questo, che havendo promesso et giurato che daresti la tavola finita in u.° anno non l'havete data in dua ne in tre, et tutto ve si comportava, ma che occorriva che

voi scrivessi che si mandassi costì a levarla doppo le feste di Pasqua p. che era in ordine et puoi in verita non havevate incominciato a depingiere il tondo (19) secondo il vrō obligo, ma questo ancora era poco male, se quando *Michelagnolo* venne in Urbino voi li havesse scoperto questa mancanza, et l'havesse rimandato in drieto sino che era finito p. ciò che vi harimmo tollerato come haueuamo fatto fino al hora altri mesi et anni uolentieri, bene conoscemō noi questo fatto puoiche non volemmo mandare li sc. *(scudi)* per la tavola ma solo mandammo *Michelagnolo* che vedesse, in che termine si trovava et ci scrivesse, quando si posseva levare si come p. la letera nrā si vede: Ma forse non vi fidavate de noi et volevate in mano il pagamento intero, prima che voi interamente ci dessi quello che dovevate darci toccava a voi imprima di dare l'opera fenita et doppo toccava à noi a dare il residuo del pagamento nondimeno non siamo stati con esso voi in sul rigore credendo-

ci che voi riconoscessi dalla nrā gentilezza tutti li atti cortesi, ne siamo stati a limitarui tante et tante spese superflue che ci havete fatto pagare nel portare la tavola p. haverla armata come una Machina da guerra ne haviamo atteso che il dirizzarla et collocarla nel letto (?) et luogo suo, et le spese necessarie circa a questo forse tutte appartenevano a voi, ne manco haviamo patito che viniate q.ª *(qua)* del urō come cosi conveniva, ma p. che la vrā venuta tanti giorni inanzi fù al improviso, et superfluo et q. non operassi nulla inanzi allo arrivo di essa tavola, ma al fine tutte queste cose sono di poco momento a noi che non siamo soliti di essere scarsi di far con li amici cortesia. Ma ci sa bene male che la tavola q. *(quì)* non riesca di quella bona qualità che si aspettava. Et al manco in capo a dieci giorni non havessi quella incominciato a mostrare qualche pelo, si come ha incominciato a mostrare. Non sappiamo se questo sia accaduto p. che le asse non erano sta-

gionate et antique ò se p. una poca diligentia vi si sia usata nel leggarla bene insieme, et dio voglia che non faccia il medesimo il tondo. Di che pensate quanto dispiacere sia hoggi in parte di questo populo. Diciamo in parte p. che una parte ne sono che non li pare che sia la perdita di cosa tanta eccellente che bisogni pigliarsene grande tristeza noi non ci scusaremo di havere detto troppo come vi scusate voi nella urā: p. che dovevate bene scusarvi non possendo con ragione dolervi come possiamo dolerci noi. Anzi à giungieremo che possevate dinanzi a questo magistrato dire se cosa alcuna vi mancava, che ci saremmo giustificati, ma havete qui et con le parole, et con le scritture confessato di essere del tutto sodisfatto, et confessato di havere mancato voi. et puoi che sete in . . . nrā *(lontananza nostra?)* scrivete che credavate havere à trattare con gentilhomini, et che no è suto mancato delle promesse, impō p. conclusione vi diciamo che se vi manca nulla

lo diciate in particulare accio possiamo satisfarvi che noi ancora pensaremo forse di dire in giuditio et fuore tutto quello che ci havete a rifare et che ci manca, et bene valete

D'Arezo il di 30 di giugno 1579.

Li Rettori della Frater.ta d'Ar.zo

Al molto mag.co m. *Federigo Barocci* oss.mo

a di 30 detto

fu letta la pnte lettera al S.r Comm.o

NOTE ai N. 59 a 85.

(1) Questo Carteggio ascende a ventisei Lettere, più altra preliminare senza numero d'ordine, quale trovasi nel Registro di Lettere — Primo — 1569 a c. 146 tergo, Archivio della Fraternita di Arezzo, ed è diretta dai Rettori del luogo pio a M. *Nofri Roselli* nobile aretino, inviato Ambasciatore del Comune alla corte di *Cosimo I.*, onore che quel Granduca compartì a tutte le città di Toscana, abolita che ebbe la Repubblica, e ridotto il fiorentino dominio in principato. La data di questa lettera è di poco posteriore all'epoca della morte di *Giorgio Vasari* al quale i Rettori avevano affidata la Tavola della loro cappella, come

risulta dal Documento inserito nella Raccolta delle Memorie *(Serie Terza N. 70)*, e serve d' introduzione al Carteggio. Delle quali Lettere, dodici sono scritte dai Rettori al *Barocci*, e vedonsi nel suddetto Archivio come appresso, cioè:

Lett.	60.	Vol. 1. Reg. di Lett. an. 1569	a c. 159 - 160.
,,	62.	idem	a c. 160.
,,	65.	idem	a c. 152.
,,	68.	Vol. 2. Reg. di Lett. an. 1575. e seg.	a c. 6
,,	71.	idem	a c. 35.
,,	73.	idem	a c. 42.
,,	75.	idem	a c. 47.
,,	76.	idem	a c. 58.
,,	77.	idem	a c. 66.
,,	79.	idem	a c. 67.
,,	84.	idem	a c. 95.
,,	85.	idem	a c. 99 - 101

Le altre quattordici appartengono al *Barocci*, di cui dodici autografe, cioè: Lettera 61. esistente nella Filza prima di Lettere diverse dal 1565 al 1578 Archivio suddetto. 63. 64. 66. 67. 69. 70. 72. 74. 78. 80. 82. idem. La 81. non è originale, ma estratta dal Registro di Lettere Vol. 2. del 1575 a c. 93; come non lo è la 83. copiata dal Registro di Lettere Vol. e pag. suddetti.

(2) Del Pio Istituto della Fraternita d'Arezzo fu parlato nella Raccolta delle Memorie *Serie Seconda N.* 60. *nota* 3.

(3) Intorno *Federico Barocci* furono dette alquante parole nella Raccolta suddetta *Serie seconda N.* 54 *nota* 3. Ora aggiungeremo:

La Famiglia de' *Barocci* si stabilì nella Città d' Urbino al tempo che *Federico Feltrio* vi edificava il suo notissimo Palazzo, e ciò fu mediante la persona d'*Ambrogio Barocci* buono scultore, dal *Feltrio* chiamato in Urbino, ove *Ambrogio* si accasò, e gli nacque un *Antonio* che fu buon leggista, e dal quale vennero *Ambrogio* e *Giovan-Alberto*. Da *Alberto* ebbero vita *Giovan-Battista* (creato poi cavaliere) e *Giovan-Maria*, rinomatissimi nell' arte di fabbricare Orologi; come da *Ambrogio* discesero *Simeone Barocci*, eccellente più che altro mai in lavorare istrumenti matematici; e *Federigo* di cui ora parliamo, venne in luce in Urbino l'anno 1528. Il padre lo mise a fare Astrolabi, e in pari tempo al disegno nella scuola di *Francesco Menzocchi* da Forlì, il quale avendo scorto nel fanciullo disposizioni per la pittura volle vi si dedicasse interamente, tanto più che tale risoluzione venne applaudita ancora da *Bartolommeo Genga*, zio del medesimo *Federigo*, che allora serviva il Duca *Guidobaldo* colla carica d' architetto. In appresso lo zio a tale oggetto accomodollo con *Battista Franco* veneziano mentre dipingeva la volta del Coro dell' arcivescovado d' Urbino. Il Veneziano amava oltremodo le sculture greche, e perciò teneva sempre occupato il giovanetto in disegnare rilievi di gesso. Trasferitosi *Federico* a Pesaro dopo l'andata di *Giovan-Battista* da Urbino, dimorò in casa del *Genga*, che lo fece molto esercitare sulle opere di *Tiziano* e di altri gran maestri, nella Galleria del Duca esistenti, facendolo frattanto esperto in Geometria, in Architettura, ed in Prospettiva. Giunto all' età di venti anni *Federico* passò a Roma a studiare le opere di

Raffaello. Giulio della Rovere fu uno de' suoi protettori, e *Pio IV.* affidò a *Federico*, ed allo *Zuccheri* gli ornati del palazzetto del Bosco di Belvedere architettato da *Pirro Ligorio:* nel qual tempo alcuni pittori invidiosi della sua fortuna lo chiamarono ad un banchetto, ove gli apprestarono tal sorta di veleno, da produrgli una insanabile malattia; e per quanta cura si desse il suo protettore col fargli somministrare all' istante i soccorsi necessari, rimase sempre infermiccio. Ripatriato potè, dopo qualche tempo, riprendere i pennelli per alcune ore del giorno, ed in uno stato compassionevole arrivò fino all' ottantaquattresimo anno dipingendo, od incidendo assai bene all' acqua forte. Fra le sue stampe quella che passa per la migliore presso gl' intendenti, e da esso incisa l' anno 1581 colla marca F. B. V. F., è tolta da una sua pittura per la chiesa di s. Francesco, rappresentante Cristo concedente al Serafico il perdono d' Assisi. Il numero infinito delle sue opere lo resero celebre, e nel 1579. terminò di colorire per la Pieve d' Arezzo anche la bella tavola della Misericordia ordinatagli dai Rettori della Fraternita dei Laici di detta città. Questa fu quella tavola di cui la fama risuonò in Toscana e che mosse i giovani *Gregorio Pagani*, e *Cigoli* a visitare Urbino, per poscia divenire alla lor volta eccellenti artefici. *Federigo* quand' ebbe consegnata la tavola in Arezzo passò a Firenze per osservare i capi d' arte ch' essa racchiude; e trovandosi una mattina nel palazzo Granducale fu accompagnato da persona distinta, da lui non conosciuta, che poi da varie circostanze riconobbe essere il Granduca *Francesco I.* il quale pregol-

lo rimanere ai suoi servigi. Ma non fu modo a persuaderlo allegando egli le proprie indisposizioni, ed altri motivi, che lo forzavano a ripatriare, e con umili maniere congedossi dal Granduca, e dopo pochi giorni tornossene ad Urbino. Le opere del *Barocci* (e moltissime sono) distinguonsi per vaghezza di tinta, per grazia e correttezza di disegno. *Federico* morì in patria ai 31 settembre dell'anno 1612; ebbe solennissime esequie, ed una eloquente orazione funebre recitata da Monsignore *Venturoli* gran letterato; fu sepolto nella chiesa di s. Francesco per cura di *Ambrogio* suo nipote.

Federico fece vari allievi e specialmente *Francesco* suo nipote che fioriva nel 1580, il quale fu decorato ed infeudato del titolo di Signore da sua Maestà l'Imperatore *Leopoldo* allora regnante. — V. *Baldinucci* dec. 1. parte 3. pag. 3 alla 17. tom. X. Firenze 1771 — Notizie degl'intagliatori di *Gio. Gori Gandellini* Siena 1808 tom. 1. pag. 42 e 43; ed altri —.

(4) Trovasi nell'originale punteggiata tanto l'altezza che la larghezza della Tavola che desideravasi, ed a questo vuoto è supplito da un poscritto che dice — Li presenterà il latore p. mezzo di una Canna la sicura misura — lo che vedesi chiaramente che fu fatto a bella posta onde il Pittore non s'imbarazzasse fra il braccio fiorentino ed il passetto romano. Avendo io fatto misurare appositamente il quadro è stato riscontrato alto braccia 6 sold. 8; largo braccia 4 sold. 10. La presente lettera è pure mancante della firma dei SS. Rettori e dell'indirizzo al *Barocci*.

(5) Sembra che al *Barocci* non piacesse gran cosa il

soggetto — La Madonna del Popolo o della Misericordia — dai Rettori scelto per la tavola che gli allogavano chiamata impropriamente dal volgo aretino — del cieco nato — ai piedi del quale vedesi in uno scalino scritto in caratteri romani — FEDERICUS · BAROTIUS · URBINAS MDLXXIX. Seppe però *Federico* trattare tale soggetto differentemente da tutti quelli che lo precedettero ed eccone la descrizione per la quale mi sono servito di un bel disegno estratto dal dipinto originale nel 1784 dal pittore *Angelo Ricci* aretino che lo delineò a matita rossa in dimensione assai grande per commissione del sig. Co. *Scipione Brazzi*, oggi posseduto dal Professore di Chirurgia sig. *Bastiano Brillandi* aretino.

Immaginò il nostro Urbinate una piazza con numeroso popolo d' ogni sesso, d' ogni età e condizione, per la più parte prostrato in ginocchio: chi in alto guarda divotamente orando; chi i miseri solleva con elemosine; chi il pane dispensa ai carcerati, e la maggior parte sono intenti a fervorosamente pregare Maria, che a metà del quadro trovasi dalla parte destra genuflessa sopra leggiere nuvole sorretta da tre vaghissimi puttini, implorando pietà per tutto quel popolo aretino avanti il Divin Redentore, che seduto più in alto sopra lucentissime nuvole fiancheggiato viene a sinistra da due leggiadri angioletti posantisi sulle medesime; il primo poi sostiene il mondo, poggiando Cristo al ginocchio la sinistra mano, stà con la destra esaudendo i fervorosi astanti che vengono al dissotto dei piedi del Redentore illuminati dallo Spirito Santo. È rimarchevole a destra in un angolo della scalinata

(forse quella che mette alla porta del pio Instituto) un cieco sedente sopra un tronco di colonna suonando la Ghironda, e dietro il quale vedesi un cane sdraiato, fida sua scorta, che incatenato tiene al suo fianco. Fra le tante belle cose che il dipinto presenta, sembra senza dubbio il ritratto del *Barocci* a destra, in quella figura che tiene in mano un libro aperto; agli angoli sopra la sommità della tavola spargendo fiori, sono due vaghissimi puttini. Questa tavola era il più bell' oggetto di pittura che possedesse Arezzo; fu chiesta alla Fraternita dal Granduca *Pietro Leopoldo*, allora regnante, nell' agosto del 1786, ed ottenuta la fece situare nella pubblica Galleria di Firenze il 22 aprile 1787, rimpiazzando il vuoto col donare al Pio Istituto altra tavola dipinta, egualmente in legno, dal rinomato *Rosso* fiorentino, e nella quale tavola effigiò l' andata del Redentore al Calvario; pittura divenuta oltremodo scura per essere stata in quell' epoca ritoccata e rinfrescata a Firenze con vernice di mastice: metodo barbaro che tuttora è in gran voga, ed usasi comunemente a danno dei celebri dipinti.

(6) Si ha da questo passo che l' apprestatogli veleno producesse al *Barocci* incomodi tali di visceri, da non permettergli neppure di cavalcare!

(7) L' ordine dei Frati Gesuati, ebbe principio in Siena nell' anno 1354, e ne fu fondatore il beato *Giovanni Colombino* sanese. *Urbano V.* l' approvò e dotollo con privilegi; dopo *Urbano*, e scorso l' anno 1467, altri diciotto Pontefici lo confermarono sotto la regola di s. Agostino. Fu chiamato anche Ordine di Cherici Apostolici, e di Gesuati di s. Girolamo, dall' avere

eletto questo a Protettore per decreto di Alessandro VI. l' anno 1499. — V. Catalogo degli ordini religiosi del Padre *Filippo Bonanni*, Roma 1712. — Crebbe ben presto il numero dei loro Conventi; così stabilironsi i Gesuati anche in Arezzo, ed abitarono in s. Maria delle Grazie, convento fuori le mura, e ciò sino dal 1504. — V. Archivio pubblico aretino lib. P. pag. 97 a 99. — Questa Chiesa e convento fu eretto dal Comune d' Arezzo in onore di Maria Vergine a persuasione di s. Bernardino da Siena. — V. Statuto Municipale lib. primo, pag. 5. Oggi è abitato dai R. Padri Carmelitani Scalzi. Firenze ebbe pure quest' ordine, i cui Frati abitavano fuori della città nelle vicinanze di Fiesole poco lungi dalla villa del senatore cavaliere *Giulio Mazzi*; convento fatto innalzare da *Giovanni di Cosimo Medici* col disegno di *Michelozzo*. Esercitavano i Gesuati colà con assai credito l' arte di fare vetriate dipinte sul sistema del *Marcilla*. La Cattedrale aretina possiede una delle loro opere, ed è quella che trovasi nella cappella del Sacramento al destro lato della gran tribuna ove vedesi effigiato Cristo, che tiene la croce, e versa in un calice il sangue che gli sgorga dal costato. Ognuno sa che nell' anno 1668 *Clemente IX.* colla Bolla *Romanus Pontifex*, soppresse affatto quest' ordine.

(8) Sembra che anche a quel tempo la via da Urbino ad Arezzo fosse quella che tuttora esiste detta del Chiavaretto; la quale traversa la già contea di Montauto, e a poca distanza d' Arezzo nel torrente Chiassa, indi per la parte di Quarata dirigevasi a Firenze. Oggi è quasi abbandonata per la sua montuosità dopo

che per Urbino passa la strada che dal lido adriatico porta ad Arezzo per s. Angelo in Vado, e s. Sepolcro, strada in gran parte eseguita al tempo dell' impero napoleonico, ed ultimata di recente sotto i regnanti *Gregorio XVI*, e *Ferdinando* Granduca di Toscana.

(9) Si ha dalla Lettera 67. in data del 19 maggio 1575 la presunzione che il *Barocci* giungesse in Arezzo nel giugno successivo, poichè ivi dice che fino agli ultimi di maggio non potrà partire; e tanto più può credersi facilmente così, quando si noti che dalla data della Lettera suddetta alla 68. che è del 30 decembre, viene interrotto il carteggio per il lasso di sette mesi; il che fa supporre, che al carteggio stesso abbia supplito l' abboccamento fra l' Artista ed i Rettori.

(10) Questa Tavola è quella appunto che il *Baldinucci*, nella vita del *Barocci*, dice essere stata eseguita per la Chiesa di s. Francesco d' Urbino, e rappresenta Gesù Cristo quando concede il Perdono d' Assisi al santo Francesco; e questa tavola, per quello che può credersi da questo carteggio, fu da *Federico* terminata nel maggio del 1576.

(11) Famiglia nobile aretina, non ha guari estinta.

(12) Altra nobile famiglia aretina tuttora esistente.

(13) I Rettori, dopo stipulato il contratto di quest' opera, ciò che accadde nel giugno 1575, pare sborsassero cento scudi al *Barocci* per prima rata, e che ai 12 novembre 1578 domandasse il Pittore altri cento scudi per la seconda rata quale i Rettori dovevano sborsare ai primi del 1576, ma che avevano ritardata, non senza mostrare una certa durezza verso l' Artista per

avere egli protratto il lavoro più a lungo del convenuto, cagione il suo incomodo e l'amore dell'arte che lo faceva operare a rilento. L'accennata lettera mostra il conscienzioso carattere di *Federico*, la sua ingenuità, l'attaccamento alla nobile sua professione, la sua indifferenza al danaro che si era pure meritato. Quale lezione!

(14) *Vincenzio Torri* cittadino d'Arezzo, per riscontro fatto nel Registro di Lettere — Primo 1569 — era allora cancelliere del Pio Istituto della Fraternita. Una sua prima lettera, scritta per affari dell'impiego, è datata del 7 aprile 1571. Di questa famiglia vanta la mia patria due pittori *Bartolommeo*, e *Teofilo Torri*, abili frescanti.

(15) Famiglia nobile aretina. Di *Michelangelo*, che era Provveditore della Pia Casa, tuttora esistono discendenti.

(16) ,, Il Not. che fu rogato del queto delli scudi ,, cento, dei quali dis. si fa mentione nella litera pre- ,, cedente, (*cioè la* 83.) si adimanda Sig. *Gni d' an- ,, tonio Bondino* not. de Urbino rogato di detto q. di ,, 22 di novem. 1578 si come asseri il sopradetto *Mi- ,, chelangelo* proveditore. ,,

(17) La presente Lettera 85. è scritta con molta acrimonia dai Rettori di quel tempo, forse provocati da una precedente del *Barocci*, ove sembra che si dolesse di loro, ma che non si trova sui registri nè in originale, nè in copia. Non si sa neppure ove l'accennata Lettera venisse dai Rettori diretta, ma probabilmente a Firenze, mentre dopo che l'Artista ebbe situata la Tavola, e così adempito al suo obligo colla Pia Casa

d' Arezzo si recò, come asserisce il *Baldinucci*, a quella capitale. È a dolersi, per onore dei Rettori medesimi, che un meschino puntiglio gl' inducesse a parlare con tanto disprezzo di un dipinto a cui la posterità riserbava elogi sì copiosi, e sì giusti. Ma non è raro che gli Artisti soggiacciano a simili fatalità! esempio per tutti l' infelice quanto celebre *Domenichino!*

(18) Da questo passo risulta che la Pia Casa ed il Pittore convennero per detta opera il prezzo di quattro cento scudi, dei quali cento all' atto del contratto, cento dopo un anno, ed il restante a termine di lavoro, e tutte spese (all' infuori del legname e dei colori per la tavola) a carico della Fraternita. Questi Amministratori, lo ripetiamo, mostrarono troppa severità col valentissimo Artista rimproverandolo persino della venuta sua in Arezzo improvvisa, superflua, ed inoperosa per tanti giorni innanzi l' arrivo dell' Opera, e che le asse dopo collocata la tavola tirassero qualche pelo o sgranatura! cosa ben difficile ad evitarsi nel legname il più scelto ed il meglio preparato.

(19) Questo Tondo oggi vedesi nella Sala, ove adunansi i Rettori, posta nel Palazzo comunitativo, quale tondo è del diametro di braccia uno e soldi dieci fiorentini, divenuto assai scuro, e in gran parte restaurato l' anno 1788. In esso *Federico* vi effigiò Dio Padre, mezza figura in atto di benedire e di acconsentire a ciò che implora Maria per i miseri aretini dal divin Redentore.

RANIERI BARTOLINI Aretino

N. 86. ANNO 1576.

(1) *Francesco I. Granduca di Toscana all' Ambasciatore Baccio Orlandini a Madrid.*

Mandiamo *Filippo Lenzi* a presentare a S. M.tà Catt.a un Crocifisso (2) grande di marmo di *Benvenuto (Cellini)* p. la sua Chiesa dell'Escuriale et alcune altre galanterie p. le Infanti come da lui intenderete più a pieno. Noi gli abbiamo ordinato che faccia capo a Don *Diego di Cordova* amicissimo nostro, perciò voi in tutto quello che gli occorresse o che fosse ricerco da Lui non lassate di porgerli ogni aiuto et favore, lassando nel resto a Lui la cura del presentarlo et d'ogni altra cosa, Et Dio vi guardi.

NOTE AL N. 86.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Spagna F. 15. La presente Lettera non porta data, ma è senza dubbio di Firenze, e dell' anno 1576, come è provato dalla Lettera che segue sotto il N. 87.

(2) Il torbido, celeberrimo ingegno di *Benvenuto Cellini* operava l' anno 1559 — un Crocifisso di marmo bianchissimo in sur una croce nerissima . . . grande quanto un grand' uomo vivo — che invano offeriva in dono alla Granduchessa. Destinavalo allora per il monumento che, vivente, voleva innalzarsi a s. Maria Novella, e alla Nunziata; poscia se ne pentiva. Finalmente nell' anno 1562 ne fece dono agli Augusti Principi di Toscana: ciò rilevasi dalla Vita del *Cellini*. Passato in Ispagna, e propriamente all' Escuriale sì fatto capo-lavoro nel 1576, non sappiamo se v' esista tuttora.

M. G.

N. 87 a 91. ANNO 1576.

(1) *Baccio Orlandini a Francesco I. Granduca di Toscana.*

87

Ser.mo Sig.re

Hieri comparse qui *Filippo Lenzi* et questa mattina venne il carro con il Christo quale per ancora non si è toccho aspettandosi la resoluzione di S. M.tà di quello vorrà che se ne facci di modo che non si può p. hora scrivere à V. A. il certo se sia venuto saldo, ancorche lo teniamo al sicuro, per essere la cassetta benissimo condizionata ne patito di nulla oltre a che i Ministri che l'hanno condotta ne hanno fermissima speranza; piaccia a Dio succeda cosi in effetto.

Omissis alijs

(Madrid) il 15 di Ottobre 76 (1576)

Bacc.o Orlandini

88

Ser.mo Sig.re

Sendosi il Cor.re trattenuto questo giorno ancora, ho voluto soggiugnere à quanto li scrissi hieri dicendoli come Don *Diego di Cordova* mi ha detto da parte di S. M.tà che Ella non vuole in modo alcuno che il Cristo si cavi dalla Cassa ne si tocchi altrimenti; ma à quel modo vada all' Escurialc, et se il carro sul quale è venuto non fosse più buono, come si dubita, daranno ordine che ne venga uno con quattro paia di Buoi, sicome farà di mestiero et in questa resoluzione si fermerà, et tutti la S. M.tà perche al sicuro che in questo viaggio così lungo si sia in tal modo condotto salvo, ne vuol che si corra risico che nel tramutarlo si venissi a guastare in cosa alcuna che li peserebbe in estremo tanto mostra hoggi esserli caro questo dono di V. A. et molto più si spe ra li habbi da essere accetto quando che

lo hara considerato, et subito giunto all'Escuriale mi è detto che se n'andera la per vederlo. Et noi stiamo di buonissimo animo che egli habbi à superar l' espettazione nella quale li è entrato. E a Dio piaccia perche ne sentiremo vivissimo contento con far sempre noto a V. A. quello parrà.

Omissis alijs

(Madrid) 16 Ottob.e 76 (1576)

Bacc.o Orlandini

89

Ser.mo Sig.re

Sotto li 16 del presente scrissi a V. S. per la via ordinaria si come vedrà dal dup.to Con questa li darò conto che il *Lenzi* hebbe poi alla fine a far condurre il Crocifisso fino al Pardo nel carro med.o sul quale era venuto, et giunto la, era tanta la voglia di S. M. di vederlo, che lo

cavonno dalla cassa intero et salvo come quando vi si messe, et cosi glic lo presentò cosi alle Infante quelle galanterie, che tutto fù ricevuto con incredibile accoglienza, si come lo stesso *Lenzi* l'è meglio per ragguagliare, egli se ne torno la sera a Madrid con il carro, qual licenzio subito, et hoggi si trattiene per riportarne la risposta et di S. M.ª et dell'Infante, ne altro aspetta per la sua spedizione, et io in su questa occasione non lascio di ricordare con la mag.ʳ destrezza che posso la mutatione di quella soprascritta al titolo, mostrando che a doverla levare concorrono tutte le qualità, ne si facendo, la ragione che ella ha di potersi dolere d'essere mal'trattata et in somma si fa ogni opera non pretermettendo sorte alcuna di diligentia.

(omissis alijs)

(Madrid) a di 27 di Ottobre 1576

Bacc.º Orlandini

90

Ser.mo Sig.re

Alli 30 del passato scrissi a V. A. per Corriero ord.rio Con la presente mi occorre dirli come il *Lenzi* fu poi da Don *Diego di Cordova*, quale rispose, che tutta via andava pròcurando di farlo spedire, et che ne lui ne io usassimo altra diligentia perche egli stesso ha in ordine di fare il tutto, et che la speditione la manderebbe fino a casa et presto, di modo che a ogn hora si aspetta, et teniamo per fermo che sia per tardar pochissimo massime che S. M. si trova in Madrid con tutta la Corte. Il Crocifisso ha satisfatto fuor di modo, et ha risposto all'espettazione essendo stato ricevuto come una gioja pretiosiss.a ancorche non sia mancato chi havessi voluto sgradirlo, non di meno la lode di sua boccha gl'ha dato S. M. ha sbattuto i detrattori; hannolo di gia inviato allo

Scuriale *(sic)* portato da cinquanta huomini sopra una barella, et la sù s' intende ch' harà il luogo principale della Chiesa al suo tempo. *Omissis alijs*

(Madrid) 10 Nov.bre 1576.

Dum.o Orlandini

91

Ser.mo Sig.re

Omissis alijs. Intendesi continuamente che il Cristo satisfà ogni di più a maraviglia et che S. M.a mandera porlo sopra l' altar grande della Chiesa dell' Escuriale et insomma vedesi che ha risposto all' espettatione si come il *Lenzi* dirà più minutamente. Et quanto a detrattori si e scoperto il lor poco giuditio quale si doveva muovere più da malignità che altro, et in particolare si è ritratto che in frà quelli era un *Pompeo d' Arezzo* (2) scultore, quale per mostrare di essere un grand' inten-

dente nell' arte osservava ogni punto et notava certa poca rimessa di marmo che è in quel corpo p. non la fare apparir d'un pezzo intero, similmente che non pareva conveniente che mostrassi le vergogne, et circa la prima osservatione s'intese che fù risposto che il difetto non era stato dello Scultore ma del marmo, et che il secondo difetto molto bene si poteva rimediare con un velo, et simili altre cose, come intenderà dal *Lenzi*. *Omissis alijs*. di Madrid 6 Dicembre 1576

Bacc.º Orlandini

NOTE ai N. 87 a 91.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Spagna F. 13.

(2) *Pompeo d'Arezzo* scultore! Questi è senza dubbio il cav. *Pompeo* o *Pomponio Leoni* milanese celebre scultore e coniatore di medaglie, morto l'anno 1600 e che trovasi segnato in una sua opera così: — *Leo Pompejus Pompeii Filius Aretinus Fecit* 1564. — Suo Padre fu il celebre cav. *Leone Leoni* scultore cesareo, detto *Leon d'Arezzo*, *Leone Aretino*, e *cav. Aretino*, nato però nella terra di Menaso, o Menagio, sopra il lago di Como, e morto l'anno 1591. (V. *Zani* Enci-

clop. met. parte 1. vol. XI. pag. 319. 320). Il *Vasari* (Vite ec. Vol. XV. pag. 95. 96. Milano 1811) parlando di *Lione Lioni* dice: ,, Un figlio di costui chiamato *Pompeo*, il quale è oggi al servizio del Re di Spagna, non è punto inferiore al padre in lavorare conj di medaglie d'acciaio e far di getto figure meravigliose. Ma *Pompeo* avendo molti anni servito quel Re, disegna tornarsene a Milano a godere la sua casa aureliana, e l'altre fatiche del suo eccellente padre. ,, Il *Cicognara* (Stor. Scult. Vol. V. pag. 248. 249 Prato 1824) parlando di *Leone* e di *Pompeo*, chiama quest' ultimo ,, celebratissimo per le sue madaglie. ,,

Il ch. nostro amico *Ranieri Bartolini* scultore d'Arezzo è intento a raccogliere -- Notizie intorno gli Artisti Aretini --. Servirà il suo interessante lavoro a rischiarare molte confuse notizie sparse nella Vita di *Benvenuto Cellini*, e nelle Note all'edizione milanese, Vite del *Vasari*, riguardo ai due summentovati artefici, e precipuamente alle date, col tenere a confronto l'edizione ultima Fiorentina 1832-1838 pag. 1092.

M. G.

N. 92. ANNO 1578.

(1) *L'Architetto* BERNARDO BUONTALENTI (2) *a* FRANCESCO BUSINI (3)

Mag.co M. *Francescho*

V. S.a a quando io mi partì da Pisa ch. io li ricordai quela stechata del comune di Arena la quale causa la rovine di quela casa in pero V. S.a s.o (so) ch. non manchera di fare in modo ch. non causi dano a nesuno si ch. ongniuno ripari il suo ma non pregiudici al vicino, e questo e quanto mochore dire a V. S. sopra a questo paso (passo). S. A. S. vole fare una istrada in pratolino (4) a lusanza di quele del contado di pisa e per questo a deto penso ch. V. S.a ara a venire quagiu per otto giorni a mostrare il modo che si tiene sich. (sicchè) istate a ordine ch. subito velo fare sapere. V. S. mi racch. (raccomandi) per infinite volte a M. *Giovani (Caccini)* e

state tutti alegri ch. S. A. S. he molto contenta del belo ordine dele istrade e altre cose qu. (con questo?) faro fine idio li conceda tuto quelo che la dis.[a] (desidera). Di Fiorenza il di 30 di Maggio 1578.

A. D. V. S.

Aff.[mo] *Bernardo*
Buont.[i] *(Buontalenti)*

Al molto Mag.[co] M. *Francesco Busini* Ministro di S. A. S. in p. m. (proprie mani)

Pisa.

NOTE AL N. 92.

(1) Dall'Archivio del ch. ed ill. Marchese *Francesco Riccardi Vernaccia* di Firenze, il quale nel trasmettercene esatta Copia, volle accompagnarla colle note che seguono:

(2) *Bernardo Buontalenti* fiorentino detto *dalle Girandole* perchè essendo ancor giovane inventò una girandola assai bella con molte figure. Era attaccata dalla finestra del ballatoio di Palazzo Vecchio alla Torre sul canto di s. Cecilia e bruciò alle ore una e mezzo di notte. Queste notizie si hanno da alcune Ricordanze che sono nello Spedale di s. Maria Nuova senza no-

me d' Autore. La detta girandola fu incendiata a dì 16 febbrajo 1550, come da nota mss. di mano di *Giovanni* di *Poggio Baldovinetti* nel tom. IV. dell' Opera del *Baldinucci*, Professori del disegno, ec. alla Vita del *Buontalenti* ediz. di Firenze 1688 in 4. *Buontalenti* nacque nel 1536, morì nel 1608, e fu allievo del celebre miniatore Don *Giulio Clovio.*

(3) *Francesco Busini* era sotto provveditore dell' Uffizio dei Fossi di Pisa, nel tempo che *Giovanni Caccini* ne era Provveditore.

(4) Nel 1569 il Principe *Francesco de' Medici* comprò da *Benedetto* di *Buonaccorso Uguccioni* un luogo detto Pratolino lontano da Firenze cinque miglia verso Montesenario convento dei Padri Serviti, come pure comprò varii altri luoghi vicini per farvi quella maravigliosa Villa diretta dal nostro *Bernardo;* Villa (della quale il *Verini* fece la descrizione) oggi interamente diroccata!

APPENDICE

Ci piace qui trascrivere quanto intorno al Buontalenti *fa noto l' ab.* Zani *nell' Enciclopedia metodica parte* 1. *Vol. V. alle pag.* 117 *e* 183.

— Buontalenti *o* Bontalenti Bernardo-Timante *detto* Bernardo dalle Girandole, *per esserne stato l' inventore e* Bernardo-Timante Bonacorsi, *o* Buonacorsi, *fiorentino celebre pittore*

storico, miniatore, scultore in legno, architetto civile e militare, mattematico, macchinista.

Buontalenti *inventò una nuova maniera di conservare il ghiaccio, e la neve. Narrasi che il famoso* Torquato Tasso *si recasse sconosciuto a Firenze, per conoscere di persona questo ingegno straordinario.* —

M. G.

N. 93 e 94. ANNI 1583 - 1584.

(1) *Giovanni Bologna alla Granduchessa Bianca di Toscana.*

93

Ser.ma G. Duchessa

In frà molto promesse che ho havute dal Ser.mo G. Duca mio Sig.re le ultime furno tanto chiare et fermative che presto mi caveria di povertà che io mancheri troppo à non le credere p. ferme et vicine ad attenersi pure li altri suo negotie son gran-

di e molti da poterli alontanare la mente nel presente occasioni p. ciò se V. A. S. se degnerà soggiugnere a duna mia breve lett.[a] che li scrive pur una de le sue sante parole veggo colorito ogni suo et mio buon Disegno ne la prego e ne la supplico acciò che anco essa habbia parte ne la mia filicita che da questo ha dependere. Il S.[re] Iddio faccia et conservi V. A. S. feliciss.[ma] sempre di Firenze a di 28 febrajo 1583.

D. V. A. S.[a]

humiliss.[o] e fed.[mo] Ser.[o]
Gio. Bolongna (sic)

94

Ser.[ma] G. Duchessa

Il Generoso et grato animo di V. A. S. et le sue promesse piene di liberalità mi danno animo a ricordarli che la necessità mia et li anni che mi hanno condocto ala

vecchiaja povero senza però mancare mai di lavorare et servire, mi stringono a ridurre a memoria al S.mo G. Duca nostro S.re che adesso vacono alcune cose p. quanto mi è detto le quali come scrive a S. A. S. poterano forse trarmi di mano de la poverta: Se a V. Alt.a S. p. sua soma cortesia piacesse di dirne un motto al Gran Duca forse potria essere che io non patirie piue et piue non aspetterie desser cavato fuore di necessita, ne la suplico adunque et senza altro le prego felice e longa vita p. aiuto de li povere. Ser.re suo et del Ser.mo suo Gran Consorte di Firenze a di 9 Marzo 1584

D. V. Alt.a Ser.ma

Gio. Bolongna

NOTE ai N. 93, e 94.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio della Granduchessa *Bianca* F. 5. e 8. a carte 641, e 720. Intorno a *Gio. Bologna*, v. la Nota 3. sotto il N. 43.

N. 95. ANNO 1585. (leggi 1583)

(1) *Il Cardinal* Delfino (2) *alla Granduchessa* Bianca *di Toscana.*

Ser.ma Sig.a mia oss.ma

Non così tosto m' ebbe aperto Mons.r *Sangalletto* nostro il desiderio di V. Alt.a d' haver qualche cosa devota da questa Città, che mi sovvenne d' una Imagine della s. Annunziata di mano di *Raffaello d' Urbino* (3) la quale io haveva spesse volte da questi periti dell' Arte udito celebrare p. la più bella et piu rara cosa, che quel valent' huomo s' havesse fatta. Et p. che questa era appresso persona di gran conto, et che molto la teneva cara, mi diedi a trattar seco; et à far di maniera, che con l' aiuto di Dio l' ho ottenuta. Mandola dunque à V. Alt.a et la supplico che si degni d' accettarla con quella prontezza d' animo con la quale io gliela invio; et che nell' orazione sue si ricordi d' uno, che

il piu sviscerato, et piu obbligato Ser.re che cotesta Ser.ma Casa s'habbia. Bacio la mano a V. Alt.a et le prego da Dio benedetto ogni felicità.

Di Roma li 22 di G.o 1583 (4)

D. V. A.a

Vero Servitore Rac. . . .
Cardinal *Delfino*

NOTE AL N. 95.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio della Granduchessa *Bianca* F: 4.

(2) Intorno i cardinali di nome *Delfino*, V. — *Cardella Lorenzo*. Memorie Storiche, ec. Roma *Pagliarini* 1792 e segg. in 8. Volumi 10. —

(3) Un' Annunziata in tela di *Raffaello* stante in Roma *Achille Grassi* prima d' essere cardinale (lo fu poi del 1511) mandò a casa sua in Bologna; *Francesco Francia* ne fece copia. Ma sì questa che l' originale scomparvero dall' illustre casa *Grassi* nè si sa dove passassero! Vedi l' ultima delle — Sei Lettere pittoriche pubblicate per le nozze *Hercolani - Angelelli* dal ch. *G. Giordani* in Bologna l' anno 1836 corredate d' interessanti note.

(4) Dietro accurato esame possiamo dare per certa la data della presente dell' anno 1583 e non del 1585 come ci pareva dapprima.

M. C.

N. 96. ANNO 1585.

(1) *Guglielmo Sangalletto, alla Granduchessa Bianca di Toscana.*

Ser.ma G. Duchessa mia Sig.ra

Omissis alijs. Il Cardinale Ill.mo mio Sig.re m' hà comandato che mandi a V. A. un Quadretto dove c'è limagine del Salvatore e della Madonna venuto dall'Indie fatto di penne d'uccelli bellissimi p. la qualità e dice che se Lei non giudicherà che sia degno p. il suo Camerino che lo dia alla *Leva* (sic) che il tenga a capo al suo Letto et che in nome suo li baci le mani et cosi che dia un bascio p. lui all'Ill.mo et Ecc.mo S.r Don *Antonio* et haverà molto caro sentire sempre della sua buona salute et che impari, con il che humilissi-

mamente li bascio le mani pregandoli da Nostro Signore Dio ogni felicità. Di Roma li 29 di Dicembre 1585.

Umiliss.mo Vassallo ec.
Guglielmo S. Galletti

NOTE AL N. 96.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio della Granduchessa *Bianca* F. 8 a cart. 204.

N. 97. ANNO 1588.

(1) *Bonaiuto Lorini architetto* (2), *al Granduca di Toscana.*

Venezia 2 Gennaio 1588.

Spinto dall' amore della patria e dalla molta divozione che porto a V. A. S. mi son mosso con ogni sorte di riverenza a scriverle la presente, solo per offerirmele per quel servitore che le sono sì per natura, come per elezione, ed ancora per

esserle obbligatissimo per il benefizio che io ho ricevuto dalla felice memoria del G. D. *Cosimo*, Padre di V. A. S., avendomi egli già con molta liberalità ajutato ed introdotto in questa professione delle Fortificazioni con farmi operare nella fortificazione che si fè da una parte della città di Pisa, ed ancora fattomi fare l'arco grande del ponte a Mare, ed incominciato il palazzo della Caprona in Val di Calci, opere degne della grandezza dell'animo di quel gran Principe e vero protettore de' virtuosi, si come è, e maggiormente si spera che sarà V. A. S. Sì che dopo l'aver io perso così gran sostegno, ed esser di poco fortunato nella patria, mi occorse partirmene e venni al servizio di questa Ill.ma Signoria, per la quale del continuo vò operando nelle fortificazioni dello stato suo, sì nella Lombardia, come per il Levante, e particolarmente a Zara, dove che del continuo faccio fabbricare per ridurre a fine quella così importantissima fortezza, per avere solo tre miglia lontano

il confine del turco. Sì che avendo nello spazio di 20 anni e più del continuo atteso a questa professione, ed aver visto molte esperienze in diversi paesi, ardirò dire di avere imparato qualche cosa, sì per servizio di questa Ill.ma Signoria, come per V. A. S. che è mio Signore naturale; e massime contro alla potenza del turco, che è tremenda nelle espugnazioni. Contro a qual potenza ho imparato sì dalla ragione come dalla esperienza, a spender poco nella fabbrica delle fortezze per farle più gagliarde. E però con ogni sorte di reverenza ricorderò con questa mia a V. A. S. che nel far fabbricare le sue fortezze, e massime per ridurre a fine quella di Livorno, voglia far fuggire l'opera e spesa delle muraglie, e massime sopra al piano della controscarpa, perchè è di danno grandissimo, sì per la rovina che fa essendo battuta, come ancora per le sue scaglie, che ammazzano molti soldati con la perdita delle difese. E però faccia fare gli alzati de terrapieni con la sempli-

ce terra e con molta scarpa ben battuta e bagnata con l'acqua, e il simile tutti gli alzati delle difese che cuoprono le piazze, facendocisi dipoi per difuora una camicia di muraglia non più grossa di un terzo di braccio per la difesa delle acque con la grossezza del parapetto ovver difesa di braccia 18 col suo pendio per di dentro, sì che i soldati con l'artiglierie restino sempre sicuri e coperti dalle offese del nemico, ed ancora, che le difese de' fianchi sieno coperte e sicure nè debbano scuoprire se non la larghezza del fosso. E questo per assicurarsi delle batterie, e per l'opera della zappa che è tremenda. La faccia fabbricare il Sasso largo e profondo con la sua cunetta piena d'acqua, e le sortite comode e coperte in ciascun fianco per uscir fuora e star nel fosso coperto nelle strade che ci si fanno. E soprattutto la procuri che quel luogo sia abitato, perchè dove non sono uomini che difendino le fortezze, e massima di così gran circuito e piazza, sarebbe forse meglio il

non averle, e massime per il pericolo che si corre in tempo dell'istate, uscendo fuora l'armata turchesca, che per quanto ho inteso in Dalmazia da un Turco principale, il Gran Signore ha un cattivo animo in quelle parti per i molti danni che riceve dalle Galere della Religione di S. Stefano, si come meglio di tutti può benissimo sapere V. A. S. Ricordandogli ancora che la felice memoria del Gran *Cosimo* suo Padre aveva in gran considerazione la Città di Pisa, si che metteva ogni suo spirito acciò ci concorressino molti abitanti, perchè come frontiera del mare è necessaria che ci stia molta gente per difesa, semprecchè occorressi il bisogno. E la prego a perdonarmi, se la troppa affezione che mi ha fatto trascorrere più di quello che non mi conveniva nel ricordare a chi sa per natura e per pratica assai più di me. Ed in quanto alla fortificazione ne ho già scritto sei libri, che saranno dedicati a V. A. S. dove si tratta distintamente della scienza e pratica di tutti que partico-

lari che si ricercano per ben fortificare, con altri particolari a questo pertinenti. Opera che forse non dispiacerà a V. A. S. e tutto ho fatto e farò per eseguire l'obbligo che le tengo, e il desiderio che ho di vederla al colmo della maggior felicità, si come merita la grandezza del suo animo ed opere, le quali danno materia a tutte le genti di esaltare il glorioso nome suo, tenendosi felice chi la potrà servire si come sempre farò io; e perciò me gli offerisco, e umilmente me gli raccomando.

NOTE AL N. 97.

Le Note (1) e (2), ed Illustrazioni alla presente Lettera leggonsi nella Raccolta delle Memorie, ec. Serie III. (1842) alle pagine 117, e 171.

N. 98. ANNO 1588.

Lorenzo Usimbardi, a Pietro Usimbardi Segretario di S. A. (1).

Illrē et molto Rev.do Sig. oss.mo

M. *Francesco Pasci* Cancelliere della Comunità di Chiusi et il quale fù Cancelliere delli visitatori delle Maremme m' avvisò due giorni sono trovarsi nelle mani d'un Ser *Lelio Pavolozi* a Chiusi una bella statua d'un hercole per quell' appareva d'oro, et anchora una Medaglia, havute da un Contadino, per il che spedii subito a posta al Cap.no di Giustizia che col' avviso di detto Cancelliere se n' assicurasse, si come anno fatto, et tengono prigione il Contadino anchora conforme al mio ordine. Il detto Ser *Lelio*, fa instantia di venire a parlarmi, con presupporre che ha altre inventioni di considerationi alle mani, et in particolare di certa Pietra di Marmo nella Corte di Chiusi sotto la quale e opinio-

ne si truovi altro Thesoro. Io ordinerò che venga questo Ser *Lelio* e mandi sicuramente la Statua et medaglia per S. A. et di quanto seguirà darò conto intanto m'e-parso pur per avviso di S. A. quello s'è fatto fin hora, et mele raccomando.

di Siena li 24 di Maggio 1588.

Di V. S. Ill.re et molto oss.mo

Aff.mo Serv.re
Lorenzo Usimbardi

NOTE AL N. 98.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Siena F. 30 a c. 164.

N. 99. ANNO 1590.

(1) *Tullio India* (2) *pittore a Scipione Cibo in Siena* (3).

Ill.tre Sign.

La settimana passata io havrei mandato a V. S. gli tre ritratti che lei sa se io non fussi stato astretto dalla solita curiosità mia andar a una Villa quì vicina a dissegnare p. il mio libro il ritratto di *Donato Acciaioli* (4) huomo notabile p. lettere ne' suoi tempi il cui ritratto dal cortese Sig. *Alessandro* mi fu comesso *(di fare)* della buona voglia e esso ritratto sarebbe stato causa di farmi entrare al servizio del detto sig. *Alessandro* che si sarebbe servito dell' opera mia se io stracco dall' esperienza fatta con altri non havessi ciò ricusato

come ricusai anco l'andare a Barga (5) dal *Baldovini* il quale venne a posta a Lucca p. condurmi con esso con proferta di sette scudi d'oro il mese e il piatto p. che egli haveva determinato di farmi dipingere una sua cappella con la tavola a oglio e altre cose voleva egli p. hornamento della casa, ma io havendo p. prova fatta con altri considerato, che a me non vale l'essere assiduo e tutto di stare legato come cane all'ascio *(al laccio)* e ancor talhora non mi valse il tralasciare i fatti mia p. un vile salario, che in ricompensa e p. avanzo ne riportai de' rinfacciamenti e inconvenienti parole come s'io fussi stato un ingrato un affrontatore e un male dicente, tutti gli quai disgusti e impertinenze riconosco p. penitenza di quanto mancai verso mio zio col quale s'io havevo patienza e solo lui servivo non sarrei incontrato in così infelici eventi; e pure mi conforta che quando d'altri mi son doluto n'ho sempre dimostro la causa: non di meno voglio credere che il Sig. *Acciaioli* sia gentil'huomo

di saldo proponimento e complitissimo. Ma i ritratti che a V. S. p. il presente *Ipolito* mando non fu possibile finirgli prima p. cioche in casa del *Beltramino* per il cattivo lume non riuscendomi il lavoro fui astretto cercare e dopo molta fatica e perdimento di tempo trovare un' altra stantia e ancorche pentito del carico preso, non volsi guardare a spesa alcuna p. poter attendere quanto promissi a V. S. al R.do Inquisitore e al Cavalier *Puro* (6), dal che potrà comprendere che io più tosto che mancare alla promessa alle volte vi lascio del mio, p. che non intendo di chieder loro più di quanto hebbi degli altri fatti di tal grandezza, che fu il maggior prezzo scudi quattro, il minore tre d'oro, ancorache il far ritratti in tal modo cioè senza la presenza loro sia di molta maggior fatica, ne anco p. havergli detto quello che da altri n'ebbi, non intendo di chiedergli prezzo alcuno rimettendomi alla volontà di essi, p. che io faccio più stima della gratia loro d' ogni gran pagamento

a' quali intendo voler essere ser.re perpetuo. Dal medesimo portatore V. S. dovrà ricevere il suo ritratto, la tavoletta con quello del frate *Valente*, dissegnato e gli suoi due libretti, di questi la ringratio grandemente, e del suo ritratto a lei non chiedo altro che la sua gratia, e quanto prima vogli darmi avviso della ricevuta di esso e delle altre cose p. che domani che sarà Domenica o vero lunedi mattina piglio la via verso Pisa e come V. S. sa di là poi a Parma. Ma p. non haver havuto occasione di persona fidata non gli ho chiesto indietro l'anello, p. il che mi farà gratia di conservarlo p. tanto che venga l'occasione di chi lo potesse portare a Parma o vero a Verona, non dimeno se gli venisse occasione di chi pigliar lo volesse p. quelli otto scudi d'oro e non p. meno sempre serò contento che si sia dato. Et se il Sign. *Giovanni Andreozzi* (7) p. sua cortesia e diligenza cavasse alcuna cosa in pagamento da quel Gentil'huomo galante e mandassela a V. S. mi farà gratia di con-

servarla p. tanto che d' altrove habbi di me nuovo avviso, con questo basciandogli le mani mi gli racc.do ser.re perpetuo. di 20 ott.bre 1590.

Tullio India in Colle Sc.sse (8)
(cioè scrisse in Colle di Val d' Elsa)

All' Ill.re Sign. Pat.ne Oss.mo il Sign.
Scipione Cibo in Siena

Con essa un rotolo di tele e due tavolette di noce.

NOTE AL N. 99.

(1) a (8). Vedile nella Serie III. (1842) Memorie, ec. a pag. 35 e seg.

N. 100. ANNO 1595.

(1) *Girolamo Serjacopi a Lorenzo Usimbardi.*

Omissis alijs. Non ho notitia certa adove si trovi l' appostolo d' orvieto. Et se il Navicellaio, quale tolse a condurlo non mi

gabbi di nuovo insieme con quelli che feciono la sicurta quando usci di carcere, doverebbe essere piu vicino a Firenze che a Pisa. Subito che arrivi a Signa sarà carreggiato insieme con la Lavandaia di *Valerio Cioli* (2) con risparmio del Appostolo. Intanto il Centauro si è molto tirato inanzi senza che M. *Gio. Bologna* (3) habbia havuto altro inanzi alli occhi. E da qui avanti potra meglio dare opera al Appostolo. *Omissis alijs.*

Firenze a di 22 di feb.° 1595.

A *Lorenzo Usimbardi*

Girolamo Serjacopi

NOTE AL N. 100.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Usimbardi* F. 17 a c. 50.

(2) *Valerio* o *Aurelio Cioli* figlio dell' artefice *Simone* il seniore, detto da *Settignano*, ove nacque l'anno 1530 circa, fu buon scultore, e bravissimo restauratore di marmi; morì nel 1602.

(3) Del Centauro, di cui è fatto qui parola, scrive

Cicognara (Storia della Scultura) — Può dirsi che i fasti di questo secolo (XVI.) terminassero appunto colla scultura del Centauro vinto da Ercole che vedesi scolpito da questo maestro (*Gio. Bologna*) in luogo angusto (in Firenze) andando verso *Pitti*, e che può annoverarsi fra le più belle sue produzioni, la quale venne scoperta nel 1600 —.

M. G.

N. 101. ANNO 1595.

(1) *Francesco Vanni* (2) *pittore a Lorenzo Usimbardi.*

Molto Ill.re Sig.r *Lorenzo* S: nel S:

Da M. *Teo* nostro intendo quanto desidera intorno al disegno di Siena (3) e insieme il desiderio che glia per sua Charita e amorevoleza in ciò di aiutarmi si come sempre ad altre hohhasioni *(sic)* a fatto; però ho preso sicurtà con queste quattro righe avvisavogli il mio desiderio di dare in luce questa mia fatiga di molti mes

sperando che avendola fatta con bona grã e voluntà di S. A. S. abbi anho da essere grandezza che si veda in frà tante che vanno alla stampa q.ª sua che oltra lesser fatta con ogni diligenza di misure e siti con ridurre in prospettiva la dificultà di queste strane Colline e insieme ritratto ogni cosa dal vero fadiga non più fatta da altri salvo che qualche loco principale: et avendo fin qui il tutto fatto come ho detto con bona gratia loro desidero dar fine per possermi in parte rinfrancare di tante fadige e ciò non posso senza aiuto. Il modo che si tenne a fare la Fiorenza la bona M.ª del Gran Duca *Francesco* de allo intagliatore Scudi dieci el Mese el Frate che la disegnò il vitto e insieme gli pago le lastre di rame con altre amorevolezze, e per quanto ho saputo arrivò ala spesa di 200 scudi che si fece di sei fogli reali e la nostra e di quattro, e se ciò mi riescisse bene avrei volunta ancho far Pisa, pero sperando sempre questo mio poco di talento spenderlo col suo favore

e aiuto, pregando nostro Sig.re Dio per ogni lor contento e felicita. di Siena questo di 26 di Novembre 1595.

D. SS. Molto Ill.e

Aff.mo Servitore
Francesco Vanni Pittore

Al molto Ill.re S.re e patron mio
Lorenzo Usimb.di Secr.o di S. A. S.

a Fiorenza

NOTE AL N. 101.

(1) Archivio Mediceo in Firenze. Carteggio di Siena F. 50 a carte 265.

(2) Da una famiglia celebre per tre secoli nei fasti delle arti belle nacque in Siena *Francesco Vanni* nel 1565; fu pittore, architetto, ingegnere, e meccanico. Allievo in patria del *Salimbeni*; in Bologna di *Bartolommeo Passarotti*; allievo ed aiuto del *De Vecchi* in Roma ove fu creato cavaliere. Colmo di meritati onori, se non di fortuna, morì in patria il 25 ottobre 1609.

(3) Il disegno della Città di Siena con tutti i beati concittadini del cielo, e i santi della sua patria, di cui qui parla il *Vanni*, venne inciso dal celebre *Pietro de Jode* seniore, d' Anversa n. 1570. m. 1634.

M. G.

N. 102. ANNO 1595.

(1) *Napoleone Cambi depositario generale a Lorenzo Usimbardi.*

Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo

Con la Lettera di V. S. ho havuto la scritta per conto del altare d'argento da farsi per alla Nunziata (2), et ho inteso la mente di S. A. sopra di ciò, et rispondendo li dico che la scritta io l'havevo vista prima perche il Sig.r Guardaroba mi ha sempre conferito tutto questo negotio sebene li ho sempre detto come anche a S. A. che io non me ne intendo, et che il pregio della fattura mi pare cosa grave, et nondimeno il Sig.r Guardaroba ha preso informatione da diversi et trova che alli Δ 6 di m.ta vi si può stare per tutte le parte et a me pare che la scritta stia bene, et che solo ci bisogni havere una continua cura di vigilare che quelle piastre et cornicie che giornalmente sì faran-

no sieno tirate sottile, et pulite acciò che non si habbia doppo il fatto a disputare, o fare nuove fatture. Et quanto all'ordine per il pagamento starà bene ordinare che si seguiti di pagarli Δ 50 il mese conforme alla scritta, sempre che porterà in dep.ria una poliza sotto scritta di mano del Sig.r Guardaroba, che al mio parere è necessario che lorefice li faccia molto spesso perche li possa esser d.o se vi fussi difetti, et anche sollecitarlo, et io con questa rimando a V. S. la detta scritta, la quale credo che sara ragionevole che per la parte di S. A. sia sottoscritta da qualcuno, o Guardaroba, o altri come comanderà sua A. S. che e quanto sopra a ciò mi pare poter dirlo. *Omissis alijs.*

di Firenze a di 12 di Dicembre 1595.

D. V. S. M. Ill. e Ecc.

S.re Aff.mo

Napoleone Cambi depox.io Gen.le

A *Lorenzo Usimbardi*

NOTE AL N. 102.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio del Segretario *Usimbardi* Filcia 16 a carte 384.

(2) Nel tempio dell'Annunziata in Firenze „ la ventunesima ed ultima cappella è la più splendida di tutte le altre; ec. ec. . . . . L'altare d'argento massiccio fu eseguito nel 1600 *(dicasi piuttosto compito)* sul disegno di *Matteo Nigetti*, a spese di *Ferdinando I.* che si vede espresso in rilievo nell'atto di pregare ec. „

M. C.

N. 103. ANNO 1596.

(1) *Girolamo Ser Jacopi a Lorenzo Usimbardi.*

Molto Ill.e Sig.r mio oss.mo

Per far con ogni vantaggio in benefitio della Città di Orvieto non si mandò di qua chi facessi elettione del Marmo, e lo mercatassi, come si era fatto del Marmo del Centauro (2). E però di Novembre 1595 nel andare *Gio. Bandini* (3) a Carrara a fare abbozzare la statua di Livorno (4),

fece elettione del Marmo, e fermò il pregio *(prezzo)* molto basso con *Francesco Marchetti*, il quale lo abbozzò poi alla presentia di *Alessandro Rossi* (5) scultore, che stà a Carrara, e questo per essere amico di M. *Gio. Bologna* fece sbozzare, et osservare il Modello e gia sono molti mesi, che M. *Marcello Strozzi* fece il pagamento di questo Marmo.

Michele di *Bastiano dal Porto* detto il *Mancino* Navicellaio fece obbligo in scritto di condurre il Marmo al Porto a Signa per Δ 36. E caso che lo conducessi avanti alli 12 di Luglio, si convenne darli Δ 40. E veramente tal prezzo fu a troppo vantaggio d'Orvieto, perchè altri non haveano voluto trattare a meno di Δ 50. Quando di dicembre passato arrivò il Marmo della Lavandaia al Porto a Signa, detti ordine, che il *Mancino* fussi fatto pregione ogni volta che non havessi sopra al Navicello il Marmo. E finalmente volendo uscir della carcere di Pisa, dette per sicurtà quattro Navicellai, ciascuno de quali è atto a condurlo al par di lui.

Mediante le bugie dette da *Mancino*, e da diverse altre persone, il Marmo non è in Firenze, non ostante molte diligentie usate, ma credo assolutam.e sia per Arno. La tardità ha conferito al Centauro, il quale forse sarebbe qualche poco addietro quando M. *Gio. Bologna* si fussi visto quest' Apostolo in bottega massime che li darà più utile, che qual si voglia altro lavoro.

Seguitando a vantaggiare la fabbrica di Orvieto, il Marmo sarà condotto dalli medesimi carradori, che condurranno la Lavandaia, e sarà le strade migliori e li giorni più lunghi.

Era stato più volte chiamato M.° *Ant.°* *Maria* a bollare i lavori del *piatti*, mentre ero a Pisa, e haveva promesso al sotto proved.re di venire. Il rescritto ultimo dice, che il sig. *Donato* lo faccia andare. Il sig. *Donato* mi disse che li darebbe la commessione; e per ultimo M.° *Ant.°* *Maria* mi ha detto d'andare sabato. L'arme non sono mosse. E quando sieno bollate si faranno pesare, e mettere in credito del

Armarolo. E se le fussino tante che due o tre huomini le portassino l'harei fatte portare a dove lui era, ma le sono più di tre carrate. E per non le venire a noia farò per hora fine con baciarli la mano, e pregarli da Dio ogni contento. Di Firenze adì 13 di Feb.io 1596

Ai comandi di V. S. Ill.ma

Ser.e Paratiss.o
Girolamo Ser Jacopi

Al Sig.r *Lorenzo Usimbardi*
Seg.rio di S. A. S.

NOTE AL N. 103.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Usimbardi* F. 17. a Carte 55.

(2) Intorno al Centauro V. la nota (3) sotto il N. 100.

(3) *Giovanni* di *Benedetto Bandini* da Castello, chiamato anche *dall' Opera* perchè lavorò nell' Opera del Duomo di Firenze, fu bravissimo scultore fiorentino.

(4) . . la statua di Livorno — Intendi ,, la gran statua di marmo colossale condotta dal suddetto *Gio. Bandini* . . . . Posa questa su d' un magnifico piedestallo pure di marmo, ornato negli specchi con vari trofei

di bronzo opera di *Pietro Tacca*, di cui sono altresì i quattro schiavi in metallo, i quali non senza sorpresa veggonsi avvinti agli angoli della base, ec. ,, *Fontani*, viaggio pittorico della Toscana (Firenze 1817. vol. VI. pag. 217). In una Raccolta delle più belle vedute di Città e Porto di Livorno, ivi 1796, la statua colossale ,, che rappresenta il granduca *Ferdinando I.* armato in atto maestoso con scettro in mano ,, vuolsi opera del celebre scultore fiammingo *Pietro Francavilla*.

(5) *Alessandro Rossi* scultore veronese, fu padre di *Giovanni-Battista* detto il *Gobbino* bravissimo pittore. *Dal Pozzo* Vite, ec. Verona 1718 chiama scultore sufficiente il padre, chiama il secondo deformè di corpo e bello d' ingegno.

M. G.

N. 104. ANNO 1596.

(1) *Guglielmo Duca di Baviera al Granduca Ferdinando I. di Toscana.*

Ser.mo Signore

Arrivò li giorni passati à Monacho il mio Mulatiere et arrecò insieme con la gratissima Lettera di V. A. la Statua del Mercurio da Lei inviatami, salva e integra, la

quale spero di vedere in breve. Di ciò ho voluto dar conto a V. A. e bacciarle (come faccio) la mano del favore fattomi, in procurarmi tal' Opera anticha, e bella rendendole appresso mille gratie delle nuove cortesi sue offerte et di esse valendomi con la solita confidenza torno à pregar V. A. che in luogo delle Pitture profane chiestele prima, le piaccia col mezzo de' suoi Ministri e conoscenti provedermi di cosa di devotioni e da Mastro di qualche peritia, e che delli Quadri à Oglio potessero risultarne da quattro in cinque in circa, et di Miniatura due pezzi almeno per il danaro restante in mano de gl' Eredi di *Giovanni Osterreicher;* Perche più non bramo l' Imagini siano fatti da si gran famoso Maestro per posserne haver di quelle in maggior numero, et non spender detti danari in un sol pezzo ò due. In oltre tengo anchora particolar obligho à V. A. dell'authorità conceduta al Cavallier *Enea Vaini* à ciò sotto nome di lei mi facesse fare le porcellane da me desiderate le quali

sto aspettan.°, et a V. A. offero quanto e in mio potere che le sia di gusto et servitio, pregandole per fine, il colmo dogni felicità. Di Starnberga alli 20 di Maggio 96 (1596)

l'affetionat.mo
Servitore et parente
Guilhelmo D: B:

Al Ser.mo Sig.re Il G. Duca
di Toscana. Florence

NOTE AL N. 104.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Baviera Filcia 2 a carte 58.

N. 105. ANNO 1596.

(1) *Gio. Bologna scultore al cav. Belisario Vinta.*

Ill.mo Sig.r mio

Non ho voluto manchare alla presente darli aviso di quella informacione che V. S. mi lasso quando si parti di Fiorenza con S. A. S. circha al fratello di *Gio. Albergetti* (2) alla quale con quella pocha di diligenza che io ho potuto sono andato intendendo da suoi conoscenti chi sia il deto huomo et la qualita ma circha alla sua arte del fonditore al quale non mi viene informato se non bene et che esercita la deta Arte deligentemente dipoi mi sono voluto informare dal fratello al quale mi dice il medesimo et piu che si prometera

per lui in qualsivoglia cosa et per fine li bagio le mani questo di 30 8.bre 1596 *(di Firenze)*

D. V. S. Molto Ill.re

Servitore
Gio. Bologna

All' Ill.mo Sig.r Cav.re
Belisario Vinta Sec.rio di S. A. S.

NOTE AL N. 105.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo II*. Filcia 213 a carte 967.

(2) Questo *Gio. Albergetti*, o meglio *Alberghetti* era forse fratello ad *Antonio* scultore, e coniatore fiorentino che fece più tardi opere celebratissime, e che al dire dell' Ab. *Zani* operava verso il 1625.

M. G.

N. 106. ANNO 1598.

(1) *Il Cardinale Don R.º* DE CASTRO (2) *al Granduca di Toscana.*

(In lingua spagnuola V. la traduzione)

Ser.mo Señōr

La statua de bronzo, que por otra escrivì à V. A. era llegada en salvamento à Cartagena, la hice traer por tierra à esta ciudad, por no arriesgarla a los peligros que le puderian suceder en nel mar. Aqui la han visto algunos hombres intelligentes en nel arte, per la su grande obra digna del Ingenio de *Juan Bolonā*, y de la magnificiencia de V.a Alt.a De laspiedras qui V. Alt.a me mandò embiase el anō pasado, he recogido las que van en dieo y siete caxas. Las tres son Jaspes, pero las ocho Alabastros, ire recogiendo las mas que se pudieren haver, y con otras cosillas que tengo juntas y algunos Aletos que espero

de las Indias, las embiare a V. Alt.ª por via de *Cesar Baroncini* que se ha encargado de haber lleuar estas dies y siete caxas, y me ha aconsejado, que por a hora no embie mas cosas en este Navio. Nrōs Sēn. Ser.ma pers.ª de V. Alt.ª que y prospere portan largos y felices annos de vida como deseo. En Sivilla de Abril 1598.

Ser.mo Sen.re
basa la manos a V. Altezza Su Ser.re
El Card.le Don *R.º de Castro*

NOTE AL N. 106.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Papi e Cardinali Filcia 62.

(2) *Roderico de Castro* de' conti di Lerma nacque nella Spagna. Fu vescovo di Zamorra, poi di Cuenca, indi arcivescovo di Siviglia di dove scrisse la lettera che ora pubblichiamo. Morì l' anno 1600 di sua età l' ottantesimo. *(Cardella)*

M. C.

pag. 240 lin. 10 pudeman *per* pudieran

TRADUZIONE

Don *R.º de Castro* a S. A. il Granduca di Toscana.

Serenissimo Signore

La statua di bronzo di cui in altra mia parlai a V. A. è arrivata felicemente a Cartagena; credetti meglio farla venire per terra a questa città per non arrischiarla ai pericoli che potevano succedere per mare. Qui l' hanno osservata alcuni periti nelle arti, e l' hanno trovata cosa sublime e degna dell' ingegno di Gio. Bologna, *e della magnificenza dell' A. V.*

Delle pietre che l' A. V. mi ordinò di mandare l' anno scorso, ho raccolto quelle che vanno in diciassette casse, delle quali tre sono diaspri, ed otto alabastri: seguiterò a raccogliere tutto ciò che si potrà avere, e con altre coserelle, già messe insieme, ed alcuni uccelli (3) *che attendo dalle Indie, le spedirò a. V. A. col mezzo di* Cesare Baroncini, *il quale si è incaricato di portare le diciassette casse, con-*

sigliandomi nel tempo stesso a non mandare altro col bastimento.

Nostro Signore conservi la vita dell' A. V. lunga serie di anni come le desidero. In Siviglia di Aprile 1598. *Serenissimo Signore bacia le mani di V. A.*

Il suo servitore
Card.e D. R.o de Castro

(3) *Aletos*, lat. *Falco haliaetus*, sono uccelli di rapina lunghi quasi due piedi, di color grigio dalla parte del lombo, e bianco da quella del petto; il becco incurvato e molto forte, così le unghie e le dita del piede uniti per mezzo di una membrana, ec. Abitano ove sono piantagioni di canne, le quali in Ispagna sono sempre vicine all' acqua; e sì fatti uccelli alimentansi di carne e di pesce. (Don *Gioacchino Mugnoz* trad.)

N. 107. a 111. ANNI 1598-1599.

(1) *Gaspare Guerra architetto agli Anziani di Ripatransone.*

107

Molto Mag.ci SS.

Non ho potuto mandare prima che ora li disegni della fabbrica del Duomo alle SS. VV. come io desideravo, si per alcuni impedimenti, come anco per non avere trovato prima modo da poterli mandare sicuri, come ora che credo mandarli per il presente Mulattiere, che mi dicono essere ordinario di costì. Pero accettino il buon animo mio per adesso, et vedano quel che più le piaceranno, che sebbene le SS. VV. hanno rimesso in me questo fatto per gratia loro nondimeno desidero, che restino soddisfatte, et habbiano riguardo al servitio di Dio, et al decoro della loro Città, et a più chiara intelligenza del-

la spesa ho scritto per ciascun disegno, la quantità del muro che vi anderà, et più presto gagliarda che altrimente havendo risguardo alle grossezze dopplicate, dove fa bisogno, conforme alla misura della Ripa, sebbene nelle opere, che si fanno ad honore di Dio non si deve guardare a spesa. Però faccino loro quella elettione che più le aggrada, et se sarà in essi disegni parte, che non le soddisfacciano le piacerà fare scrivere il parer loro, che io sono paratissimo a correggerli, rimandandomi a loro comodità quelli che non le serviranno, et desideroso di servirle me li offero per sempre, et le bacio le mani.

Di Roma li 6 di X.bre 1598

Al Servitio delle SS. VV. Molto Mag.che
Gasparo Guerra Architetto

Alli Molto Mag.ci SS. Oss.mi
li SS. Anziani di
Ripatransone

108

Molto Mag.ci SS.ri

Due lettere delle SS. VV. una del 5 di Gennaro, et una del 20 del medemo ho ricevute in un medemo tempo il di 7 di febbraro, però se io non ho risposto in tempo non me ne imputeranno a mala creanza, poichè non è stato il difetto da me, ma da chi doveva ricapitarle prima. Ora quanto alla electione fatta sopra li disegni ho molto caro, che si sotisfatiano le SS. VV. et perchè si compiaciano della mia servitù farò opera, et forza di venirle a servire quanto prima, et questo potrà essere intorno al principio, o al mezzo il mese di Marzo, et intanto haverebbe caro, che fusse sgombrata la fabbrica vecchia, et messa la materia intorno a canti li muri novi per potere tirare la linea del meso *(mezzo)*, et della Croce lascianno però di non appoggiare cosa alcuna al muro della facciata nova, et si po-

triano intanto lavorar pietre colli scarpellini per le quali ne avrei mandato ordine, et ancora le modinature, ma havendo inteso, mentre io era costi, il gagliardo precio fatto cogli Ascolani, per il che havendone parlato con alcuni qui di Roma quali si troverebbero disposti a vènire, et forsi per manco della metà, che sarìa di gran vantaggio, ma però non ho voluto trattare e fermarli se dalle SS. VV. non mi viene comandato, quali forse potriano venire al presente per fare amanimento di zoccoli, e base, secondo il bisogno del principio da farsi, et con tal fine me li offero, et raccomando. Di Roma il di 10 febbraro 1599

Delle SS. VV. per Ser.le

Gasparo Guerra

Scrivendomi potranno fare raccomandata a M. *Giovan Battista Guerra* nella Vallicella.

109

Molti Mag.ci SS.ri

Ho ricevuto il primo di Marzo la sua delli 16 di febbraro, dalla quale ho inteso il gran desiderio, che hanno di seguitar la fabbrica, per la quale io prontissimo a servirle piglierò quell' espediente, che possibile sarà quanto prima, et già mi invierebbe se li tempi non fossero così travagliati, però le SS. VV. Molto Mag.che seguiteranno nel gia incominciato sgombramento, et io intanto solleciterò il partire, et con questo fine li bacio le mani. Di Roma il di 3 Marzo 1599.

Delle SS. VV. per ser.le

Gaspare Guerra Architetto

110

Molti Mag.ci SS.ri

So che li parerà strano, che avendo io scritto alle SS. VV. che al più lungo saria partito di Roma per venirmene a servirle, et già è passato il mese di Marzo, et ancora non ho potuto spedire certi conti di Santo Spirito, et perchè sono di molta importanza non ho potuto lasciarli: hora sono a buonissimo termine, et quanto prima me ne verrò, et con questo fine li bacio le mani. Di Roma il di 31 Marzo 1599.

Delle SS. VV. per ser.le

Gasparo Guerra

111

Molti Ill.ri SS.ri SS.ri Oss.mi

Io non ho prima risposto alla lettera scrittami al mese passato, non havendo havuto che rispondere intorno al loro de-

siderio, hora, che io ho trovato un Capomastro et sarà a proposito per il servicio della fabbrica, il quale ho fermato in precio di Sc. 15 il mese, e sò che sarà molto meglio, che non sarìa fosse stato quel d'Ascoli, perche saprà fare disegni da se quanto farà bisogno, ma questo mi fa istanzia di volere essere cauto di non venire indarno, per il che me li sono obbligato di parole di condurlo costà, et venirci anche io in compagnia, sì per sua sicurezza, come ancora per darli a pieno informatione della fabbrica, e so che una volta sola a lui li basterà per sempre, però starò aspettando, che le SS. VV. mi diano avviso quanto vogliono che io faccia, et a che tempo si avrà da venire, et con tal fine li bacio le mani, et me li offero per quanto valio.

Di Roma il 14 di Lulio 1599.

Delle SS. VV. Molto Ill.re

Affecionatissimo Servitore
Gasparo Guerra Architetto

NOTE ai N. 107 a 111.

(1) Gli Originali esistono nell'Archivio secreto comunale di Ripalransone alla Capsula terza N. 24. Le copie ci sono state favorite dall' ill. march. *Filippo Bruti-Liberati*, al quale andiamo parimenti debitori del Documento N. 144 *Memorie Originali di Belle Arti Serie IV.* anno 1843, pag. 123, e seguenti. Il Documento citato è per appunto la *Dichiarazione* dell' architetto *Gaspare Guerra* intorno ai lavori di cui parla nelle cinque lettere che ora pubblichiamo. V. ancora sotto quel Numero le note analoghe al Documento e la biografia del sullodato architetto.

M. G.

N. 112. ANNO 1600 circa.

(1) *Il Duca* FRANCESCO-MARIA *II.* (2) *colla quale accompagna alla Signoria di Venezia la statua di suo avo* FRANCESCO MARIA *I.*

Il Duca *Francesco-Maria* mio Avo fù da cotesto Ser.mo Dominio favorito di gradi, e dignità supreme, che anco dopo ne è stata mostrata particolar stima con favo-

rire i suoi discendenti, e questa sua Casa la quale serrandose in me con perdere V. S.tà una pianta di Ser. di quella qualità, che ella sà vorei almeno, che non si chiudesse alla memoria degl' huomini, ne potendo ciò succedere in luogo più proportionato dell' inclita città della Ser.ta V.a reputata per human giuditio immortale. Ho risoluto donare alla Ser.ma Rep.a et a V.a S.tà la statua, che già eressi a detto mio Avo in segno di pietà, e di riverenza. L' invio adunque, et l' accompagno con q.to, tanto più volentieri, quanto presento che volentieri ancora vedranno l' effigie di che con tanta fede s' adoprò in lor servitio, e se hora non lo potrà rendere attuale lo prestarà in virtù col' esempio, di come la Rep.a meriti esser servita, almeno sarà un fermo testimonio dell' osservanza sua che havrebbe voluto vivere molto per molto servire, et con efficacia riscontro dell' infinita devotione mia verso la Ser.tà V.a alla quale non ho saputo con che meglio dimostrarla supplico perciò V

.tà a riconoscere in quest' atto quanto per igillo può farsi di una casa stata per cor-o di tant' anni svisceratiss.ma a cotesto in-lito Dominio. Il quale Dio conservi, et iuti secondo il mio desiderio, che non ha ine, et a V.a Serenità bacio con devoto ffetto le Mani.

NOTE AL N. 112.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio d' Urbino.

(2) *Francesco-Maria II.* della Rovere l' amico, il rotettore del celeberrimo naturalista bolognese *Ulisse Aldrovandi*, fu l' ultimo dei Duchi d' Urbino; morì ' anni 82, e regnò dal 1574 al 1631.

M. G.

N. 113. ANNO 1576.

(1) *Gio. Batt. Paggi pittore genovese, a Michel' Angelo Buonarruoti juniore* (2).

Ill.re Sig.r mio oss.mo

Non vorrei che il non aver visitato V. S. con mie lrẽ dopo che sono in patria, fosse da lei attribuito a dimenticanza, ma piu tosto a una infinità di fastidij de' quali non auuedendomene, mi sono trouato circondato che con l'aiuto di Dio sono andato spianando a vno a vno, se bene ancora non me ne manca alcuni di qui è proceduto che non ho potuto cosi intieram.te sodisfare all'obbligo mio verso tanti amici e padroni ch'io tengo in cotesta patria che patria seconda e forse più cara, a me piacerà sempre chiamarla, tanta forza hanno nella memoria mia gl'infiniti fauori, cortesie et amoreuolezze riceuuteci in ogni tempo et in ogni occa

sione, tra' quali quelle ch a V. S. p. sua natural bontà è piaciuto usarmi del continuo, sempre uiueranno nel cuor mio p. questo dopo tanti mesi di mancam.to vengo in parte a scusarmi seco di tanto silenzio, e la prego credere fermam.te ch'io l'amo e riverisco più assai che con parole non so esprimere e se mai occorrerà ch'io le paia degno d'alcuno suo comandam.to lo riceuerò p. singolar fauore e tanto dico al Sig.r *Ludouico* suo fil.o pregando ad ambi ogni felicità.

Da Gen.a li 17 Giug.o 1600.

Di V. S. Ill.re

S.r Aff.mo
Gio. Batt. Paggi

All'Ill.re Sig.e mio oss.mo Il Sig.r
Michel' Angelo Buonarruoti

in Firenze.

NOTE AL N. 113.

(1) L' Originale è possedulo dal nobile signor *Michelangelo Buonarruoti* pittore istorico in Firenze.

(2) Per ciò che spetta al pittore *Gio. Batt. Paggi* V. l' interessante nota dell' ill. amico cav. *C. E. Liverati*, che leggesi nella nostra Raccolta — Memorie Originali di Belle Arti, Serie Terza anno 1842 a pag. 47. —

M. G.

N. 114 e 115. ANNI 1600 - 1602.

Lettera ed Istanza (1) *intorno gli Affreschi del pittore* FILIPPO BELLINI (2) *operati in Fabriano nell' Oratorio di quella Fraternita della Carità* (3).

114

Laus Deo

Molto Mag.co Sig.r e prôn. mio Hossr.mo salute

Ho receuta la sua a me gratissima et ho visto qua.to V. S.a mi avisa e se io non fussi stato male di una fredura che mi ci a

dato di mala febre sino ora serei da V. S. Ora do fine a uno Confalone (4) per la Conpagnia di San Roco di Jesi et staro doi dì a maciarata *(Macerata)* con il nostro M.ro *pietro* (5) et poi con lo ajuto del Sig.re iesu cristo ala fine di questo sero senza manco da V. S. che serano alongati i dì et sera meglior lavorare ma dubito che mi bisogniara di lavorare a oglio sino dura i freddi aspetto de dì in dì una cassetina di colori da venetia cosa belisima et come verra subito la mandaro a fabriano et al solito me li ricomando si come faccio a tutti di casa D. V. S. et ali Sig.ri amici nostri con pregarli da idio nos. Sig.re ogni bene di Ancona (6) il di 7. gienaro 1600.

D. V. S. Mo.to Mag.ca

Afe.mo se.re *Filippo bellini*

(fuori) Al molto Mag.co sig.r mio Hoser.mo
Sig.r *Belardino Stelluti*

Fabriano

Istanza del pittore BELLINI *al Card.* BANDINI.

Ill.mo et R.mo Sig. mio

Gl'anni passati presi a lavorar de Pittura dalla Ven.le Confraternita della Carità di Fabriano alcuni quadri d'un suo Oratorio a Fresco per prezzo de scudi 25. d'oro ciasc.o quadro, delli quali io ne lavorai compitamente doi, e dopoi veduto che per quel prezzo non si potevano dipingere senza ch'io vi rimettesse assai del mio fu per alcuni anni l'opra da me lasciata (7), dopoi fui dalli Sig.ri Priore e Deputati richiamato con darmesi ad intendere che si l'avessi compita l'opra che la Confraternita mi darebbe ricognitione assai honesta, e con tal presupposito tornato che fui, diedi compimento all'opra, e gle lavorai Un gran quadro à Olio per

prezzo di scudi cento cinquanta che secondo il solito del luogo sono intesi a ragn.ne di Paoli undeci et per tal valuta di n.ta mi dichiarai di voler lavorare.

Compito che fu la Pittura molti di d.a Confraternita secretamente fecero vedere tutta l'opra da huomini periti, e della professione quali la stimorno scudi doi mila.

Hora Mons.r Ill.mo e R.mo alcuni che vorrebbono che le mie fatighe si perdessero non solo non vogliono reconoscermi di quto più volte mi è stato dato intentione, ma quel che è peggio vogliono pagarmi ragione di nove paoli per scudo come che se da me gle fussero stati contati tanti quatrinacci in luogo delle mie fatighe, che sono state assai, e fatte con grandiss.a sodisfatione d'ogn'uno già che da me si chiamano ben serviti (8).

Dalle soddette Conventioni novam.te fatte ne sono informati molti, e molti di d.a Confraternita, et in particolare il Sig.r *Gio. Batt.a S.ta Croce*, il Sig.r *Ber.no Stelluto*, et Sig.r *Romolo Becchetto*, e di più doi R.di

P.ri Cappuccini, che bisognando potrano per la verità ciasc.no di essi farne fede.

Mia intentione saria che la recog.ne promessa mi fusse data nella moneta convenuta, e così da intesa che se ciò se vorrà dagli Avversarij negare già che non si ritrova scrittura, che possi chiarire tal particolare ch' io mi contenterò che l' opra se stimi e di voler lasciare scudi Duecento della stima che si farà da huomini del' arte. E di più mi contenterò di rimetter poi tal differenza in petto di V. S Ill.ma et R.ma fatta che sia detta stima. Vengo dunque a pregarla voglia degnarsi far mi gratia di scrivere una sua diretta a Sig.r Pot.à di Fabriano, e commetterli che vogli bene informarsi di tal fatto e piglia re il detto delli sopra nominati col mezzo del Giuramento, e che si mandi Copia V. S. Ill.ma acciò ponga fine alle differen ze, e che non venga detratiato per le mi Mercedi che il tutto si riceverà per grati speciale con obligo di havere a pregar il Sig.r Dio p. sua felicità, e con tal fin

utto riverente vengo a baciarli le mani
on raccomandarmeli per Giustitia *(È sen-
za data ma dalla Lettera che segue può sen-
za dubbio supporsi scritta nel luglio* 1602*).*

D. V. S. Ill.ma et R.ma

Humil.mo et Devot.mo Ser.e
Filippo Bellini

115

Molto Mag.co come Frēllo. Io non vor-
ei sentire che il Pittor *Bellini* restasse
nal pagato della Pittura fatta costì alla
omp.a della Carità com'espone nel inclu-
o Memoriale il quale mando a V. S. ac-
iò dich'a quelli della Compagnia che lo
atisfaccino intieram.e conforme alle pro-
nesse, et intentioni date, e quanto alle
nonete essendo fatta la stima dopo la mu-
atione de'quatrini chiara cosa è che si
eve satisfare a ragione de dieci paoli per
cudo, quando V. S. non veda prontezza

dalla banda de' Confrati dia ordine, che venga qui alcun di essi in nome di tutta la Compagnia che sia bene informato acciò possa pigliare quella risolutione che ne parerà conveniente, et a V. S. mi offero.

Di Macerata li 30 de Luglio 1602.

Come Fratello
Il Card. *Bandini*

Al Molto Mag.co come Fratello
Il Podestà di Fabriano

NOTE ai N. 114, e 115.

(1) Nell' Archivio del Comune di Fabriano, divenuto proprietario dell' indicato Oratorio per benigna concessione del glorioso suo concittadino *Leone XII*, serbansi gli autografi insieme ad un — Libro del Depositario — di quella Compagnia, che ha principio col 2 gennaio 1573. Dobbiamo molte delle seguenti Memorie all' erudito gentilissimo sig. *Gaetano Giordani* ispettore della bolognese Pinacoteca, il quale ce le estrasse da un Mss. del ch. marchese *Antaldo Antaldi* di Urbino — Notizie inedite intorno ai Pittori, Scultori, e Architetti di Pesaro, Urbino, e luoghi circonvicini. -

(2) *Filippo Bellini* era originario di Venezia del

stesa famiglia di quel celebre *Giovanni Bellini*; e non vi vuol meno che l' autenticità dei Documenti, i quali si fanno in Urbino sua vera patria, a persuadere, che *Filippo* fosse discepolo del *Baroccio*, poichè egli è lontano da quella maniera, specialmente nella grazia, scriveva il *Grossi* — Commentario degli uomini illustri di Urbino. Ivi 1819 pag. 181 —, e nella dolcezza, carattere tutto proprio di quell' eccellente dipintore. Assoniglia in gran parte il suo modo anche a quello di *Federico Zuccari*, cui per altro è anche molto inferiore nel colorito, ed è perciò che seguace dello stile di ambedue lo ritiene il *Lazzari* — Dizionario storico de' Professori delle Arti ec. di Urbino —, da cui pure sappiamo, che si togliesse in moglie *Lisa dall' Isole* di Urbino, dalla quale, per testimonianza del *Vernaccia* (Mss.) ebbe un figlio nel 1580. Questo artista, vissuto anche oltre i primi anni del secolo XVII, quantunque — presso che ignoto alla Storia, scriveva *Lanzi* (Storia pittorica dell' Italia ec.) è di un merito singolare, e degno che se ne scriva la vita e l' elenco delle pitture —, talchè desta meraviglia, che non abbia avuto luogo negli abecedari, lo che ripeteva pure col *Ticozzi* (Dizionario ec.) il benemerito P. *Grossi* già citato (A). Tentò infatti il *Bellini*, a giudizio del *Lanzi*, di essere — esemplare, di uno stile risoluto e vivace, — e di comparire — forte coloritore e compositore di macchia —; carattere che — spiega in alcuni lavori fatti in Fabriano nel suo miglior tempo, e specialmente nelle Opere della Misericordia che sono quattordici istorie trascelte dalla Scrittura ed espresse nella chiesa della Carità, quali veggonsi da colti forestieri con

ammirazione — Di queste e delle altre pitture operate in Fabriano, sette delle quali accenna pure in noti il citato storico dell' italiana pittura, sarà data l' indicazione qui appresso alla Nota 3. Intanto se non ci è venuto fatto, come diremo alla Nota 4. di poter precisare tra le molte opere in olio e a fresco sparse per varie città della Marca, — al dire dell' indicato *Lanzi*, altre diverse da quelle per lui ricordate, alditeremo alcune, che al nostro *Bellini* allogate furono nell' Umbria, cominciando dalla sua patria, ove il citato classico storico scrisse di non averne veduta alcuna.

In Urbino adunque esisteva alla Cattedrale un quadro ricordato dall' Arciprete *Lazzari* nel suo libro delle chiese di quella città (ivi 1801 in 8.), ove pure per testimonianza del medesimo (ivi pag. 154) è del nostro *Filippo* nella cappella dell' arcivescovato la Beata Vergine col Bambino che sposa s. Catterina, ed ha da un lato s. Giuseppe che lo guarda, mentre due putti tengono in mano una carta musicale.

In Perugia nella chiesa di s. Francesco a sinistra della tribuna è un quadro rappresentante la Vergine immacolata, ed all' intorno profeti, e dottori con vari libri in mano, e diversi motti allusivi al mistero della Concezione, siccome leggesi anche nella *Descrizione* di quella chiesa 1787 pag. 15; e nella Guida di Perugia dell' *Orsini* 2 ediz. 1818.

In Cantiano nella chiesa di s. Niccolò alla cappella *Benveduti* il quadro del santissimo Crocifisso.

(3) La fabbrica di quest' Oratorio fu compiuta nel 1597, siccome scrive il *Graziosi* (Memorie storiche di Fabriano inedite lib. 3. pag. 291), e nello stesso anno

si principiò ad ornare di stucchi, del che alla Nota 5. Diremo intanto, che un tal p. *Gesualdo* generale de' Minori Conventuali, venuto per qualche tempo in Fabriano, somministrò al *Bellini* le istorie dell' antico e nuovo Testamento per significare in quattordici affreschi le Opere della Misericordia, cioè le Sette Spirituali dal lato dell' Evangelo, e le sette corporali dall' altro coll' ordine seguente. 1. Daniello richiesto dal re Nabucco lo consiglia a redimere con limosine i suoi peccati. 2. Cristo nella navicella che insegna alle turbe. 3. Lo stesso che consola la vedova di Naim per la morte del suo figliuolo. 4. Il Batista che ammonisce Erode relativamente ad Erodiade moglie del suo fratello. 5. Santo Stefano protomartire che prega per i suoi lapidatori. 6. Tobia che prega e sopporta pazientemente i rimproveri di sua moglie Anna. 7. Maccabeo che vede in sogno Onia e Geremia, i quali pregano per il popolo, e la città di Dio. — Corporali. 1. Abramo imbandisce la mensa a tre angeli sotto l' ombra, dando loro un frustolo di pane. 2. Rebecca porge acqua da bere al servo di Abramo, ed ai di lui cameli. 3. Azaria, Barachia, Ezechia, ed Amasia vestono i schiavi nudi. 4. Marta alberga Cristo in sua casa. 5. Evilmeradach re di Babilonia libera dal carcere Gioacchino re di Giuda. 6. Elifaz Baldath e Sofar visitano e consolano l' amico Giobbe piagato e tapino. 7. Tobia rapisce i corpi degli uccisi, e li nasconde in propria casa per seppellirli nel mezzo della notte. Il gran quadro poi a olio, che lo stesso *Bellini* dice avervi dipinto, è quello rappresentante la deposizione del Redentore dalla croce, ed esistente tuttora nell' altare; ove,

in sul mezzo del paliotto ammirasi il celebre dipinto in tavola di *Ambrogio*, monaco greco basiliano (B), ov' è un giudizio universale con figure — picciole e finitissime (*Lanzi* op. cit. tom. 1. p. 45), che tante forse non ne conta il paradiso del Tintoretto. — Questa tavola, che è pure riportata dall' *Agincourt* (Storia dell' Arte) fra le pitture greche d' epoca incerta, risale circa al 1500 secondo *Lanzi*, e fu donata alla Compagnia della Carità dal nob. fabrianese *Gio. M. Possenti* nel 1681, mentre il veneziano monsig. *Venieri*, che fu governatore in Fabriano nel 1678, l' aveva ad esso in precedenza regalata. Ma tornando al *Bellini* sappiamo dal *Graziosi* (Opera cit. pag. 289), che nell' ospitale di s. Maria del Buon Gesù nel 1. e 2. rame di scale dell' Oratorio del ss. Sagramento, ora non più esistente, aveva egli dipinto nel 1598 quattro pitture a guazzo per il prezzo di 64 fiorini oltre il ritratto di alcune limosine, e che vennegli allogato ancora per quella chiesa fabrianese un quadro rappresentante la presentazione al tempio di Maria Vergine, quale si pose sotto la ferrata dell' altare, ma che ora più non si rinviene. Si osserva per altro tuttora di lui nella Collegiata di s. Niccolò al cappellone di s. Anna il quadro laterale in cui dipinse il Battista; e per tacere di altre opere da esso lasciate in Fabriano, ricorderemo soltanto quelle, che gli vennero allogate dall' altra Confraternita del Gonfalone pel suo Oratorio, poichè relativamente ad esse leggesi nel citato — Libro del Depositario della Carità — 3. Novembre 1601. A M. *Tommaso Alberti* Deputato della Comp. del Gonf. qual p. essere in desparere co M. *Felippo* li avemo dati M.

Gionb. Santa Croce e me (cioè *Bernardino Stelluti*, cui pure dipinse un quadro, come leggesi appresso) scudi sei per aver rimesso in noi. —

(4) Ad onta di molte diligenze praticate non mi è venuto fatto rinvenire alcun dipinto del *Bellini* nè a Jesi, ove la Confraternita di s. Rocco più non esiste, nè a Macerata, nè in altri luoghi, dei quali alla nota seguente.

(5) Maestro *Pietro Ricci* da Santarcangelo era uno stuccatore, di cui si prevaleva il *Bellini*, ed a senso del citato Libro del Depositario, cominciò a lavorare nel 15 settembre 1597 col soldo di scudi dieci al mese ed il letto. Nel giugno 1598 fu a Monte Filotrano; nel settembre di detto anno a Jesi, ove ritirò denari pel *Bellini* da *Gio. Giacomo Fachi*, e da madonna *Ginevra Consalini*, siccome pure ne riscosse dal priore del ss. Rosario di Sinigaglia; tornò nel 4 maggio 1599 a lavorare in Fabriano, ove si trattennè fino al luglio, in che partì per Macerata, ritornandone ai 22 settembre. Proseguì poi i suoi lavori dal 9 novembre 1600 al 30 gennaio 1601 in cui cadde malato, sostituendoglisi allora altro stuccatore nella persona di tal Mastro *Niccolò*, poichè appresso non si trova più menzione di lui, che da Fermo scrisse al nostro *Bernardino Stelluti* nel 6 maggio 1603 una lettera che tuttora conservasi autografa. Era pure col *Bellini* un tal *Palazzino Fedele* pittore, più volte ricordato nel suddetto Libro, e che il Cronista *Graziosi* accerta di Ancona, ed autore della Carità, che vedevasi un tempo nel vôlto dello stesso Oratorio.

(6) Appare dal solito Libro, che il *Bellini* nell' ul-

timo di maggio 1601 andasse in Ancona per sua moglie, e che nel settembre dello stesso anno la riconducesse colà, ove sembra quindi avere stabilito la dimora, almen precaria, di sua famiglia. Sappiamo dal *Lanzi*, che dipinse in quella Cattedrale.

(7) La prima partita, che intorno al *Bellini* trovo nel più volte ricordato Libro è del 19 Giugno 1598, in cui notasi, che M. *Filippo* — ebbe dalla Cōpagnia a conto di quadri nella nostra cōpagnia scudi sesataesette et baiochi quarataenove cōputatoci scudi quatordici e baiochi quarata e duj che pagai a mastro *piero* stuccator a cōto d. M. *Filippo* quali li avea a pagar lui in ū scritto quale ebbe io et lo pagai al detto mastro *piero* in tutto auto da noi sc. 67. 49. — E poichè da questa fino ad altra del 29 ottobre 1600 non se ne legge altra, così pare che al tempo intermedio debba corrispondere quello indicato dal *Bellini* nel suo Memoriale.

(8) Trovo al solito Libro — Addj 9 detto (1602) Maggio il detto M. *Filippo* ebbe p. saldo et ultimo pagamento d. tutte lopre fatte nel nostro Oratorio tāto delli quadri et quadro grande cōputatoci ancora li quatro quadretti quali ancora nō son finiti et ancora quella tirnita (trinità) sopra la porta fatto alla venuta della copagnia della tirnita d. roma in fabriano lincōtai p. saldo scudi cento vinti e una presetē M. *patregniano corradini* prior M. *pierniccola nepis* M. *tomasso perolo* M. *gionb. sātacrocie* cōseglieri et M. *nicolo guglielmi* sotto priore dico sc. 121. —

Ora tal somma che i Confrati pretendevano a sal-

do, unita alle altre ivi notate, come pagate anteriormente darebbe un totale di sc. 525. 13 talchè importando, li quattordici affreschi rappresentanti le Opere della Misericordia sc. 350 secondo la prima convenzione di sc. 25 per cadauno, e sc. 150 il quadro ad olio dell' altare; per soli sc. 25. 13 avrebbe il *Bellini* condotti gli altri quattro quadretti, di cui fa ricordo il Depositario, insiememente al quadro grande colla Trinità, che tuttora esiste, e venne dipinto appunto nel 1602; in che reduce da Loreto passò per Fabriano l' indicata Fraternita di Roma, cui fin dal 1577 era la nostra aggregata. A tutto buon diritto adunque querelavasi il *Bellini*, ma niuna altra notizia leggesi in detto Libro, o nelle carte annesse, dalla quale chiarito venga l' esito del memoriale; sappiamo soltanto dal *Graziosi* (Op. cit. p. 291) che sc. 575 ebbe Messer *Filippo* in pagamento di tutti i lavori ad esso allogati, talchè pare, che con altri sc. 50. siasi posto termine alla questione.

Fabriano 20 aprile 1843.

Prof. CAMMILLO RAMELLI

(A) *Due pittori chiamati* Filippo Bellini *ricorda l' Ab.* Zani: (*Enciclop. met. parte I. vol. III. pag.* 181) *l' uno da Monte Albodo, e nato in Senigaglia, bravissimo, che operava dal* 1570 *al* 1594; *l' altro Urbinate op. circa*

il 1678. *Quest' ultima data, se deve riferirsi al nostro* Filippo, *pare erronea.*

(B) Ambrogio *Monaco greco pittore viveva circa il* 1500. (Zani *op. cit. vol. III. pag.* 76).

M. G.

N. 116. ANNO 1602.

(1) *Don* Damiano Schiffardini, (2) *al Balì* Ippolito Agostini (3) *signore di Caldana* (4).

Ill.mo Sig.r mio

Per l'ultime nostre scrissi a V. S. Ill.ma quanto scommodo m'era ottener da M. *Bernardin (Capitelli)* pittore (5) una copia dell'esercito di Marciano (6); e fin hora è quel med.mo, come prima mi si dimostrarà qualche occasione, non mancarò di pigliarla. All'istesso siamo della speranza della Vita di S. Bernard.no nella quale nondimeno perchè le cose vanno facilmente innanzi, e molto ci favorisce l'aiuto di V. S. Ill.ma,

che con tanta diligenza s'affadiga di met-
ter insieme le scritture a questo proposi-
to, nè altro impedisce il communicarceli,
che la distanza del luogo, ne scrivo al
M. V. P. Prior di Maggiano (7), nel qual
molto confido che si contenti mettere in
opera alcuno de' suoi religiosi, che pigli
copia di tutto quel che V. S. Ill.ma si de-
gnarà fargli grazia. Similmente per haver
quel che si può dalla Capriola (8) meglio,
e più spedito ci pare usar il mezzo di al-
una persona costà atta a simil impresa
che mandar di quà ueruno con qualche
carico di M. *Bernardino*, il quale sebbe-
ne, come altre volte ho detto, ci da tem-
po, ed agio per questa santa deliberazio-
ne, vegga nondimeno come per noi non
resta di gravare gli amici purchè venisse-
ro al desiderato fine. El libro a penna
della vita del Santo è nelle mani del P.
Don *Bart.*° (9) sopra la cui diligenza si ri-
posa el pittore; ed haviamo pensiero ri-
andarlo insieme con il Rosario della Ma-
donna, quando però ella non lo vogli pri-

ma, di che la preghiamo ci dia nuovo cenno, che subito lo rimanderemo. In tanto rimanendo in continua memoria di lei appresso Iddio et appresso gli huomini, le desideriamo ogni vero contento, ed il nostro M. R. P. Priore e tutti la salutiamo.

Dalla Certosa di Fiorenza (10) li 3 d'Agosto 1602.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo Servit.re

Don *Damiano da Siena* Certosino indegno.

All'Ill.mo Sig.r *Ippolito Agostini* Balì di Siena, e Sig.r di Caldana Sig.r e p.ron mio oss.o sotto il Duomo

Siena

NOTE AL N. 116.

(1) L'Autografo si conserva nella pubblica Bibliotec Comunale di Siena, nel codice segnato D. V. 4. a carte

(2) a (10). Vedile nella Raccolta delle — Memorie Or ginali di Belle Arti Serie III. Anno 1842. pag. 127 seguenti.

N. 117. ANNO 1603.

(1) *Pietro Tacca* (2) *scultore, ad Andrea Cioli.*

Molto Ill.re Sig.re et mio Pad.ne oss.mo

La perdita del Gran Cav.e *Vinta*, oltre alli molti disgusti che a tutti a apportato, causa per ora qualche disturbo al negotio del Priorato di San Simone, perche dovendosi sabato prossimo che saremo alli 20 di questo fare il Concorso, detto Sig.r Cav.re ne haveva promesso d'intendere che dovessino essere li esaminatori, e rac.re loro il Sagrestano di detto luogo gia rac.to la Madama Ser.ma. Però sono stato costretto di nuovo ainfastidire V. S. con pregarla a supplicare di nuovo detta Altezza Ser.ma a con.re a qualche altro che più piacerà a S. A. a fare detto offitio di raccomandatione, accio detta chiesa non esca di tal sugetto quale per le ragioni già dette e più abile che altri a mantenere et

aumentare il frutto fatto in detto Poppolo dal Priore morto e di tal gra (grazia) oltreche ne havera merito appresso N. S. io glie ne restero con infinito obligo con che le bacio le mani pregandole dal Sig.e ogni vero bene.

di Fiorenza li 16 di 8.bre 1603.

Pietro Tacca

Ad *Andrea Cioli* alla Corte

NOTE AL N. 117.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo II*. Filza 322 a carte 188.

(2) *Pietro* o Maestro *Gio. Pietro* o *Pietro Jacopo Tacca* carrarese ebbe nome di celebre scultore, cesellatore, architetto, ec. L'Ab. *Zani* (Enciclop. met part. I. vol. XVIII. pag. 104) aggiunge: che operava dal 1519 (correggi 1609 ed anche prima) al 1640, nel quale anno si cita una sua opera, e nell'anno istesso morì. Di suo figlio *Ferdinando* troveremo più avanti (all'anno 1642) più lettere che lo riguardano. Quì diremo che *Pietro* fu creato ad erede di *Gio. Bologna* come leggesi nel Documento N. 104 della nostra — Raccolta Memorie ec. Serie III. anno 1842. — *L. Cicognara* (Storia della Scultura. Prato vol. VI. pag. 183 vo

VII. pag. 437) ricorda — *Pietro Tacca* scultore, sul finire del sedicesimo secolo . . . . . lasciò nel porto di Livorno il bel monumento degli schiavi ec. — Quest' Opera è per noi ricordata nelle note alla Lettera N. 103 del presente volume. Più avanti, cioè agli anni 1609 e 1620 si troveranno altre lettere di *Pietro*, sotto i N. 123 e 143.

Nella — Gazzetta privilegiata di Venezia N. 277 del 4 decembre dello scorso anno 1843 — leggesi: ,, Madrid 19 Novembre. Oggi v' ebbe baciamano ec. . . . . In tal occasione la statua equestre di Filippo IV, opera d' uno scultore fiorentino chiamato TACCON (11), che fino ad ora aveva solamente servito ad abbellire la real residenza di Buen-Retiro, fu collocata in mezzo alla Plaza de l' Oriente, rimpetto al Palazzo. ,,

Federico Quillet (Le Arti Italiane in Ispagna Roma 1825 in 4. not. 22. pag. 114) pretende che *Martinez Montagnez* d' Alcala, scultore soprannominato il *Michelangelo spagnuolo*, facesse ,, il modello per la bella statua equestre di Filippo IV. nei giardini del Retiro, che *Pietro Tacca* finì in Firenze nel 1640, e di cui si può vedere lo stesso modello in piccolo fatto pure dal *Martinez* nella galleria di Firenze. ,, Difficilmente ci presteremo a credere vera la storiella del gran modello del *Bermudez*, per cui il nostro *Tacca* non sarebbe stato che il meccanico esecutore dell' opera. Crederemo piuttosto più probabile (e così accadde) che *Pietro Paolo Rubens* trovandosi in Madrid (prima però del 1640) dipingesse in tela la figura del Re, e che mandata a Firenze, se ne valesse il *Tacca* a modellare la sua Statua. Qui non è luogo di rilevare le molte

mende del biografo francese *Quillet* nell' opera accennata, quantunque avesse a guide un *Bermudez*, un *Ponz*, e non pochi altri compreso tutti quanti i biografi italiani.

M. G.

N. 118. ANNO 1604.

Lodovico Cardi detto il Cigoli a Michelangelo Buonarroti juniore.

Molto Ill.re Sig. et Pad. mio Oss.mo

I signori *Ser Ristorj* anno molto Ragione di dolersi di mè ma dal altra parte io sono degnio di scusa poi ch io me ne tornai da S. Pagolo tanto tardi che jl venire a firenze p. auere a tornare qua a ottobre era uno andarmene in gite poi che non era capacie di dare fine al opera dei Sig.ri *Serristorj*, però io mi risoluej a star qui p. anticipare il 14. potermi spedire p. essere costa a primavera p. darli fine ora il mandarla qua io non potrei lauo-

rarui ne ancho aurei luogho a proposito da farla, p. cio la pregho poiche io so quanto ella puo in cotesti Signiori a far si chei si contentino p. a quel tempo di compiacermi p. che le non sono cose da farle in fretta la quale partoriscie gli Aborti. Mi scusi V. S. et baciandoli le mani mi fauorisha salutare cotesti Sig.ri in mio nome et S. Dio le dia ogni felicita et contento di Roma q.o di 9. di Ottobre 1604.

Di V. S. Molto Ill.re

Servitore Aff.mo
Lodovico Cigoli

Al Molto Ill.re Sig. et Pad. mio oss.mo
Il S.r *Michelagniolo Buonaruotj*

in Firenze

NOTE AL N. 118.

Le note e le illustrazioni alla presente Lettera scritta dal *Cigoli* leggonsi nella Raccolta delle — Memorie Originali, Serie terza pag. 49 e seg. —

N. 119. ANNO 1605.

(1) *Cherubino Alberti* (2) *pittore intagliatore, ec. alla Granduchessa di Toscana.*

Ser.ma Gran Duchessa

Gli anni passati dedicai a V. A. S. un mio Intaglio del Martirio di S.a Cristina, ma perche da poi da huomini degni di fede di Bolsena, dove si serba per Reliquia la pietra stessa, con la quale la Santa fu gettata in quel lago, ho saputo, ch' in quella si vedono impresse l'orme sue, mi sono resoluto d'aggiungervile, acciò l'historia sia compita. Però in segno della divozione mia verso V. A. et con occasione del presente *Bastiano Neroni* (3) mio allievo, il cui padre stà in servizio di Loro Altezze, le ne mando tre fogli stampati in raso, et tre altri d'un'altro mio intaglio della Madonna, tutti benedetti da N. S. Supplicandola humilmente a gradire

il buon animo mio et a conservarmi nella buona grazia sua. Et a V. A. S. inchinandomi, prego il Signore che le conceda ogni felicità. Di Roma 27 Gennaio 1605.

Di V. A. Ser.ma

humiliss.° e Devot.°
Serv. e vassallo
Cherubino Alberti

Alla Ser.ma G. Duchessa di Toscana

NOTE AL N. 119.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Ferdinando I.* F. 269.

(2) Borgo s. Sepolcro (Toscana) città madre di svegliati ingegni, che vanta un *Pier della Francesca*, e molte sue opere di pittura, diede pure i natali al nostro *Cherubino Alberti* di una famiglia d'Artisti benemeriti, fra i quali non pochi di grido. Nacque *Cherubino* l'anno 1552; fu bravissimo pittore, intagliatore in rame ed Architetto. La cattedrale di Borgo conserva una sua tavola — la Trinità con alcuni Santi — moltissime sue opere ammiransi in Roma, ove finì i suoi giorni nel 1615. L'Ab. *Zani* — Enciclop. met. p. I. vol. II. pag. 14 — dà a *Cherubino Alberti*, detto an-

che *Berti*, il titolo di cavaliere, come lo chiama il *Gori-Gandellini*, e lo vuole esso pure primogenito di *Alberto* seniore, scultore in legno, e fratello senza dubbio al celebre *Giovanni*. *Cherubino* intagliò circa dugento pezzi; il *Gori* citato, nelle sue — Notizie sugli intagliatori — nulla dice delle due stampe di cui fa menzione l'*Alberti* nella lettera che ora pubblichiamo, ed il suo continuatore *De Angelis* lo dimentica affatto.

(3) Non troviamo fatta menzione dai biografi di *Bastiano Neroni*, che l'*Alberti* chiama suo allievo. Egli fu probabilmente del Borgo, e forse non fece opere degne di ricordo, o morì in fresca età.

M. G.

N. 120. ANNO 1606.

Cosimo Gamberucci pittore fiorentino a Michelangelo Buonarroti juniore.

Illus.mo Sig.r patrone oss.mo

Con q.a vengho a baciarli la mano et insieme auisarli del mio bene essere e Dio grazia — arriuaj a Roma gia sono più di quindici giorni et dall inlus.mo Sig.r *Pietro Strozi* amorevolissim.o riceuto, et così da

S. S. sono stato sempre. ora sono in procinto partirmi p. alla volta di Napoli. Andrò al servizio del Sig.r Card.le come gia lei sa con buone speranze datemi dal istesso Sig. *Pietro* — il quale con molto suo giusto *(sic)* à inteso del ben essere di V. S. et cosi riceute le sue baciamanj da me p. sua parte fatteli che listesso fa egli a V. S. ec. aro caro sentire qualche nuoua della tavola da me fatta p. in S.a Trinita et p. meno sua brigha basta dirne a M. *Dome.co Sassi* il quale sarà con questa da V. S. — et di piu la pregho a salutar il Sig.r Caualier suo fratello, et così il sig. caualier *Nobilj:* altro non so p. ora che di me salvo mi tenga in sua grazia il S. Dio pregando la conservi — di roma li 30 di Marzo 1606.

prontis.o suo seruitore
Cosimo Gamberucci

Al Illus.re patron mio oss.o il Sig.r
Michelagnolo Buonaroti in

Firenze

NOTE AL N. 120.

Leggonsi nella Raccolta delle Memorie Serie Terza 1842 sotto il N. 78 a pag. 53.

N. 121. ANNO 1606.

Cristoforo Allori pittore, a Michelangelo Buonarroti juniore.

Molto Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Sig.r *Michelagnolo* mio bisogna che la fauorisca il Padre fra *filippo Villani* e suo compagno accio posseno col suo fauore entrare a vedere la commedia. Son Padri di buona uita e molto esemplari che le

faranno sempre honore e p. fine facendole douuta re.za la prego il Sig. fauoreuole. Alli 13 di 8.bre 1606 Firenze

Di V. S. M. Ill.re

Affe.mo Ser.re
Christoforo Allori Bronzino

Al Molto Ill.mo Sig.r mio Oss.mo il Sig.r
Michelagnolo Buona Ruota.

NOTE AL N. 121.

Vedile nella Raccolta Memorie Serie Terza 1842 a pag. 51.

N. 122. ANNO 1608.

Giulio Parigi architetto ed intagliatore, a . . . . . .

Ill.mo Sig.re Mio S.

Quando io mi partii di costi S. A. S. mi ordinò che io uedessi il Carro che è in San Giovannino se poteva servire per la

Musica. Penso ora lo visto, e trovo che molto rovinato, tuttavia credo si potra racomodare, e per ciò V. S. lo potrà dire a S. A. che volendo servirsene ne dia l'ordine al Sig. Cap.° *Cresci* di quanto devo fare et ancora V. S. farà sapere se a piu cose che s'anno da fare a S. A. acciò ne possa dare quelli oportuni ordini che bisognerà; se per ciò è uero come credo che le nozze s'abbino a fare al tempo che dice S. A. S. se vole che le ninfe d'Arno si faccino ne dia l'ordine.

Si come ancora se vole se fenisca la Barca che v'è molto che fare a dipingere e metter d'oro e fenire d'inponare e tagliare bandiere e fiamme, che in tal caso ci vole un pratico come n'è il Sig.r Capitano *Cresci*, che m'a dato di boni aiuti in questa nave, e perciò sarebbe bene raccomandargliene, che se ne pigliassi un poco di cura particolare.

Qua il Sig. *Giovanni De Bardi* mi molesta tutto il giorno che vorrebbe provar le Musiche in su le nugole; et in vero a

me parrebbe necessario che si pottessi cominciare a lavorare per fenire le cose che vi mancano, acciò ne abbino onore l'altezze loro.

Li mando una lista delle cose che mancha a fare in Comedia, parendo a V. S. ne potrà dare una lettura a S. A. Ser.[a] e poi rimandarmela qua: poi le cose di questi Sig.[ri] cominciano a caminare a bon fine e si lavora gagliardam.[te], e con questo me li recordo servit.[ore] obligatissi.[mo]

di Firenze questo dì 16 di Luglio 1608.

D. V. S. Illma

Obligatiss.[mo] Servitore
Giulio Parigi

NOTE AL N. 122.

Trovansi nella Terza Serie 1842 delle Memorie a pag. 38. ove all' appendice pag. 161 è detto: ,, La Lettera di *Giulio Parigi* si crede fosse diretta ad *Ippolito Agostini*, o a *Scipione Cibo*, perchè si trova unita a molte altre lettere scritte ad entrambi. ,,

N. 123. ANNO 1609.

(1) *Pietro Tacca scultore* (2) *a Belisario Vinta.*

Ill.mo Sig.re mio Padron. Col.mo

V. S. Ill.ma si sarà maravigliata che M. *Gaspero Mollo* (3) rechiese non sia mai venuto conforme anche da lei li fu scrito, pero V. S. Ill.ma deve sapere come egli di subito si parti per venire, ma per la mala fortuna trovo cattivo riscontro di chi li diede una percossa sula testa per la quale li è convenuto tratenersi per farsi curare. Ora tengo letera da lui a me per dio grã egli e quasi del tutto libero e che fra pocchi giorni spera che sarà in Fiorenza; ne ho voluto dare aviso à V. S. Ill.ma acciò che se occore ne possa dare

conto a S. A. con che faccendole reverenza le prego dal Sig. Iddio la conservacione d'ogni felicità di Fiorenza li 2 di Maggio 1609.

D. V. S. Ill.ma

Devot. Servo
Pietro Tacca

Al *Belisario Vinta*

alla Corte.

NOTE al N. 123.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo II*. F. 298 carte 17.

(2) Intorno *Pietro Tacca* vedi la nota 2. alla Lettera N. 117 del presente volume.

(3) Sarebbe *Gaspero Mola* o *Molo* seniore di Coldré nel Comasco, celebre coniatore e scultore? L'ab. *Zani*, che ce lo addita, aggiunge: operava dal 1647 al 1695, epoche non troppo in accordo con quella della presente lettera.

M. G.

N. 124 a 129. ANNO 1610.

(1) *Lodovico Cigoli* (2) *pittore a Curzio Pichena* (3) *alla Corte di Toscana, intorno il Palazzo di Campo Marzio in Roma* (4).

124

Molto Ill.e Sig.r mio et Pad.e Mio oss.mo

È arrivato qua M.ro *Luca* (5) Pittore et il suo Compagnio et anno auto nel proprio Palazzo un poco di Stanza da dormire, et cominciono a ordinare i Ponti, et colori per dipigniere, ora ci e parso cominciare a rinettare e lavare le Pitture della Galleria con aggiugniere intorno alcune cosette, et perche delle Stanze alcune anno i fregi assi *(sic)* buoni si po-

tranno resarcire, et i troppo cattivi o dove non saranno si rifaranno, ma a frescho, perchè sono più stabili et la spesa e poco diferente, circa alle altezze dei fregi per cagione dei paramenti che possino servire scambievolmente alle stanze, le altezze di esse sono tanto diverse che i fregi verrebbono a fare per la troppa sproporzione bruttissima vista, ma bene ce ne ingegneremo a quelle stanze che le altezze non saranno molto diverse. Delle quali misure terminate se ne darà conto a il Sig.r *Giugni* circha a i prezzi non si puo anchora fare cosa alcuna perche parte se ne rifarà di nuovo parte ritoccare e chi piu et chi meno secondo che bisognierà però si farà stanza per stanza, et di quanto si fara se ne darà aviso, et stabilito le misure si manderanno per cagione dei paramenti al Sig.r *Vincenzio*, circa alla valuta delle cose non si può anchora darli aviso alcuno ma del continuo si sta desto per venire in cognizione ma con destrezza, et cosi cercha il Sig.r *Anibale* perche loro

Altezze venghino sodisfatte se intanto la posso servire mi comandi et baciandoli le mani le pregho da Dio ogni contento. di Roma q.to di 16 di Aprile 1610.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli

All' Ill.mo Sig. *Curtio Pichena*

(Firenze)

125

Molto Ill.re Sig.r mio

Quanto e stato possibile si è fatto diligenza che passi chetamente, il venire in cognizione della valuta delle Case proposte per servirsene alla fabrica del Palaz-

zo di Campo Martio, et avendone pigliato quella piu segreta notitia che abbiamo possuto pare che ascienderà dai trentacinque in quaranta mila Scudi. Delle quali case quella del *Cardello* che varra Δ 12 mila in circha, credo si potrà inserire nella fabrica senza guastare. Del resto non se ne può fare altro capitale che per lavoro et mentre si mura servirsene intanto per abitare la famiglia.

Circha al resarcire quello che è fatto che è dove abita il Sig.r Ambasciatore ci pare et cosi parrebbe al Sig.r Don *Virginio* che si dovesse far solo la mera necessità, avendo però animo di murare atteso che sarà sempre case vecchie. In tutte le stanze sono Cammini alla anticha et così le porte anno gli aggetti delle cornici che impediscono il potervi adottare i paramenti però parrebbe bene alle porte levar via le cornice et i Cammini mutarli alla franzese come si costuma alla moderna, et farli di trevertino servendosi di quanto potesse. Riserbando alla nuova fa-

brica a farli di pietre nobili, come già parte se n'è trovate al giardino, et molte se ne spera ancho trovar come dicie il Sig.r *Anibale* quale sono sotterrate in un logetto affittato membro del giardino. Circha ai Pittori M. *Luca* ha principiato la prima stanzetta che entra nella Galleria et è ammezzata si fà a frescho perche non ci era et così le spallette delle finestre, et nella Galleria si laveranno le pitture et quegli stucchi si resarciranno et si agiugnerà alcune cosette perche le parete acompagnino il palcho, atteso che essendo ornate di architettura possono stare senza paramento. Le stanze che seguono poi di tutto lo appartamento si cerchera di farli i fregi o agiuntare ai fatti, tanto che i paramenti sieno eguali di quelle stanze che sara possibile per non fare stravaganze. Le misure per i paramenti si indirizzeranno al Sig.r *Giugni*. Nel resto il Sig.r *Anibal Primo* potrà suplire in voce pregando V. S. a fare umiliss.ma reverentia a loro Altezze, et a Madama Ser.ma et baciando le

mani a V. S. le prego da Dio ogni felicita e contento.

di Roma q.° di 28 di Ap.le 1610.

Di V. S. molto Ill.re

aff.mo Ser.e
Lodovico Cigoli

Al molto Ill.re Sig.r et p.ne mio oss.mo
Sig. *Curtio Pichena* alla Corte Fiorenza

126

Molto Ill.re Sig.r mio

Si come elle mi commesse per parte di Madama S.ma andai al Giardino della Trinita per vedere se il Palazzo (6) minacciava rovina et considerato diligentemente per tutto non ò saputo scorgiere pericolo sustanziale di rovina, ma bene bisognio di qualche aiuto come di presente in sulla cantonata del Giardino di verso il Polo (Popolo?) è una finestra inginochia-

ta che ha bisognio di essere rimessa et gli stipiti con isprangette di essere raccomandati alla muraglia. Questo dello sbattere della imposta si puo essere smossa infuori et forse agumentata da una crepatura della muraglia che le comincia sopra et arriva fino al pavimento la quale non è fatta di adesso, siccome un altra nel mezzo della facciata che comincia dal tetto fino al mezzanino disotto alla Sala. Questa a rotto la arcitrave e soglia della finestra del mezzanino di sopra et sciendendo per la porta della ringiera della Sala segue fino al mezzanino di sotto ma affatica si scorgie; et cosi vi sono alcuni altri peli che anno fatto qualche pelo alle cornici et architravi di quelle altre finestre dal mezzo della facciata in la verso e frati. Vi è una altra spacchatura nella congiunzione tra la Galleria el Palazzo, dalla parte di dentro di verso il Giardino, et questa va da alto a basso la quale per essere di dentro non può essere di pericolo tal separazione tutte le dette crepature rintaserei con cal-

cie, et starei a vedere se facessero motivo, et facendolo verrei poi ai remedi. Sicome anchora aviene ai due tramezzi delle stanze del mezzanino che e sopra alla loggia i quali sono grossi mezzo braccio che era davanzo un quarto ora questi anno calato un poco nel mezzo, pure non si vede la volta avere patito perche a molto rigoglio. Ci e ancora sopra la Sala le travi et incavallature del tetto che nella muraglia della facciata paiono calate due dita, ma mi credo che per il soverchio caldo che vi si rinchiude senza potere avere esalazione e refrigerio alcuno si siano ristechite e riseche, et cosi sopra si vedono alcuni correnti avvallati da rimutare, oltre che in questo luogo porrei alcuni embrici forati con que capperucci, cosi sparsi, si per darvi qualche lume per meglio vedere dove fussero gocciole, come per dar qualche esalazione di aria. Ci è ancora l'andito sopra la galleria per farne forse altra simile, e tutto aperto di finestroni molto spessi i quali ai venti piovosi met-

tono molta aqua la quale more sopra il pavimento il quale percio a molte crepature ma non di pericolo se non col tempo. Ora è necessario procurare all esito del aque si di quella che cade dalle grondaie come di tutto il giardino, et dei condotti perche serpendo per le visciere della terra scalzano et indeboliscono il tutto. Ma concludendo le dico che il Palazzo non è in istato che minacci rovina, ma bene mi pare abbia bisognio di qualche aiuto, sempre sicome aviene d' ogni piccola casetta, che trascurata dal continuo aiuto, tale si diverebbe. Mi a mostro anchora il Sig. *Anibale* la dove egli a un poco di giardinetto di semplici, la dove i frati confinano con la loro vignia, dove rovinò parte di un muro più tempo fa, et egli perche non vi si possa passare à fatto una tura di tavole la dove bisognierebbe rifarlo, et e lungo da 28 braccia et alto da dieci incircha perche non si possa passare atteso che la vignia dei frati resta più alta. Et questo è quanto mi pare da dire

intorno alle imperfezioni del Palazzo. Et intanto ricordandomeli prontiss.° a servirla le bacio le mani et insieme la pregho a baciar la vesta umilmente a loro Altezze Ser.me et il Sig. Dio le feliciti. di Roma q.° di 24 di Luglio 1610.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli

Al molto Ill.re Sig.r et Pat.ne mio oss.mo
Il Sigr *Curtio Pichena* alla Corte Fiorenza

127

Molto Ill.re Sig.r mio

Subito che io ebbi la sua lettera la lessi al Sig.r *Anibale* et sene diede l' ordine al muratore di fare quanto Madama Ser.ma comanda per servizio del Palazzo del Giardino. Quanto al Palazzo di Campo Marzio, i Pittori attendono a tirare in anzi et quello che si può risarcire si fa con il ritocca-

re a tempera, et q.° che si rifa di nuovo lo fò' fare a fresco come piu stabile et di spesa poco diferente. Fanno adesso il Palcho et il fregio alla Sala il quale perche lo ricercha maggiore, et non avendo a fare figure mi e parso per darli qualche vagezza, di valermi oltre ai soliti, di un certo *Agostino Smargiassi* (7) per alcuni spazii nei quali invece di paesi fo fare di quelle imprese marittime fatte dalla felicissima memoria del Ser.mo *Ferdinando*, et fin qui mi pare tornino molto bene con quelle altre cose che fa M.ro *Luca* et compagni, ai quali vo' facendo dare danai a buon conto et si tiene conto diligente et finito tutto lo appartamento se ne fara un saldo, et se ne darà conto a loro Altezze Ser.me

Mi resta ora per mio servizio a pregare V. S. a fare immio nome umilissima reverenza a loro Altezze et a Mad.a Ser.ma suplicarla mi voglia essere favorevole verso *Ulivieri* (8) mio fratello di non so che ufizio di Ragioniere vacato in Dogana od impiegarlo in altro suo servizio, accio con

animo quieto io resti spedito ne mia ne mia *(sic)* negozj, et in servire a loro Altezze Ser.me per le quali io sono obligatiss.° sempre a pregare Dio per ogni loro suprema felicita. Et a V. S. baciandoli le mani le dia ogni contento. di Roma q. di 27 di Agosto 1610.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli

Al Molto Ill.re Sig. mio oss.mo
Il Sig. *Curtio Pichena* alla Corte Fiorenza

128

Molto Ill.re Sigr mio

Ebbi iersera di notte la Lettera, et stamattina a bonissima ora sono stato al Palazzo di Campo Marzio con il Sig. *Cosimo Acciaiuoli*, a parlare a i Pittori et asseguire lordine dove si e dato ordine di disfare il palco fatto del andito a capo alle schale, et che non si faccia altro, ora e' sono alla stanza donde ode messa la famiglia, la quale a il suo fregio vecchio assai buono, basta solo rinfreschare alcune cose, perche non resti judicio a petto agli altri et del palcho e' nanno fatto e dua terzi, et q.o per essere lavoro semplice resta spedito in pochi giorni pero perche la disfacitura, et rifacitura dei ponti porta piu della fattura del lavoro, oltre che tutte le stanze dalla sala fino alla Galleria restano finite del tutto si de' muratori come de Pittori perciò mi è parso le si dia fine accio queste che vanno tutte se-

guite non vi sabbia piu a tornare nelle quali si e tutto econci si dei cammini come delle porte rassette conforme al ordine. Ora si misurerà il tutto, et cosi et la spesa, et giornata et il mio parere si del fatto di nuovo, come de risarcimenti et se ne darà conto a loro Alt.ze Ser.me le quali Idio le feliciti et conservi et a V. S. baciandoli le mani le prego da Dio ogni contento. di Roma q.o di 26 di Ottobre 1610

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli

Al Molto Ill.re Sig. et Pad.ne mio oss.mo
Il Sig. *Curzio Picchena* Fiorenza

129

Molto Ill.re Sigr mio

Conforme al ordine di Loro Altezze Ser.me feci levar mano ai due Maestri M.ro *Luca Ranfi* (9) et M.ro *Cosimo Lotti* (10) Pittori mandati dal Sig. *Vincenzio Giugni* a dipigniere al Palazzo di Campo Marzio. Ora dovendo saldarli il loro conto per venire in cognizione et agiustarlo si per la parte loro come di Sua Altezza Ser.ma lo feci misurare a braccia quadre in diferente misure conforme alla qualità del lavoro, dove considerato che per questo verso il conto muntiplicava assai, mi risolvetti a vedere la spesa de colori oro et altre spese minute, et giornate di garzoni la quale ascendono a scudi trecento venti otto et cinquanta baiochi sono ito considerando per il tempo dei detti due Mae-

stri et tempi persi che sono stati da dieci
nesi qua, delle quali loro fatiche si e fat-
o scudi 450 che somma in tutto Δ 778. 50
il qual conto si e agiunto la spesa delle
colle cioe spicconatura arricciatura et in-
onacatura et ponti per quanto si aspetta
il Muratore che importa scudi 186. 22 che
omma in tutto scudi 964. 72 avertendo
che questi sono tutti scudi di dieci giuli
alla usanza di Roma. Mando con questa
ncluso la misura et saldo del ultimo man-
lato nel quale è noto il tutto oltre che
crederrò che il Sig. *Cosimo* ne ara dato
piu diligente conto. Vidi il sito di sotto al
Giardino della trinita dei Monti insieme
con il Sig.r *Cosimo* M.ro *Pietro Veri* et il
Sig.r *Anibale primo* et si considerò in piu
nodi come si potevano fare le stalle, dei
quali modi a me non ne piace nissuno si
per lo scomodo della lontananza, come per
vere davanti alla faccia al piede del Pa-
azzo quel cattivo odore come anche aven-
dole a fare di pianta, et a comperare il
ito di tale spesa da non vi applicare la-

nimo ma piu tosto mi servirei del sito che è dietro al Palazzo di Piazza Madama dove di presente ve una stalla lungha b.ª 52 e altre stallette contigue, et stamberghe che non si adoperano per altre tanto, dove con poca spesa si farebbono, et se non fussero capaci per lo intero numero comperare qualche casetta contigua et sarebbono piu vicine et piu comode a Campo Marzio che quelle del Giardino in oltre che la spesa del suolo la appie della salita del Giardino e tanta, che spesi a Piazza Madama le arebbon fatte, et sarebbono in casa et risolvendosi a murare al Palazzo di Madama per labitazione del Principe come no fatto il disegno o simile, sarebbe impresa degnia del Gran Duca di Toscana il quale porterà et di quello et di Campo Marzio, lo Ecc.mo Sig. Don *Virginio* con poco di scrittura, modello et disegnio, dove sua Ecc.za potra consigliare et risolvere con loro Altezze S.me presenzialmente lui che a visto con gli occhi meglio che io non saprei. Et con questo baciando le

mani a V. S. le auguro le prossime feste del S.mo Natale accompagnate d'ogni allegrezza facendo immio nome umiliss.ma reverenza a loro Altezze Ser.me q.o di 18 di Dicembre 1610 di Roma.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Lodovico Cigoli

Al molto Ill.re Sig.re ec.
Il Sig.r *Curzio Pichena* alla Corte Fiorenza

SOMMARIO

di tutte le Pitture del Palazzo di Campo Marzo in Roma, del Ser.mo di Toscana.

I.

Li tre Solari à regolo per convenuto e le tre soffitte piane misurate in pelle sono tutte insieme L. fiorentine	num.	1705. –
Fregi dipinti a fresco di nuovo num. 4 e 4 agiunte fatte a 4 delli fregi vechi et altre pitture a grottesche tutte insieme sono	„	1005. $\frac{1}{4}$
Marme mischi tutti insieme sono	„	399. –
Sommono tutte le sopra dette pitture insieme	L.	3109. $\frac{1}{4}$

Ritoccatura di 4 fregi di Pitture vechie quadrate in sieme . . . . L. 466. $\frac{1}{2}$

Ritoccatura e lavatura della Pittura e soffitta della V.ª Camera ove sono le Muse a olio questa in Croce . . . . . „ 163. $\frac{1}{2}$

Ritoccatura delli Stuchi e soffitta della Galleria come sopra fa . „ 160. $\frac{1}{3}$

L. 612. $\frac{1}{3}$

(*Ma sommerebbero invece* L. 790 $\frac{1}{3}$)

Pitture sopra dette sommano . L. 3109. $\frac{1}{4}$
Ritoccature sommano . . . „ 612. $\frac{1}{3}$

Li 16 Novembre 1610 mesurati li sopradetti lavori da me sottoscritto presente li Pittori che fecero li sud.ⁱ lavori

Pietro Veri pp.ª mano in Roma

II.

A di 17 di Dicembre 1610 in Roma

Sig. *Cosimo* Agente del Ser.mo G. Duca di Toscana vi piacera pagare a M.r *Luca Ranfi* Pittore fiorentino mandato dal Sig. *Vincenzio Giugni* Scudi Dugento quarantotto e baiochi cinquanta di Moneta, quali sono a complim.to di Scudi Settecento settantotto et baiocchi 50 simili ch io le fo pagare per istaglio et intero pagamento di fatture di Pitture à tutte sue spese cioè L. 1705 di Pittura di stampe, a Palchi L. 1005 di fregi e grottesche L. 399 di Pietre miscie L. 612 di lavatura e ritoccatura di fregi e storie e palchi con toccatura d' oro neli stuchi della Galleria fatte nel Palazzo di S. A. S. in Campo Marzio in 9 Stanze dell' Appartamento principale con tintura di più porte e finestre fatte fino a questo giorno conforme all' ordine di S. A. S. Et li restanti scudi 530 glie ne havete pagati di mio ordine in 10

partite cioe Δ 15 sotto li 24 Aprile 1610, Δ 15 sotto li 31 detto, Δ 60 sotto li 6 di Maggio, sotto li 5 Giugno Δ 60, sotto li 3 di Luglio Δ 60, sotto li 30 detto Δ 70, Δ 60 sotto li 26 di Agosto, Δ 60 sotto li 16 Settembre, Δ 60 sotto li 16 di Ottobre et Δ 70 sotto li 13 di Novembre 1610, et con sua ricevuta ve saranno fatti buoni secondo l'ordine che tenete e dio vi guardi. In conformità delle retroscritte misure del Sig.r *Pietro Veri* Architetto.

Per Δ 248. 50 Moneta

Di V. S. Molto Ill.re Sig.re
Lodovico Cigoli

III.

Io *Luca Ranfi* retroscritto ho ricevuto dal Sig.r *Cosimo Acciaioli* li retroscritti scudi 248 e baiochi 50 di Moneta conforme a retroscritto ordine, e per fede ho fatto

la presente di mia propria mano, questo di 18 di Dicembre 1610 in Roma, per suo ordine da *Doni* Depositario in Roma.

Luca Ranfi

Il Depositario Generale saldi li sopradetti Conti mettendoli a spese del Palazzo di Campo Martio.

di Roma 31 Dicembre 1610.

NOTE ai N. 124 a 129.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Cioli* Filcia I. a carte . . . . , 130, 180, 207, 238, 243.

(2) V. la Nota al N. 118 del presente Volume.

(3) Nella Nota 3. sotto il documento N. 63 Memorie Originali di Belle Arti Serie II. pag. 131 accennammo come l' illustre nostro amico e concittadino cav. *Carlo Ernesto Liverati* professore di pittura in Firenze era possessore di un Mss. intitolato — Istoria e Racconto della Vita della Signora *Caterina Picheni* — Ivi si legge; *Curzio Piccheni* (cui sono indirizzate le presenti lettere) nativo della terra di s. Gemignano, pe suoi talenti e meriti personali dalla qualità di giovan di Segreteria al tempo del G. D. *Francesco*, giuns per grado alla carica di Segretario di stato e morì Se

natore fiorentino; cultivò le buone lettere e dette alla luce le osservazioni sopra Tacito; ebbe una prole in *Caterina* poscia moglie di *Lorenzo Buondelmonti* la quale abbandonatasi alle più sfrenate sregolatezze, per ordine sovrano fu rilegata nel mastio di Volterra ove terminò i giorni nel 1658. Un suo frutto entrato ne' zoccolanti col nome di fra *Ladislao Fiani*, mena la sua vita santamente nel convento d' Ogni-Santi. Da alcuni credesi suo amante un tal *Domenico Pandolfini* il quale nato vilmente in Prato e cavato di casa dalla fame, venne assai giovane a Firenze, e dopo essere stato qualche tempo uno di quei copisti che si raggirano intorno alla Piazza de Castellani, e di poi saltò non so come al servizio del padre della *Caterina*, nei più bassi esercizi della casa di quello havendo una bellissima mano di scrivere, fu introdotto fra i giovani della Segreteria, e riuscì di spirito maraviglioso; fu impiegato in diverse cariche onorevoli di confidenza, essendo poi morto Segretario di Stato e Cav. di S. Stefano ec.

(4) Questo Palazzo è anche oggidì chiamato Palazzo di Firenze; nella parte antica vi si ammirano ancora pitture di *Francesco Primaticcio*, e di *Prospero Fontana* bolognesi. I lavori, di cui è fatto menzione nella presente lettera, furono senza dubbio eseguiti nella parte dell' edifizio che guarda la via che conduce alla piazza Nicosia, parte cominciata con belle forme, ma che è rimasta imperfetta. V. le Guide antiche e moderne di Roma.

(5) V. le Note 9 e 10 che seguono.

(6) Qui si parla della già sontuosa Villa Medici, ora Accademia di Francia. V. le Guide di Roma.

(7) *Agostino Smargiassi* forse padre di *Pietro Ciafferi* detto lo *Smargiasso* pisano, rinomato pittore anch' esso di prospettiva, di soggetti marittimi, di battaglie e d' altre vedute eseguite con particolare finimento.

(8) Oltre *Oliviero*, che non fu artista ma ragioniere, ebbe *Lodovico* altro fratello per nome *Bastiano*, o *Sebastiano* pittore ed incisore che viveva nel 1600. Il casato di questa famiglia, come vedemmo altrove, fu dei *Cardi*. Ebbe da prima il nome dei *Gualandi*, poscia dei *Cigoli* da un Castello di questo nome nella Toscana; vuolsi però da alcuni che *Lodovico* nascesse in Empoli. Egli si soscriveva indistintamente — *Ludovicus Cardi F.* — *Lod. Cig. F.* — V. *Zani* Enciclop. met. parte I. vol. VI pag. 6 e 291.

(9) (10) Ignoriamo chi fosse il pittore *Luca Ranfi* qui più volte nominato. *Cosimo Lotti*, suo compagno ai lavori eseguiti nel Palazzo di Firenze in Roma, fu un bravissimo architetto, ingegnere, meccanico, pittore prospettico, ec. ec. ed era fiorentino; operava ancora nel 1629.

M. C.

N. 130 e 131. ANNO 1611.

(1) *Giulio Montauto al Secretario Cioli, intorno il cavallo di Bronzo di Gio. Bologna* (2) *destinato a Parigi.*

130

Molto Ill.re Sig. mio oss.mo

Ha il padrone che deve portare in Francia il Cavallo con le pietre, tirato in terra il suo Vascello et quello rivisto tutto per meglio assicurarsi di poter condure ogni cosa a salvamento, et con tutto ciò l'ho fatto visitare da tre persone esperte, che per più sicurezza hanno detto potersi aggiungere alcuni braccioli, che ho detto al prad.e (padrone) li faccia fare, et quando ogni cosa sarà lesto, manderò prima che sia alla vela di nuovo a visitarlo perchè non resti indietro diligenza alcuna che

possa tutto assicurare dal naufragio, come desiderano loro AA. et io vorrei servirle et a Vostra Sig.ª bacio le mani di Livorno li 19 Giu.º 1611.

D. V. S. M.to Ill.re

Aff.mo Ser.re
Giulio Montauto

151

Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo

Ho fatto di nuovo questa mattina da tre periti rivedere la Barca del Padrone *Aless.re Bordini* di Mostiga che porta in Francia a S. M. il Cavallo, et Statue, et tutti dicono essere in maniera ormeggiata e provista di quanto le occorre, che può correre qualsivoglia fortuna senza pericolo di naufragio, et però se ne partirà questa notte, che piaccia a Dio segua prospera-

mente; tanto potrà V. S. per parte mia dire a loro AA. et le bacio le mani di Livorno li 22 di Giu.° 1622. (V. Nota 1.ª)

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Giulio Montauto

NOTE ai N. 130 e 131.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Cioli* Filcia 55 a carte 613 e 614. La seconda di queste Lettere portava come la prima la data dell'anno 1611 cambiata poscia nell'altra del 1622. Ma oltrechè queste date devono essere concordi, stiamo per la prima dietro le epoche citate nella nota che segue. Aggiungeremo soltanto che il *Baldinucci*, nella Vita di *Gio. Bologna* scrisse che il cavallo — bene accomodato in casse, fu in Livorno per l'imbarco il dì 30 Aprile 1612 (e nella Vita del *Tacca* si legge 1613) che il condurlo colà (a Parigi) riuscisse cosa sì lunga, che non prima del 1614 fosse in Parigi accompagnatovi da M. *Antonio Guidi* cognato del *Tacca*. — Intorno a che vedansi le Note ai N. 135 a 139 che vengono appresso.

(2) ,, Era passato dall'Italia alla Francia anche un altro cavallo di bronzo che servì alla seconda statua equestre di quei monarchi, mandato da *Cosimo II.*

de' Medici a *Maria* reggente di Francia vedova di *Enrico IV*, la quale fattavi eseguire poi la statua del marito da un cattivo scultore chiamato *Dupré*, ed ornatane magnificamente la base dal *Francavilla*, stette per quasi due secoli alla venerazione dei francesi dal 23 agosto 1614, in cui la regina fece situarla sul ponte nuovo nella così chiamata piazza di *Enrico IV*. sino agli 11 agosto 1792. . . . . *Gio. Bologna* ne fuse il bronzo, che non venne terminato per la sua morte, (accadde nel 1608) e *Cosimo II*. fece finire il cavallo da *Pietro Tacca*, uno degli allievi di questo scultore, e lo inviò in Francia con un suo ambasciatore. *Cicognara* Storia della Scultura, Prato 1824 Vol. VI. pag. 399. 400. —

M. G.

N. 132. ANNO 1611.

(1) *Costantino de' Servi* (2) *al signor Andrea Cioli a Firenze.*

Molto Ill.re Sig. mio oss.mo

Dal Sig.r *Lotti* ho saputo il suo ben essere et come lera improcinto dire (addio) alla sua Patria per qualche giorno et anche mi disse della maraviglia che la si faceva di non sentir damme nuova alcuna.

Mi sono rallegrato del suo ben essere et che ancora la mi tenga in memoria, del che io piglio sicurta di dirli, che il silenzio è nato dal procurarmi il di ella notte, la buona gratia di questo principe che sicome ne fara à V. S. fede il Sig.r Seg.o *Cotti* mi pare averla molto bene aquistata con quelle fatiche che io ho durate, et per consequentia durerò si per benefitio mio come per far onore al G. Duca nostro Sig.e al quale io mando un Memoriale (3) nella forma che la vedra et il favor che V. S. potrà farmi con il nostro buon vechio sò che non manchera sicome io ancora glie ne scrivo che similmente a essa comprendera molto bene il bisonio mio servirà dunque V. S. per ricordare detto mio negozio con il tempo bono et hottima ochasione, non solo a preso del Sig.r Cav.e come di loro Altezze se serrà a V. S. l'ochasione non manchera et io apresso alli altri favori resterò eternamente obligato, et V. S. sa e mia bisogni di Casa come stanno che sebene ho

delle Case e de Poderi li debbiti manno disconcertato per li affari di Casa mia et ho bisognio del sochorso del mio e nostro Principe, che aggiunga che insieme con questa Corona io possa isbarazarmi de mia fatti di che quando io ho la mente scharica non mancho di dar apieno gusto a Pad.ni Ma come costà sa V. S. ero molto infastidito per non poter bene eseguir l'ufitio mio, et qui che non ho altro pensiero se non della mia Casa fo quello effarò che V. S. forse sentirà, massime quando mi sara dato del holio che io possa mantener la mia lampana che non si spenga, sicome per al presente à fatto il Ser.mo Principe volontariamente ma donato Lire 100; ma non già di codeste sì meschine di sessanta quattrini ma di Δdi 4. luna che sono Δdi 400 e quali gli mandai a Fiorenza per lettere di Cambio subito che penserò saranno arrivate attempo per riparare alle Gabelle et altri affari, et intanto io farò conto di avanzar per le altre cose più importante come sa V. S. il tutto.

V. S. mi faccia favore se il rescritto sarà
pedito in bene come credo la me ne man-
li una copia sottoscritta in fede del Sig.r
Cav. *Vinta* essendo che l' originale resta
llo scrittojo del pagatore, et perche io
ossa qua mostrare la gratia che mi ave-
à fatta il G. Duca al medesimo Principe
er che conosca detta Altezza la buona
olontà del G. Duca e che egli ha voglia
he io seguiti in questo servitio. Scusimi
V. S. se io non mi estendo piu oltre per-
he non ho tempo e questo Principe sem-
re alle costole che mi schappa tal volta
i dir qualche buffonaria. À voluto chio
accia un Gigante in questi sua Giardini
he alla sua presentia ne fo il modello
naggior tre volte di quello di Pratolino
lentrovi molti appartamenti per il corpo
on una gran colombaja nel capo et dab-
baso nella cantina adove soffia il vento ci
o dua grotte, che gli par mill' anni di ve-
erlo. Et perchè io gli dissi che avevo
paura che doppo le tante spese tempo e
astidi aspettando che io dicessi che e ro-

vinera dissi che lui ci averà tutti in tel c.... per veder quegli artifizi che vi saranno dentro del che si messe in sieme con altri a gran risa, et desidera di vederlo quanto prima in opera, et per il ghusto e satisfatione che io ho in veder la sua dilettatione in queste cose mi farebbe far cose di miracolo. Il Ritratto del Sig.r *Lotti* si farà a requisitione di V. S. si come ancora io devo per li obblighi che giornalmente mi pone il detto Sig. *Lotti*, et a V. S. di buon cuore mi offero che nostro Sig.r Dio gli dia ogni felicita di Ricamonte a di 8 di Agosto 1611.

D. V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Gostantino de Servi

Al *Cioli*

NOTE AL N. 132.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Cioli* F. 6 a C. 194.

(2) Il nobile *Costantino* o *Gostantino de' Servi* fiorentino fu bravissimo pittore, scultore, architetto, ed ingegnere; nacque nel 1554, morì nel 1622.

(8) Il Memoriale non si trova: nè è gran male, poichè doveva assomigliare nello stile alla presente lettera, il cui contenuto del rimanente prova a quali condizioni trovansi gli artisti che si fanno schiavi agli altrui capricci, incurvando la spina dorsale, ed avvilendo la nobile arte che professano.

M. C.

N. 133. ANNO 1612.

(1) *Cherubino Alberti* (2) *pittore, al cav. Belisario Vinta.*

Ill.mo Sig.r Pad.ne Col.mo

La grazia che Madama Ser.ma si è compiaciuta farmi in persona di *Franc.co Alber-* (3) mio Cugino, quale hora me ne scrive haverne fatto inventario, et prese il possesso, riconosco in gran parte dalla mol-

ta benignità di V. S. Ill.ma alla quale mentre viverò terrò quell' obligo che si deve per tanto favore. Piacesse a Iddio, che quel poco talento che mi ha dato fosse un giorno da commandamenti di V. S. Ill.ma impiegato a suo gusto, che lo riceverei per fortuna particolare, et non lascierei di far cosa alcuna, nella quale me le potessi mostrare non indegno dei favori ricevuti. Et vivendole con questo buon desiderio in perpetuo obligato, prego a V. S. Ill.ma dal Cielo il colmo d'ogni felicità et le bacio con ogni reverenza le mani.

Di Roma li 27 Agosto 1612.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo et obligatiss.o Servo
Cherubino Alberti

All' Ill.mo Sig.r Prōne Col.mo il Sig.r
Cav. *Belisario Vinta*

NOTE AL N. 133.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Ferdinando II*. Filza 314.

(2) Di *Cherubino Alberti* abbiamo parlato nella nota 2. sotto il N. 119 del presente volume.

(3) *Francesco Alberti* figlio di *Girolamo* seniore fu architetto e nacque al Borgo San Sepolcro; morì nel 1646. *Cherubino* parla di questo suo amato cugino ancora nella lettera che segue.

M. G.

N. 134. ANNO 1612.

(1) *Il suddetto* CHERUBINO ALBERTI *al Granduca di Toscana.*

Ser.mo Sig.re

Sono più anni che mi capitò una Testa con il suo busto bellissima antica di terra cotta et da boni Maestri d' hoggi giudicata rara se bene ha così patito trovata sotto terra percossa da zapponi, tuttavia il meglio che la Testa non ha patito come

S. A. Ser.ma vedrà, la quale io l' haveva dedicata alla grandezza del Ser.mo *Ferdinando*, et trovandomi all' anni passati essere al Borgo nel tempo che più n' ero infervorato di farla venire non mi seppi fidare in Roma da chi ben la comodasse e non me fusse palesata. Hora per la felice visita che S. A. Ser.ma fa per il suo felicissimo Stato mi è parso giusta cosa, et obligo mio di conseguire con effetto l' affetto dell' animo mio, con pregarla farmi grazia ricevere da me questo picciolo dono, et ins.e la gran eccellenza di questa antichità cosi dichiarata, se bene alle volte considerando quel giesto della voltatura di Testa si referisce assai al *Buonaroti*, tuttavia nel panno par vario dal suo fare, io non l' ho mai voluta far restorare per buoni rispetti ne manco formare; Crederò che S. A. l' accettarà volentieri poiche di vivo cuore gli vien data da un suo fideliss.o Ser.re e Vassallo, et gli sarà presentata da *Francesco Alberti* mio cugino, al quale ho inviata questa cura, et è

proved.re della fortezza del Borgo per grazia part.re di V. A. Ser.ma alla quale faccio profonda riverenza, et da S. D. M.tà . . . le pregaro il colmo d' ogni felicità.

Di Roma li 15 Sett.e 1612.

Di V. A. Ser.ma

Fideliss.o Ser.e e Vass.lo
Cherubino Alberti

Al Ser.mo Sig.re il G. Duca di Toscana

NOTE AL N. 134.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Ferdinando II.* Filza 314.

N. 135 a 139. ANNI 1616-1617.

(1) *Carteggio fra il co.* ORSO DELCI *da Madrid, ed il* PICHENA *in Firenze, intorno un Cavallo e Statua di Bronzo* (2).

135

Del *Pichena* al co. *Orso d'Elci*, minuta.

Ommissis aliis. Il Cavallo di Bronzo con la Statua, che s'ha da mandare a S. M.tà è in ordine di tutto punto, per incaminarlo a Livorno, e credo che verrà con esso un fratello di *Pietro Tacca* il quale m'ha messo in considerazione di scrivere a V. S. Ill.ma che saria bene che di costà fossero scritte lettere a Cartagena per conto delle Gabelle, accio non havessero a pretendere quei Dazieri, che una cosa come questa havesse da pagare, massimam.te an-

dando a donarsi al Re. E dico Cartagena perche debbono havere eletta questa strada per la più comoda da condur poi il Cavallo per terra. Et anche bisognerebbe, che favorissero i condottori del Cavallo à potere con i loro danari trovare comodita di bestie e di carri, e di altre cose che bisognassero, sebene credo che forse porteranno ruote ed altri ammanimi da Livorno, e medesimamente bisognerebbe fare scrivere per la strada in tutti quegli altri luoghi dove sogliono stare Gabellieri, il che si rimette nella prudenza di V. S. Ill.ª e quando io saprò che il Cavallo sia incamminato et imbarcato glie ne darò avviso, et li bacio la mano.

(Firenze) li 20 Ap.le 1616.

156

Omissis alijs. Per conto del Cavallo e del Proposto di Massa, mando a V. S. Ill.ma una Lettera del G. Duca per il sud.o alla quale non si era pensato prima come forse non necessaria, et dalla copia di essa potrà comprendere che il presente ha da essere fatto da Lei, ma che in un medesimo tempo ha da introdurre il Proposto come fratello del *Tacca*, et venuto ad accompagnare il Cavallo. La disgrazia è stata che non sia potuto arrivare sino allo sbarco quel suo cognato che è huomo intelligentissimo et havrebbe saputo trovare il modo da condurre il Cavallo a Madrid con molta facilità. Omissis alijs.

(Firenze) li 11 Settembre 1616.

157

Del co. *Orso Delci* da Madrid al *Pichena* in Firenze.

Molto Ill.re Sig. mio oss.mo

Omissis alijs. Il Cavallo di bronzo arrivò finalmente ben condizionato ma con grossa spesa et il proposto di Massa si trova qui senza havere ne Lettere, ne forma l'ambasciata, e senza saper quel che si deva dire a sua M.ta aspettando le sue istruzioni di costà, e similmente gli huomini che sono venuti col Cavallo non solo non hanno abilità ed industria per alzarlo, ma ne anco hanno le misure per cominciare a piantar la basa, e mettere in opera i marmi, che a questo sarebbono stati atti, ichè ogni cosa resta in calma, et la spesa corre. Omissis alijs. Madrid il 15 Settembre 1616.

138

Molto Ill.re Sig.r mio oss.mo

Hebbi la Lettera del Gran Duca nostro Sigre per il Re in proposito del Cavallo di bronzo ma il proposto di Massa si duole che il presentarlo a S. M.tà non tocchi a lui, come pretende che V. AA. l'habbiano promesso a M.o *Pietro Tacca* suo fratello e gli pare di perdere tanto di riputazione, che si dica che egli sia venuto solo per accompagnare questo presente, che non vuole a patto alcuno, ch' io l' introduca con questo titolo siche vedendolo afflitto e non mi parendo bene che egli si parta di qua mal sodisfatto, ne che M.o *Pietro* suo fratello riceva disgusto e danno in quanto sarebbe senza dubbio minore la recognizione che il Re volesse fare al Proposto, se egli non sia quello che faccia il presente alla M.tà S. e perchè anco mi pare d'havere scoperto dal parlare del medesimo Proposto ch' egli possa havere qual-

che dubbio che il comettere a me questo uffizio sia stato fatto a mia instanzia, o alneno per farmi piacere. Ho consentito voentieri, che egli vada a presentarlo a S. M.tà subito ch'io habbia parlato col Sig. Duca di *Lerma*, et appuntato seco il tempo el modo di farlo. Non si presenterà la lettera di S. A. ma da quella sostanza caverà il proposto il complimento e parole che dovera fare con la M.tà S. che gli servirà d'instruzione. Ho preso questo espediente, pensando che al G. Duca non importi questa mutazione di persone, et che sia per haver caro che il proposto non se ne torni disgustato, ne con danno di suo fratello, gia che si e fatta tanta spesa per condurlo e trattenerlo in questa Corte, et a V. S. bacio affettuosamente le mani. Di Madrid li 13 d'Ottobre 1616.

Orso Delci

Al molto Ill.re Sig.r mio oss.mo
il Sig.r *Curzio Pichena*

Firenze

139

Omissis alijs. Hoggi s'è partito il proposto di Massa con tutti gl'altri, al quale il Re ha fatto mercede duna pensione di 400 d.ti sopra le chiese d'Italia, e finchè non se gli situi vuole che se gli paghino nelle sue rendite reali di Napoli. A M.o *Pietro Tacca* dona due mila d.ti d'undici reali l'uno per il Crocifisso (3); Et agli altri offiziali altri due mila da ripartirsi tra loro a mia disposizione. Il *Romera* dice che di questi si cavera la spesa del lor ritorno che sarà circa 500 d.ti Gli altri 1500 pensavamo di ripartirli cosi. A *Attilio Palmieri* cog.o del *Tacca* 500 d.ti A M.o *Pietro* che ha travagliato il Cavallo 400. Che sebene non e compreso nella distribuzione mi pare non dimeno che lo meriti, e forse il Gran Duca nostro Sig.re hara caro che sia rico

nosciuto con questo piu; 200 per uno a due bombardieri che hanno accompagnato per il camino, e alzato d.° Cavallo, et gli altri 200 a uno scarpellino di Massa, con che dia 50 d.ti fra due Ser.ri del Proposto che sebene anche questi non entrano veramente nella distribuzione non dimeno in rispetto del Proposto che lo desidera se gli puo questo poco. Ma io non ho voluto dichiarar qui nulla rimettendo tutto a S. A. perche se le paia d'aggiugnere o levare possa ordinarlo al *Tacca*, et gli altri riconoschino quel che haveranno dalla mano dell'A. S. Omissis alijs. di Madrid li 4 di feb.° 1617.

Di V. S. molto Ill.re

Orso Delci

NOTE ai N. 135, a 139.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Spagna, Filcia 52 e 55.

(2) ,, Fu ancora data al *Tacca* l'incumbenza di finire il Cavallo (di *Gio. Bologna*) sopravi la figura di *Filippo III*. Re delle Spagne, che l'anno 1616 fu dal Granduca comandata inviarsi a quella volta, coll'accompagnatura d'*Antonio Guidi* (V. Nota 1. ai N. 130 131 (lo stesso che aveva condotto l'altro in Francia a cui furono aggiunte le persone d'uno scarpellino d'un muratore, e d'un maestro di ruote, e carri provvisti di più macchine da tirare, atteso lo viaggio di più di dugento miglia, che fu detto, che dovesse essere condotto per terra, e per dover questi tali assistere al muramento della Basa colle cartelle pure di metallo, che pesarono libbre mille centotrenta, ed a posare del Cavallo sopra la base. ,, — Così il *Baldinucci* nella vita di *Gio. Bologna* vol. VIII, Milano 181 pag. 150. —

Dalle presenti lettere vediamo che un fratello di *Pietro*, che era Proposto di Massa, e si nominava Abat *Andrea* fu quegli che accompagnò i lavori di bronzo destinati a Madrid; che il cognato del *Tacca*, *Attili Palmieri* (non già *Antonio Guidi* come in due luoghi lo nomina il *Baldinucci*) non potè arrivare sino allo sbarco. Bisogna però dire che giungesse in Madrid più tardi, ed agevolasse i lavori, poichè vediamo assegnarglisi 500 ducati in regalo. Del resto non troviamo presso i biografi fatto menzione di opere nè di *Guidi*

ıè di *Palmieri*, i quali forse non furono che bravi carpellini o meccanici; soprattutto il *Palmieri* — huono intelligentissimo che havrebbe (allo sbarco) saputo rovare il modo da condurre il Cavallo a Madrid con nolta facilità. — Le largizioni di rendite sui reali doninii di Napoli, secondo il *Baldinucci*, restarono — ne' uri termini d' una sola promessa grande, conciossiahè all' Abate nè a' suoi potesse mai riuscire il ricavar a' Ministri nè pure un soldo: ec. —

(3) Intorno al Crocifisso di *Pietro Tacca* di cui e quì ıtto ricordo, e che venisse offerto a suo nome al Moarca delle Spagne, dal quale n' ebbe in dono duemi-ı ducati, vedi il *Baldinucci* nella Vita di *Pietro Tac-* z vol. 10. pag. 421 Mil. 1812.

M. G.

APPENDICE

AL PRIMO VOLUME

N. 140 e 141. ANNO 1472.

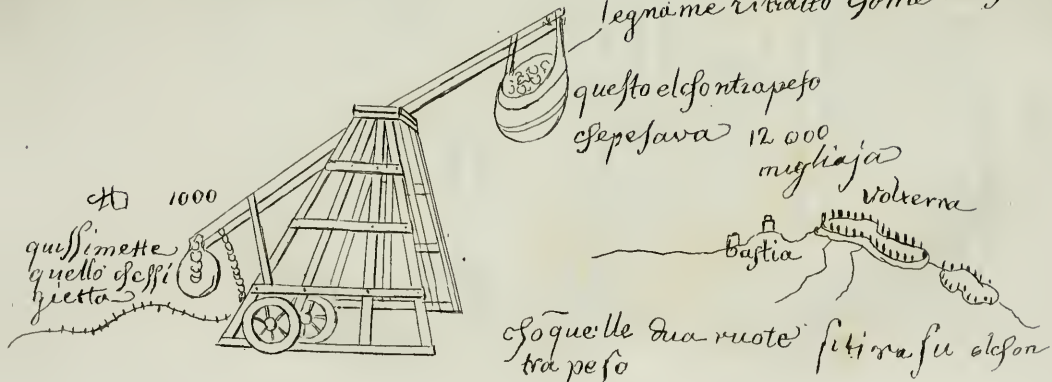
(1) *Antonio* (2) *dipintore a Carlo e Giovanni Federighi.*

140

a di 19 Giugno 1472

Karissimo e Magior mio salute. Di po
chio mi partj di chosta non viò scritto pe
più chagioni, e la prima si è che vi s
sarebbe bisognato avere ogniugno di no
una Zucha che voi saresti affochati nell
bugie tante se ne dette che non credo ch
ne sia piu rimasta in Italia bisognerà man
dare nella Magna en Francia peresse s
noi ne vorrem più opure credo che pe

farolla più paragio meglio



anchora ne sia parechie nelle mani del *Piloncino* e di *Lenzone* e di *Benedetto Benvenuti*, e di *Giovanni Riciardi* chessinbochono col cuchiaio voto.

Al fatto della Trabichola o Brichola o Strambichola (3) chome voi ve la chiamate non domandate sella ghallegiava nelle naraviglie e ne miracholi che bisognio che ma domenica *Antonio* ed io ci turassimo gli orecchi se non che noi saremo impaiati e non saremo saputi tornare a chasa n modo ci aveno intorbidato il cervello chontanti bugiarderie stavamo impaniati che pigliamo per partito tornarci adirieto e non vi star più.

Antonio dipintore
fuor di Prato

Messer *Carlo*
Federighi

141

a di 13 Luglio 1472.

Ka.mo e Magiore mio salute etc. avisov
chome io sono stato chon *Iachopo Nicholi*
ni e abiamo messo in sodo venire chost
a mezo achosto senza mancho, e potreb
be essere ch'io vi verei prima però ch'i
erò bisognio dessere chon voi per un cer
to partito chio vò pigliare quanto voi m
ne consigliate.

Io vi mandai la trabichola disegnata, no
so se voi l'antendete chome ella aveva a
fare io lo aghuagliata a quellavori co
che sottigne laqua agli ortolani nella Pia
gentina se non che ve più ingegni e pi
legname.

El vero è chella gittò una Pietra di 35
libbre dal prato di S. Nofri in fino ne fos

si allato alle mura della Porta alla giustizia, e andò ultra qualche cento bracia dice il Maestro chella non era charicata quanto e si può che sella fusse stata charicata chellandava più alto 200 bracia e cosi sarebbe ita piullà che el terzo di. g. *(così)* tanto chella fù bella chosa.

Credo arò bisogno della Signoria per un mio amicho e parente da Pistoia arecharo che voi scrivessi un pocho *Antonio* vostro che facesse chon effetto quanto sò che può benche ma promesso molto largamente pure vorrei questa grazia da voi, che voi gli facessi due versi per mio amore acciò che paia ch'io vellabbia scritto, di questo vi prego. Quà si è fatto a questi di due tiratoj da huomini sò che voi lo sapete avisandovi che non si poteva andare la sera fuori punto chelluomo era spogliato arei pur caro di vedere una Lettera di vostra mano, un tratto che mai non escrivete se non *Antonio* due versi nella sua vorrei che voi scrivessi a me proprio un tratto se non ch' io mi dorrò

della Chomare e vendicherommi chollei quando verrò per sei d' Agosto altro non dicho cristo vi guardi salutate la chomare e tutti bene possiatevene stare.

Antonio Dipintore
fuor di Prato

Spettabili viro *Gio.*
di Mess.r *Carlo fderighi (così)*
No. p.e di Rada (?)

NOTE ai N. 140 e 141.

(1) Archivio Mediceo; Carte Strozziane F. 119.

(2) Dei tanti Artefici di nome *Antonio* citati dall'Ab *Zani* (Enciclop. met. parte. 1. vol. II.) non sappiam trovarne alcuno che aver possa relazione col nostr *Dipintore fuor di Prato.* Sia impegno degl' illustri a matori toscani, ed in particolare dei pratesi di far ricerche intorno il Pittore-meccanico, e degli altri qu ricordati; non senza comunicarci quanto avranno po tuto rinvenire onde pubblicarlo nelle Appendici dei vo lumi che seguiranno.

(3) Ecco nella qui unita stampa, il *fac simile* di disegno di cui parla *Antonio* dipintore nella sua Le tera.

M. G.

N. 142. ANNO 1476.

(1) *Maestro* GIORGIO (2) *muratore al Magnifico* LORENZO DE' MEDICI.

Mag.co *Lorenzo*. Io prego la M.a V.a che vi sia di piacere intendere il vero el mandato del Sig.e di Pesero Egli ma detto et fatto quello che egli a voluto, et prego la V.a M.a che gli sia di piacere volere intendere il vero, et la ragione mia et se io lo mi raccomando ad voi et sempre. Imprima sappiate che emitenne *(ei mi tenne)* una settimana sanza pane et poi in capo della settimana che e vide che io non potevo più stare che e nommi dessi danari et e danari che egli mi dette furono che egli mi fece comandare dallo uficio della guardia che in tempo di due hore, io et *ant.o* mio figluolo havessimo isgombro i sua terreni se none che mi farebbe la barba di stoppa Et si mi mando uno de sua ca-

vagli alla porta ch'io me ne venissi et j mi misse a sachomanno la casa et tolsemi tutte le mie masserizie et tutti e mia panni: si ch'io, o, auto a tornare infarsetto. Et di questo voglio la M.ª V.ª mi creda et se a ciò a me io vi dicessi bugia alcuna voglio che sanza niuna misericordia mi gastighiate. Et di questo ve ne posso certificare pe' garzoni iscarpelliui che io avevo menato. Et ancora ma ritenuti e mia garzoni e quali ò pagati chi per uno mese et chi per due et chi per tre. Et prego la M.ª V.ª che voglia intendere le mia ragioni. Et quando egli mebbe fatto cavare una torre fuori della acqua et che e vide che e poteva fare sanza me, e fe quanto la M. V. a inteso et allogò il lavoro ad altri piu duno mese innanzi. Io mi racomando sempre alla V.ª M.ª et pregovi non vogliate chio non possa dire le mie ragioni. Che per ricoprire l'onore suo egli vi manda a dire chio mi sono fuggito: che non fu mai fatto a uomo niuno il maggior tradimeuto che e stato fatto a me: et dicevi chio o

soprapreso piu danari chio non ho guadagnato. Mandisi a stimare il lavorio chio ho fatto e conci allo avvenante delle scripte chio ho et vedrete se io soprapreso danari, et se mi resta a dare. Io ho lavorato due mesi et non mi a dato danaro pertanto la M.ª V.ª gli può rispondere et è il vero di quanto io dico: sempre mi raccomando ad voi. Ai vostri piaceri. A Settignano addi 17 di Aprile 1476

p. lo vostro servidore
Maestro *Giorgio* Muratore

NOTE AL N. 142.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio privato Filcia 25.

(2) L' Ab. *Zani* nel suo Indice (Vol. X. pag. 45) non ricorda che *Antonio* di *Giorgio*. Dalla presente lettera è chiaro che tanto il padre quanto il figlio erano architetti, e nativi di Settignano presso Firenze, ed ebbero in comune le persecuzioni e l' esilio dal generoso Signore di Pesaro. Se ci sarà dato rinvenire Memorie risguardanti i medesimi Artefici ne faremo parte al pubblico in uno dei seguenti volumi.

M. G.

N. 143. ANNO 1483.

(1) *Pietro Cennini* (2) *a Pierfilippo Pandolfini* (3).

Petrus Cenninus Petrophilippo Pandolfino decenviro

Sal. D.

Miraberis fortasse epistolae huius initio qua causa fuerit, cur praeter consuetudine ad te scribam cum praesertim mihi facultas non desit tecum, coram, loquendi. Sed mox cognita mea voluntate spero te et consilium probaturum: et honestissimo ac ardentissimo desiderio meo satisfacturum. Ego post quam *Thomas Ridolfus* omnium iudicio vir gravis et prudens et reip. studiosus è vita excessit: (Is vero me multum amabat charunque habebat: et a me plurimum diligebatur colebatur et observabatur) sepe mecum cogitavi cuinam me traderem: qui me benivolentia et charitate complecteretur: cuius amicitia mihi iocun-

da et honesta foret: Nec enim michi fuit consilium neque tutum duxi: Magnor. virorum familiaritatibus omnino carere. Magno enim errore duci video qui putant fore: ut sat habeat fautorum semper, qui recte facit; Cum medius fidius non tam virtute tum ambire oporteat quam gratia. Quapropter ex omni civium nūo (numero); qui reip. clavem et gubernacula tractant: tu mihi unus rationibus meis utilissimus fore videris: et optandus prae caeteris cui me tutum tradam. Quippe literatos homines diligis homo letteratissimus! et in civitate, vel auctoritate vel gratia plurimum potes.

Sed reliquum est ut tua familiaritate amicitiaque tibi ipse videar non indignus. Cognovi enim vos magnos patronos, inopes homines et mei similes multi facere non solere: hominem occidat oportet, ut ille iqūit, qui vestra cura uti velit; sed hoc nobis ioco dixisse liceat. Jam ardens desiderium meum et voluntatem tibi declaravi! Idq. Literis quam sermone facere malui: ut quantulum stito valorem cognosce-

res! ut si quando opus accideret: scires me non penitus dedidicisse.

Tu meo ad te scribendi consilio cognito: id ipse probas et si me exaudire ac recipere statuis, erit mihi quidem gratissimum. Vale Florentie p. die nonas Movembris 1483

Prestanti
Philippo
decenviro
frēntiae

NOTE AL N. 143.

TRADUZIONE

Pier Cennini *saluta* Pierfilippo Pandolfini *dei Dieci.*

Ti maraviglierai forse al principiar di questa lettera per qual causa sia avvenuto che oltre al solito io ti scriva non mancando modo, a me specialmente, per parlarti di presenza. Ma tosto che ti sia noto il desiderio mio, spero che approverai il partito preso e vorrai sod-

disfare al mio desiderio istesso onestissimo e ardentissimo. Dappoichè Tommaso Ridolfi *uomo, a giudizio di tutti, grave, prudente ed amante dello stato morì (egli veramente mi amava, e mi teneva caro, chè io assaissimo lo diligeva, onorava e riveriva) spesse volte andai tra me stesso mulinando a chi mi volgessi, che mi abbracciasse con benevolenza ed amore, e la cui amicizia fosse per riuscirmi gioconda ed onesta, conciossiachè non credetti, nè tenni per certo, che mi mancasse affatto entratura con illustri persone. E mi sembra che grandemente s' ingannino coloro che portano credenza sia per avvenire che abbia sempre buon numero di fautori chi dritto fila; mentre per bacco, non tanto importa essere virtuoso, quanto grazioso. Per lo che in tutto il numero de' cittadini che hanno la chiave ed il governo dello stato tu solo secondo mie ragioni, sembrimi utilissimo e da desiderarsi fra tutti a cui interamente mi abbandoni; poichè, letteratissimo come sei, ami gli uomini fornili di lettere, e moltissimo puoi per autorità, e per grazia.*

Ma resta che io non ti apparisca indegno della tua intrinsichezza e della tua amicizia: imperocchè emmi a cognizione che voi altri pa-

troni non siete soliti avere in molta stima gli uomini poveri e della mia condizione: hominem occidat oportet, *come disse quel tale*, qui vestra cura uti velit (4). *Ma ciò per ischerzo. Già ti ebbi chiarito con ardore del mio desiderio e del mio piacere: e ciò volli piuttosto fare per lettera che a parole, perchè tu abbi qualche cognizione del mio stile, onde se te ne venga uopo, sappi ch' io non ho disimparato affatto.*

Ora che tu conosci il perchè t' ho scritto, approvalo, te ne prego, e se fermi di esaudirmi ed accogliermi ciò mi sarà gratissimo. Addio.

Fiorenza adì 4 di novembre 1483

Al Prestante Filippo *dei Dieci, a Firenze.*

N. B. *Delle Note che seguono, la terza e la quarta sono del ch. Traduttore.*

(1) Archivio Mediceo, carte Strozziane.

(2) *Pietro Cennini* (figlio di *Bernardo* o *Bernardino*, e fratello di *Domenico* e *Bastiano* o *Sebastiano*) calligrafo, miniatore, orefice, stampatore ec. fiorentino bravissimo, nacque nel 1445. Cosí il *Zani* Enciclop. parte 1. vol. VI.

Invitiamo gli amatori di ricerche artistiche a legge-

re attentamente la nota 143 apposta all' articolo di *Pietro Cennini* dall' Ab. *Zani*; e la 142. nella quale parla del celebre Trattato sulla Pittura di *Cennino Cennini*; nota che era già a stampa da un anno, allorachè il cav. *Giuseppe Tambroni* pubblicò in Roma (*Salviucci* 1821) quell' opera corredandola di una dotta prefazione, e di erudite note. Per un' ulteriore edizione del Trattato di *Cennino Cennini*, sarebbero da consultarsi, oltre i Codici *Laurenziano* e *Riccardiano* (se quello che fu di casa *Beltramini* è effettivamente perduto) anche ciò che si trova scritto a più riprese nell' Antologia di Firenze anno 1821.

(3) Di *Pierfilippo Pandolfini*, fratello del famoso *Agnolo* autore del Trattato della famiglia, è larga notizia nella prefazione degli editori del Trattato istesso (Firenze). *Pier Filippo* ebbe in moglie *Maria* di *Francesco* di *Nerone Diotisalvi — Neroni*; a lei e alla figliuola sua e di *Pierfilippo* (*Giovanna* moglie di *Gherardo* di *Orlando Gherardi*) il *Vespasiano Bisticci* mandò il suo libro in lode e commendazione delle Donne. V. Volume IV. Archivio Storico Firenze 1843. —

(4) Essendo un antico proverbio latino, credetti fosse maggior decoro serbarlo nel suo dettato originale, anche perchè è citato per ischerzo.

M. G.

N. 144. ANNO 1500.

(1) *Pietro - Maria* (2) *intagliatore di gioie al Magnifico Lorenzo de' Medici.*

Ill.mo et Mag.co Sig.or mio oss.mo

Lantiqua et fedelissima servitù mia con la bo. me. del Mag.co *Lorenzo*, et successione del padre di V. S. et. et. (etiam) di quella, et la sua liberalità et clementia mi danno animo in conseguenza la gratia onesta pero, della quale li vien scritto. Et io per questa humilmente la supplico, essendosi invecchiato *Nicolo* (3) mio fratello nel servitio di cotesti Sig.ri di Palazo, conosce la grata S. V. che esso merita alcuna remuneratione et almeno di quel mezo soldo: Supplico la benignità di quella, che riguardando et la vechiaia et infirmità del detto mio frello *(fratello)*, si degni per sua mansuetudine farli ottenere tal gra-

tia: che oltra l'opera piissima che farà et l'obligo che io riconoscerò, V. S. ancho non havrà collocata cotesta merce in persona ingrata; et a V. S. humilmente mi raccomando.

In Roma a 27 del Aprile 1500

Di V. Ill.ma Sig.a

Servo *Pietro Maria* Intagliatore di Gioje

Al Mag.co *Lorenzo de' Medici*

NOTE AL N. 144.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio privato Filcia III.

(2) Ecco quanto l'Ab. Zani lasciò scritto intorno *Pier-Maria* intagliatore di gioie e che teniamo appartenere al presente.

,, *Pier-Maria da Pescia* o *Pesciatino*, detto *Pier-Maria Fiorentino*, e *Pier-Maria* del *Tagliacarne*, perchè fu allievo di *Giacomo Taglicarne* genovese; ma-namente creduto da M. *Mariette* lo stesso *Giammaria Mantovano*; intagliatore di gioie e scultore celebre, il quale operava nel 1510. ,,

,, *Giammaria Mantovano*, che il *Giulianelli* crede sia lo stesso *Pier-Maria da Pescia*. *Camillo Leonardi* però dice chiaramente — Claret Romae hodiernis Jeannes-Maria Mantuanus — intagliatore di gioie bravissimo, operava nel 1501. ,, V. *Zani* Enciclop. met. part. I. vol. XII. pag. 304. 305. vol. XV. pag. 70. 71.

(3) *Niccolò* fratello a *Pietro-Maria* fu, anch' egli senza dubbio fra quel numero infinito d'artefici ai servigi della Medicea famiglia, la più benemerita in Italia, dopo il risorgimento di ogni bell' arte. Se però nel 1500 *Niccolò* era — vecchio ed infermo — con difficoltà è a credersi sia quel celebre intagliatore Maestro *Niccolò* il quale operava ancora negli anni 1520 a 1525. V. *Zani* op. cit. parte I. vol. XIV. pag. 66.

M. C.

N. 145. ANNO 1537.

(1) *Antonio da Sangallo* (2) *al segretario Francesco Campana.*

Rev.do et Mag.co Messer *franco*. con sanità salute.

Per essere stato richiamato da Sua S.tà a Roma me stato necesario partire. Fu a Casa V. S.ria per fare mio debito li Ser.ri d.

V. S.ria mi disseno che eri indisposto e che non si poteva parlare a quella ora me ochorre dire a quella che altre volte da Roma scrissi di questi balzelli o albitrij che andavano mettendo e mi molestavano e scrissine alla bona memoria di Sua Ecc.tia e per allora la cosa fu ferma e Vostra Sig.ria mi disse stessi di bono animo che si provederebbe attutto cosi e anno taciuto fino adesso vanno riadomandandomeli perche lexcellentia del Sig. *Cosimo* mi disse alli di passati che io stassi di bona voglia e che io facessi pensiero non ne avere mutato niente anzi migliorato. Mi sono stato con questo bono animo ci stò: che sapete che sua Eccellentia della bona memoria me aveva promesso de augumentare le cose mia con lutile et con lonori e ne aveva dato intenzione di rintigrarmi del danno o patito di avere perso ogni mese che io sono stato qui alli sua servizij o preso Δ 35 ogni mese e di poi venni qui chiamato da V. Ecc.tia con gran disagio mio e spesa e sono stato a fare fortifichare Pra-

to e Scarperia e non me stato dato niente sicche prego V. Sig.ª sia chontenta de informare Sua Ecc.tia del tutto perche quella sa tutto quanto e passato che se non fussi sattisfatto di quello arei a essere satisfatto ordinariamente pagherei anchora io ordinariamente: e se pure Sua Ecc.tia vole che io pagi me li farria mettere achonto del mio fruto o dello a servire come piace a Sua Ecc.tia Prego V. Sig. e piu presto che sia possibile mi faccia acconciare questa di questo albitrio che me dimandano adesso 10 Δ e se possibile fusse arei caro che questo albitrio mi fusse levato che me nanno posto Δ 4 di ordinario. La gravezza ordinaria mia sono contento pagarla, bene che avendo usato la diligentia che o usato del condurlo presto e bene mi pareva meritare dessere exento da queste cose e non avere a combattere tutto di con queste cose. Pure non ne voglio se non tanto quanto piace a Sua Ecc.tia e a Vostra Sig.ª sempre mi raccomando che in quello che potete me n

aiutate che ve ne arò sempre ubligatione e Vostra Sig.[a] mi perdoni se io piglio troppa si certa confidenza perche o visto e conoscho mi volete bene ne altro di Casa questo di 6 di Maggio 1537.

Ser.[re] di Vostra Sig.[ria]
Antonio Dassangallo

Al Rev.[do] e M.[co] M. *franc.*[o]
Canpana Secretario di Sua Ecc.[tia]

In fiorentia

NOTE AL N. 145.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo I.* Filcia 2.

(2) *Antonio* fratello minore di *Giuliano*, figli di *Francesco Giamberti*, soprannominati da *San Gallo*, furono celebri intagliatori ed architetti fiorentini. *Milizia* pone la morte di *Antonio* all' anno 1534. *Gaye* — Carteggio degli Artisti, Firenze 1839-40 tom. I. pag. 342, tom. II. pag. 99 e seg. riporta vari Documenti intorno *Giuliano* ed *Antonio* da *Sangallo* ma di date assai anteriori alla presente lettera comprovante che *Antonio* viveva ed operava ancora nel 1537.

M. G.

N. 146. ANNO 1545.

(1) *Gio. Batt. Bellucci da San Marino* (2) *a Chiappin Vitelli a Firenze.*

All' Ill.° Signor *Chiappin Vitelli* mio s.e osservandissimo.

Essendo stato persuaso da molti amici miei e padroni per il tempo passato dover finire almeno una parte del Opera principiata (3), mi deliberai solamente dar fine al presente trattato delle fortificationi di terra, et quando V. S. Ill.a fu questa state qui in Pistoia, l'havevo più di mezo fatto, et perchè la mi domandò del modo di fortificare, cognoscendo io non haver tempo all'hora dirgli l'animo mio, et non havendo l'opera in tal termine, ch'io la potessi satisfare, mi proposi nel animo satisfarla un'altra volta, hora ch'è circa un mese ch'io l'ho finita mi son deliberato

farne dono a V. S. il quale se sarà di poco momento e di poca sostantia la mi perdonerà scusando le deboli forze mie quali vorrebbero in suo servitio molto più valere et potere, pure V. S. accetterà la buona volontà che sempre sarà apparecchiata fargli cosa grata, pertanto mando questo mio a posta con il libretto, havendo inteso, che la si trova a Firenze, overo è per ritornarvi di corto, et quando avesse pensato che la fosse per dimorare almeno otto giorni lì sarei venuto a visitarla per poter anco meglio a bocca dir quello che forse non havendo saputo scrivere nell' opera non essendo profession mia di scrittore, ma per far questo, sarò sempre paratissimo ad ogni requisitione di V. S. alla quale bacio la mano et me le raccomando

Di V. S. Ill.ma

(Pistoia) A di XV. d'Agosto 1545

S.re *Giovan batt.a Bellucci* (4)
da san Marino

NOTE AL N. 146.

(1) Estratta dalle opere a penna della ricca R. Biblioteca Borbonica di Napoli, e trovasi in fine del — Trattato delle Fortificazioni di terra — comechè non così, ma di mano moderna, fossevi apposto per adultero frontispizio — Varie cose militari — Così il chiarissimo *Mariano d'Ayala*, uffiziale del genio, nell' inviarcela per la presente raccolta; del quale dono gli siamo oltremodo riconoscenti.

(2) *Gio. Batt. Bellucci*, celebre architetto militare, nacque in San Marino nel 1506; fu ai servigi, per nove anni, di *Francesco I.* re di Francia; regolò colà diversi assedi, non che in Lorena, in Ungheria, in Iscozia ec. Passato agli stipendi dei Medici in Toscana, morì in campo alla guerra del Chianti nel 1554, ed ebbe sepoltura nella libera sua patria.

(3) Il *Bellucci* qui intenderà parlare senza dubbio della sua Opera intitolata — Nuova invénzione di fabbricare fortezze di varie forme, in qualunque sito di piano, di monte, in acqua con diversi disegni, ed un trattato del modo, che si ha da osservare in esse con le misure, ed ordini di levar le piante tanto in fortezze reali, quanto non reali. Con un discorso in fine intorno al presidiare, e guardare esse fortezze, e quanto fa bisogno per il loro mantenimento — Venezia 1598 in fol. ivi 1602 in fol. Così essendo, la presente lettera ci fa palese, avere il *Bellucci* terminato di scrivere quest' Opera nel luglio del 1545, non che la persona alla quale intendeva dedicarla, cioè a *Chiappino Vitelli* del quale avremo occasione di parlare altrove.

(4) Il nostro celebre architetto col segnarsi — Bellucci — toglie qualunque dubbio sul vero suo casato; intorno a che i Biografi trovansi assai discordi sino a farne due persone. V. per tutti la celebre Opera — *De Marchi Francesco* Architettura militare illustrata da Luigi *Marini*. Roma 1810 in fol. tomo primo pag. 67, non che l' articolo *Lanteri* a pag. 60; prima di leggere il quale è bene avere presente la data della nostra Lettera, e le parole in fine della nota antecedente.

M. G.

N. 147. ANNO 1547.

(1) *Gismondo* (2) *Architetto al Duca Cosimo I. de' Medici.*

Umil.° et Ecc.mo Sig.r

Da mia figluola piu tempo fa ebbi adviso chome V. Ecc.a li aveva mandato quaranta scudi doro in oro dove ne rendo infinite gratie a quella non per meriti mia ne per servizio che abia fatto a Vostra Ecc.ia ne a data tale quantità ma per clementia et bontà di quella non mi offerirò

di servire perche credo saria indarno replicarlo perche altre volte V. Ecc.ia a inteso la mia volontà et cosi credo lo tengha per fermo anchora che pocho possa e mancho voglia. Da settembre in quà o domandato licentia a S. M.ta S.ma sei volte per venire in Italia et bacare *(sic)* la mano a V. Ex.cia et per achomodare mia figluola S. M.tà mai me la voluto dare, dove sono necessitato quello volevo dire a bocha a V. S. Ill.ma dirlo per lettera e questo, e, che mia figluola si sta in Pisa in chasa mia coruna (con una) sua sorella maritata ette attende a fare li fatti sua dove sono certi vicini che li hanno fatto villania et dispiacere dove non mi scrive il partichulare dove penso che dalloro non sia manchato fare il peggio che anno possuto con dire che non a persona per lei per tanto genuflexo avanti a V. Ecc.ia adomando institia a quella che so che, e, iustissima et sò che quella vuole che tutti del dominio di quella possino stare et andare per li fatti sua et in chasa sua sta-

re sicuri et maxime una poverina chome pupilla et orfana: pertanto di nuovo suplicho la Ill.ma et Ecc.a S. V. che vogla fare intendere da mia figluola la quale si chiama *Lucia* il successo della chosa et quanto parrà et piacerà a V. Ecc.ia li gastigherà. Io vò per il mondo per fare onore alla Ill.a S. V. et a me chome vassallo et fidelissimo servitore di quella et dove sono stato et sto non ò fatto chosa che non possa comparire dinanzi a S. M.ta Ser.ma et a V. Ecc.ia Ill.ma et Ex.ma et dinanzi a tutti li principi del Mondo per la dio gratia et che da uno tristo mi abia a essere messo la maschera pensi V. Ecc.ia che assai mi pesa et duole; ma confido in dio et in V. Sig.a Illma che provederà al fatto mio et che mi farà iustitia.

Poche nuove posso dare a V. Ecc.ia et quelle male per cristiani et questo è che li turchi ogni di corrono per la Ungheria per quella parte che è subietta al Ser.mo Re *Ferdinando* (3) et la spogliano delli abitatori et delli bestiami et pochi giorni

sono che il basca soriano che è in Corvatia *(Croazia)* corse infino presso Lubiana et menorono via meglio di dicimila anime et bestiami sanza avere nessuno contrasto et cosi e pertutto che pare che nessuno si curi di niente ne mancho si fà provvisione salvo a parole: pochi dì sono che di notte vennero dieci nassate *(barche)* turchesche per il Danubio da Stringonia (4) in fino presso a Chomare *(Comorra)* et asaltorono dua nassate delle nostre che ogni notte vanno in guardia lontano uno miglio e mezo da Chomare dove per nassata dove vanno 33, 32 huomini voghano et uno al timone et ne presono una l' altra si fugì et a tutti anno tagliato la testa. Anchora sintende per certo che a Strighonia sono venute 150 nassate, pensi V. Ecc.ia che non sono venuti per dormire ma per destare chi dorme; anchora dicono per certo essere venuto cinquantamila turchi cioe due basca con quello di Soria e a cinque chiese molti turchi et dicono per certo che vogliono andare a Varasino

(*Warasdin*) in Corvazia Castello di S. M.tà
i è fortificato già due anni a dilungho et
ora dichono che, e, più debole che mai.
'anno fare a chi non sà per la loro mi-
eria; non dico di S. M.tà ma per quegli
he governano tale chose et pigliando Va-
asino si possono trasferire in Stiria in
Charintia, in Ungheria, et in Fregholi (*Friu-
i?*) sichè V. Ecc.tia intende di quanta im-
portantia sia tale luogho; dio provegha.
Appresso dicono che fra *Giorgio* in Trasil-
vania si fortificha alli passi per paura delli
urchi che dichono volere andare da quel-
e bande et che di già il Re di Pollonia
i aveva mandato diecimila cavalli. Et di-
hono che il turcho alle confine di Pollo-
nia di quà da uno fiume in sulle terre di
Pollonia a fatto uno Chastello dove stan-
no di mal voglia li Pollacchi et pochi gior-
ni sono che il Re di Pollonia mandò Ora-
tore a Cesare per tal causa. Et dicono che
l turcho a mandato a domandare il pas-
so al Re di Pollonia per andare in Tran-
ilvania che da quella parte, e, più de-

bole et più facile per via del Tartaro. Anchora dicono che fra *giorgio* aveva mandato a Cesare per aiuto et per dargli Transilvania si è detto S.ª C.ª M.tà li a dato buona speranza. Ancora dichono che il ditto frate *Giorgio* a pagato il tributo et che, a, achordato col turcho non sò se è vero o no credo che non avendo sochorso achorderà et pagherà se non la paghato meglio amalato che morto. Anchora lo imbascadore di Cesare et del Ser.mo Re *Ferdinando* non sono tornati da Ghostantinopoli che per questo si mostra il turcho volere fare qualche chosa da queste bande. V. Ecc.ia a inteso *(qui il senso non corre troppo bene)* dal Conte di *Rughandolfo* dove dicono amici mia stati da lui mandati dall' Ill.mo Sig. Conte . . . . e sorella del padre di ditto Conte di *Rughandolfo* cioè sono cugini che lui a comprato casa in andrianopoli et Stiavi *(schiavi)* et cavagli et che il turcho gli da 75 Ducati il mese ma non tiene molto conto di lui chome huomo di pocho cervello et di pocho

ngenio et dichono per certo che a pro-
nesso al turcho viene con 16 mila perso-
ne pigliarle dove credo che labia squadra-
o che attende a fare banchetti et donare
quelli gran basca del turcho che presto
aremo fine a quel poco che portò. Si di-
e per certo il turcho avere fatto tagliare
a testa a *Rustano* basca et al grande te-
oriere di *Svaglie*, che vadino tutti inora-
nala *(in ora mala — in mal' ora)*.

Il Baluardo che cominciai ora fa tre an-
i anchora none finito credo questo anno
i finirà avre' piacere V. Ec.ia lo vedessi
no cavalieri inella torre cominciato da
ne et una choperta di terra et fascine a
no baluardo fe *ganmaria da Olgia* (5) mai
non finito cosa di grande importanza et
fossi anchora non sono chavati vanno
ianpiano chosa maravigliosa: Volevano co-
inciare adesso uno baluardo di grande
nportanza senza avere priete *(pietre)* mat-
oni e danari non so quello seghuirà. Le
hose di costoro vanno in lungho: pensi
. Ecc.ia che questi poveri soldati che so-

no in Ungheria sono stati 7 mesi sanza danari cattivo ordine ed doloroso ghoverno bisognia che il povero Re Dio lo aiuti.

M. *Giovanni Marsupini* fedelissimo di V. Ecc.ia a bocha meglio di me raghuaglierà quella delle nuove chanchora che non possa andare fa chaminare la penna perche, è, Secretario et Consigliere di S. M.tà Quanto sò et posso lo rachomando a quella et veramente quella lo tengha inel numero delli fideli servitori di quella perche so che quello dicho, e, la verità che sempre e cercho lonore et lutile dell'Ill.ma S. V. et credo che da altri quella ne sarà raghuagliata se uso questa temerità rachomandarlo a quella, quella mi perdoni che mi reudo certo che non occhorre che lo rachomandi ma a tutti quelli che sono fautrici et fedeli di V. Ecc.ia in verità non mancherò sempre farlo noto a quella che prometto che quando parla di V. Ecc.ia si apicha luno labro con laltro per dolcezza et per amore che porta a quella et a tutta la prole di V. Ecc.ia per il detto M. *Gio-*

vanni Marsupini mando il disegnio nuovo e vechio di Chomare con lo aughumento della Città tutto di terra et fascine li baluardi le cortine infra luno baluardo e laltro sanza fascine ma non credo che tengha sanza fascine credo che alultimo saranno forzati tutto a fare con fascine et al castello chominciato gia 3 anni sono fatti due baluardi di priete et mattoni et dua cortine infrà li baluardi chome V. Ecc.tia vede inel disegnio li altri di terra et fascine et cosi vanno pian piano. Il disegnio di Chiavarino pure città in Ungheria in sul Danubio dalla parte di verso Buda già richa et bella si è ordinato la fortificazione di terra et fascine ma anchora non si e inchominciato: luogho di grande importanza et è presso a Chomera che stando così lo prenderanno subito: adesso è una siepe di quercuola intessuta dalli medesimi rami da serrare vache et pechore coruno pocho di fosso ed il castello non vale niente: assai si ragiona et si disegnia et pocho si mette in opera non giova sollecitare che

fanno secondo il loro consueto dio aiuti.

Mando per il ditto, a, V. Ex.ia uno picholo Schopio certo so none mancherà a quella, et ne mancho e suficiente a tanto principe V. Exc.ia pigli la buona voluntà perche certo qua non è cosa che in Italia non sia bella e buona: volentieri aria mandato uno bello et buono chavallo unghero che, o, di 6 anni di gran persona et molto manegiante sanza manchamento nessuno che lo tenuto tre anni per condurlo a quella non, o, mai possuto se quella li achomoda una minima parola di ordine a chi io lo a dare volentieri ne fò presente a V. Exc.ia

Apresso per detto M. *Giovanni Marsupini* mando all' Ill.ma S. V. scudi Cento doro in oro li quali suplicho quella che me li facci paghare alla ditta *Lucia* mia figluola a Pisa et una lettera alla ditta suplicho V. Exc.ia non lo abia per male perchè non sò mandarli per altra via più sichuri che quella di V. Sig.a Ill.ma quando il ditto M. *Giovanni* fussi stato sano et non impedito

della persona lui di propria mano averia portati infino a Pisa a mia figluola di nuovo suplicho V. Exc.ia non lo abia per male et dove vaglio di nuovo mi offero al servizio quella la quale lo altissimo dio felice lo chonservi con lungha vita et di tutti li figluoli di quella et che Dio la faccia suprema et victoriosa contro li nimici di quella che dio la faccia et li bacio la mano. di Vienna 13 di Giugno 1547.

Di V. Ill.ma et Ex.ma S.

humil. Ser.re
Gismondo da pratovecchio

Allo Ill.mo et Exc.mo Sig.
il Signor *Chosimo dei Medici*
Ducha di Firenze Sig. mio Oss.mo

Firenze

NOTE AL N. 147.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Cosimo I*. Filcia 53.

(2) Invitiamo i gentili Toscani amatori delle arti belle e della patria storia a fornirci notizie intorno *Gismondo*, nativo senza dubbio di Pratovecchio nel Casentino, il quale in lontane regioni, ed in particolare in Ungheria deve avere lasciate più opere del suo ingegno come architetto militare.

Per più ample notizie intorno l'Ungheria ed agli illustri italiani che colà dimorarono anche prima dell'epoca presente, leggansi gl' interessanti Documenti inseriti nel Volume IV. dell' — Archivio Storico — Firenze 1843.

(3) *Ferdinando* re di Boemia, duca d' Austria, ec., fu eletto e coronato re d' Ungheria (1527); re de' Romani (1531); imperatore (1538). Morì in Vienna ai 24 luglio 1562 nel settantesimo anno di vita.

(4) Gran, o Strigonia, città e fortezza; Comorn o Comorra è altra città e fortezza d' Ungheria, e nella quale pare abitasse alcun tempo il nostro architetto.

(5) *Giammaria Olgiato* o *Olgiati* architetto militare ingegnere milanese bravissimo, operava ancora, secondo l'ab. *Zani*, nell' anno 1566.

M. G.

N. 148. ANNO 1556.

(1) *Tofano* (2) *pittore fiorentino a . . . . . in Firenze.*

Molto Mag.co Sig.r mio

Il settimo giorno di Settembre, mandai a V. S. una Letera la quale non penso che abiate auta, per non avere sentito niente, però replicherò con questa.

Dico Sig.r mio che i' ò dua Casse di retratti, a ordine et nolli manderei senza vostra commissione, et cosi laspetterò. A me parebbe che non si indugiasse molto, per amore delle pioggie che comincieranno a cadere, che li potrebono guastare, però tutto rimetto in voi che il tutto giudicherete benissimo.

La bontà di V. S. colle vere virtu vostre, mi danno animo a diminuire il bisognio mio, et brevemente vi dico che io sono a uno bisogno istremo, et poiche la

febre ma consumato in sino allossa et veduto che io non mi volevo morire, senando *(se n' andò)* in malora ma pensate Sig. che io sono al verde, io dico di buon cuore che io sono al fine dogni bene; et vi dico liberamente che se io non avesse lasperanza di V. S. che io non saprei dove mi fichare, però vi prego per l' amor di Dio et di Sig. *Cosimo (il Granduca)* che vogliate colla vostra solita misericordia a aiutare uno che nel fango in sino aliochi, senza sua colpa che in parte sapete le necessità che anno quelle mie gente di costa; et perche, io sò Sig.re che aiuterete et farete come avete fatto delaltre volte, atenderò a lavorare alegramente, et pregare idio che vi tenga sano et con questo vi bacio le mani et quanto posso mi vi racomando da Como il di 23 dottobre 1556

Di V. S.

Questi sono i nomi de ritratti che i' ò in ordine

Leonardus Aretinus
Carolus Aurelianus
Erigus Delfinos
Gattamelata
Federigus Urbini
Teodorus Gazza
Ermolaus Barbarus
Columbus
Jo. Jacopus Triulzius
Bartol. Juriconsultus
Cristierna Ducessa di M.li
usore Solimani
Erasmus Roterdamus
Baldassar Castelion
Frates Petrus Card.le
Bessarion Card.le
Filippus Dux M.li
Galeazus Vice Comes
Vida Episcopus
Ingilterra Card.le
Domenico Grimani Card.le

Vitellozzo Vitelli
Filippus Melanton
Martino Columna Pon. Max.
Lodovicus Dux M.li

Tofano Pittore Fior.no

NOTE AL N. 147.

(1) Archivio Mediceo. Carte *Strozziane*.

(2) Il nostro *Tofano* due anni prima, aveva in pronto altri ventiquattro Ritratti intorno ai quali scriveva al Granduca la Lettera riportata al N. 13 pag. 46 di questo Volume; ed allora come adesso l'infelice Artista era in bassa fortuna!

M. G.

N. 149. ANNO 1592.

(1) *Alessandro Bronzino Allori* (2) *a Lorenzo Usimbardi.*

Molto Ill.re Sig.or mio oss.mo

Tengo la di V. S. dove veggo quanto S. A. Ser.ma comanda per le due Pitture ordinatemi per il Conte di *Cincione*, sopra che V. S. comanda potra far sapere a S. A. Ser.ma come una di esse sarà finita tra venti, o venticinque giorni e la altra ne ho formo i disegni e cominciato l'opere e ha me non restera far con ogni maggior prestezza, e con quella maggior diligentia e studio ch'io son tenuto in obligo maggiore di servir S. A. mà si dà alle volte in qualche intoppo, che non lascia cosi bene accomodar chi opera, non sendo lo spatio proportionato a poter far componimento di Storia, che habbi buon garbo come son queste due pitture per il

Conte, che al concetto della Storia, sono sproportionatissime, sendo B.ª *(Braccia)* 8 in altezza e largez.ª B.ª 4 pur ho speranza che per quel poco che si possa sperar da me verra S. A. Ser.ma servita, e se e ponessi *(paresse?)* a proposito a V. S. il propor a S. A. di mandar per adesso quella che ho ha mano, e che in non molti giorni sarà finita sarebbe forse non fuor di proposito però tutto rimetto in V. S. alla quale prego nostro Sig.re conceder contento di quanto desidera di Firenze li 18 di Gennaio 1592

Di V. S. Molto Ill.re

Oblig.mo Ser.re *Aless.o Br.no Allori*

Al molto Ill.re Sig. mio Oss.mo
il sig. *Lorenzo Usimbardi*

a la Corte

NOTE AL N. 149.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di *Ferdinando I.* Filcia 184.

(2) *Alessandro* di *Cristofano* di *Lorenzo Allori*, dal nome del suo zio e maestro detto il *Bronzino*, nacque in Firenze a di 3 di maggio del 1535: morì in patria alli 22 settembre dell' anno 1607. Di *Cristofano* suo degno figlinolo abbiamo fatto menzione nelle — Memorie Originali di Belle Arti, Serie Terza 1842 pag. 53 e 54. —

Sotto il N. 8 *pag.* 28 *del presente Volume abbiamo pubblicato la Lettera che* Francesco I. *Granduca di Toscana scriveva a s.* Carlo Borromeo *in Milano inviandogli il ritratto dell' Annunziata, ec. senz' accennare al nome dell' autore. Eccolo in* Alessandro Allori *come lasciò scritto il* Baldinucci *nella sua Vita — Mil.* 1812 *vol. IX. pag.* 525 —

— . . . . . *essendo* . . . . . *venuto pensiero al Gran-Duca* Francesco *di fare un gradito regalo alla Santa Memoria del Cardinal* Carlo Borromeo, *cioè d' un ritratto tutto intero*

della Santissima Annunziata di Firenze, ne fu data la commissione ad Alessandro, *che la copiò per appunto della misura, e grandezza stessa, e da questa poi sono escite più copie in grande, e piccola proporzione, che si veggono per le case de nostri cittadini. —*

Ma le epoche di Francesco I.; *di s.* Carlo Borromeo, *e di* Alessandro Allori, *male corrispondono coll' epoca della Lettera che porta la data del* 1520! *Dietro nuovo esame ordinato nell' Archivio Mediceo, verrà tolto un equivoco che teniamo essere avvenuto intorno a questo Documento, la rettificazione del quale si leggerà nell' Appendice al secondo volume della presente — Nuova Raccolta —*

M. G.

N. 150. ANNO 1593.

(1) *Federico Zuccari* (2) *al sig.r Graziosi Amb.re del Ser.mo Duca d' Urbino.*

Ill.mo Sig.r mio

Mal volentieri soglio alle fatiche mie quale elle si siano parendomi atione tropo mecanica tanto meno con Sig.re Pad.ne proprio ma per hubidire a V. S. poichè cosi particolarmente melo comanda a nome del comune Sig.r et Padrone gli dirò che del Quadro del Christo in Croce (3) vivo che si desidera di mia mano mi forzarò farlo che possi meritare doi cento scudi doro, se cosi parerà poi a S. A. Ser.ma finito che

sarà o per chi avra a servire, e tutto ricevero più in dono e cortesia che in premio e mercede alli cenni e comandamento di S. Alt.[a] Ser.[ma] non ho davere altro fine che di servirla e riceverò sempre singularissimo favore essere comandato, e li bacio le mane di Casa questo di 14 Agosto 1593.

di V. S. Molto . . . . . os. S.[r]

fderigo Zuchari

NOTE AL N. 150.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio d'Urbino F. 164 D. G.

(2) Intorno a *Federico Zuccari* V. la Nota 2 del N. 9. pag. 33. del presente Volume. Ivi è detto che *Federico* nacque nel 1542 e morì nel 1609, date che concordano colla Guida d' Urbino d' *Andrea Lazzari*, e cioè essere morto *Federico* di 66 anni nel 1609. così altri. Ma l' Ab. *Zani* — Enciclop. met. parte I. vol. XIX. pag. 449 lo vuole nato nell' anno 1539 e morto nel 1619. avrebbe così vissuto sino agli ottant' anni.

(3) Resta a vedersi se *Federico Zuccari* eseguisse o nò il soggetto del — Cristo in croce vivo — del quale nulla dicono i Biografi. Nella Guida d' Urbino citata, è ricordato a pag. 83 nell' Oratorio di s. Croce un suo — Quadro grande in tela, rappresentante Nostro Signore flagellato alla Colonna — di cui si legge la descrizione, e viene annoverato — tra una delle migliori opere di questo Autore. —

M. C.

APPENDICE

FILOLOGICA-GRAMMATICALE

Essendo stato creduto buono, per aiuto ai giovani studiosi specialmente della lingua, porre alcune avvertenze alle parole ed alle frasi di chi meglio scrisse di lettere pubblicate da noi, abbiamo invitato un amico nostro a volere assumere l' ufficio cortese, e l' abbiamo ottenuto. Chi ci rende questo favore è il sig. *Luciano Scarabelli*, nome conosciuto come di

persona leale e generosa, così di amatrice delle buone lettere. Valga quest' Appendice a rendere meglio accetta la nostra Raccolta, che, se non c' inganniamo, dev' essere desiderata e gradita a quelli soprattutto che acquistarono la prodotta da Monsignor *Bottari*.

M. G.

1.

Pag. 7 lin. 3 – Ricevei la vostra benigna letera *per la* quale merecordate – Cioè: *per mezzo della quale ricordate a me. Ricordare* veramente vale: richiamare alla considerazione. Qui sarebbe stato bene *rammentate*, proprio di ridurre alla memoria. Pag. 8 lin. penultima ed ultima. Osservate la gentilezza del modo – Non fu mai servo de sua singular Madonna che servisse più volentieri quanto io la Signoria vostra. –

2.

Pag. 14. Questa lettera manca spesso, o quasi tutta di sintassi: è uno sfogo di bile per ciò che malamente ottiene dal *Donatello*, e bene avrebbe avuto il *Cibacca*. Per ciò innanzi al *che sotto* della penultima linea pag. 15, si deve intendere l'elissi di *piuttosto;* e tenere un due punti (:) dopo *Donatello*. Il *che* seguente vale *poichè*. Non è noto che libro sia codesto di gastronomia del *Bertoldo*. *Cocherie*, cioè de'*cuochi*.

3.

Pag. 18 lin. 5. (intendo sempre *linea* del corpo della lettera) – Pare mi vedesse volentieri – cioè: *che* mi vedesse ec. lin. antipenultima – mi domandò quello mi pareva; – cioè: *che* mi pareva. lin. ult. – dissi quello mi pareva; – cioè: *che* mi pareva. Pag. 19 lin. 1 – mi pare ci sia molte belle cose; – cioè: *che* ci sia. E così più avanti dove manca il *che* o per pronome, o per congiunzione; elissi usata da' migliori scrittori toscani in ogni luogo ottimo a togliere senza generare oscurità la ripetizione di quella voce. In quella 1.ª linea pag. 19. è – ci sia molte belle cose – cioè: il nome plurale e il verbo singolare; che non è errore, ma vaghezza ottima di concreto. In *Belcari* vita del *Colombini* è: – *Era* in essa Città delle donne *dugento* che portavano asprissimi cilici.

Più innanzi e verso il mezzo della facciata trovasi *lui* in caso retto. Appena si tolera nelle lettere. Lin. 20. – Avete sparlato di lui; – cioè: *parlato male*, detto del male di lui. Nuovo esempio agli altri del Vocabolario, che non quietano tutti.

4.

Pag. 21 lin. 8. Vedete che *Buonarroti* scrive *Academia* e mette appunto un *c* solo. Nè vi ristate per l'*h* (Achademia) che spesso mettevano in *ca*, *co*, *cu*, per simiglianze del *che* e *chi*. Onde sosterrebbesi il *Gherardini* per la sua Lessigrafia italiana. lin. istessa: il *gnene* proscritto omai da tutti gli scrittori, vale *gliela*. Il *che* avanti il *gnene* è un superfluo incomodo che si dovrebbe levare. Si osservi l'ortografia in *apassionato* (lin. 12) *quatro* (lin. 15.) come singolare.

6.

Pag. 24 lin. 8. *jussa* correggi *jussu*: e l'*n* dell' 11.ª linea interpretato *etenim* è il *nam*.

7.

Pag. 27 lin. 3. Dopo *Donna* manca il *che* siccome osservai nella Lettera 3.ª – Li danari che la da per Dio – deve leggersi o intendersi – li danari ch'ella dà per Dio – cioè: che *dà in* limosina. Frase gentilissima che esprime quasi il rendere al pa-

drone ne' suoi poveri il soverchio del bene conceduto, e per ciò non rimane alcun credito. Il successivo *li* sta per *le*, ma non bene.

8.

Pag. 28 lin. 3 e pag. 29 lin. 6. *Cavar ritratto*, e *cavar copia* di un quadro sono bellissime maniere artistiche.

9.

Pag. 32 lin. 5. *Marmi mischi* cioè di *color mescolato* o di *varii colori*. Alcuni dicono *mischio* in tal significato essere disusato. Ma per tecnica non ha miglior voce. Il sig. *Carlo Milanesi* nella 5.ª nota dice che il marmo accennato dal *Zuccaro* è il *persichino:* questo è nome speciale; quello è generale.

11.

Pag. 40 lin. 15 – La sua testa di marmo (*onde* questa procede) fu in Padova ritrovata ec. – Quell' *onde* vale: *dalla quale* fu cavata. Si parla di ritratto. L' *onde*, come già avvertii ne' miei — Avvertimenti gramaticali (Piacenza 1839) — sta per

avverbio, e per pronome di ogni genere e di ogni caso. Vedine ivi gli esempi, ai quali aggiungo volentieri questo che ho tolto dagli — Ammaestramenti degli antichi — E che poss' io meritare a quella (patria) *onde* tanti beni ho ricevuti – Nel quale il pronome *onde* è di soggetto operante mentre il superiore del *Simeoni* esprime origine, come altri citati nel mio libro.

12.

Pag. 43 lin. 2 – lassai lorivolo vostro a vostro cogniato come *minponesti* – cioè: lasciai l'oriuolo vostro a vostro cognato come *m' imponesti*. Sappiano i giovani che questo *voi* colle terminazioni o desinenze de' verbi al singolare proprie de toscani sono, quantunque non accettate nello scrivere nobile, assai ragionevoli: per ciò chè se il mal uso ha pur voluto che, per rispetto alla persona a cui si parla, si debba mostrar di credere ch' ella sia più che ciascun di noi, cioè più che *una*, ancora non ha voluto mostrare di parlare a più, ma al *solo uno*. Onde non è raro negli scrittori toscani una tale costruzione. In questa lettera si trova spesso il *lui* in caso retto; ma per esso valga l' osservazione fatta alla Lettera terza.

14 e 15.

In queste Lettere trovasi ripetuto il *gli* per *le*, vezzo o difetto comune ai fiorentini, che oggi qualcuno si fa lecito, ma con biasimo, di richiamare nell'uso. I giovani guardino bene alla 15.ª che è assai ben fatta.

16.

Nella Lettera 1.ª osservammo qual differenza sia tra *ricordare* e *rammentare*. Non è inutile ripeterla quì dove la prima voce è usata propriamente. Quivi è la voce *ci* così per: *a questo ponte*, come per: *in questo luogo*; e d'amendue sono esempi: ben rari per altro nel primo senso; e per ciò lo notiamo. Pag. 53. lin. ultima. – La si degnerà di farmelo sapere – cioè: Ella farà se stesso degno che io sappia quel che vuole. Il che è strano. Eppure quanti non usano il verbo *degnare* a questo modo? Io ne fui bene avvisato, e ringrazio chi mi fu di tanto cortese. Se uno si muove a darci suoi ordini, *fa noi degni* di servirlo: adunque *Agnolo Niccolini* doveva dire – la mi degnerà ch'io il sappia –. Ciò valga anche per la lin. 2 - 3 della pag. 55 della Lettera.

17.

Nota in questa Lettera *Ingegneri* per *ingegnere; manco* per *minore*, in genere femminile; parole molto buone.

18.

Quivi è il *ci* in significazione di, *a queste cose*, o *a questo* in genere neutro, e complessivo: dizione buona e che ha esempi, ma non molto usata.

19.

Pag. 57 lin. 4. Si noti questo *sentir la passione* come frase propriissima a significare la difficoltà di riuscire a tanto buon segno che non dispiaccia per minimo eccesso o difetto. lin. 10. dopo aver parlato di un *libro delle rime* che la moglie di *Ammanati* aveva fatto, questi segue: – aspettavo che Ella ne facessi *certi* spirituali come ella afatte. Qui certo è errore; e parrebbe dover dire *certe* (rime, che accordano con *fatte*). Pure essendovi in seguito – i *quali* pensava avesino aesere più *grati* a V. S. che *gli altri* E così *gli* ho messi ec. – devesi credere che l'autor della Lettera

non ricordandosi più di avere scritto *rime*, o tenendo d'avere scritto *versi*, a questa voce accordò tutto il resto.

20.

Pag. 60 lin. 12 e seg. – Parmi di ricorrere a V. S. Ill.ma ed Ecc.ma come Padre unico di vertuosi *per parte* di aiuto – cioè: *per ottenere* parte di aiuto.

21.

Pag. 63 lin. 2 – o dafare – cioè: ho *alcuna cosa* a fare. lin. 6. – *scrivevo* – Usasi questa terminazione della prima voce dell'imperfetto quando manca il nome personale *io*: se questa voce è espressa, la terminazione del tempo in *a*.

22.

Pag. 64 lin. 1 – Se non fussi – Maniera volgare; lo scrivere nobile vuole: *se non fosse*. Lin. 1. 2 – Che ne per il fiume ec. – Il *che* sta in vece di *per la quale*, bellissima ed elegante maniera usata da tutti i buoni scrittori. Lin. 5, e pag. 65 lin. 4 e 7 – Coloro che dopo i numeri

mettono il punto non hanno la mente a questo: che i numeri sono segni più brevi che non le parole per esprimere le idee, e che se in vece dei numeri ponendo le parole non metterebbero punti, così non devono essere messi dopo i numeri, fuorchè allora che il numero sia in fin del periodo come il 1563 del *Vasari* che vi doveva mettere il punto fermo. Ma l'uso dei punti è invalso, o almeno è senza nemici. Pag. 65 lin. 4 – ne anco a tre altre rispose. – Qui si sottintende lettere, sebbene il nome non sia mai stato innanzi espresso.

23.

Pag. 66 lin. 1. 2 – Ricevemo la vostra de 19 et intendemo: – stanno per *Riceviamo* e *intendiamo*. Lin. 5 – Però andate ec. Grandissimo abuso si fa dagl' inesperti di lingua di questa voce *però* che è un' accorciamento di *per ciò ; per questo che mi dite*. Qui propriamente vale – per che possiamo ordinare et andare pensando ec. – E notate quell' *andate pensando*, il quale esprime egregiamente il concepire varie idee, esaminarle, confrontarle fra loro tutte, e sceglierne poi quella che sia per

sembrare la migliore, e non *apprendersi alla prima che si presenti* che si sarebbe espresso col *pensate.*

25.

Pag. 68 lin. 1. 2. Manca il nominativo a *commette:* errore che non si può scusare, nè accomodare con alcuna stiracchiatura. Doveva scrivere: *vi si commette*, ovvero *il rescritto* ec. *vi commette.* La cifra più innanzi – Δ 20 D.ro – vale: scudi venti d'oro. Lin. 8 *levargli. Gli* per *li*, e *li* per *gli* sono spesso scambiati da' Toscani secondo la pronuncia: qui deve dir: *levarli.* Alla lin. 11 è *dirli* per *dirgli.*

26.

Pag. 69 lin. 4 – perchè quella l'ha viste tale – perchè quella Excellentia ha viste tali occasioni e di più si diletta virtuosamente dell' arte. Bisogna compatire al *Cellini* che scrisse quasi dialetto, e non seppe altro di gramatica fuorvia ciò che gl'insegnava natura, la quale avendo bisogno spesso dell'arte, ed egli mancandone, spesso il faceva imbrogliato nella costruzione. Pag. 70 lin. 13. Vedete bello

quell' – essere necessitato di fare – Pag. 71 lin. 13 – e dell' opera *ele* con più disagio ec. – Spieghi per *ella è* cioè: *costa più disagio* ec.

27.

Pag. 73 e 74. Il chiar.° *Lambruschini* troverebbe nello scritto presente del *Cellini* argomento per la sua lessigrafia. Infatti *Cellini* ha, come propone *Lambruschini*, *quore squola* in vece di *cuore*, *scuola*. Notino gli studiosi che se si dice *scuola* non si ha a dire *scuolari* quantunque molti così scrivano. Il dittongo deve stare dove sia accento, e non altrove. Pag. 73 lin. 5 – levare della – noti il bello esempio di questo verbo col secondo caso. Lin. 8. 9 – vi è moltissimo balle di lana – Di questo reggimento abbiamo già detto; ma è bene considerare quanto sia stato usato da ogni scrittore toscano. Lin. 10 – Benissimo – Vorrebbero i pedanti che si bandisse questo vocabolo che è il superlativo di *Bene* per ricevere e tenere, *ottimamente*. Pag. 74 lin. 7 e seg. Si notino e studino le cinque prime linee di questo paragrafo che sono degne di ottimo scrittore e per la frase e per la struttura del periodo. Il ri-

manente è tuttavia bene disteso: il che non apparve nella lettera 26 dove sforzando la natura sua poco disposta a' modi cortigianeschi, si è dovuto torcere e ritorcere per dire quello che non sentiva. In questa 27.ª si lascia andare dove lo porta giusto sdegno e ragione e dice mirabilmente. I giovani mai non cerchino di fare quel che non sanno o non sentono e 'l resto faranno bene.

28.

Pag. 78 lin. 3 – pilo – pezzo lungo di marmo. Voce che manca ai Vocabolari.

30.

Pag. 80 lin. 3 – stanza d' ottangoli – Vedi proprietà che non conoscono quelli che direbbero *ottangolare*. Pag. 82 lin. 8 – à finati – intendi *affinati*, appurati, separate le materie eterogenee. Vedi affinazione a pag. 103 lett. 48; e pag. 106 lett. 51.

35.

Pag. 85 lin. 4. 5 – strada carrereccia – intendi strada dove corrono i carri. Per-

chè a que dì non tutte le strade (e non tutte affatto, nè pure al presente), erano pe' carri, nè per la solidità, nè per la vastità. *Carrereccia* è anche ottimo vocabolo, e migliore di *carreggiabile*.

39.

Pag. 90 lin. 6 – pili – Vedi la nota per la pag. 78.

42.

Pag. 94 lin. 6 – logabellj – intendi *lo gabelli*; faccialo segnare pel libro della esigenza della gabella e paghi il dazio. Pag. 117. La traduzione della Lettera 53 eseguita dall' autore di queste note ha nella linea penultima *l' opera nostra* e nell' ultima *adoperata*: la traduzione siffatta dice forse più nobilmente quello che è nel latino; perchè quell' *usui* (pag. 116 lin. 8) è troppo basso e più tosto adatto alle cose di meccanica ed umili od agli atti servili, che alla alta arte liberale.

54.

Pag. 119. Vedete come esattamente si esprime il contratto di compera d'una statua. *Mercato!* e certo se l'oggetto il cui pregio doveva essere tutto spirituale nella considerazione degli attributi artistici, è ora misurato con *finito prezzo*, deve diventar *merce* da cambio contro merce; e il denaro è merce. Adunque *mercato* è voce propriissima a questo caso.

57.

Pag. 122. *Vincenzo Borghini* fu letterato di gran valore. Chi raccogliesse tutte le sue scritture edite e le inedite, comprese le note e le correzioni dei *Deputati* stese da lui pel Decamerone farebbe opera lodevolissima ed utilissima, aspettata invano sino ad ora. Un opuscolo che per un buon terzo era inedito, e pel resto non bene corretto fu dato dalla — Società poligrafica di Firenze – nel primo volume della – Collezione di Opuscoli inediti o rari di classici ed approvati Scrittori, 1844 – Tratta del modo di ritrovare e distinguere le famiglie ed è per la famiglia *Valori*. Quello è saggio di quanto farà la – Società poli-

grafica – a cui molti illustri sono soci, fra i quali il *Giordani* celebre e per lui e con lui molti distintissimi. Le azioni sono di 84 e fruttifere secondo i guadagni. Questa nota pare estranea ed è al mio soggetto, ma non posso a meno di porla dovunque si tratta di studi, e specialmente di lingua, massimamente che tende a crescere lo spirito di società civile che è grandissimo fra popoli operosi, quasi nullo tra noi. Associatevi alla Poligrafica in molti, e cominciate con questo a mostrare che non siete restii a tentare un qualunque bene pubblico a voi possibile.

Borghini è scrittore dotto ed ameno, e chi guardasse in lui troverebbe avere egli studiato moltissimo il trecento.

59.

Pag. 134 lin. 2 – *haviamo*, per *abbiamo* è voce più vera, sebbene fuor d'uso. Vedi *Nannucci* – Origine de' Verbi italiani –. Lin. 14. *obligo*. V. – Lessigrafia di *Gherardini* pag. 432 – 3. Lo scrittore di questa lettera è aretino, *Vincenzio Torri*, uomo non oscuro. La lessigrafia de' toscani di questi tempi è ben diversa dalla proposta e sostenuta dalla Crusca. Ciò non pertan-

to, nè è da correre a condannare la Crusca, nè il *Gherardini* sostenere o rifiutare. Le analogie e le etimologie danno il pro e il contra per tutti e due. *Gherardini* ha dato opera degna di essere studiata: in parte sarà anche accolta, e direi dalla istessa Crusca, sebbene qualche Canonico di essa ora declami fieramente contro la novità. Per la frase *tener obligo* vedi la nota per la pag. 140 lin. 9.

60.

Pag. 135 lin. 4 e 5 – desideriamo *far far* la tauola – Questo *far-far* è da cacciare lungi da noi; dicasi: *far dipingere*, *far operare* e simil frase. Pag. 136 lin. 5 – responderci dell' animo suo – cioè: risponderci quanto risolverà l' animo suo.

61.

Pag. 137 lin. 2 – far fare – Vedi nota penultima.

62.

Pag. 139. Desidero che i lettori pongano mente alla giudiziosa lettera del *Torri*

per l'opera futura del *Barocci*. Chi scrive per contratti dev' essere antiveggente ed intendente della cosa e per risparmio di tempo, e per sicurezza del trattato. Graziosa lettera è questa e per l' ordine, e per la dicitura. Pag. 140 lin. 9 – terremo seco obligo – Tener obligo con uno è frase bellissima ed esatta, ben migliore che *avere obligo ad uno:* con ciò sia chè la *ragione e la causa* dell' obligo è la grazia od il favore che *lega insieme le parti contraenti.*

68.

Pag. 148 lin. 8. Quivi malamente si legge e non s' intende. Io propongo ai lettori di mettere punto fermo dopo – ci viene detto – quindi leggere: – Crediamo sì bene da V. S. mutato sie nulla e che ec. – Pare che questa lettera non sia del solito cancelliere ma d' altri; è meno cortese, e meno giudiziosa.

70.

Pag. 152 lin. 21 – assai hopere – Altri avrebbe detto *molte*, e non bene. L' *assai*

è quanto il *satis*, abastanza: quanto basta. E in questo caso *assai opere* vale appunto – mi sono capitate tante opere quante bastar potevano per farmi solletico di guadagno; ma per aver quiete ed animo riposato e tutto per l'opera loro, le ho lasciate. Sostituite *molte* all'*assai* e v'accorgerete dell'improprietà. Pag. 153. Per intender bene il resto di questa 70.ª lettera si metta una virgola dopo *desidererebbono* e si seguiti: – e come ancor io desidererei. Elli abbiano pazienza. È più danno a me ec.

76.

Pag. 161 lin. 13 – venghi bella – deve dire *bella*, e certo il copista lesse male. S'intende dallo – studio e diligenza e sollecitudine – scritte due e tre righe innanzi, alle quali per conseguente deve stare questo – bella secondo il desiderio comune – e il venga – quanto prima finita.

77.

Pag. 163 lin. 1 e 2. *Veghi* per *vegga* è errore. La terminazione antica era *vedi* che ora è lasciata all'affermativo.

81.

Pag. 168 lin. 12 – SS. VV. loro Antecessori – deve dire – SS. VV. loro successori –. Stimo inutile avvisare che è errore inescusabile – l'io mi pigliarebbe, mi sforzarebbe ec. – che è a pag. successiva lin. 12, 14, 15 ec. e che deve dirsi *piglierei*, *sforzerei* ec.

82.

Pag. 171 lin. ultima – Non mi sono curato mettervi il doppio tempo – Non trovo esempio di *curarsi* in questo senso. Ma il *Gherardini* nelle sue – Voci e Maniere ec. tom. 2. p. 142 vol. 2. al §. IV aversi cura ha un esempio che quadra; ed è *abbiti cura*, il quale sta come il *cave* de' latini. Questo di *Barocci* è modo degno di con-

siderazione che vale quanto – non mi sono guardato.

89.

Pag. 198. lin. 1 – cavonno – deve essere *cavorno*, cavarono. Ponete due punti alla terza linea dopo *presentò* e sottointendete lo stesso verbo per le *galanterie*.

90.

Pag. 199 lin. penultima – gl'ha dato – intendi *che gli* (al Crocifisso) *ha dato* ec.

92.

Pag. 203 lin. penultima – fare – dev'essere *faro* per *farò*.

101.

Pag. 226 lin. 5 – hohhasioni – per *occasioni*. Quei due *cc* aspirati furono da poco letterato uomo rappresentati dall'h similmente fece nella pag. successiva *anh*

per *anco*. Nella qual pagina dalla lin. 14 innanzi è da essere accorti per ben leggere – Il modo che si tenne a fare la *rappresentazione* di fiorenza la buona memoria del Gran Duca francesco diè allo intagliatore scudi dieci *ogni mese; al* frate che la disegnò il vitto, ec.

102.

Pag. 234 lin. 3 – harei fatte portare *a dove* lui era. – A quel *dove* sottintendi luogo, sebbene egli stesso capisca tal nome; se no, la *preposizione* che non può stare innanzi ad *avverbio*, sarebbe vana. Quel *lui* in vece di *Egli* è maniera volgare.

106.

Pag. 240 e 242 lin. 7 del testo – Per la su grande obra digna del ingenio ec. – Il traduttore non tenne conto di questo modo, e doveva. Perchè la proposizione accenna all' esecuzione specialmente – Quì l' han vista alcuni intelligenti dell' arte, pel suo gran lavoro degna dell' ingegno ec. cioè l' han vista, conosciuta, *trovata* de-

gna, ec. – e dico intelligenti *dell' Arte* cioè della scultoria e fusoria, e non *delle arti*, che un intelligente di pittura e d'architettura e di prospettiva non sarebbe stato forse giudice abbastanza competente.

107.

Pag. 244 lin. 10 – quel che più le piaceranno – Mi pare che debba dire – quel che più le piacerà – ritenendo per un momento quel *le* per *loro*. Cioè veggano qual disegno di quanti mando sia per piacere a loro. Ma questo Lombardo non è per lingua da curare.

112.

Pag. 252. lin. 3 – Una pianta di ser. di quella ec. – cioè di servitori. Ma dopo – memoria degli uomini – deve mettersi un punto, e toglierlo dalla parola *immortale*. Lin. 15 – effigie di che con ec. – avrebbe meglio detto – di chi con –; ma quel *chicon* suonava peggio che il *checon*. Pare che avrebbe meglio suonato: – di chi tanto fedelmente (o fedelissimamente) s'adoprò

ec. – Lin. 18 – prestarà – s'ha a scrivere – presterà –

113.

Pag. 254 lin. 8 – Non me ne manca alcuni – Talun direbbe: – non me ne mancano alcuni; – o – non me ne manca alcuno –; ma l'indeterminato plurale sta bene col verbo singolare; e ne sono in Toscana esempli d'autori canonizzati. V. alla lett. 125.

114.

Pag. 257 lin. 7 – alla fine di questo sero senza manco da V. S. *che* seranno alongati i dì – cioè – *nel qual mese* saranno ec. E noti che serò, serai, serà, seresti ec. sono della pronuncia di que' paesi, in cambio dell'italiano *sarò*, *sarai*, ec. Pag. 258 lin. 1. – Gl'anni – Gli anni. Il *gl* appena sta innanzi all'*i*; che avanti l'altre vocali sarebbe aspro o forte come in *glauco*, *gleba*, *globo*, *glutine*. Così alla linea ultima di quella pagina è *gle* per *glie*, o *le* che si ripete più innanzi.

116.

Pag. 271 lin. 8 - 9 – si *degnerà* fargli grazia – Chi bene analizza trova – V. S. farà degna se stessa di far grazia a lui –. Avrebbe a trovare in vece: – V. S. degnerà gli altri di ricevere grazia ec. – Insomma quel *si degnerà* tanto usato dal volgo è sempre errore: e qui doveva dire: – V. S. Ill.ª degnerà in grazia – Così: – S. M. si è degnata nominare il tale suo Ministro – è errore, poichè l'imperatore o il re non devono essere fatti degni, ma trovar degni. Onde si avrebbe a dire – S. M. ha degnato il tale di essere nominato e chiamato a suo Ministro – Nè mi si venga innanzi coll'uso, l'uso non deve approvare spropositi.

117.

Pag. 273 lin. 5 – sabato prossimo *che* saremo – cioè – in cui saremo.

124.

Pag. 288 lin. 2 - 3 – Hanno avuto nel proprio palazzo – Parrebbe che fosse palazzo del pittore e non era: e sì il proprio accenna al soggetto innanzi espresso. S'intenda: – nel Palazzo in cui deve lavorare – Lin. ult. – assi – leggi: assai.

125.

Pag. 291 lin. 16 – sarà sempre case Vecchie – Ecco altro esempio dell'indeterminato col verbo singolare se anche il nome è plurale. Costruisci: sarà sempre fabbrica di case vecchie.

126.

Pag. 294 lin. 18 – verso e frati – Errore di copia: *verso i frati.* Pag. 295 lin. 1. Osservate quell'ottimo e gentil modo – far motivo – per dar segno di non voler stare ad una rintasatura. Lin. 9 – Ci è ancora sopra la sala le travi et incavallature – Intendi: – Ci è ancora sopra la sala quel che riguarda le travi ec. Pag. 296 lin. 14

– Mi ha mostro – Dell'uso di questo participio accorciato e dell' accorciare i participi vedi i miei *Avvertimenti Gramaticali* pag. 171 e seg. Tutta la lettera è da considerarsi perchè scritta con precisione di termini tecnici.

128.

Pag. 300 lin. 10-11 – Basta solo rinfrescare alcune cose perchè non resti judicio a petto agli altri (fregi) – Intendi: perchè non resti differenza che dia luogo a giudizio di biasimo.

137.

Pag. 329 lin 6 – Deva – non è voce buona: intendi – Debba –.

139.

Pag. 332. lin. 2 – Gl' altri – V. la Nota alla pag. 258 lin. 1. – Oggi 's' è partito il proposto di Massa con tutti gli altri al quale ec. – Notino i desiosi di esattezza nello

scrivere come quell' *al quale* sia lontano dal suo soggetto, *il proposto*: Per essere quieti era necessario dire: – Oggi s'è partito con tutti gli altri il *proposto Massa al quale* –.

140.

Pag. 336 lin. 6 – tanto se ne dette – intendi: – tante se ne disse – sempre per quella ragione dell'indeterminato: se pure non par buono – tante se ne dette – per *dettero*. Pag. 337 lin. 3 - 4 – Chessinbochono – cioè: – che s'imboccano –.

141.

Pag. 338 lin. 6 – erò bisogno – Credo che sia error di copia per – arò (avrò) bisogno – Vedi alla lin. 8 della pag. seg. – Credo arò bisogno. Pag. 339 lin. 9 – arecharo che voi scrivessi Antonio ec. – intendi: *arè caro* che ec. – avrei caro che voi scriveste ad Antonio, ec.

143.

Pag. 344 e 346. Quand' io tradussi questa lettera pensai a mantenere nell' italiano il colorito del latino; ma non istetti così servile che i vocaboli e la frase siano affatto latini. Se *Pier Cennini* avesse scritto italiano e voluto dir quel che ha detto e come ha detto, con quai parole e modi avrebbe scritto? Questa domanda ho fatto a me. Resta che io abbia bene inteso il *Cennini* e me stesso.

144.

Pag. 350 lin. penultima – si degni per sua mansuetudine farli ottenere, ec. – V. nota alla lett. 116 p. 371 lin. 8 - 9. Dovrebbe dire: – per sua mansuetudine lo degni di ottenere – cioè: – lo faccia degno –.

147.

Pag. 360 lin. 14 – ette attendere ec. *et attende;* ossia: *ed attende* a fare i fatti suoi. *sua* per suoi, e, per *mia* per miei, e mie,

ec. sono modi del volgo toscano assai comuni. V. pag. 371 lett. 148 lin. 5. Di quanto sarebbe a notare in questa lettera è intramezzato il corsivo.

148.

Pag. 372 lin. 7 - 8 – Non saprei dove mi fichare – Modo lombardo che vale: – non saprei dove ripararmi –.

150.

Pag. 379 lin. 1 – Mal volentieri soglio ec. – Qui manca un Verbo infinito; come a dire: *far prezzo*, *segnar valuta*, ec.

BENEVOLI ASSOCIATI

Stando al mio primo Manifesto del 30 novembre 1842, nel presente volume dovevano ristamparsi le Lettere sparse nelle Serie 1. 2. 3 delle — Memorie Originali Italiane di Belle Arti —. Se non che essendomi paruto miglior consiglio di pubblicare le Lettere per ordine di data, poche di quelle hanno trovato luogo nel presente volume; le rimanenti verranno in appresso col seguito delle inedite in numero di oltre a cinquecento già raccolte per essere pubblicate nei volumi che si succederanno. Il secondo volume comprenderà alcune lettere intorno il maggior tempio di Pistoia, e quat-

tro lettere ed una scrittura interessantissime sulle pitture della chiesa della Steccata di Parma colle quali si chiarisce un punto di storia pittorica risguardante *Francesco Mazzola* detto il *Parmigianino; Giulio Romano;* l' *Anselmi* ed altri. Verranno in appresso lettere di Principi e di preclari ingegni nelle tre arti sorelle, estratte dagli Archivi Medicei ed altronde per questa Raccolta. Ciò è bene a sapersi, *implorando il favore* di non essere da altri prevenuto o fraudato; null'altro chiedendo in compenso delle indefesse cure, fatiche, ed infinite spese; alle quali vado però incontro alacremente, nella fiducia di meritarmi l'incoraggiamento dei Buoni cui auguro prospera e lunga vita.

Michelangelo Gualana

INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL PRESENTE

PRIMO VOLUME

UM.	DATE	NOMI DEGLI ARTISTI, E DIREZIONI	PAG.
1	1434	Ottaviano Nelli a Catterina Duchessa d' Urbino	7
2	1479	Bertoldo scultore a Lorenzo de' Medici	14
3	1496	Michelangelo Buonarroti ad Alessandro Botticelli	18
4	15..	Michelangelo Buonarroti a Messer Giovan Francesco	21
5	15..	Jacopo da Empoli a Michelangelo Buonarroti	22
6	1504	Michelangelo Buonarroti a Francesco Fortunato	24
7	1514	Filippo Strozzi a Giovanni da Poppi .	27
8	1520	Francesco de' Medici a s. Carlo Borromeo	28
9	15..	Federico Zuccari al Balì Ippolito Agostini	31
10	1532	Sebastiano del Piombo al medico Francesco Arsilli	36
11	1546	Gabriello Simeoni al Duca di Firenze .	39
12	1554	Giorgio Vasari a Simone Botti . . .	42

13	1554	Tofano pittore al Duca di Firenze . .	46
14	1557	Il Duca d' Urbino al Commissario di Massa	48
15	1557	Il suddetto al medesimo commissario .	49
16	1559	Agnolo Niccolini al Granduca di Firenze	53
17	1559	Il suddetto al medesimo Duca . . .	54
18	1559	Il suddetto : paragrafo al medesimo Duca	56
19	1561	Bartolommeo Amannati a Michelangelo Buonarroti	57
20	1563	Antonio Francesco Doni al Duca di Firenze	57
21	1563	Giorgio Vasari a Giovanni Caccini . .	6
22	1563	Il suddetto al medesimo Caccini . . .	6
23	1564	Cosimo I. al pittore Bronzino . . .	6
24	1564	Il suddetto al medesimo pittore . . .	6
25	1565	Giorgio Vasari a Giovanni Caccini . .	6
26	1565	Benvenuto Cellini al Duca di Firenze .	6
27	1565	Benvenuto Cellini a Giovanni Caccini .	7
28 a 37	1565 a 1571	Il Granduca di Toscana a Matteo Inghirami	7 a 8
38	1566	Il Granduca allo scultore Moschino . .	8
39	1566	Il suddetto a Giorgio Vasari	9
40	1566	Il suddetto al medesimo Vasari . . .	9
41	1566	Bartolommeo Amannati a Francesco Busini	9
42	1566	Giorgio Vasari ai Rettori della Pieve d' Arezzo	9
43	1567	Catterina de' Medici al Granduca di Toscana	9

44 a 51	1568 a 1569	Il Granduca di Toscana a Matteo Inghirami	100 a 106
52	1569	Carteggio per la fabbrica di s. Pier Scaraggi di Firenze	110
53	1570	Alberto Duca di Baviera a Francesco de' Medici	115
54	1570	Il Granduca Francesco I. al Bandini .	119
55	1571	Il suddetto al cav. Tommaso Baldracani	120
56	1572	Il suddetto a Giorgio Vasari. . . .	121
57	1572 c.	Vincenzio Borghini al suddetto . . .	122
58	1572	I Rettori dei Laici d' Arezzo al suddetto	130
59 a 85	1574 a 1579	Carteggio d' Arezzo risguardante una tavola del Barrocci	133 a 192
86	1576	Il Granduca Francesco I. a Baccio Orlandini	193
87 a 91	1576	Baccio Orlandini al Granduca Francesco I.	195 a 200
92	1578	Bernardo Buontalenti a Francesco Busini.	203
93	1583	Giovanni Bologna a Bianca Granduchessa di Toscana.	206
94	1584	Il suddetto alla medesima Gran Duchessa.	207

95	1585 (!)	Il Cardinal Delfino alla suddetta Granduchessa	209
96	1585	Guglielmo Sangalletto alla suddetta Granduchessa	211
97	1588	Bonaiuto Lorini al Granduca di Toscana	212
98	1588	Lorenzo Usimbardi a Pietro Usimbardi	218
99	1590	Tullio India a Scipione Cibo . . .	220
100	1595	Girolamo Serjacopi a Lorenzo Usimbardi	224
101	1595	Francesco Vanni al suddetto. . . .	226
102	1595	Napoleone Cambi al suddetto . . .	229
103	1596	Girolamo Serjacopi al suddetto. . .	231
104	1596	Guglielmo Duca di Baviera al Granduca di Toscana	233
105	1596	Giovanni Bologna a Belisario Vinta .	238
106	1598	Il Cardinale de Castro al Granduca di Toscana	240
107 a 111	1598 a 1599	Gaspare Guerra agli Anziani di Ripatransone	244 a 249
112	1600 c.	Il Duca Francesco M. II. alla Signoria di Venezia	25
113	1600	Gio. Batt. Paggi a Michelangelo Buonarroti juniore	25
114 e 115	1600 a 1602	Carteggio intorno gli affreschi di Filippo Bellini in Fabbriano	25 a 26

116	1602	Don Damiano Schiffardini ad Ippolito Agostini	270
117	1603	Pietro Tacca ad Andrea Cioli . . .	273
118	1604	Lodovico Cigoli a Michelangelo Buonarroti juniore.	276
119	1605	Cherubino Alberti alla Granduchessa di Toscana	278
120	1606	Cosimo Gamberucci a Michelangelo Buonarroti juniore	280
121	1606	Cristofano Allori al suddetto . . .	282
122	1608	Giulio Parigi a	283
123	1609	Pietro Tacca a Belisario Vinta . . .	286
124 a 129	1610	Lodovico Cigoli a Curzio Pichena . .	288 a 302
130	1611	Giulio Montanto al Secretario Cioli .	313
131	1611	Del medesimo al suddetto Secretario .	314
132	1611	Costant. de' Servi ad Andrea Cioli .	316
133	1612	Cherubino Alberti a Belisario Vinta .	321
134	1612	Il suddetto al Granduca di Toscana .	323
135 a 139	1616 a 1617	Carteggio fra il cav. Orso Delci e Curzio Pichena	326 a 332

APPENDICE

140	1472	Antonio dipintore a Carlo Federighi .	336
141	1472	Il medesimo a Gio. di Carlo Federighi	338
142	1476	Maestro Giorgio muratore a Lorenzo de' Medici	341
143	1483	Pietro Cennini a Pierfilippo Pandolfini	344
144	1500	Pietro-Maria intagliatore di gioie at Mag. Lorenzo de' Medici	350
145	1537	Antonio da Sangallo a Francesco Campana	352
146	1545	Gio. Batt. Bellucci da s. Marino a Chiappin Vitelli	356
147	1547	Gismondo da Pratovecchio a Cosimo de' Medici	359
148	1556	Tofano pittore a	371
149	1592	Alessandro Bronzino Allori a Lorenzo Usimbardi	375
150	1593	Federico Zuccari all'Ambasciatore Graziosi	379

EPOCHE

DEL

GRAN DUCATO

DI TOSCANA

EPOCHE DEL GRAN DUCATO DI TOSCANA

Nomi dei Principi	Nascita loro			Morte loro			Anni di Vita	Assunzione al Granducato			Regno loro		
	Anni	Mesi	Gior.	Anni	Mesi	Gior.		Anni	Mesi	Gior.	Anni	Mesi	Gior.
(1) ALESSANDRO	1511	——	—	1537	Gennaio	6	26	1532	Maggio	1	4	7	5
(2) COSIMO I.	1519	Giugno	11	1574	Aprile	21	55	1537	Gennaio	9	37	3	12
(3) FRANCESCO I.	1541	Marzo	23	1587	Ottobre	19	46	1574	Aprile	22	13	5	28
(4) FERDINANDO I.	1549	Luglio	18	1608	Febbraio	7	59	1587	Ottobre	20	20	3	15
(5) COSIMO II.	1590	Maggio	12	1620	Febbraio	28	30	1608	Febbraio	8	12	—	20
(6) FERDINANDO II.	1610	Luglio	14	1670	Maggio	24	60	1620	Marzo	1	50	2	23
(7) COSIMO III.	1642	Agosto	14	1723	Settem.	17	81	1670	Maggio	25	53	3	22
(8) GIO. GASTONE	1671	Maggio	24	1737	Luglio	9	66	1723	Settem.	18	13	9	22

(1) Figlio nat. di *Lorenzo* Duca d'Urbino. Primo Duca di Firenze — maritato 1536 a *Margherita* d'Austria figlia nat. di *Carlo V.* poi Duchessa di Parma + 1586.

(2) Figlio di *Giovanni* detto — *Delle Bande Nere* — Secondo Duca di Firenze 1537. Duca di Siena 1557. Primo Granduca di Toscana 1570 — marit. 1539 a *Eleonora* di Toledo + 1562, e nel 1570 a *Camilla Martelli* + 1590.

(3) Figlio di *Cosimo I.* Secondo Granduca — marit. nel 1565 a *Giovanna* d'Austria + 1578, e nel 1578 a *Bianca Cappello* + 1589.

(4) Altro figlio di *Cosimo I.* Terzo Granduca — marit. nel 1589 a *Cristina* di Lorena + 1637.

(5) Figlio di *Ferdinando I.* Quarto Granduca — marit. nel 1608 a *Maria-Maddalena* d'Austria + 1631.

(6) Figlio di *Cosimo II.* Quinto Granduca — marit. nel 1634 a *Vittoria Della Rovere* Principessa d'Urbino + 1694.

(7) Figlio di *Ferdinando II.* Sesto Granduca — marit. nel 1661 a *Margherita-Luigia* figlia di *Gastone* Duca d'Orleans + 1721.

(8) Figlio di *Cosimo III.* Settimo ed ultimo Granduca — marit. nel 1697 ad *Anna-Maria-Francesca* Principessa di Sassonia Lauenburg + 1741.

Le presenti Note le abbiamo estratte dalle — Tavole Cronologiche e Sincrone della Storia Fiorentina — compilate dal chiarissimo Dott. *Alfredo Reumont* d'Acquisgrana, Firenze *Vieusseux* 1841. V. Albero Genealogico della Famiglia *de' Medici.*

M. G.

IMPRIMATUR

Fr. H. Vaschetti Vic. S. O.

J. Passaponti Pro-Vic. Gen.

Pag. 28 lin. 11, pag. 29 lin. 13 — 1520 — leggi — 1580 — Così nell' Indice; ed ecco tolto il dubbio accennato a pag. 378.

,, 254 lin. 1 — 1576 — leggi — 1600 —

,, 270 lin. 4 — Vol. III. pag. 76 — leggi — Vol. II. pag. 78 —

,, 274 lin. 21 — ad erede *(in alcuni esemplari)* leggi — ed erede —

,, 399 lin. 4 — 84 — aggiungi — franchi —

Pubblicato il 31 *agosto* 1844.

NUOVA RACCOLTA
DI LETTERE
SULLA
PITTURA, SCULTURA ED ARCHITETTURA

scritte da' più celebri personaggi

DEI SECOLI XV. A XIX.

CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI

DI

MICHELANGELO GUALANDI

in aggiunta a quella data in luce

DA MONS. BOTTARI E DAL TICOZZI

Vol. II.

BOLOGNA 1845.

a spese dell' Editore ed Annotatore.

L'Editore ed Annotatore intena
di godere dei benefizi accordati dall
convenzione stipulata fra gli Stat
Italiani sulla proprietà Artistica, e

Tipografia SASSI.

NUOVA RACCOLTA

DI

LETTERE

N. 151 a 154 ANNO 1540.

151.

Giulio Romano ai Rettori della Fabbrica della Steccata di Parma.

(*entro*) Mag.ci S.ri M. *Cesari Borgonzo*, M. *Ottaviano Garumberto*, e M. *Lodovico Quinzano* miei obser.mi

Ho receputa una lettera de le S. V. portata da M. *Jo. Fra.co Testa* ne la quale le

mi exortano a fare et contrattare un desegno con alcuni cartonj che vanno a la Steccata cioè de la incoronatione de la Madonna. Al quale M. *Jo. Fra.co* dichiarano in la lor lettera da tutti sotto scritta che io debia dar fede et credenza quanto a le persone de le S. V., et così liber.te ho fatto in modo ch'io ne l'animo mio son pentito hauer promesso far ditto lauoro per cento scudi d'oro in oro, perchè mi son inganato da gran longa credendo ditta opera non fussi sì grande et sì difficile; et per non fare come un putto, non ho voluto mancare a quel ch'io aueuo già promesso auanti più d'un mese che si facessi la scritta (A). Donde li prego tutto mi uogliano hauer compassione; che vi giuro che non lo farria s'io lo hauessi da fare per il prezzo. Ma confidandomi nella bontà e descretione de V. S.e, con questa speranza mi metterò a esequire acciò facciano ch'io possa servirle de le altre volte, e quanto posso me li recomando acciò slargino un poco più la mano perchè a tanta

Compagnia serà poco, et a me giovarà assai: et di tutto cuore me li recomando, et gli baso le mani.

De Mantoua alli XV de Marzo MDXL

D. V. S.

Tutto in seruitio *Julj roman*

(fuori) A li Molto Mag.ci S.ri Rettori de la Fabrica de la Steccata mej Obser.mi in Parma

(A) *Scritta di* GIULIO ROMANO *di cui fa parola nella lettera che precede.*

✠ Yhs a dj 14 de Marzo 1540.

Noto sia ad ogni persona che legierà la presente come mi *Julio romano* habitante in Mantoua prometto de obseruare et mantenere un accordo de certi patti fatti con M. *Johan Fran.co Testa*, quale M. *Jo. Fra.co* è uenuto in Mantoua a posta mandato da

la Venerabile Congreg.ne de la Steccata d
Parma a nome et esequitore de li Mag.
S.ri Offitiali cioè il S.r M. *Cesare Bergonz*
al presente Priore de ditta Compagnia e
M. *Ottaviano Garamberto* et de M. *Lodouic*
Chinzano, quali son stati eletti da ditt
Compagnia per tale impresa acciò la pictu
ra de la fabrica de ditta Steccata si finisca
che io *Julio* ditto sia obligato fare un de
segno colorito con aquarelle in carta d
la instoria de la Incoronazione de la glo
rioss.ma Vergine Maria bene ornato et ri
chis.mo de Angili et altri Santi acciò ditt
desegno sia ben pieno a laudo de person
de bon giuditio, et che etiam io *Julio* si
tenuto refare ditto desegno in un carton
tanto grande quanto farà bisogno per met
terlo a opera per un altro depentor a be
neplacito de li sopra scritti S. . Del ch
io non sia obligato ad alcuna cosa, m
che de ditto cartone sia obligato finire sc
tre principal figure, cioè Yhu Xpo e l
sua sant.ma Madre, et lo increato et omni
potente Dio. Qual opera prometto farla pe

tutto il mese di dicembre 1540. Con patto che ditta veneranda Compagnia sia obligata darmi per mia mercede et integro pagamento scudi cento d'oro in oro, de qual numero comfesso hauerne receputi vinticinque scudi simile da M. *Jo. Fra.co Testa* a nome de ditta Compagnia mandati per ditti S.ri gentilhomini; et il resto ditta Compagnia sia obligata darmeli o mandarmeli secondo vederanno il lavoro fatto; qual resto serràno scudi settantacinque. Et in fede della uerità Io *Julio* ditto ne ho fatta la presente scritta et sottoscritta de mia propia mano con li testimonij quì sottoscritti nel dì, mese, et anno sopra scritto ec.

Soscritti — Io *Julo R.o* — Io *Batt.a da Couo* fui presente ut s.a — Io *Fermo da Carauaggio* fui presente ut supra.

152.

Francesco Mazzola detto il Parmigianino a Giulio Romano.

Molto Mag.co M.r *Julio* salute

Per esser nata adi passati più de un poco de discordia fra una certa Compagnia e me d'una mia opra ne la Stachà (*Steccata*) de Parma, m' è parso con più bel modo leuarme da le sue forze, e non però da l' opra, la qual potrò far così finire essendo in Casalmagiore come la faceua in Parma; e non li mancha da far se non una certa nichia, e da me non mancha ogni volta ch' io sapia d' hauer il mio premio. La causa del mio scriuere a la S. V. è stato che se dice per Parma che parte de questi de la Compagnia se sono accordati con la S. V. e che quella li fa li desegni et loro se li fauno mettere in opra a chi li piacerà. Questo me tornaria danno de tre cento scudi. Quella se dignarà

scriuermi e darmi auiso a cercha di questo: per chè io non so che dire se non ch'io penso che quella mi ama come io amo lei. Anchora quella se potrà chiarir dal presente mio Amicissimo.

De Casalmagior a li 4 de Aprile MDXXXX.

Di V. S.

Franc.° *Mausolo.*

Al Molto Mag.co
Sig.r M. *Giulio Romano* Pictor
dignissimo e Gentilomo del Ill.mo
Ducha de Mantua

in Mantua.

153.

Giulio Romano ai Rettori della Fabbrica della Steccata.

Molto mag.co et S.r miei obser.mi

Vero è ch'io già più dì sono receuei una lettera da le S. V. piena d' ogni cortesia, alla quale detti resposta. Et ora le mi replicano un' altra quasi del medemo tenore et io similm.te gli respondo - Che le prego mi diano consiglio in quel ch'io me ne habia a fare de far lo ditto lauoro, del quale mi son obligato a designare; essendo consueto fra noi non entrare in li lauori d'altro se prima colui che lo ha principiato non è accordato e satisfatto: il che non mi fu così detto, anzi mi fu detto che M. *Francesco Mausolo* non uoleua finire ditto lauoro, nè meno V. S. si curauano che lo finisse, perchè teneua le

S. V. troppo in tempo. Per il che il ditto M. *Fra.*co mi mandò a posta un giouane sbarbato molto arrogante, con una gran chiacchiara, et parlaua per geroglifichi, et molto deuoto del detto M. *Fra.*co e suiscerato, et meglio ch'uno aduocato sapeua defendere le sue ragioni, et confonder quelle de le S. V. in modo, a quello ch'io potei comprendere, par che ne poteria seguir scandalo; la qual cosa molto aborisco, max.te perchè in questo guadagnuzzo non li ha da esser mia ricchezza. Però judicando io V. S. esser repiene de prudentia et de descretione, si mettano in mio luoco perchè son di natura che desidero starmene in pace, in modo che mi pare o che mi conuenga restituire li XXV scudi a le S. V., ovvero operare che 'l detto M. *Fra.*co mi scriua una lettera, et che dichiari esser contento ch'io faccia tale impresa. Et che sia la uerità ne mando una de sua mano qui inclusa, in la quale leggeranno quanto si duole et reputasi danneggiato et offeso. Et acciò ch'io

non paia huomo de instabilità et ciance, le si degnino de operarmi in qualche altra cosa, et cognosceranno la stabilità mia, et così gli offerisco a ciascheduno particolare et tutti insieme il seruitio mio, et a le sue bone grazie mi recomando, et gli ne bacio le mani. A 11 de Maggio dell'Ann. MDXL de Mantoua.

De le S. V.

Seruitore *Jul. Roman.*

Al Mag.co e Dig.mo Priore et Officiali
de la Confraternita de la Madona
de la Steccata de Parma

in Parma

154.

Giulio Romano ai Rettori della Fabbrica della Steccata.

Molto Mag.ci et S.ri miei obser.mi

Prima a tutti rendo grazie et saluti dechiarando che in quanto al guadagno et al fastidio ch'io ne aspetto del lauoro de la Steccata, mal uolentieri me delibero farlo. Ma poi reuolgendo la mente mia a considerare a quanta nobilità, et a quali io faccia piacere, mi son desposto seruirli cordial.te et sequane quel che si uoglia, pregandoli siano in mia protectione et che si degnino risguardare a tanta mia obligatione et seruitù ch'io già tanti anni faccio al mio S.r Duca: uolendo inferire che 'l tempo sarà forse più longo o più breue come el prefato S.r Duca me ne darà la comodità; non altro: il tutto remetto

alla descretion de tanti prefati et Mag.ci S.ri alle cui bone grazie mi dono et recomando, et gli ne bacio le mani.

De Mantoua alli XXVI de Maggio MDXL.

De le S.rie V.re

Seruitore *Julio Roman.*

A li Molto Magnifici et S.ri miei
Li Offitiali et Rectori de la Congregatione
de la Steccata de Parma.

in Parma.

NOTE ai N. 151 e 154.

Le interessanti Lettere colle quali si dà principio al presente Volume, ci pervennero dal chiarissimo Professore Amadio Ronchini *di Parma, nell' agosto dello scorso*

anno 1844, e furono per noi ricordate alla fine del primo Volume di questa — Nuova Raccolta — I cenni che seguono sono desunti da una Relazione del suddetto chiarissimo Professore. —

Il Tempio della Steccata di Parma è uno dei più belli di questa Città sì per la sua forma architettonica, sì per le opere di pittura e scoltura che lo adornano.

Mentre esso stavasi costruendo, il cittadino di Parma *Bartolomeo Montini* Canonico, e Protonotario Apostolico lasciò per testamento alla Compagnia della B. V. di quel tempio mille scudi d'oro, ordinando che, terminata la costruzione, erogati fossero nell'ornare internamente di pitture il sagro edifizio.

Morto il *Montini*, l'erede di lui, cav. *Scipione Dalla Rosa*, mise la predetta somma a disposizione della Compagnia. La quale, volendo anzi tutto far dipingere una incoronazione di N. D. nel Catino o Nicchia del maggior altare, e far anche dipingere ed ornar vagamente il grand' arco a lacunari, le fascie, il fregio, la cornice ed architrave di tutta quella Cappella grande, con Rogito del 10 maggio 1531

allogò l'opera al celebre *Francesco Mazzola* detto il *Parmigianino*, assegnandogli in mercede 400 scudi d'oro dal Sole, e ricevendone la promessa che tutto il lavoro sarebbe compiuto entro 18 mesi (1). Il *Mazzola* ricevette da ben 200 scudi d'oro, come risulta da due Rogiti, uno del 5 ottobre 1531 l'altro del 6 novembre del conseguitante anno (2), senzachè giunto al termine pattuito avesse compiuto il lavoro; e ciò per aver egli atteso, siccome fece anche poi, ad altri minori dipinti che gli andavano commettendo i molti ammiratori del suo pennello. Dal 9 giugno 1534 al 13 febbraio del 1535 gli vediam dati dalla Compagnia 1700 fogli d'oro per ornare — il cornicione e l'architrave della Nicchia grande — ma non dando egli speranza di condurre senza interruzione il suo lavoro, gli uffiziali della Steccata gli assegnarono per finirlo il termine perentorio di due anni, stipulando una nuova convenzione il 27 settembre 1535, ad assicurare l'adempimento della quale entrarono mallevadori il cav. *Francesco Bajardi*, e *Damiano Pieta*, non *Piazza* come il chiama l'Affò (3). Malgrado la nuova Convenzione passarono otto mesi senza ch'egli si desse maggior cura dell'assunto carico; il perchè ai 3 giugno del

1536 il procuratore della Compagnia *Girolamo Piazza* fece intimargli dal Podestà di non più differir l'opera, siccome avea fatto fino a quel punto, ma di darvi mano sinchè fosse al tutto compiuta, minacciando che altrimenti avrebbe agito contro le due sigurtà per avere la restituzione dei 200 scudi o più che ricevuti aveva il *Mazzola*. Questi fece opposizione all'intimazione, allegando quelle scuse che seppe meglio, alle quali la Compagnia della Steccata per allora non fece repliche. Anzi sappiamo che dal giugno del 1538 al 12 aprile dell'anno seguente essa somministrò al *Mazzola* da più di sei mila fogli d'oro per lo stesso oggetto, per cui dati gli aveva i precedenti (4). Dopo quel tempo dando egli sospetto di voler protrarre ancora il lavoro più importante che restavagli a fare nel Catino o Nicchia suddetta, la Compagnia lo fece porre in carcere, d'onde poi non uscì che verso promessa di adempiere senza nuovo indugio all'obbligo suo: promessa forzata, che non ebbe effetto migliore delle precedenti giacchè egli, presa di soppiatto la fuga, riparò nella vicina terra di Casalmaggiore. Allora la Compagnia con ordinazione, che ha la data del 19 decembre 1539 determinò ch'ei non avesse più ad impacciarsi

delle dipinture della Cappella grande, e che in luogo di lui fosse eletto un altro Pittore (5).

A trovare un Artista eccellente, che potesse occupar degnamente il posto del *Parmigianino*, furono deputati addì 22 decembre il Priore della Compagnia *Cesare Bergonzi*, *Ottaviano Garimberti*, e *Lodovico Quinzani* (6), i quali posti gli occhi sopra *Giulio Pippi Romano*, allora al servigio del Duca di Mantova, spedirono per trattar l'affare a quella Città il confratello *Gianfrancesco Testa* architetto valorosissimo. Col quale il *Pippi* convenne di fare un disegno ad acquarello dell'Incoronazione da dipingersi sul Catino del maggior altare della Steccata, e di fare inoltre un cartone, colla scorta del quale un altro Pittore, da scegliersi dalli Uffiziali della Compagnia, avrebbe poi eseguito sul luogo il dipinto a fresco. Furono dati a *Giulio* venticinque scudi d'oro, e il total prezzo che si pattuì in una scritta del 14 marzo 1540, fu di scudi cento (7), somma che poi sembrò poca al Pittore, il quale scrisse nel giorno dopo alla Compagnia per ottenere in grazia un aumento (8).

Il *Parmigianino* intanto informato, mentre stavasi in Casalmaggiore, di queste pratiche, scrisse di là il 4 aprile 1540 una

lettera a *Giulio Romano* lagnandosi che i Confratelli della Steccata dessero ad altri da terminare l'opera ch'egli avea cominciata, della quale più non restavagli a dipingere che la Nicchia, o Catino, di cui si tratta (9). Fu portatore di quel foglio un giovane amico del *Parmigianino*, il quale alle ragioni scritte da questo altre ne aggiunse di viva voce non senza risentimento. *Giulio Romano*, entrato in timore di far cosa che riuscisse a danno di un altro Pittore suo pari, e che potesse partorire scandali, addì 11 maggio mandò la lettera originale del *Mazzola* ai Confratelli della Steccata, ed informolli ch'egli amava o di rinunziare all'opera, restituendo i venticinque scudi già avuti a conto, o di avere dal *Parmigianino* un'altra lettera, con che questi si dichiarasse contento a lasciargli l'impresa (10). Ma le ragioni addotte dalla Compagnia contro il *Mazzola* persuasero in breve *Giulio Romano* a riaccettare quell'impresa medesima, siccome egli fece colla lettera che scrisse da Mantova il 26 del mese predetto (11). Sciolto così *Giulio Romano* da ogni difficoltà, cominciò e finì il disegno ad acquerello del soggetto propostogli; e mentre era per accingersi a fare il cartone, la morte del Duca *Federico Gonzaga*, avve-

nuta il 28 giugno 1540, lo costrinse ad attendere ad altri lavori in occasione dei magnifici funerali che in Mantova si fecero. Pei quali lavori molti e straordinari, e più pel dolore di aver perduto il suo caro Duca, *Giulio* ammalò in modo da non poter eseguire di propria mano il mentovato cartone.

Gli Uffiziali della Steccata, che un mese avanti aveano scelto il concittadino *Michelangelo Anselmi* ad eseguire per cento scudi il dipinto a fresco sopra il disegno e il cartone che si ripromettevan da *Giulio*, convennero coll' *Anselmi* che questi, il qual ben conosceva il concetto dell' altro Pittore, facesse anche il cartone, assegnandogli in mercede di questo solo lavoro trentacinque scudi sopra i cento che furono promessi a *Giulio Romano*. In questa convenzione, che è del giorno 8 maggio 1541 a rogito di *Benedetto del Bono* (12), fu stabilito che l' *Anselmi* desse compiuto il cartone, e tutto poi il lavoro a fresco nella Nicchia entro un anno. E l' *Anselmi* condusse l' opera a termine da pari suo; ma dopo sette anni i nuovi capi della Compagnia trovarono da ridire sopra parecchie figure del dipinto a fresco, e venne loro talento di farne rifare alcune quà e là per mano dello stesso Pittore. *Girolamo*

Tagliaferri, e *Sebastiano Tardaleri*, a ciò deputati dalla Compagnia, diedero il 25 febbraio del 1547 all'*Anselmi* la commessione di eseguire non poche riforme, che leggonsi nell'Istrumento onde fu rogato il notaio *Giuseppe Ambanelli* (13).

Tale è la Storia verace delle pitture che veggonsi tuttavia nella Cappella maggiore della Steccata: Storia espostaci con altre circostanze dall'Affò (14), il quale non ebbe la ventura di conoscere i documenti che a noi diede da esaminare l'Eccellenza del Conte *Luigi Sanvitale* Vice Gran Cancelliere del S. A. I. ordine Costantiniano di S. Giorgio.

(1) Rogito di *Benedetto Del Bono.*

(2) Rogiti dello stesso.

(3) Vita del *Parmigianino.* Parma *Carmignani* 1784 pag. 82. Il Rogito originale, che è nell'Archivio Publico, lo dice - *Damianum de Pleta* filium quon. D.ni *Francisci* viciniae S.ti Andreae —

(4) Ciò risulta da una Nota mss. che fu presentata alla Compagnia dagli eredi di *Francesco Mazzola.*

(5) Ordinazioni della Compagnia della Steccata nell'Archivio Costantiniano.

(6) Ordinazioni ec. luogo citato.

(7) Veggasi l'Alligato segnato A, (cioé la scritta

qui pubblicata) che in Originale si conserva nella Gran Cancelleria dell' Ordine Costantiniano

(8) Alligato B (V. il nostro N. 151) autografo, luogo citato.

(9) Alligato C (N. 152) Originale, luogo citato. Il Pittore si sottoscrive *Mausolo* a vece di *Mazzola*. *Nicolò Manlio*, letterato parmigiano di quello stesso secolo, chiamollo più d' una volta *Mausoleus* V. *Affò* Vita cit. ec.

(10) Alligato D (N. 153) autografo luogo cit.

(11) Alligato E (N. 154) come sopra.

(12) Originale nell' Archivio Publico di Parma. Copia di questo Rogito mi è stata comunicata dall' eruditissimo signore *Enrico Scarabelli*.

(13) Protocollo degl' Istromenti della Compagnia, segnato A. 3, pag. 105 tergo e seguenti.

(14) Vita del *Parmigianino*.

Prof. AMADIO RONCHINI.

N. 155. ANNO 1546.

Salvator Pacino al Duca di Parma e Piacenza (1).

Ill.mo ed Ecc.mo S.or et patron mio Sing.mo

Il Cardinale m' ha detto questa mattina che S. S.tà hier sera si adirò per la cosa di *Michel Agnolo Buonarroti*, al quale dice

non esser pagato il prouento del porto (2). Io gli ho risposto et replicato quel che già gli haueuo detto che l' Ecc.a V.ra non gli ha mai leuato un quattrino, nè dato un minimo impedimento. M' ha commesso ch' io Le scriva, poichè S. S.tà così vuole. Lei ancora uoglia contentarsi che li pagamenti gli siano fatti secondo l' ordinario, et commetter a Messer *Augustino* da Lodi che lo paghi, acciocchè S. S.tà non habbia più molestia da costui, che ogni giorno gli fa romper il capo, et non vuol lauorar l' opere cominciate: et a quella bascio humil.te le mani: che Dio la feliciti.

Di Roma il dì V. di Gennaio 1546
Di V. E.

Humiliss.o Ser.ve
Saluator Pacino.

All' Ill.mo et Ecc.mo S.or et patron mio sing.mo
Il S.or Duca di Parma e di Piacenza.

NOTE AL N. 155.

— *Questa Lettera c' è stata favorita dal ch. Prof.* Amadio Ronchini, *che la trasse per la nostra Raccolta dagli Archivi di Parma.* —

(1) Questi è *Pierluigi Farnese*, Duca di Parma e di Piacenza nel 1545; assassinato in Piacenza nel proprio gabinetto il 10 settembre 1547 non compiuti ancora 45 anni.

(2) Intorno a questo — provento del porto — è a vedersi ciò ne dice il *Vasari* nella Vita di *Michelangelo.* Vedasi parimenti l' interessante nota terza a pag. 92 della — Guida ai Monumenti Storici ed Artistici della Città di Piacenza, del ch. *Luciano Scarabelli*; Lodi 1841 —

M. C.

N. 156. ANNO 1594.

Gervasio Gatti (1) al dottore Lodovico Zunti (2).

Ill.mo S.r

Quando ho inteso, V. S. Ill.ma esser uenuta à Piacenza, m' hò conosciuto debitor, è p. la grandissima affettione, le porto, è p. la seruitù, già le tengo, di uenir co q.sta mia, a farle riuerenza, et rallegrarme co essa lei di tal sua uenuta a q.lla nobiliss.a città, certificandola, ch. di ciò ne ho sentito et sento mirabile contentezza, et un piacer incomparabile. Questo mio compimento però l'hauerei fatto più uolentieri in persona, conforme al mio maggior debito, et desiderio, ch. con lettera, ma ritrouandomi in malattia ch. in Piasenza mi principiò alli 20 d'ottob. doue mi ancor stete p. tutte le feste del

Natale di N. S.r et sin' hora m' è durata col star sempre in mani de' Medici come al S.r Iddio piace, ch' ogn' hor' sia laudato, non hò puotuto.. essequir detti miei debito, et desiderio, di uisitarla personalmente, dil che V. S. Ill.ma m' hauerà di Lei Buontà p. ben' iscusato; Nè in tutto perdo il tempo, poichè hora attendo à finir l' Ancona, ch. uà nella chiesa di S. Bernardo di Piacenza, ch. certo promisi di dar sin q.sto Maggio passato, alla M.to R.da Abbadessa et sue suori diuotiss.e, ma la malattia è stata in causa, di tal dilatione, ch. certo mi è premuta, pur resteranno, creddo, meglio ancor servite, p. ch. in emendatione del tempo opero più nell' opera di detta Pittura, ch. spero, sarà finita al fine del p. x.o ottob:, et io di uenir à Piacenza, a visitarla, poich. per Dio Gratia, tengo grandiss.o meglioramento. Ma se trattanto V. S. Ill.ma conosca, ch. io possi cosa p. seruirla, resta ch. me fauorisca col suo comandarmi, così dignandosi, come io la prego: Bascio sue onorat.me mani

et il buon core me dono, et umiliss.te all' Ill.ma bona gratia di q.lla, che N. S.or Iddio prosperi et conserui feliciss.te

Di Cremona. Il 24 Settemb. 1594

D. V. S.r Ill.ma

Sempre obligat.mo S.tor
Geruaso Gatti, d.o Il *Soiaro*, Pittore

All' Ill.mo S.r *Lodovico Gionta*, Padrone
et mio sempre oss.o S.r Il Digniss.o
S.r Governator di
Piacenza

A mā p. pria

NOTE AL N. 156.

(1) *Gervasio Gatti* denominato come lo Zio *Bernardino*, il *Soiaro*, studiò con molto profitto in Parma sulle opere del *Correggio*, che venivangli proposte a modello dallo zio istesso ch' erane stato in sua giovinezza scolaro. *Gervasio* ripatriato in Cremona vi eseguì varie opere, e molt' altre ne fece per alcune città circonvicine e tutte contraddistinte da sommo merito e da felice imitazione di quelle del maestro suo che fu uno de' più fedeli imitatori dell' *Allegri*.

Piacenza additava a' tempi del Proposto *Carasi* (1780) tre dipinti di *Gervasio*, vale a dire due nella chiesa di S. Sisto, ed il terzo in quella di S. Giovanni in Canali: sparvero li due primi, come forse l'Ancona qui sopra ricordata dal pittore nostro per la chiesa di S. Bernardo, alla quale fin dal 1747 veniva sostituita una men pregevole fatica del Veronese *Gianbettino Cignaroli* (V. Carasi - Le pubbliche pitture di Piacenza, 1780 pag. 62, 68, e 100 -).

(2) *Lodovico* di *Ottaviano Zunti*, accreditato dottore in leggi parmigiano, n. 1534 e m. 1602, studiate leggi in Pisa e laureatosi con gran plauso in patria, venne nel 1565 eletto Podestà di Correggio, poscia Uditore di varie Rote d'Italia, Governatore di Piacenza e finalmente Presidente dell' Eccelso Consiglio di grazia e giustizia degli Stati di Parma e Piacenza, il maggior grado che i *Farnesi* allora compartissero. Ebbe in moglie *Marta* di *Celso Zoboli* gentildonna reggiana, ma non prole. Lasciò vari scritti di *Decisioni* da lui dettate in Bologna nel 1579 e 80, tuttora inedite, come sono inediti vari *Consigli* (se ne eccettui quello *de uxore*) ricordati dal *Pico*, *Angeli* ec. (V. — *Pico Ranuccio* App. 1642 p. 116. — *Angeli Bonaventura* Hist. ec. di Parma pag. 24) Fra que' Mss. e molt' altre carte e lettere di sua spettanza ed a lui indirizzate rinvenni l'originale della presente quale presso di me conservo.

Parma novembre 1844.

ENRICO SCARABELLI.

N. 157. ANNO 1603.

A. Cardinal D' Este (1) a Francesco Brizio (2) in Bologna (Collezione *Hercolani* in Bologna.)

Molto Mag.co mio Cariss.o

Ho ricevuto il quadro, e l'intaglio del S. Rocco (3) che mi avete mandato, e gli ho visti volentieri per segno della riuscita che dal vostro ingegno si deve ragionevolmente sperare, e gradendo la vostra amorevolezza vi offero all'incontro una ben pronta volontà ove potessi impiegarla a vostro benefizio, e dio Sig.r vi conservi.

di Modena li 24 8.bre 1603.

Vostro
A. Card. *d' Este.*

NOTE AL N. 157.

(1) *Alessandro d' Este* nipote di *Alfonso II.* Duca di Ferrara, già Diac. Card. di S. M. in Vialata, poi vescovo di Reggio nel 1621, morì in Roma nel 1624 in età di 56 anni, e venne sepolto in Tivoli presso il cardinale *Luigi d' Este.* Splendido amatore e promotore delle arti belle, fu degno degli Estensi del suo tempo. (V. *Cardella* Memorie ec. Roma 1797 tom. VI. pag. 83.)

(2) *Francesco Brizio* pittore e intagliatore, morì in Bologna sua patria nell' anno 1623, di sua età il quarantanovesimo. Nato povero, poverissimo morì ad onta del valor suo grande in pittura, nella quale arte educò *Filippo* suo figlio, natogli nel 1603, e che poi morì nell' anno 1675.

(3) ,, Professò (il *Brizio*) e mantenne amicizia co' primi virtuosi . . . . fra' quali il Sig. Card. d' *Este*, de' quali tutti conservo lettere originali . . . . . massime una cortesissima di quest' ultimo, che ringraziandolo d' un quadro di sua mano mandatogli a donare, e dell' intaglio del S. Rocco del *Parmeggiano* in S. Petronio, a sua Eminenza dedicato, se gli offre con grande gentilezza ,, Così il *Malvasia* — Felsina Pittrice Bol. 1678 tom. 1. p. 542.

M. G.

N. 158. ANNO 1608.

(1) Ventura Salimbeni (2) al cav. Francesco Vanni (3).

Carissimo et Honorando fratello stimatissimo.

Apena fenito di leger le vostre due lettere, che così riscaldato et alterato me ne andai a trovare il Sig. *Lorenzo*; dove con gratissima audientia, presente il fratello del Sig.r Capitan *Carlo Carli*, mi rispose le formate parole, dicendo: che il *Sorri* (4) si era doluto con il *Testa* con dire, che dal Sig.re Operaio li era stato promesso cotesto lavoro, e che il Sig.re *Lorenzo*, con il portare avanti me, glielo aveva levato, e per li stimoli del T. il Sig.re *Lo-*

renzo dise alla presenzia del *Meschino*, che si dichiarava non volere fare dispiacere al *Sorri*, esendo anteriore di parola; e così soridendo con me, sogunse (*sic*) dicendomi: atendete ala sanità, e a lavorare alegramente, che io non uso mai revocare quello che una volta ò fatto: e salutarete il Sig.r *Mutio Placidi*, dicendoli da mia parte, che si quieti, e che non guardi e lasci pasare qual cosa. Però sapete adesso come vi devete governare; salutando in mio nome il S.r Rettore, dicendoli che il S.r *Lorenzo* l'ama, e sente molto volentieri ragionar di lui, e che voria poserlo rinpastare. Circha poi a noi sapete che io sono risentito, e mi dolgo molto quando io son punto. La Principessa nostra è fuor di pericolo e senza febre, il Granduca non esce niente, et esi fatto un altro rotoro (*rottorio*) sulla cicotola, che ne à tre: però è senza febre, e da pochissima audienzia. A me l'esercitio mi è molto favorevole, e sto, Idio laudato, come una spada. Fate bella festa alla S.ta Lu-

cia, pregando per i fratelli asenti: che nostro S.re Idio vi felicititi. (*sic*)

Di Fiorenza, li 10 di X.bre 1608.

Il vostro fratello
Ventura Salimbeni.

Al Molto Mag.co et Hon.do S.r fratello
Il Caval. *Francesco Vanni* Pittor Ecc.mo
Siena.

NOTE AL N. 158.

(1) La presente lettera c'è stata favorita dal ch. amico *Carlo Milanesi* che la trasse dall'originale conservato nell'Archivio dell'Opera del Duomo di Siena — Carte di *Muzio Placidi* Rettore del Duomo —.

(2) Il cav. *Ventura Salimbeni* detto anche il *Bevilacqua*, bravissimo pittore nacque in Siena l'anno 1557 morì nel 1613.

(3) Del cav. *Francesco Vanni* concittadino e creato del *Salimbeni* si è parlato alla nota (2) N. 101 di questa Raccolta.

(4) Vorrà qui intendersi *Pietro Sorri* altro pittore di Siena, genero del cav. *Domenico Passignano*, e che morì nel 1622.

M. G.

N. 159. ANNO 1619.

(1) Il cav. Giambatista Marino (2) al co: Guido Coccapani.

Ill.mo S.r mio oss.mo

Dopo tante turbulenze scrivo a V. S. Ill.ma et la saluto senza cerimonie di vivo cuore, supplicandola a pigliarsi un impaccio per me. Ho composto un libro intitolato la Galeria (3), la qual non contiene altro che Pitture, et è dedicato a questa Altezza Ser.ma Ho raccolto un numero di disegni belliss.i de' primi maestri del mondo e desidero qualche cosetta del S.r *Hercole Abbati* (4) di cui mi haveva promesso

il S.r *Giuseppe Fontanella* non so che. Hor ch' egli è in Roma ricorro a V. S. Ill.ma perchè me ne procuri qualche capriccio. Ho scritta al suddetto una l.ra, ma perchè dubito, che non si perda, sarà parte della sua cortesia intendere se gli sia pervenuta o nò, et in caso che non l' habbia ricevuta, riscoterla dalla posta, et parlargli anche a bocca intorno a questo particolare. Se vorrà farlo, potrà V. S. Ill.ma farselo consegnare, et ravvoltolo in un cannoncino di latta, acciocchè non si guasti raccomandarlo alla posta, et mandarmelo. Caro caro S.r Conte *Guido* mi scusi et perdoni l' ardimento per queste brighe che le do. Et se vedrà il S.r *Lucilio Gentiloni* (5), gli ricordi da mia parte, che son cinque o sei anni, che mi è debitore di un paesino di sua mano, onde se vorrà corrispondere alla gentilezza del suo cognome, et ch' io honori del suo nome le carte mie, conviene che ne osservi la promessa.

All' Ill.mo S.r Conte *Hercole*, et al S.r Con-

te *Paolo* (6) fo mille riverenze, et a V. S. Ill.ma bacio caram.te le mani.

Torino adì 28 d'Ottobre 1613.

Di V. S. Ill.ma

Divot.mo Obl.mo et perpetuo Ser.re
Il Cav.e *Marino*.

All' Ill.mo Sig. Conte *Guido Coccapani*
in corte del Ser.mo Principe
Modena.

NOTE AL N. 159.

(1) L'originale di questa Lettera si conserva nell'Archivio *Coccapani* di Modena.

(2) Il cav. *Marino* fu tanto poco castigato poeta, quanto ardentissimo amatore delle arti belle e della pittura più particolarmente; sicchè datosi a ricercare da tutti i pittori suoi contemporanei, qualche opera del loro pennello, potè in breve formare in Napoli

una Galleria degna di Principe. E il *Palma*, i *Carracci*, il *Caravaggio*, lo *Schidone* e tant' altri distintissimi Artisti offrirono il tributo del loro ingegno in omaggio al traviato ma pur grande poeta.

(3) — Galleria ec. distinta in Pittura, Scultura, ec.— La prima edizione (1619) è forse di Parigi. Varie edizioni ne furono fatte in Venezia dal 1620 in poi.

(4) Il cav. *Marini* ignorava che l' *Abati*, era morto fino dal 20 gennaio di questo medesimo anno 1619. Fu *Ercole Abati* o *dell' Abate* valoroso pittore Modenese, di poco inferiore all' avolo suo, il celebratissimo *Nicolò*. Nel citato libro della Galleria (Venezia *Ciotti* 1620 p. 42) leggesi un Madrigale in lode d' un disegno dell' *Abati* rappresentante Ercole che uccide il leone Nemeo; madrigale che il *Vedriani* ed il *Tiraboschi* accennano nelle loro Vite degli Artisti Modonesi.

(5) Questo *Gentiloni* pare nome ignoto nella storia delle arti belle. L' ab. *Zani*, facendo parola di *Primo Luigi*, o *Lodovico* di Brusselle, n. 1597 m. 1657, nota che ebbe il nome academico di *Luigi Gentili*; o *Gentile*, o *Gentili*; o *Primo Gentil* o *Lucilio Gentiloni*. Il *Sandrart* poi facendolo nascere del 1606 narra di lui che fu buon pittore di ritratti e di storie, e conchiude dicendo come l' Academia Romana gl' imponesse il nome di *Gentile* nel 1626. Ma dal confronto delle date e de' luoghi apertamente si mostra essere questo *Luigi Primo* un pittore distinto dal nostro *Gentiloni*. Lo stesso *Sandrart* nomina un altro *Luigi Gentil* pure di Brusselle scritto al Catalogo degli academici di Roma l' anno 1650, e che certamente non può venire confuso col nostro, quand' anche la con-

sonanza del nome di nascita e d'accademia, e della origine, non desse luogo a supporre che un solo fosse il pittore fiammingo che ebbe il nome di *Gentil*. Leggesi in una Bolletta de' Salariati dalla Corte Estense nel 1599 il nome di un *Lucillo Gentiloni* cameriere di S. A. con lo stipendio di Lir. 12. 8. 9. mensuali. Sarebbe il medesimo che al *Marino* avesse promesso — un paesino di sua mano? — credenza che si conferma di ciò, come dalla nostra lettera appare, che egli avesse stabile dimora in Modena, e forse egli vi si era trasferito da Ferrara con gli Estensi fino dal 1598. Il *Gentiloni* poi si prestò al desiderio del *Marino* inviandogli un disegno a penna in cui era figurato Ganimede rapito da Giove, il quale lavoro fu dal poeta altamente encomiato, con un contorto Madrigale, nella sua — Galleria —.

(6) *Paolo Coccapani*, n. 1584 m. 1650, fu vescovo di Reggio, amatore delle belle arti, e raccolse un' insigne Galleria di quadri e disegni.

March. GIUSEPPE CAMPORI

N. 160. ANNO 1617.

Anastasio Fontebuoni (1) a Michelangelo Buonarroti juniore.

A. S. Molto ill.e sing.re mio ose.mo

O Riceuto una sua gratis.ma doue V. S. fa una menza la mentazione — il Quadro di V. S. lo uo finendo come più uolte lo scritto. Al mio fratello li aueuo scritto ancora come doueuo andare da Mong.re *Srozzi* (*sic*) laueuo fatto consapeuole il Sing.re *Saminiati* che la rebbe detto Amonsg.re e che poteuo andare quando uoleuo io standomene così con questa promessa scrissi al mio fratello come per cosa sicura. Riceuta la lettera di . . di V. S. menandai da il Sing.re *pietro* che il sing.re *Saminiati*

nogliaueua detto niente p. esserselo scordato e questo e stato lerrore — ma adesso sono restato p. lunedì prossimo di andare da mossig.re e per a sicurarmi sono restato di desinare co sua sing.ria Re.ma inpero V. S. mi scusi — andero acomodandomi il meglio che io potro trouai il Sing.re *pietro* mi mostro la lettera di V. S. no vorei che V. S. anessi aute tanta pocha confidenza sol il *passingniano* (*Passignano* suo maestro) a detto forsie qual cosa ne so di quella pelle e col fine li bacio le mani pregando il nostro Sing.re Dio ungni sua felicita di Roma questo di 24 di giungnio 1617.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Anastasio Fontebuoni.

Al Molto Ill.re Sing.re mio oss.mo
il Sing. *Mi Calangelo Buoni Aroti.*

fiorenza

NOTE AL N. 160.

(1) Vedila nella Raccolta — MEMORIE ORIGINALI DI BELLE ARTI, Serie Terza pag. 57 —

N. 161. ANNO 1617.

Agostino Ciampelli al suddetto.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

P. esser stato scritto la gita passata quanto ochoreua circa alla tela delle esequie non li diro altro cenno ch. ieri consegnai al presente procaccio ch'e *Domenicho* . . . una cassetta amagliata scritto sopra il nome di V. Sig.a doue e drento la tela e testa del ritratto del Padre suo, quale lariceuera ben condizionata e *franca di porto* che ho preso tale spedien.e p. che penso che costi interuenga quello che interuiene quasu quando anno portate cose senza

fare il patto che chiegano prezi fuora di misure le spese che ho fatte sono queste

p. la cassetta g uli (*sic*) tre

p. carta corda e al facchino un giulio

Al procaccio di porto giuli dieci, in tutto giuli quattordici quali danari in sieme con quello che li piace darmi se V. S.a p. non auere forse in comodo di fare quasu rimessa li uol dare costi a M. *Benedetto Veli* quale fa costi mia fatti sarano ben dati e se ne potra far dare quella riceuta che li piacera, che di così li ho scritto quanto che no sempre saro contento a quanto lei fara, e come liscrissi io desidero che lami accetti trali sua seruitori e con tal fine li prego dal Sig.r Dio ugni colmo di felicita di roma il dì 12 di agosto 1617.

D. V. Sig.a Molto Ill.re

Aff.o Ser.e
Agosti.o Ciampelli.

NOTE AL N. 161.

Trovansi nella — Serie Terza Anno 1842 delle Memorie, sotto il N. 80. pag. 56. —

N. 162. ANNO 1618.

(1) Scritta da Roma a Lorenzo Usimbardi *di Firenze, intorno a varie Statue, ed a guisa d' Informazione.*

Non dirò più che questo Ministro di S. A. S.ma mi tiri alla vita per vana gelosia ch' io tenga Negozii in petto dovuti a lui; perchè già vede che son fuori non solo di quelle, ma anco (e forse per opera sua) degl' altri che non gli truovano; Ma credo che ciò faccia per gastigo de miei peccati. Mi scrive V. S. che S. A. riceve volentieri quelle due Statue, che offerisce il Sig.r *Horatio Altieri* mio Cognato (2), et ordina a

questo Ministro che le riceva e mandi costà. Io vado subito a dirgli che il Sig.r *Altieri* sarà seco a pigliare l'ordine che comanda, mi rispose che le farebbe condurre a Casa sua, per inviarle poi incassate à cotesta volta, e ciò fù il sabato all'audienza. La Domenica fù à trovarlo il Sig.r *Altieri*, al quale disse subito che sapeva perche fusse venuto, et alzando la voce alteratamente disse quanto segue, oltre a quel che sì tace per non far processi; — Che girandole sono queste? imbarcare un Gentil'homo a donare statue al Gran Duca? mancano statue a S. A. n'hà centomila senza farle venire di Roma; come s'è fatto questo negozio senz' ch' io n' habbia saputo niente? sono imbrogli, sono tutte girandole, e dicalo V. S. all' *Aragatio*. —

Rispose il Sig.r *Altieri* che in tutto s'era trattato con somma integrità, e dall' *Aragatio* e dal Marchese suo Cugino; Replicò dicendo che sono Girandole del Marchese del *Bufalo* e dell' *Arag.o* e che essi donas-

ero al G. Ducà le cose loro, e non quelle l'un povero Gentil' Uomo al che replicò l Sig. *Altieri* che non lo doveva conoscere, e sentendo altre cose di poco gusto le suoi parenti, ne rimase turbato scandalizzato assai, e gli disse che mentre andava il neg.° di questa maniera non occorreva che si parlasse di Statue, all' hora quel buon Ministro parlò più dolce e restò di vederle la mattina seguente alle 16 hore.

Venne il Sig.r *Altieri* tutto confuso à raccontarmi il successo dello stravagante termine io lo consolai con diversi essempij nuovi, e vecchi, e per servire al mio Prencipe come devo, l'essortai a depender tutto da lui, dal quale io per questo e per gli altri torti che m'hà fatto non anderei più ne hora ne mai, e lo lasciai saldissimo nella sua risolutione di mandare delle Statue, una delle quali sabato fù stimata mille scudi, affermando non haver prezzo e che tanto farebbe confessare questo scultore à tutti gl'altri di Roma, et un

Card.le grande n' offerse 300 Δdi d' oro. Hora acciò S. A. non perda tal gioia hò voluto avvisare quanto passa. Tocca adesso à loro dare ordini tali che per dispetto non sia guasto il nego.o o rotta la Statua, perchè da certi si fanno tal' hora gran cose per false ragioni di stato; Massime avendo detto al Sig. *Altieri*, che esso compra Statue de suoi quattrini per donarle al G. Duca.

Ma siagli pur menato buono, e perdonato da Dio, quanto hà fatto, e farà contro di me, che merito peggio per altri miei peccati. Hor come se gli permette, che vada così strepitando contro questa innocentissima creatura di suor *Caterina*, cercando sotto terra, e spaventando li suoi confessori, con minaccie di Processi e di Santi Offizii, mentre la poveretta si lascia trascinare mezza morta à Firenze, per forza di carità d' obedienza, e di devotione sono cose queste dà huomo nobile? attioni da christianissimo, imprese da Ministro di Principe grande? se le bolle da me, e

lui andassero del pari, o s' io fussi seco dinanzi al cospetto di S. A. S.ma mi farei intender meglio sopra di cose più gravi. Piaccia à Dio che il suo fine non habbia da canonizzar questa poco di scrittura.

Dopo esser stato à vedere le Statue, ha detto al Sig.r *Altieri* che fra 15 giorni gli darà la risposta, et è segno che ne vuole scrivere come di cosa non guidata da lui. Ma quanto c' è di buono, il Sig. *Giulio Parisio* (3) l' havedute, e sà che robba sono; et è dell' Arte. — del 1618 —

Al Sig.r *Lorenzo Usimbardi*
per mostrarsi a S. A. S.ma

NOTE AL N. 162.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio privato.

(2) Da questo passo sembra che lo scrivente della presente Informazione (e fu un cognato di *Orazio Altieri*) sia quell' *Aragatio* o *Aragazzi* di cui si fa menzione poco dopo.

(3) Cioè *Giulio Parigi* architetto ec. del quale vedi una Lettera sotto il N. 122 del Primo Vol. pag. 283.

M. G.

N. 163. ANNO 1620.

(1) Pietro Tacca da Firenze, al Segretario Cioli.

Molto Ill.re Sig. mio oss.mo

Io ho scritto molte Lettere ad *Franca Villa* (2), delle quali per una sua trovo che non ne ha ricevute nissune, però confidato nella solita amorevolezza di V. S. la prego a farmi gratia di mandare l' aligata per via sicura che glene restarò con infinito obligo, in oltre se paresse bene a V. S. di ricordare a S. A. che il Cavallo per Francia, e' gia quasi un anno che egli è in Livorno, e mai s' è dato ordine dinviarlo; con che la prego a scusarmi della briga cum ricurdarmele aff.mo S.re la prego dal

Sig.re ogni vero bene di Firenze li 2 di Gennajo del 1620.

Di V. S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.
Pietro Tacca.

NOTE AL N. 163.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio del Segretario *Cioli* F.a 7. carte . . .

(2) Questi è il celebre *Franqueville*, o *Francville*, non *Francaville Pietro*, chiamato *Pietro Francavilla* fiammingo, nato l'anno 1548. Egli fu scultore, fonditore, architetto, ingegnere, pittore, scrittore. Di cinque lustri circa portossi in Firenze: fu allievo del celeberrimo *Gio. Bologna* ed ebbero entrambi i natali in Douai. *Francavilla* passò in Francia l'anno 1601, e colà, senza dubbio, *Pietro Tacca* dirigeva al suo condiscepolo la Lettera di cui fa parola; quindi asserire possiamo che il *Francavilla* vivesse ancora nel 1620; epoca nella quale egli toccava il 73.° anno di sua età. I Biografi non vanno oltre colle loro date del 1611, ma abbiamo dal *Baldinucci* che fra i ritratti del *Francavilla* esistenti al suo tempo in Firenze, uno mostrava l'età di 75, l'altro di 80 anni. Egli ebbe

un figlio per nome *Scipione* scultore esso pure, che viveva ancora nel 1630, secondo l' ab. *Zani* - Enciclop. met. parte 1. vol. IX pag. 169; in opposizione il *Baldinucci* nella Vita di *Pietro Francavilla* vol. 8.° pag. 365. ediz. di Milano del 1811, scrive — giacchè *Scipione* suo unico figliuolo de' maschi era morto (circa l' anno 1601), se ne partì da Firenze alla volta di Parigi. —

M. G.

N. 164. ANNO 1621.

(1) Iacopo Callot (2) a Domenico Pandolfini.

Molto Ill.mo e Pad.ne mio Osser.mo

Con questa vengo a fare riverenza a V. S. e ringratiarla di tanti favori che io riceve' da Lei che in eterno gli resterò obligato, dico a V. S. Come tornando de di fuora con Monsignor *Viscont di Toul*, molto mio padrone, ho trovato trè delle sue amorevolissime littere dove in doi pieghi vi

ho trovato la vernice e in un'altra sua ò visto come *Antonio Francesco* mio Giovane si è risoluto di venire in questi nostri paessi dove io ne riceve grandis.mo contento, e di più o inteso come il padre *Giovanni Batista* agostiniano a detto a V. S. che a auto ordine di dare i danari che bisognano per il Viaggio del detto Giovane, così è vero che io ne pregai il padre *Stefano* et mi promisse di fare il servitio però averò ben a caro che il detto padre non manchi di dargline acio il Giovane non manchi a venire che anche mi sarà a grandissimo favore di una litera del Sig.re *Curtio Pichenò* al Sig.re di S. A. I. in Milano in raccomandatione del viaggio del Giovane; io ho visto come V. S. mi chiede di quelle batagline di mia mano in penna io non ho ancor fatto nulla ma non mancherò di fare quanto prima di quanto lò in obligo a mandargliene quanto prima. Io ho ricevuto il favore di avere una litera scritomi dal Sig.re *Curtio Pichenò*, il qualle mi ha dato grandissima consolatione, e mi al

restio maggiormente lobligo grande che già tengo verso di Lui e anche una volta con il tempo di venire in persona a stare in quelle parte a servire lor altri Sig.i che tanta gentilezza regna in Loro è che quando più vegho il modo di procedere di queste parte et che penso a quella di Firenze mi viene tanta granda malinconia che si non fusse la speranza che io ho un giorno di tornare come dico in quelle parte certo credo che mi morei, ma questo sarà con un poco di tempo cioè quando sarò libero di mè, e con questo saluto humill.te V. S. pregandola di credere in quall.e luogo mi sia sempre sarò per servirla con tutto il core. Io ho ricapitato la sua litera in bonis.ma mano et non mancharo di procurarne risposta.

Ill.ma

D. V. S. Molto
Aff.mo et Obb.mo Ser.re
Iacopo Callot.

Di Nancy il di 5 di
Agosto 1621.

V. S. mi fara gratia di baciare le mani a tutti que Sig.ri Paggi *Neri e rossi* et che non mancharo con un po di tempo di salutarli con miei litere perchè io vivo servi.e a tutti.

V. S. mi fara gratia che quando la mi manda qualche cosa di non inviarla in altra coperta che della mia perchè la vernice a guasta l'altra litera.

All' Illus.mo Signor *Domenico Pandolfini* in casa del Sig.r *Curtio Picchena* (3).

Firenze.

NOTE AL N. 164.

Leggonsi nella — Seconda Serie delle MEMORIE ec. Anno 1841 sotto il N. 63 pag. 130. 131. — In quanto alla Nota. 3., ov' è ancora parlato di *Domenico Pandolfini* cui è diretta la presente, vedila intera nel Primo Volume della presente Raccolta sotto i N. 124 a 129 a pag. 310.

M. G.

N. 165. ANNO 1625. (circa)

(1) A nome dell' Arciduchessa CRISTINA *(2) pel ritiro di una pittura che era in Lombardia.*

A nome della Ser.ma Arciduchessa si deve scrivere Lettera al M.o Rev.o P.re frà *Paol Camillo Cadamosti* vicario Generale della Congregatione Agostiniana di Lombardia, che la tavola che era nella Chiesa di San Iacopo tra fossi di questa Città per patente della Congregatione di sua Paternità e per mezzo del Sig.r Card.le *Sauli* (3) loro protettore fu sin l' Anno 1620 concessa, era la tavola di Sant' Agostino, e fù concessa a Madama Ser.ma *Christina* Granduchessa, che l' ha havuta ultimam.te per il Ser.mo Gran Duca, e che l' altra tavola dell' Annuntiata che la Ser.ma Arciduchessa ha hora domandata è diversa,

e che è più piccola, e non di tanta stima, et è nell'altare della famiglia da *Castiglione*, qual famiglia consente, e la cedono à S. A. che ne farà porre in quel luogo una Copia fatta con ogni esquisita diligentia, e che si come Madama Ser.ma è stata compiaciuta di quella, che supera questa in grandezza e stima, confida nella cortesia, e prontezza d'animo, che il med.mo P. Generale gli ha dimostro sin' hora, se bene si è equivocato da una all'altra, come gli ne fa istanza, che sia per mandarli nuovo ordine per il P. Priore di questo Convento di San Iacopo, che stante il consenso della famiglia lassi levare da S. A. questa tavola dell' Annunziata, con lassarvi la Copia suddetta, poiche la lettera già mandatali stante l'equivoco dall'un e l'altra Tavola, non s'è fatta presentare, ma se li rimanda indietro, assicurando sua Paternità, che S. A. si mostrarà sempre in ogni occasione grata alla persona di lui, et a tutta la sua Congregatione. E questa lettera s'invij al

Sig.r *Pandolfino*, che la presenti quanto prima, potendo facilmente d.° P. Vicario partirsi da Milano per andare à predicare in luoghi circonvicini, et in caso, che fosse partito, la consegni al P. Priore del Convento loro dell'Annonciata, che gle la mando, e faccia havere dove si trovi; ec.

NOTE AL N. 165.

(1) Archivio Mediceo. Estratta dal Carteggio dei Ministri e Segretari. Filza 22. a carte 210.

Invitiamo gli amatori di belle arti di Toscana e di Lombardia di fare le necessarie ricerche per le due tavole di pittura di cui è fatta menzione nella presente *Lettera* non senza pregarli di favorircele onde parteciparle al pubblico.

(2) *Cristina* di Lorena moglie di *Ferdinando* 1.° Granduca di Toscana.

(3) *Anton - Maria Sauli* genovese: arcivescovo della sua patria l'anno 1585; due anni dopo cardinale; nel 1620 vescovo d'Ostia. Morì in Roma nel 1623 assai vecchio. (V. *Cardella*)

M. G.

N. 166. ANNO. 1625.

(1) Anna di Francia a sua Zia Maria-Maddalena Granduchessa di Toscana.

Ma tante, lexcellence des ouvrages de *Francois Bourdoni* (2) natif de Fleurance, et sculteur ordinaire du Roy Monseigneur ne luy ayant comme je veux croire moins acquis de reputation dans sa patrie que par deca ou il se rend plus recommandab.le de jour en jour j'ay estimé que pouvant assi (*aussi*) avoir lhonneur destre conneu de vous, je luy pouvois daultant plus aisement accorder de vous escrire en sa faveur, pour vous prier comme je faiz de vouloir en ma consideration, gratiffier *Iacques Bourdoni* prestre seculier son frere demourant a Florence de la premiere prebende ou Chanoinerie qui viendra à vacquer en leglise S.t Laurens de Florence. Et

pour son asseurance luy en faire expedier le brevet et memorial necessaire pour luy faire recevoir la vacance arrivant leffect de ceste grace que ie vous demande avec la mesme affection que trouverez en moy et rencontres qui regarderont le contentement que vous souhaite

A Paris le 21 Iour
Febrier 1625.

Vostre bonne et
affectu.se niepçe
Anne.

A Ma tante l'Archiduchesse
Marie Magdelaine Grande
Duchesse de Toscane.

NOTE AL N. 166.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Francia div.ne 11 filcia V.

Qui è luogo di ricordare per l'ultima volta, ai cortesi nostri leggitori, che ci faremo uno scrupolo di mantenere intatta l'ortografia degli antichi originali o delle copie autentiche che possediamo.

(2) — Questi (*Francesco Bordoni*) figliuolo di *Bartolommeo*, padre (*fratello secondo la presente lettera*) di *Iacopo* canonico di S. Lorenzo . . . . . e fratello di *Lorenzo* padre di *Cosimo* medico, filosofo, ec. rinomato. — Così il *Baldinucci* nella Vita di *Gio. Bologna*. Da quella del *Francavilla*, scritta dal medesimo, ricaviamo, che *Bordoni* seguì, giovanetto, a Parigi il suo maestro *Francavilla*; che nell' anno 1611 se ne tolse in moglie la figlia per nome *Smeralda*: più tardi dichiarato scultore del Re; carica che occupava nel 1625, come abbiamo dalla Lettera per noi ora pubblicata.

M. G.

N. 167. ANNO 1625.

Don Damaso Saltarelli *pittore a . . . (manca la direzione)*

Molto Ill.re Sig.re Mio e P.ne Coll.mo

Di nuovo infastidio V. S. perche di nuovo sono stato molestato, et estinto, appun-

to quando l' Ill.mo è lontano et mi ha proibito il dipingere et ha fatto mandar uia quel giouine di età di 30 anni et in particulare mi ha detto, che il quadro del Cardinale, quale è a bonissimo termine, per la mia sufficientia resti così imperfetto, allegando non haver altri superiori, ch' il Papa, et il Proteptore, accennandomi di più, che sio ricorro farà, et dirà. però prego V. S. mi uogli fauorire di hauer per raccomandata la mia protetione, et se potessi costassù stringere lo giudicherei bene . . . . . tanto di tempo, ch'io satisfacessi a molti miei obblighi, ai quali harei dato fine, se non mi hauessi priuo della servitù perche non viene facil cosa il far da fattore et maestro a un tempo et se l' Ill.mo uolessi scriuerne al Proteptor nostro sarebbe forsi più tosto perdere il presidentato che gratiarmi: il tutto rimetto nella sua prudentia perchè in queste cose mi conosco inesperto et se non fusse la speranza che tengo in lei già havere ceduto alla persecutio.ne mentre per fine con

ogni affetto et reuerenza le B.° le mani
Di firenze li 17 di Novembre 1625.

di V. S. M.to Ill.e

Devotiss.mo et Obb.mo Ser.re
Don Damaso Saltarelli.

NOTE AL N. 167.

Vedi Serie Terza delle MEMORIE, anno 1842 al N. 82 ed a pag. 59 e 174.

N. 168. ANNO 1626.

Giulio Parigi intagliatore ed architetto (1) a Michelangelo Buonarroti juniore.

Al Molto Illu.re Sig. mio

La Serenissima Arciduchessa ma comandato dire a V. S. che uorebe che la si traferise insino a *pitti* per uedere un quadro e dirne il nostro parere inconpagnia del S. *Iacopo Giraldi* (2) e del S. *piero De Medici* (3) a quali ancora loro scriuo una poliza e questo sia alla nostra comodita pure che io sapia quando restano di uenire acio sia li per mostrarli questo quadro e li bacio le mani di Casa il Di 6 Magio 1626.

Di V. S. Molto Ill.re

Servitore Obie.mo
Giulio Parigi.

NOTE AL N. 168.

(1) a (3) Vedile nella — Serie terza delle MEMORIE anno 1842 sotto i N. 73 pag. 38 e N. 83 pag. 59 — ov' è riportata questa Lettera. V. ancora il — N. 122 Primo Volume della presente Raccolta a pag 283 a 285. —

N. 169. ANNO 1627.

(1) ROBERTO GONDI (2) da Parigi al Balì Cioli in Firenze.

Ommissis alijs. — I Quadri arrivarono mentre io ero all' armata. E la Reg.a M.re avvertita che fossero arrivati in Dogana mandò a farseli portare a dirittura à Palazzo, dove subito gli fece scassare, e visti con molta sua sodisfazione gli fece portare poi al suo Palazzo nuovo (3). Onde quando io fui di ritorno non mi restò a fare altra parte se non di ricevere il comandamento de ringraziamenti pieniss.mi che sua M.tà m' impose di fare a loro AA. di sì nobile regalo; e dell' attestazione, che

veramente ella gli aveva trovati belli, e più anche della sua aspettazione; Ma — vorrebbe havere nota delle historie che rappresentano, perchè fuor di quelli sponsali, dell' imprese delle Galere, e de' Galeoni, e dell' Imbarcamento di S. M.tà non sa ritrovare che rappresentazioni siano le altre: e nella tavola che rappresenta i suoi sponsali dice d' essersi riconosciuta dipinta con quella medesima veste, che Ella si messe in quel giorno. — Perciò se V. S. Ill.a mi manderà la dichiarazione di quel che tutti li detti Quadri rappresentino, sarà molto grata à S. M.tà alla quale hò presentato per parte de' Ser.mi Padroni anche le due Statue di Marmo, che aspettavano la venuta di questi Quadri e sono state gratissime alla M.tà sua, che le ha già destinate al detto suo nuovo Palazzo e di queste rende parimente molte grazie a Lor AA. Ommissis alijs.

del 31 Dicembre 1627

daParigi Devot.o et Obbli.o

Ser.re *Rob. Gondi.*

NOTE AL N. 169.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Francia Filcia 50.

(2) Intorno alla celebre famiglia *Gondi* fiorentina trapiantata in Francia vedi la bell' opera di *Corbinelli* — Histoire Genealogique de la Maison De Gondi. Paris 1705 in 4.° en deux volumes avec Planches. — Fu *Roberto de Gondi* — Envoyé et Ministre du Grand Duc (*di Toscana*) â la Cour de France — Mort à Paris en 1637. —

(3) Palazzo nuovo. È questo senza dubbio il Lusemborgo (*Luxembourg*) innalzato dalle fondamenta da *Maria de' Medici* nel 1612. L' altro celebre Palazzo di Parigi detto delle Tuileries, lo fu nel 1564 per opera di *Caterina de' Medici*. I soggetti delle pitture di cui è fatta menzione nella presente lettera hanno molto rapporto con quelli dipinti da *Rubens* nel 1620, rappresentanti le avventure di *Maria de' Medici* suddetta, esposti nel Museo parigino del Louvre.

M. G.

N. 170. ANNO 1629.

Iacopo Vignali pittore a. . . .
(manca la direzione)

Molt' Ill. Sig. Mio Oss.mo

Per una amoreuoliss.ma di V. S. ho sentito quello gli sia accaduto con quel giouane Pittore, il quale ueramente e stato consigliato da me di leuarsi di qua, persuaso e pregato dal Padre suo med.mo e per altri degni rispetti che so che . . . . bene p. esser egli sviato senza sapere e senza uoglia di far niente. Il suo zio non ne sa e non ne uol sapere niente hauendolo egli mandato da sè, p. essersi portato di maniera che non doueua meritar meglio po m'imagino che habbi trovato V. S. con mille fintioni, e girandole siche

gli creda quello che la uole. Parlo a V. S. così p. non esser egli tornato conforme a che gli dette ad intendere, sapendo che qua non sarà uisto da suoi troppo uolentieri, non p. che gl' habbia fatto cosa indegna che non intendo fargli pregiuditio caso che V. S. hauessi intentione di fargli fauore come ha fatto, ma p. la poca sodisfatione data a suoi come ho d.[c] se comparisse qua che non credo, uedrei cauarne quanto V. S. auisa ma non lo fara sapendo che qua p. lui c'e poco auiamento, a M. *Matteo* (intendi *Rosselli* suo zio. V. lettera seguente) non ho fatto saper niente p. non gli dare q.[to] disgusto, ne manco a suo P.[e]

Non credeuo che V. S. hauessi a far tanta lunga dimora, ma penso bene che V. S. ne habbia cagione, e adesso ed a confortarla a trattenersi p. hauere qua molti cattivi mali di petecchie, che e troppo cattiuo il muouersi adesso in q.[a] stagione: delle nuoue di qua penso che V. S. ne sia molto bene informata p.[o] non m' al-

lunghero piu solam.te megli uoglo ricordar obbligatis.mo Ser.re pregandola mi uoglia fauorir de suoi comand.ti sicuris.o che sarò sempre pronto a ogni suo cenno e p. fine gli prego da N. Sig.re il colmo d'ogni consolatione con salute di Firenze li 30 di Giugno 1629.

Di V. S. Molto Ill.re

Obligatis. Ser.re
Iacopo Vignali.

NOTE AL N. 170.

Leggonsi sotto il — N. 84 della Serie Terza delle MEMORIE, anno 1842 a pag. 61. —

N. 171. ANNO 1629.

Matteo Rosselli pittore a . . .
(senz' indirizzo)

M.to Ill.re Sig.r Mio Colen.mo

Con molto mio disgusto, o sentito p. terza persona, ch' e costa prigione il mio nipotaccio, et il disgusto che non l' o p. amor di lui ma p. il fastidio che da et a dato a V. S. quale mi muoue a infastidirlo con questi uerbi, e prima la ringrazio di tutto quello, ch' a fatto; che se

le a fatto p. esser mio nipote e p. sua benignità, che di nuovo la ringrazio di parole, et à suo tempo faro quello, che devo. prego V. S. che mi uoglia compatire, ch' io faccia un po di mia scusa p. conto di questo mio nipote, p. chè costa non p. ch' io ce lo abbia mandato, et anco non e à presso da mè p. che non l' abbia uolsuto conportare in molte e molte cose, et usato ogni diligenzia a me possibile p. ridurlo prima con le buone poi con la rigidezza ritornato alle buone ne mai l' ò potuto rimuovere dalla sua mala uoluntà p. ò lo rimandai a suo padre p. ò dandoli tale aiuto, che lo potesse mantenere col quale s' è portato tanto maluagiamente, che fu giudicato da amici di mandarlo fuora p. uedere se si poteua con tal mezzo rimuouerlo dalla sua mala uita, ma io in uero non lo giudicauo così e p. ò non ne uolsi saper nulla n' anco p. cio darle un minimo aiuto, p. ch' conoscieuo non esser il caso, et anco p. farmi de disonori come, a fatti, a quale

sapendo, ch' V. S. cerca di rimediare m'a mosso a pregarla (se pero è caso che lo meriti) di farci quello sia possibile p. questa uolta, et io rifarò a V. S. quanto li costera p. che neo spesi tanti e tanti fino a ora, ch'uoglio farci anco questa proua, ma s' il caso fusse tanto brutto, che non meritassi racomandazione non intendo uoler' quello, che non è giusto ne ragione.e Conosco, ch' in questo mondo sea da auere de' trauagli e delle mortificazione però accietto queste p. pena della mia superbia; et anco p. isprone a portarmi bene e dar sodisfazione, a chi si seruiua di me e se li mia non la daranno non penso d'auere esser tenuto peggio di quello ch' io mi sia, che così mi par che si facci fra galantomini che so di tante persone onorate, ch' anno de parenti iniqui con tutto cio sono onorate, e prego, V. S. a scusarmi della briga aiuto e consiglio, che la sua prudenza giudica, et io di tutto le terro obbligo grande e lo porro fra li molti, ch'ho a V. S. alla quale

col maggior affetto a me possibile fo reuerenzia pregandole dal Sig.r Dio somma contentezza

di Firenze li 27 di Agosto 1629.

D. V. S. Molto Ill.re

Aff.mo et obbligatissimo
Seruitore
Matteo Rosselli.

NOTE AL N. 171.

Vedile sotto il — N. 85 delle Memorie serie terza 1842 a pag. 63. —

N. 172. ANNO 1629.

Domenico Passignani, pittore, ingegnere a Roma (senz' indirizzo)

Molto Ill.re S.re et Pr.e mio Oss.mo

Dal S.r *Gismondo* ho riceuto la sua Lettera a me caris.a lettera nella quale mi dice che la contrada di Borgo costi in Roma patisse molto di aqua nelle Cantine et io le dia raguaglio come fu fatta la fogna per la mede.a cagione fatta nel quartiere di S.ta Croce: fu fatta in q.o modo, fu rotto il muro che fa la sponda darno uicino al aqua del fiume or p. che e bassa detta rottura al piano della jaia che V. S. sa che e sotto il panchone e subito rotto detto muro comincio laqua ascatturire p. essere la jaia come sa porosa poi si ando seguitando la fog.a a quel piano sino a S.to

Ambrogio et quanto più si andaua inanzi piu acqua uenina p. che magiore era lo spazio da potere svaporare et la fogna si fece in questo modo due braccia larga et alta due et meno ouero tre che questo non importa et fu murata a secho insino alla volta alla cagna . . . . . scaturire et la uolta murata con la calcina accio la potessi reggere il peso della terra che uie sopra et così fu fatta la fogna ma cie da auertire questo che come V. S. sa la Citta di Firenze e fondata sopra il pancone che si e detto et sotto uie la jaia che come la doue e la Città et tutto il piano di firenze antichamente, era un lago quando fu rotto alla gulfolina laqua del lago ando uia il resto la jaia con il tempo sia fatto detto panchone doue si fabrica che e alto doue sei doue otto braccia et più el mancho era quando si fece le mura di firenze, et le mura che fanno le sponde darno si uenne a congiugnerle insieme come si uede et andorno tanto affondo che passorno sotto a della jaia a tale che ri-

mase fra queste mura come un Catino che ne nasce questo che tutte le acque che uanno ne bottini delle corti delle case et aquai si alzano tanto che entrano nelle cantine come la sa ora che e fatto questa fogna tutte le aque anno codesto . . . . . et non si alzano più come faceuano p. trouare la jaia che porosa che laqua passa facilmente p. la qual cosa non so che mi dire di cotesto terreno il quale per essere sodo che laqua non ui può penetrare come nella jaia si farebbe prouare apresso al fiume ma un certo (cento?) braccia lontano fare una fossa di parecchie braccia tanto fonda che sia al pari delle cantine che anno laqua et uedere se insurga facilmente se in surge si puo fare una fogna lunga quanto e il piano che le case patiscano de dette aque nelle nelle (*sic*) cantine se non insurge facilmente lo p. tempo perso, et poi qua e piano cresciuto come ho detto delle mura di arno che non poteuano sfogare che costa non è cosi p. che il teuere non asponde or se la ter-

ra fassi porosa continuamente laqua scolerebbe siccome fa questa fogna che se non ui fussi le sponde darno non occorreua fare fogna p. che p. natura sarebbe uscita laqua a fare una cateratta accio non ui entrassi lalzata delle acque. È quanto in questa materia p. adesso li posso dire or p. che mi dice che e di ordine del jll.mo S.r Card.e *Barberini* mio patrone mi fara gr.a di farli in mio nome umilis.a reuerentia et così al Ecc.mo Sig. Don *Taddeo* a ricordarmeli qual seruitore antico che li sono stato sempre adambedue et al S.r *Giulio Mancini* mi fauorisca baciarle le mani in mio nome et a V. S. li prego dal S.r ogni magior felicita con che humilm.te le bacio le mani di Fiorenza li 22 di X.bre 1629 con darle il buon capo danno

Di V. S. M. Ill.e

Servitore Aff.mo
Domenico passignani.

NOTE AL N. 172.

Leggonsi al — N. 86 della Raccolta MEMORIE Serie terza anno 1842 a pag. 67 e seg. —

N. 173. ANNO 1630. (circa)

(1) . . . . da Roma, a . . . . intorno Dugento intagli in legno da disegni di ANTONIO TEMPESTA (2).

Ill.mo et Rev.mo Sig.re

Il Sig.r *Gio. Battista Raimondo* di buona memoria fu huomo insigne nelle Lettere; et esemplare, con haver dato alla luce del Mondo, et fatto stampare molte opere in linque orientali. Il d.o comincio vinticinque anni sono a mettere insieme per

fare stampare, una opera degnissima, et è la Vita de Santi Padri et acciò si havesse da vedere, con ornamenti non ordinarj, operò che *Antonio Tempesta*, Pittore celebre disegnasse quelle Vite; sicome seguì per spazio di molti anni che il d.o *Tempesta* disegnò dugento di quelli fatti et attioni delli Santi Padri che poi detti disegni si sono fatti intagliare da uomini celebri in legno di busso ad inmitazione di *Alberto Duro*, et di *Luca* di *Olanda*; che le loro cose celebri, tutte si sono stampate in legnio; et tutto questo si è fatto con grossa spesa. Morse il d.o Sig.r *Raimondo* dieci anni sono et il cav. *Girolamo Lunadoro* (3) comprò et si impadronì di detta opera, che sono Dugento Disegni di *Antonio Tempesta* intagliati in busso da buone mani, et al Cav.e la detta opera gli costa Due mila cinque cento Scudi, et ha tenuto il Denaro perso dieci Anni. Si dice e si mette in considerazione a V. S. Ill.ma che chi si metterà a stampare questa opera farà due grandi acquisti, uno della histo-

ria; che sara grandissima poi che non si sarà visto alle stampe, mai opera si bella come sarà questa. Il secondo sarà l'utile, poiche in essa si può guadagnare vinticinque mila scudi nel modo che si sentirà appresso.

Con spendere quatro cento scudi, oltre alla spesa delle stampe, si potrà stampare due mila di queste opere, stampandosi però solo le figure senza la Storia, le quali valutandole al loro prezzo, vagliono quatro scudi l'opera, sapendosi molto bene et vedendosi con esperienza che l'opere che sono alle stampe di *Antonio Tempesta* sono in grandissima stima et fuori di Italia molto più et in spetie in Spagnia ogni stampa delle sue si vende un Reale, per piccola che sia; Talchè essendo l'opera da stamparsi di Dugento Disegni al prezzo detto di sopra si viene a vendere ogni disegno meno di mezzo grosso l'uno.

Ma per havere lo smaltimento sicuro et presto in questo principio, si potria dare

l' opere et farle pagare all' ingrosso, a ragione di due scudi l' una, et ogni opera sarà divisa in quatro libri, et questo per agevolare lo smaltimento et per rientrare nelli denari spesi più presto; l' opera si stamperà in tre mesi, et con spenderci quatro cento scudi se ne verrà a fare in breve tempo quatro mila, et lo smaltimento si ha sicuro per le principali Città di Italia, et fuori per via di Livorno, Genova, et Venezia.

In questo modo et forma si deve regolare chi vole attendere al guadagno solamente. Ma chi ci vuole la Gloria ancora bisognia stampare tutta la Storia de S.ti Padri, et quella andare tramezzando a suoi luoghi proporzionati delli Disegni fatti dal *Tempesta*. Volendosi stampare in lingua volgare, il Cav. *Lunadoro* darà a V. S. Ill.ma detta opera mano scritta, che si tiene sia fatta et scritta dal *Boccaccio*, cosa degna di stare in qual si sia libreria di Gran' Principe, et volendosi stampare l' opera latina, si potrà V. S. Ill.ma servire di una

stampata ultimamente in Fiandra in foglio, che è cosa degnia, et era molto conmendata dal Sig.r Cav. Ill.mo *Bellarmino* che sia in Gloria. E ben vero che volendos stampare tutta la storia, si accrescerà la spesa, poichè ci anderà più carta, et più manifattura; ma è ancora vero che l' opera si venderà molto più et ogni libro di quelli valerà sopra Dieci Scudi.

Piglisi esempio dal Padre *Natale* Gesuita che stampò un opera sopra l' Evangeli, solo con ottanta Disegni, di mano molto ordinaria, sì di Disegno come di intaglio, niente di meno quelli libri si sono venduti fino a quindici scudi, et hoggi non se ne trova più.

Faccisi dunque la conseguenza quanto valera più l' opera che si tratta di stampare, di letione più curiosa, et ornata di tanti più Disegni, fatti da *Antonio Tempesta*, che per le pari cose, è stato il maggior Disegnatore che sia stato a nostri giorni.

Li Disegni intagliati in legnio di bosso,

sono eterni; sempre però che siano ben conservati, et questi Disegni delli quali si parla potranno servire a stampare trecento mila opere. Si bene non dara 'l caso che se ne habbi da stampare tanto numero; ma se ne stamperà bene buona quantità, et di esse se ne avera sicuro smaltimento, particolarmente fuori di Italia. Potria ancora V. S. Ill.ma fare una cosa che gli portaria maggior gusto; fare stampare un opera di due mila corpi, et quella dedicarla al Sig. Cav. Ill.mo *Lodovisio* che assolutam.te si può credere che gradiria la dedicatione, et nel med.o tempo a V. S. Ill.ma le stampe se le accettasse V. S. Ill.ma haveria fatto regalo degnissimo et in ogni modo li resteria le due mila copie di opera, che con la vendita di quelle si rimborseria del denaro che havesse speso; con avanzo almeno di quatro mila scudi. Et queste stampe si può credere, che saria regalo grato al Sig. Cav. *Lodoisio* per molti rispetti.

Il cav. *Girolamo Lunadoro* devotis.o Ser.re

di V. S. Ill.a gli rappresenta tutto questo et dice che le dette stampe le ha in Napoli con li libri detti del *Boccaccio*, in pegno per Mille Piastre; sempre che V. S. Ill.ma vogli attendere a questo neg.o ordini che in Napoli sia pagato il d.o Denaro, perche a chi lo pagherà li ordinerà che li sia consegnato le dette stampe, et del restante che possino valere le stampe lo rimette in V. S. Ill.ma che gli dia quello che vole; et quando verrà dicendoli assolutam.te che in mano di V. S. Ill.ma quelle stampe vagliono meglio di sei mila scudi, et si hoggi si volesse fare un opera come quella, non si potria fare, poichè non ci è un paro di *Tempesta*.

Li disegni sono di due forme si come V. S. Ill.a vedrà dalle sei stampe che gli mando, tre di una sorte e tre dell' altra; le mando ancora acciò possa vedere la qualità de Disegni et intaglio, et assicuro che questi sono de leggi (*leggeri?*) poiche a poco a poco mi sono stati levati da huomini della Professione, perchè uno so-

no (*solo*) se ne è stampato per sorte per fare la prova; doppo che era intagliato il Disegnio; del resto le stampe sono vergini, che per questo rispetto ancora tanto più si devono stimare.

NOTE AL N. 173.

(1) Archivio Mediceo — Carte Strozziane F. 169, senz' alcuna firma, ed è del 1630 circa —.

(2) *Antonio Tempesta* celebre pittore, intagliatore, ec. fiorentino nato nel 1555; morto in Roma nel 1630. Delle sue infinite opere d' intaglio parla in un lungo articolo il *Gori-Gandelini* — Notizie degl' Intagliatori ec. — e prima di lui ne scrissero il *Baglioni*, ed il *Baldinucci*. Portiamo fiducia che qualche amatore di Xilografia metta in chiaro quanto si contiene nella presente scrittura che non lascia d' essere in alcune parti assai curiosa. Ciò che avremo potuto raccogliere si troverà in uno dei Volumi che seguiranno.

(3) Di questo *Girolamo Lunadoro*, possessore degl' intagli e della traduzione (gli uni dai Disegni del *Tempesta*, l' altra come opera del *Boccaccio*) abbiamo alle stampe — Relazione della Corte di Roma, riti, ec. aggiuntovi il Maestro di camera del Sig. *Francesco Sestini*, e la Roma ricercata nel suo sito del Sig. *Fioravante Martinelli* Venezia 1660 in 12. —

M. G.

N. 174. a 198 ANNI 1634 a 1642

Carteggio (1) da Firenze e Madrid e viceversa, intorno una Statua a cavallo di bronzo, opera di PIETRO TACCA *(2) e di* FERDINANDO *(3) suo figlio.*

174

Il Conte Duca al Commendatore de SORANO *di Aranjuez, in lingua Spagnuola (4).*

Su Mag.d Dios le guarde) ha mostrado deseo de q.e se la haga una medalla, o efigie a Cavallo de su real persona que sea de bronze, conforme a unos retratos de *Pedro Pablo Rubens* (5), y ala traza de la q.e està en la Casa del Campo: y sabiendose q.e en Florencia assisten los artificies

mas eminentes de escultura; me ha parecido suplicar a V. S. se sirva hazerme merced, de disponer con su autoridad, q.e esta Obra se encargue al Oficial mas perfecto de este arte q.e hubiere en Florencia y q.e persona de la satisfacion de V. S. avise del coste q.e tendrà, paraq.e luego se provea lo necessario, y yo espero del afecto q.e tiene V. S. al servicio y gusto de su Mag. q.e pondrà en esto el Cuydado q.e le suplico, en q.e recibirè particular merced de V. S. y q.e mande escrivir con el primier Correo, como se le dirà mas en particular el Senor Seg.rio *Pedro de Arze* q.e darà esta a V. S. a quien dios g.de como deseo *(da Madrid del* 2 *Maggio* 1634.)

175

Il Commendatore di Sorano *al* Bali Cioli *a Firenze.*

Ill.mo Sig. Prone mio oss.o

Ommissis aliis. Se *Pietro Tacca* volesse far l' opera conforme a V. S. I. che il Re, et il Sig.r Conte Duca ne sentirebbono un gusto estremo; E questa non sarebbi se non buona occasione di ricordarsi che se li dessi quel che le fu promesso gia V. S. I. si contenti davvisarmi della sua resoluzione. Ommissis alijs.

Madrid 26 Luglio 1634.

Il Commend.e di Sorano.

Al Sig. *Bali Cioli.*

176

Il Bali Cioli *al Commendatore di* Sorano.

Ommissis alijs. Io veggo che *Pietro Tacca* non sfuggirà di fare quella Statova a Cavallo; ma prima che ne dia assoluta risposta a V. S. Ill.ª voglio certificarmi di una cosa, che risguarda q.º servizio e però sarà bene che anche V. S. Ill.ª mostri di non averne havuto risposta chiara, et con tutto l'animo le bacio le mani.

(Firenze) li 24 Settembre 1634.

177

Il medesimo al Commendatore suddetto.

Pietro Tacca ha ridotto in buon termine il Cavallo sopra il quale deve essere

la statua di sua M.tà et è però necessario di havere il ritratto della M.tà sua, et il Disegno dell'habito et dell'armatura, acciò si faccia conforme al gusto di sua M.tà Quanto prima si riceverà questo ritratto tanto più presto si tirerà a fine q.o lavoro. V. S. Ill.a però ci prema con la sua solita diligenza. Et le bacio di cuore le mani.

(Firenze) li 30 Agosto 1635.

178

Il Commendatore di Sorano *al Bali* Cioli.

Ill.mo Sig. mio oss.o

Ommissis alijs. Il Ritratto di S. M.tà non è ancor finito e quando il Sig. Conte Duca me lo manderà, l'invierò subito insie-

me con il disegno dell'habito e dell'armatura. Ommissis alijs.

(Madrid) li 22 Settembre 1635.

Il Comm.re di *Sorano.*

179

Il Commendatore di Sorano *al Conte* Orso Boni.

Ill.mo Sig. mio Prone oss.o

Mando a V. S. I. alligata una lettera per il Sig. *Pietro Tacca*, e la risposta del Sig. Conte Duca intorno a dubbi che egli haveva nel ridurre alla perfezione che si spera la statua, et il Cavallo per sua M.tà. V. S. I. se contenterà di fargliene presentare, e di dichiarar maggiormente, se bisognerà, il senso di S. E. sopra tutto li

icordi che il Cavallo stia in atto di gaoppare, e non salzi tanto da terra co iedi, che apparisca piuttosto che salti, faccia corvette. E se al pred.° Sig. *Tacca* si offriranno altre difficultà, avvisi, h' io lo farò restar quieto. Ommissis alijs.

(Madrid) li 20 Settembre 1636.

il Comm.re di *Sorano*.

180

Il medesimo al Bali Cioli.

Ommissis alijs. Io scrissi al Sig. Conte *Orso (Boni)* che sia nel Cielo, alli 20 di settembre, et li mandai una lettera p. il Sig. *Pietro Tacca*, et la risposta d' alcuni dubbi, che egli haveva intorno alla statua, et al Cavallo, che fa p. Sua M.tà. Ne avviso V. S. Ill.ma accio che non vada male. (Madrid) 15 di Ottobre 1636.

il Commend.e di *Sorano*.

Al Bali *Cioli*.

181

Il Bali Cioli *al Commendatore di* Sorano.

. . . . Ho aperto parim.te le Lettere scritte da V. S. Ill.a al Sig. Co: *Orso Boni*, che sono il dupl.to de 20 (settembre); et havendo fatto recapitare la sua al Sig. *Pietro Tacca* procurerò che sia riveduta l'opera sua et che vi sia assistito per la totale perfezione, et il cav.e mio figlio, e Serv.e di V. S. Ill.a la ringratia con tutto l'animo della memoria che ha havuto di lui et le fa reverenzia et io non veggo che queste lettere richieggino altra replica; ec.

(Firenze) 11 Novembre 1636.

182

Il suddetto al Marchese Ricardo *ambasciatore a Madrid.*

Ommissis alijs. Il Cavallo con la Statua del Re che si va facendo per mandarsi costà, è già molto innanzi, et pensa il *Tacca* di haverla interamente finita in manco d'un anno, io andai domenica passata a vederlo, et credo che quando S. M.tà et il Sig. Conte Duca lo vedranno, stimeranno degno il *Tacca* della buona mercede, che hanno disegnato di dargli, et forse ancora di quella, che non gli fu pagata (!) dell'altro che egli fece. Ommissis alijs.

(Firenze) 17 Settembre 1638.

183 a 187

Il Cav. Gondi *da Firenze al Sig. Ambasciatore* Ottavio Pucci *a Madrid.*

183

Ommissis alijs. Non è stato necessari: raccomandare il *Tacca* (*Ferdinando*) (6 perche stimandolo S. A. Giovane tanto in nanzi nella sua Professione, da poter ber presto meritare la stima che era fatta da Padre, già l'haveva fermato al suo ser vizio, et ordinato però che la sua gente continuamente . . . l'abitazione della Casa sicche finisca pur egli costà allegramente le sue facende, perche l'assenza sua non le ha nociuto quà e V. S. Ill.ª continui pu re à protegerlo. Il Cavallo di bronzo và in dono al Re; et gran fastidio ha dato à S. A. che ciò non fosse stato dichiarato

a V. S. Ill.ª sì che ella havesse potuto fare l'oblazione a S. M.tà quand ella ha havuto occasione di darle conto dell'arrivo di esso a Cartagena, et massimamente indotta dal Sig. Conte Duca à passar tale offizio. Però con quel che io dichiaro adesso à V. S. Ill.ª d'ordine di S. A. ella potrà vedere in qualche maniera di dichiarare, che l'A. S. fa questo regalo al Re con quella accompagnatura di parole, che più possino esprimere l'ossequiante devozione di S. A. verso S. M.tà — Et quanto alla spesa da Cartagena à Madrid, scusa, che ha fatto ridere è stata quella de Ministri di Cartagena per non la pagare; però se sarà bisognato, che V. S. Ill.ª l'habbia fatta pagare, vada pure à conto di S. A. che ella se ne contenta. Come intende di fare anche quella de manifattori, se di costi non vi provvedesse la Corte — sichè V. S. Ill.ma dia pure anche in questa parte gli ordini che occorrono. Ommissis alijs.

(Firenze) de' 7 di Maggio 1641.

184

Ommissis alijs. Intorno al Cavallo di Bronzo, già V. S. Ill.ma havrà veduto, o potrà vederlo dagli annessi duplicati, che S. A. lo dona a S. M.tà nè l'ordine datosi di costa per la spesa della condotta da Cartagena à Madrid, repugnerà, perchè l'A. S. ha inteso sempre che non le costi (oltre la cosa da donarsi) se non la condotta fino al primo terreno di Spagna. Sarà però portato il negozio per i suoi piedi, quando V. S. Ill.ma haverà in nome di S. A. fatto regalo à S. M.tà del Cavallo, e che i Ministri della M.tà S. l'haveranno ricevuto allo sbarco. Perche il *Tacca*, et tutti gli altri suoi huomini confermo a V. S. Ill.a che ella ha non solamente da provvederli costi del necessario per il loro mantenimento, ma far dar loro anche il viatico per il ritorno.

E disordine che il Sig. *Boffi* non habbia voluto promettere di pagare la tratta, che

havesse fatta *Franc.º Dighieri* (per il nolo del cavallo di bronzo) dovuto alla saettia che l'haveva portato, perche sapendo che il Sig. Depositario ne haveva fatto dar l'ordine, non haveva à dubitare di non pagar bene; et il povero Cap.º della Saettia ne haverà ricevuto incomodo e danno. Al med.º Sig. Depositario si è dato parte di questo successo; e se le parrà, che si deva, o possa in tempo dare qualche ordine per questo fatto V. S. Ill.ª lo haverà in lett.ª a parte.

(Firenze) 30 Maggio 1641.

185

Omnissis alijs. Il Cavallo di bronzo potrà malamente portarsi da Cartagena à Madrid senza danari, ma se doveranno esser prima mandati recapiti per quei 60 m. Reali che eran per bisognare; et si sentirebbe volentieri per liberarsi quanto

prima della spesa che si fa in mantener costa i Manifattori. Il *Tacca* potrà accettare di fare i 4 Leoni et li 4 Evangelisti, de quali haveva parlato il Sig. Conte Duca; et anche ricevere danari à buon conto sebene meglio sarebbe il tutto per non haver poi a correr dietro a nessuno: Però faccia egli bene i suoi conti perche S. A. non è per pensare ad altro fuor del dargli licenza d'intraprendere queste opere, avendo caro che egli trovi da travagliare, e che pensi ancora di far questo lavoro quà, dove si darà impiego a molti dell'Arte; ec.

(Firenze) 30 di Luglio 1641.

186

Ommissis alijs. Sarà stato bene, che il *Tacca*, come proponeva V. S. Ill.ma cominciasse a parlare di chieder licenza, veder se il bisogno che si doveva havere

di lui a rappezzare, et a rizzare il Cavallo se potevano fare risolvere à dare gli ordini d'avere a Cartagena la condotta di esso costà. Ma per ogni caso che il *Tacca* e tutti gli altri manifattori venuti seco, o con il Cavallo, havessero a svernare in codeste parti converrà che habbiano pazienza, siccome l' haverà S. A. della spesa che vuole che V. S. Ill.ma continui a far loro, o a somministrarne à esso il modo da farsela da se stesso p. tutto il tempo che staranno costà. Et quanto al far dono del med.o Cavallo à S. M.tà in nome di S. A. non si ha da aggiugnere à quanto ella haveva già inteso ec.

(Firenze) 18 Settem. 1641.

187

Ommissis alijs. Conviene che il *Tacca*, o il *Palmieri* habbiano pazienza fino a che da Cartagena sia arrivato a Madrid anche quel che restava della Macchina

del Cavallo di bronzo, perche S. A. non vuol che se ne tornino fino a che non sia alzato il med.° Cavallo e Statua sopra la sua Base. Ommissis alijs.

(Firenze) 19. di Aprile 1642.

188 a 198.

Di Ottavio Pucci, *ambasciatore della Toscana a Madrid, a diversi.*

188

al Bali Cioli *in Firenze.*

Ill.mo Sig. P.rone mio oss.°

La perdita che ha fatto il Sig. *Ferdinando Tacca*, che in servizio del G. Duca N. Sig. è passato meco a questa Corte per la morte del Sig. *Pietro* suo Padre, è di

quella conseguenza per gl'interessi suoi domestici, che V. S. Ill.ª con la sua prudenza può agevolmente giudicare rappresentandomi egli, che anco per la sua assenza per molti rispetti segli rende maggiormente dannosa. A tutti questi soppone con molta ragione, chel vivere sotto la benigna protezione di V. S. Ill.ª gli possa essere di total sollevamento desiderando con questo mezzo di continuare la servitù con cotesta Ser.ma Casa. Il merito del Padre, e la gloriosa fama che ha lasciato forse lo richieggono, et il suo proprio non è anco immeritevole, già che esso con le sue virtù, et con il talento, ch'egli ha alla professione, che esercitava il Padre, non si renderà men riguardevole quando se gli presenterà l'occasione di operare. Ha supposto che le mie raccomandazioni gli possino essere profittevoli appo la benignità di V. S. Ill.ª ma io, che sò quanto ella per se medesima s'impieghi volentieri a benefizio di ciascheduno, et in particolare delle persone virtuose, ho scritto

a V. S. Ill.ª; più per compiacerlo, che per supplicarla de' suoi favori a servizio suo, mi rendo non dimeno certo, che li vorrà porgere quelli aiuti che saranno bastevoli non solo dobligare per sempre lui, ma anco me med.º che riceverò in persona prop.ª tutte quelle grazie che V. S. Ill.ª resterà servita di farle da se medesima e di procurargliene da S. A. S. al servizio della quale desidera vivere, e morire il Sig. *Ferdinando*; con che a V. S. Ill.ª bacio aff.te le mani.

Di V. S. Ill.ª

Di Madrid li 11 di Gennajo 1641.

Al Sig.
Bali *Cioli*.

Dev.mo S.re
Ottavio Pucci.

189

Al medesimo

Ill. Sig. P.rone mio oss.º

Non è per ancora comparso il Cavallo di bronzo a Cartagena; et a questo proposito discorrendomi il Sig. *Ferdinando Tacca* del suo ritorno mi ha accennato, come egli deve tornare in costà a spese del G. Duca nostro Signore dicendo, che in Firenze al suo partire gli fu detto, che saria levato et posto. Sopra di che riletto io il Capitolo nelle mie instruzioni attenente a lui, non mi dà ordine alcuno in quello per il ritorno ma solo di condurlo, et spesarlo anche qua finche sia eretto il Cavallo. Però prego V. S. Ill.ª a ordinarmi quello devo fare, sperando di havere la risposta avanti che egli parta, non ci essendo ancor nuova dell' arrivo del Cavallo in Cartagena, come ho detto che vorrà

poi anco molto tempo per condurlo qui et aggiustarlo dove deve stare.

Spero ancora che con la venuta di quello mi ordinerà come devino essere trattati quei manifattori che vengono per questo servizio, si per la stanza quà, come anco per il ritorno, perche se questi hanno da stare alla discrizione di quà, non so come se la passeranno, et io senz'ordine non metterò mano in cosa alcuna con che a V. S. Ill.ª bacio affettuosamente le mani.

di Madrid, 23 Gennajo 1641.

Di V. S. Ill.ª

Dev.mo Obb.mo Ser.re
Ottavio Pucci.

Al Bali *Cioli.*

190

Al medesimo

Ill.mo Sig. P.rone mio oss.o

Nelle mie instruzioni, dove mi si parla di V. S. *Ferdinando Tacca*, non ho altro ordine, che di condurlo con me, et sperarlo in casa mia fintanto che il Cavallo sia eretto; Però è stato ben fatto che V. S. Ill.a mi comandi, come fà con la sua de 9 di dicembre, che lo assista alle sue pretensioni, et interponga l'autorità di S. A. nostro Signore in tutto quello gli possa bisognare, il che farò ogni volta che occorrerà et è benissimo impiegata la protez.e di S. A. in suggetto di tanta virtù. Et a V. S. Ill.a bacio aff.te le mani.

di Madrid 6. Marzo 1641

Ottavio Pucci.

191

Al medesimo, coll' istessa data dell' antecedente.

Illmo Sig.^{r} mio oss.^{mo}

Ommissis alijs. Io domanderò l' audienza al Sig. Conte Duca, et gli darò parte dell' arrivo del Cavallo, conforme di già mi hà ordinato V. S. Ill.^{a} et subito scriverò quanto occorre al d.^{o} *Palmieri*. Tanpoco con queste Lettere mi vien detto, se questo Cavallo passi per donativo, o altro. Spero mi ordineranno anco in questo quello devo fare, come ancora nel trattamento di questi Manifattori, perche senz' ordine da me non haveranno niente. Et affettuosamente a V. S. Ill.^{a} bacio le mani.

Di Madrid 6 Marzo 1641.

Ottavio Pucci.

192 a 196

Al Cavaliere GONDI *in Firenze.*

192

Ill.mo Sig.e P.rone mio oss.mo

Doppo scritto, nel serrar dello spaccio, è venuto il *Tacca* da Palazzo, dove è stato col Sig. Conte Duca, il quale nel discorrergli del collocare la Statua del Cavallo di bronzo, gli ha detto che S. M.tà desidererebbe, che detto *Tacca* s' incaricasse di fare ancora 4 Lioni pur di bronzo, per mettere attorno alla base del Cavallo. Et di più che gusterebbe ancora la M.tà S. che dal med.o si facessero 4 Evangelisti similm.te di bronzo, per mettergli nella Cappella Reale. Et si è dichiarato S. E. che tutto questo si deva fare a spese di S. M.tà et che a suo tempo qui si

provedera il danaro. Il *Tacca* ha risposto all' E. S. che con licenza del Ser.mo Gran Duca suo Sig.e servirà sempre a S. M.tà in tutto quello che gli comanderà, intendendosi però in Firenze et a me è parso bene di avvisar quanto sopra a V. S. Ill.a per intenderne il gusto di S. A. N.o Sig.e se le parrà che d.o *Tacca* intraprenda tale opera, et deva pigliar denari a conto di essa et se potrò, tratterrò il neg.o fino alla risposta di questa. (*V. il N.* 185) A V. S. Ill.a bacio affe.e le mani di Madrid 29 Maggio 1641.

D. V. S. Ill.a

Devot.mo et obblig.mo
Ser.e *Ottavio Pucci.*

193

Ill.mo Sig.r P.rone mio oss.mo

Ommissis alijs. Di Cartagena scrive il *Palmieri*, che l' ordine per la condotta del Cavallo di bronzo è arrivato, ma che vi manca quello de denari per la spesa della Condotta, che importerà circa 60 m. Reali (*V. il N.* 185) sopra di che quei Ministri ne devono havere scritto qua et ne aspettano risposta. Questa sarà con altra mia per V. S. Ill.a alla quale bacio aff.e le mani. Di Madrid 5 Giugno 1641.

D. V. S. Ill.a

Dev.mo obblig.mo Ser.e
Ottavio Pucci.

194

Ill.mo Sig.re P.rone mio oss.mo

Ommissis alijs. Dall' incluso Capitolo d' una Lettera scritta dal *Palmieri* da Cartagena al Sig. *Ferdinando Tacca*, vedrà V. S. Ill.a quanto adagio vadia la spedizione di questo Cavallo di bronzo per venire a Madrid, et quello dice d.o *Palmieri*, che lasciando passare il mese di Sett.e non l' haveranno quà per un pezzo, et la spesa sarà molto maggiore sicchè sarà bene che di costà si ordini quel che devono fare quei manifattori, che si lamentano alle stelle, non vedendo disegno di poter tornare alla Patria per un pezzo, et al Sig.r *Ferdinando Tacca* ancora comincia à cascare le braccia, non vedendo concludere niente, et desiderando fuor di modo di tornarsene per suoi interessi, rimettendosi però a quello sia di servizio di S. A. et forse non saria male, che facesse una

chiamata di cominciare a domandar licenza quà (*V. il N.* 186) per vedere se con questo si risolvessero a spedire questo negozio tanto più essendo sicuri che senza di lui, il Cavallo, e Statua, non si può erigere, et il fare oggi la spesa S. A. mi pare che la guadagnino con poco buon modo. Però sopra di questo V. S. Ill.ª potrà ordinare in ogni caso, che le cose valino alla lunga, quello si deva fare, et senz' ordine non se innoverà cosa alcuna. Ommissis alijs. (Madrid) 7 Agosto 1641.

Devot. Ser.ᵉ
Ottavio Pucci.

195

Ill.ᵐᵒ Sig.ᵉ P.rone mio oss.ᵐᵒ

Ommissis alijs. Il Cavallo, et Statua di bronzo è per strada, et già sono arrivati alcuni carri con parte dei pezzi, sicchè

in poco tempo saranno spediti questi ufiziali. Ommissis alijs.

Madrid 27 9.bre 1641.

Devot.mo Ser.re
Ottavio Pucci.

196

Ill.mo Sig. P.rone mio oss.mo

Non avend' io fatto il presente a S. M.tà della Statua, et Cavallo di bronzo, quando arrivò in Cartagena, per non haver l' ordine, mi è parso havutolo di poi da V. S. Ill.a *(V. il N.* 183 *)* di eseguirlo all' arrivo di esso qui in Madrid, senza aspettare, che sia eretto. A quest' effetto ho mandato *Ferdinando Tacca* alla Corte, con una Lettera per il Sig. Conte Duca, della quale con questa non vien copia. Ho risoluto inviare il *Tacca* per più riputazione del regalo, parendomi poco il mandar

la Lettera sola; et anchora ho avuto mira, che con la presenza spicchi ordini bastanti, perche al Ritiro (7) gli sia somministrato quello bisogni per l' erezione del Cavallo, acciò quanto prima si spedischino questi manifattori, et si allegerisca la spesa a S. A.

È stato necessario nel Ritiro fare assegnare le stanze al *Tacca*, et compagni, per assister da vicino all'opera, stando la mia Casa molto lontana di là, dove si faranno le spese da loro, et il *Palmieri* renderà costà conto di tutto somministrandogli denari *Girolamo Biffi*, (altrove *Boffi*) conforme l' ordine del Sig.r Depositario gen.le di S. A. A V. S. Ill.a bacio le mani.

di Madrid 25 Giugno 1642.

Devot.o Ser.e
Ottavio Pucci.

197 e 198

Dell' Ambasciatore Ottavio *Pucci al Conte Duca a Cuenca ed al Segretario* Carnero. *Di Madrid in data* 21 *Giugno* 1642 *ed in lingua spagnuola (8).*

197

Al Conte Duca.

Ho llegado al Buen Retiro la Estatua del S. Mag.d (que Dios g.de) con el Cavallo de bronze, y ornamento de su Basa; quel el Gran Duque mi Señor ha mandado hazer en Florencia; de que yo tengo orden de S. A. de hazer Presente a S. Mag.d y por no hallarme agora cerca de su Real persona, suplico a V. Exc.a se sirva de hazer merced a S. A. de segnificar esto a su Mag.d y a mi mandarme, si S.

Mag. gusta que vaya presto yo mismo a besarle la mano: estando yo siempre del todo a los mandatos de S. Mag.d y a lo que me fuere ordenado da V. Ex.a y sirviendo S. A. en esta ineria a S. Mag.d con suma voluntad, queda con su aconstumbrado deseo de hazerlo en cosas de mas importancia, conforme a su obligacion, y continuo zelo hacia el gusto, y Real serv.o de S. M.d G.de Dios a V. Ex.a muy largos años como deseo; y he menester.

198

Al Secretario Carnero.

Embio con una Carta mia para S. Ex.a el Sig. Conde Duque à *Fernando Tacca* Escultor del Gran Duque mi Señor en esta ocasion no he podido dexar de besar a V. S. las manos, y suplicarle se sirva favorecerle en lo que el hubiesse menester, que

lo recibire por particular merced de V. S. como siempre la recivo de su cortesia. G.de dios a V. S. como deseo.

NOTE ai N. 174 a 198.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio di Spagna. Filcie 67, 68, 69, 72, 73 e 75.

(2) Sotto i Num. 103. 117. 123 e 143 si è parlato di *Pietro Tacca*. Quali sculture in bronzo abbia fuse dal 1592 al 1640, quale ne fosse la mercede, è provato da una Informazione presentata dai suoi Eredi. Vedi — Addizioni necessarie alle Vite de' due celebri Statuari *Michelangelo Buonarroti* e *Pietro Tacca*. Lezione di *Dom. M. Manni* Fir. 1774 in 4.° — Ivi si legge: che *Pietro* per il Cavallo della Nonziata (in Firenze): pel primo cavallo per Spagna; per quello di Francia; per la statua (questa è di marmo) della Dovizia a Boboli; per le quattro statue degli schiavi di Livorno — non ebbe mai mercede nè pagamento alcuno, essendogli soltanto dalla Fortezza stati somministrati i metalli, e pagati gli uomini dallo scrittoio — Fece o compiè in oltre per Firenze; il Cignale di Mercato nuovo: le Fonti della Nonziata: la restaurazione dell' Alessandro Magno che è al Ponte vecchio: una Statua (di sua invenzione) per la Regia cappella; il Cavallo in atto di galloppo per Spagna ec. Nel Memoriale suddetto leggiamo che dal 1592 al 1601 *Pietro* studiò non solo ma operò per S. A. pres-

so il Cav. *Gio. Bologna* senza provisione: dal 1601, al 1605 ebbe da S. A. scudi otto: dal 1605 al 1608 scudi quindici; dal 1618 in poi Sc. 25 per ogni mese. Il Memoriale degli eredi aveva per iscopo di ottenere compensi. Quali e quanti ne conseguissero ci è ignoto.

(3) ,, . . . fu la grand' opera del cavallo del Gran Duca inviata alla volta di Madrid, per donarsi in suo nome alla Maestà del Re Cattolico. Aveva il *Tacca* (*Pietro*) lasciati di *Lucrezia Pellegrini* da Carrara sua moglie due figliuoli, il maggiore de' quali nato nel 1619 e tenuto al sacro fonte dallo stesso Granduca *Ferdinando*, di cui portò il nome, attese all' arte del padre, e datigli non pochi aiuti nelle opere, e avendo fatto nell' architettoniche discipline i suoi studi, aveva dati saggi della vivacità del suo spirito. Questi dunque fu quegli, cui toccò per ordine di quel Serenissimo ad accompagnare il cavallo a Madrid (V. Le Lettere seguenti N. 199 a 203), e presentato al Re, e quel che fu d' importanza maggiore, a ricomporne i pezzi; ec. nel che tutto seppe il giovane *Ferdinando* ben soddisfare alle sue parti,, . Così il *Baldinucci* — Vita di *Pietro Tacca* a pag. 443 del Vol. X ediz. di Milano 1812. 8.°

(4) Traduzione della Lettera del conte Duca al Commendatore di Sorano di Aranjuez in data di Madrid 2 Maggio 1634, sotto il N. 174.

,, Sua Maestà (che Dio guardi) ha dimostrato desiderio che le sia fatta una medaglia, o effigie a cavallo della sua reale persona, che sia di bronzo, a similitudine di certi ritratti di *Pietro Paolo Rubens*, ed

al modello di quella che si trova nella Casa di Campagna: e sapendosi che in Firenze si trovano i migliori artisti nella scultura, ho creduto opportuno di pregare la S. V. di essere compiacente a disporre colla sua autorità che si dia l'incarico di questo lavoro, e si commetta al più bravo professore nell'arte che si trovasse in Firenze, e che una persona di soddisfazione di V. S. avvisi dell'importo e della spesa che sarà; lusingandomi atteso il desiderio che V. S. ha per servire S. M. e delle disposizioni per compiacerla, che prenderà un impegno decisivo in questo affare, come la prego. In ciò V. S. mi farà un particolare favore; parimenti ordini di scrivere col primo ordinario, come più latamente le dirà il Sig. Seg.rio *Pietro de Arze* che le consegnerà la presente. Dio guardi V. S. molti anni come desidero„ .

(5) Il Principe dei pittori fiamminghi il cav. *Pietro Paolo Rubens*, de *Rubeis*, o *Rubenius*, nacque nel 1577, morì nel 1640.

(6) *Ferdinando Tacca* non contava che ventidue anni quando trovavasi in Madrid ed era già tanto innanzi nell'arte sua da venirgli allogato da quella Maestà quattro Evangelisti, e quattro Iconi sculture di bronzo; opere però che forse non condusse a compimento colà, desideroso di ripatriare, nè più perdere suo tempo com'era a temersi, dietro ancora il pa-

rere o consiglio contenuto nella lettera N. 185. Del malcontento di *Ferdinando* nella sua dimora in Madrid, ne avremo novella prova dalle sue lettere dal febbraio all' ottobre del 1642, e che si leggeranno in seguito. Intorno al *Palmieri*, ricordato due volte nelle presenti lettere, vedi la Nota 2. ai N. 135 a 139 Vol. 1.°

(7) Il Buon Ritiro è un luogo di delizia Reggia dentro le mura di Madrid. Ivi è un Palazzo con teatro, serraglio di belve, giardini, giuochi d'acque, ec. ma nè il Palazzo nè il serraglio nè i giardini vastissimi sono degni di molta attenzione. Passati due secoli (cioè nell' anno 1843) il cavallo e la statua vennero tolti da questo luogo e situati altrove. Vedi la Nota 2. del citato N. 117 del Primo volume.

(8) Traduzione delle due lettere 197 e 198 scritte dall' Ambasciatore *Ottavio Pucci* in data di Madrid 21 Giugno 1642.

N. 197. Al Conte Duca a Cuenca.

„ È arrivata al Buon Ritiro la Statua di S. M. (che Dio conservi) col Cavallo di bronzo, ed ornamento del piedestallo, che il Gran Duca mio Signore ordinò di fare a Firenze, del quale debbo per ordine di S. A. presentare a S. M. e non trovandomi presentemente presso la sua Reale persona, supplico la E. V. faccia grazia S. A. di significare questo a S. M. ed indi-

care a me se la M. S. voglia che sollecitamente venga in persona a baciarle le mani, essendo sempre disposto ai suoi ordini, ed a tutto ciò che mi comandi l' E. V. per servire il mio Signore in un oggetto di così poco valore, perchè meriti l' attenzione di S. M. a cui debbe prestarsi ogni omaggio, e resta col solito desiderio di farlo in cose di maggiore rilievo secondo il suo dovere, e zelo continuo per compiacere al gusto e reale servizio di S. M. Dio guardi l' E. V. lunghi anni come desidera, ed è di mestieri. „

N. 198. Al Segretario *Carnero*.

„ Spedisco con una mia Lettera a S. E. il Sig. Conte Duca, *Ferdinando Tacca* scultore del Gran Duca mio Signore. Con questa occasione non ho potuto lasciare di baciar a V. S. le mani, supplicandola avere la compiacenza di favorirlo in tutto ciò che gli fosse necessario, che lo accetterò come una grazia particolare della sua mano, come sempre le ricevo della sua cortesia. Dio lo conservi molti anni come desidero. „

M. G.

N. 199 a 203. ANNO 1642.

Ferdinando Tacca al Balì Gio. Batt. Gondi, intorno il Cavallo di Bronzo di Gio. Bologna (1).

991

Ill.mo Sig. et P.rone mio oss.mo

Gli obblighi infiniti ch' io devo a V. S. Ill. si vanno sempre augumentando nella mia persona, per mezzo delli favori e grazie che giornalmente ricevo da V. S. Ill., come di nuovo me lo ha confermato con l' amorevolissima sua delli 10 Dicembre, del che glie ne rendo quelle grazie ch' io

devo, come a mio unico P.rone e protettore che mi he *(sic)* V. S. Ill. alla quale do parte (come intenderà dal' Ill. Sig. Amb.re) che il Cavallo si ritrova ancora in Cartagena, e ancor che venissero li undici carri della base, e pezzi minori, con tutto ciò la machina grande non si he mai mossa di detto luogo non essendo valse, le grand'istanze ch' io ne ho fatte con il Sig. Conte Duca, e con tutti questi ministri; niente dimeno come vedrà dall'inclusa lettera scrittami dal Sig. *Attilio* pare che abbi speranza di inviarsi presto con detta Machina; et io non mancherò quì di far nove diligenze, come mi viene ordinato dal Sig. Amb.re per parte di V. S. Ill. anteponendo sempre il servizio di S. A. S. mio Sig.re a qual si vogl'altro interesse. Le rendo ancora infinite gratie delli Sc. 200 che S. A. per mezzo di V. S. Ill. à fatto pagare a mia Madre, e sì di questi, come bisognandolene altri per mantenimento delli miei homini, ne resterò sempre maggiormente tenuto a V. S.

Ill. la quale mentre prego a onorarmi delli suoi comandi umilmente reverisco.

di Madrid li 12 di Febb. 1642.

Di V. S. Ill. ec.

Ferdinando Tacca.

200

Ill.mo Sig.r et P.ron mio oss.mo

Non ho da alcune settimane in qua riverito V. S. Ill. con mie, per non le poter dar parte in che luogo si ritrovasse il Cavallo, non ne avendo auto nuova. Ora ho ricevuto una lettera del Sig. *Attilio Palmieri*, quale mi scrive di Molino, luogo passato Murzia, delli 17 stante, dove egli era arrivato con il Cavallo, e tutta la macchina, avendo passato il fiume di

Murzia, assai cattivo passo e pericoloso, si che (mi credo) che avendo seguitato avanti il cammino, sii per esser piu che a mezza strada.

Per essere partito di qui il Re per la giornata, e conseguentemente il Sig. Conte Duca partirà presto; sono adesso attorno a detto S.re perchè facci lasciar qui ordine, che subito, venendo il Cavallo, mi sii somministrato le cose necessarie per poterlo mettere in opera, e spedirmi io di qua, poichè in questi tempi è meglio condur quà ordinghi di Guerra che trionfi di Vittoria. Con che io ricordando la mia devozione a V. S. Ill. la prego ad onorarmi col favore delli suoi comandi, mentre umilmente la reverisco.

di Madrid li 29 Aprile 1642.

D. V. S. Ill.a ec.

Ferdinando Tacca.

201

Ill.mo Sig.r et P.ron mio oss.mo

Rendo grazie a V. S. Ill. della continuazione delli suoi favori verso di me che sempre maggiormente mi vien dimostrato si come ora per la cortesissima sua del 20 Ap.le dalla quale sempre conosco maggiori li obblighi che io devo a V. S. Ill. la quale con tutto l'animo ringrazio quanto devo.

Con altre mie ò dato conto a V. S. Ill. della mossa del Cavallo da Cartagena, e del proseguimento del viaggio. Ora da un Corriere che giunse ieri di Alicante, mi vien detto che lo lasciò lontano di qui 20 leghe; si che fra 10, o dodici giorni tengo per fermo, sarà giunto qui dove io farò ogni possibile per metterlo subito in opera, quanto ci sia di male hè il non c'essere S. M.a acciò lo potesse ricevere

e goderlo subito, niente dimeno questa sera si aspetta il Sig. Conte Duca, quale torna alquanto infermo, e dicesi che non sii per tornare alla giornata. Con tutto ciò ci hè qui il Principe, quale al Ritiro me ne ha dimandato da due o tre volte, e lo stà aspettando con molta voglia; io sempre li hò aggrandito questa Macchina, et il gran desiderio e premura che à auto il Gran Duca mio Sig.e che S. M. fusse bene servito, per mandarli una cosa singolare, e che fusse degna di tanto Monarca; egli sempre ne hà riceuto gusto grand.mo mostrando gran desiderio di vederlo. Questo è quanto posso per ora dire a V. S. Ill. mentre la prego a continuare in me il favore delli suoi comandi da li quali depende ogni mia azione. Con che umilmente la riverisco.

di Madrid li 4 Giugno 1642.

D. V. S. Ill. ec. ec.

Ferdinando Tacca.

202

Ill.mo Sig.e et P.rone mio Oss.mo

La settimana passata non potetti avisare V. S. Ill. dell'arrivo del Cavallo di Bronzo al Buon Retiro, per essere io stato mandato dall'Ill. S.r Amb.re a Cuenca a portare una lettera del Regalo di d.o Cavallo, al Sig. Conte Duca, quale lo gradì sommamente, e ne dette conto a S. M. quale ne ricevè gusto nell'istessa maniera, e mi fece subito la risposta per detto S.r Amb.re e di più una Lettera per il Governatore del Ritiro, acciò mi faccia dare tutto quello che io ò di bisogno per metterlo in opera; si che adesso sono attorno a sollecitare quanto posso per spedirmi una volta da questa gente, che credo con tanta lor gravità e flemma, mi abbino a far perdere il giudizio. Con che ri-

cordando la mia devozione a V. S. Ill. insieme con il Sig. *Attilio* le fò umilissima reverenza.

di Madrid li 2 Luglio 1642.

D. V. S. Ill. ec. ec.

Ferdinando Tacca.

203

Ill.mo Sig. et P.rone mio Oss.mo

Già ho quasi finito di perfezionare il Cavallo, e ci è stato a vederlo questo Principe, et à auto grandissimo gusto, sicome la Regina, et ambi dicono che il ritratto è naturalissimo; è vero che io li ho fatto qualche cosa dopo aver visto S. Mag.a In fine generalmente è concorso tut-

to Madrid a vederlo con grande ammirazione; solo questi Ministri del buon Retiro, non mi hanno trattato troppo bene, havendo auto a spendere io in molte cose, che toccavano a loro, per spedirla alcune settimane da vantaggio, come ò fatto; e ora io passerò a Sarzana come mi comanda il Sig. Ambasciatore a spedirmi da Sua M.ª e dal Sig. Conte Duca, e subito poi me ne passerò a servire a V. S. Ill. con la miglior occasione alla quale per fine fo umiliss.ª reverenza.

di Madrid li 18 8.bre 1642.

D. V. S. Ill. ec. ec.

Ferdinando Tacca.

NOTE ai N. 199 a 203.

(1) Gli Originali si conservano nell' Archivio Mediceo — Carteggio del Secretario Bali *Gio. Batt. Gondi* Filcie 1.º a Carte 108. 184. 289. 545 e 561.

N. 204 e 205 ANNO 1629.

G. Luigi Valesio al dottor Gio. Capponi (2). (Collezione *Hercolani* in Bologna. *)*

204

Molto Ill. ed Ecc.mo Sig. mio Oss.

Alla venuta del Sig. *Gregorio Malvezzi* in Roma ho ricevuto due copie della Cleopatra di V. S. (3) le quali mi sono state carissime, come mi sarà carissimo il tempo, ch'io spenderò in godere dei parti dell'ingegno suo. Io la ringrazio con tutto l'animo, e le desidero quella stessa sanità di corpo, che per me stesso desidero offerendole quanto possono produrre le

debol forze mie in servizio suo, e le bacio affettuosamente le mani.

di V. S.

Roma 21 Aprile 1629.
con freddo notabile e bizzaro

Div. e suo serv.
G. Luigi Valesio.

Al M. Ill. Sig.
Sig. Dott. *Gio. Capponi.*
Bologna.

205

Molt' Ill.e ed Ecc.o Sig. mio oss.

Non ho voluto rispondere alla lettera di V. S. prima di aver fatto lo schizzo del pensiero accennatomi, vorrei aver colpito nel gusto suo, ma il soggetto è dificiletto per il concorso delle due vedute della

Madonna, nondimeno avendola a colorire il S.r *Gio. Batt. Bertusio* (4) potrà confrontarsi coi Ritratti che corrono per simili della Ss.a Immagine, e nel rimanente mi riporto alla diligenza, e perfezione del suo pennello, che così si corrisponderà col desiderio della Sig.a Consorte (5) di V. S. della cui ricuperata salute tutti di casa ci rallegriamo, e mi perdoni se detto schizzo è troppo schizzo ed inconsiderato, perchè solo ho pensato che serva per pensiero, e non per cosa perfetta, ed a V. S. bacio caramente le mani.

di V. S. Molt' Ill.e ed Ecc.

Roma XI Luglio 1629.

Divotiss. Serv.
G. Luigi Valesio.

Al M. Ill.e Sig.
Sig. Dott. *Gio. Capponi*
Bologna.

NOTE ai N. 204 e 205.

(1) *Gianluigi Valesio* oriondo Spagnuolo, ebbe stanza in Bologna, e frequentò la scuola di *Lodovico Carracci*; passato a Roma vi finì i suoi giorni l'anno 1640 in assai fresca età. *Gianluigi* fu buon pittore, intagliatore, letterato, poeta, e musicista.

(2) *Gio. Capponi*, della celebre famiglia Porrettana di tal nome, filosofo, medico, poeta, astrologo, ec. nacque l'anno 1586; morì in Bologna ai 18 agosto 1629, un mese dopo ricevuta la seconda lettera del nostro *Valesio* di cui fu particolare amico. V. *Zani*, Memorie dei Gelati — *Fantuzzi* Scrittori Bolognesi — il *Quadrio* — il *Crescimbeni* — il *Cinelli*, ed altri.

(3) — Cleopatra Tragedia di *Giovanni Capponi* all'Illustrissimo, ed Eccellentiss. Principe di Bozzolo. Bologna *Benacci* 1628 in 4.° — V. ancora il *Malvasia* — Felsina Pittrice tom. 2. pag. 152 ec. —

(4) *Gio. Batt. Bertusio* o meglio *Bertucci* oriondo faentino, frequentò in Bologna la scuola di *Lodovico Carracci*. Nei funerali di *Agostino* recitò l'orazione già scritta dal *Faberio*. Ebbe in moglie *Antonia Pinelli* pittrice bolognese, celebrata allieva anch'essa di *Lodovico*. L'anno 1644 fu l'ultimo della ben'amata coppia.

(5) Questa è *Costanza Canobia* gentildonna d'ingegno, e di singolari qualità, la quale appunto nell'anno 1629 ebbe a soffrire mortale malatia.

M. G.

N. 206 a 209 ANNO 1636.

Carteggio (1) fra Gio. Batt. Tartaglini, *e il Balì* Cioli.

206

Gio. Batt. Tartaglini, *al Balì* Cioli.

Ommissis aliis. Intorno al Cap.° *Gio. Pieroni* (2) veggo che non ci è da sperare il suo ritorno, non volendosene S. M.tà privare, et così mi hanno risposto tutti, et quando io ho proposto il Sig. *Ciardi* (3) per quel che potesse occorrere di fretta nel servizio della M.tà S. me hanno risposto perchè il S.mo Gran Duca non richiama piuttosto questo che quello? et il Sig. Conte di *Traudmestorf*, che haverebbe potuto far qualche buon offizio quando seppe da Lui di voler condurre anche la famiglia

restò senza rispondere altro, forse credendo che questa fosse per essere una licenza perpetua, restando tuttavia impressionati che S. A. S. non habbia mancanza di pari suoi. Onde io sino a nuove commissioni non farò altre instanze, per non essere molesto a sua M.tà — Omissis aliis. —

Di Vienna 26 Aprile 1636.

Gio. Batt. Tartaglini.

Il Sig. Dottore *Galileo Galilei* (4) hebbe occasione di trattare col Ser.mo Padrone alle settimane passate, di alcuni suoi interessi maneggiati in Vienna dal Sig. Cap. *Gio. Pieroni* Ingegnere Militare di S. M.tà Cesarea per il che detto Sig. *Galilei* entrò in ragionamento con S. A. col medesimo Sig. *Pieroni*, il quale siccome partì di quà con buona grazia della Ser.ma Arcid.a di Glo. Mem., con intenzione di praticarsi, e rendersi più atto al servizio del suo Ser.mo Principe naturale, come per lo spazio di

15 anni haveva fatto con sua reputazione e utile, così adesso desiderava di rimpatriarsi servendo S. A. S. et il Sig.r *Galilei* ritrasse da sua Altezza una ottima inclinazione, e desiderio di giovare al Sig. *Pieroni* la quale ordinò allo stesso Sig. *Galilei*, che avvisasse *Gio. del Riccio*, il quale maneggia in Firenze gli affari del Sig. *Pieroni*, che l'A. S. anderebbe pensando a qualche convenevol pretesto, per domandarlo a S. M. e ricondurlo quà, havendolo in concetto non ordinario, e avendo gusto di compiacerlo in tutte le occasioni.

Si prega adesso che l' Ill.mo Balì *Cioli* particolarissimo Padrone e Protettore del Sig. *Pieroni*, cooperi a così favorita inclinazione di S. A. S. in favore del d.o Sig. *Pieroni* con quel più onorato impiego che l' A. S. giudicherà convenirseli, desiderando esso di anteporre ogni utile, e ogni grand' onore di qual si voglia Principe straniero a quello di che è, per farlo degno il Ser. Principe naturale.

207

Il Balì Cioli *a* Gio. Batt. Tartaglini.

Si è veduto quanto V. S. ha trattato et risposto per conto del Cap. *Gio. Pieroni.* Veramente S. A. haverebbe caro che egli tornasse qua perchè ne' tempi turbolenti che corrono, ci è bisogno d' huomini di questa qualità, et professione. Ma non intende già l' A. S. che il ritorno di Lui habia da succedere con disgusto di S. M.tà Cesarea, atteso che S. A. manderebbe di quà gli huomini che havesse, quando il servizio della M.tà S. così richiedesse, et questo si dica su quello, che V. S. ha soggiunto nella sua Lettera, che il *Pieroni* pensi a tornar quà in ogni maniera, anche se havesse a perdere il bene che ha costì. Però se V. S. habbia modo di parlare a S. M.tà dichiarisi che il Ser.mo P.rone

sebene gusterebbe (per il bisogno che ha) del ritorno del *Pieroni*, preferisce non dimeno al suo bisogno il servizio della M. S. la quale intanto sappia, che il *Pieroni* med.º fa instanza di tornare et d' essere richiamato, ne si vorrebbe, che egli facesse da per se risoluzione alcuna di tornare senza la buona grazia di S. M. Se V. S. non possa havere udienza dalla M. S. dica tutto questo al Sig. Conte *Slich*, ma avverta che il *Pieroni* non sappia di ciò cosa alcuna, et le bacio le mani.

di Firenza 26 Ap.le 1636.

208

Il Balì Cioli *a* Gio. Batt. Tartaglini.

Si ricorderà V. S. che fino al tempo di Mons. *Sacchetti* il Sig. Principe *Lientistain* (*sic*) si risolvette che dall' entrate che tie-

ne in questo Monte di Pietà si facesse una Lampada alla San.ª Annunziata (5) e per quanto ne scrisse il P. Amb.re si commesse e si pagarono 500 Δ con mio ordine. L'opera è finita, et da le Altezze è stata lodata l'invenzione, e la manifattura et a me non sono mancate brighe in farla stimare il giusto, essendo gravi le spese in Firenze di simili lavori come sa V. S. et si pretendevano 700 Δ. Mando a V. S. di tutto il conto distinto acciò ella ne dia parte al Sig. Principe, e l'assicuri che è stato ben servito come sarà in tutto quello che mi sarà possibile, et per il pagamento sarà necessario che faccia procura a riscuotere la quale approvi i pagamenti che si facessero prima di riceverlo; et a V. S. bacio le mani.

di Fiorenza 3 Maggio 1636.

Ecco la Nota accennata nella presente Lettera.

A di 3 di Aprile 1636.

L' eccellentiss.° Sig. Principe *Latistain* (*sic*) deve dare per aver fatto una Lampada alta 3 Braccia e un quarto con Angioli e tre arme di sua Eccellenza tutta lavorata a festoni folie e rabeschi peso di Argento Lib. 68 on. 8 senza il calo pesata al saggio, e detto argento sie a bontà di on. 11 per Lib. che vale Δ 70 la Lib.

importa l' argento . . . Δ	686 4. 13. 4
E più per calo del sud.° argento a d. 6 per Lib. „	14. 2. 3. 4
E deve dare Δ 60 tanti sono per tanto oro ito a colorare il berettone e l' arme di S. Eccell . . . . . „	8. 4. —. -
E deve per un' anima tutta di ferro tutta traforata e fatta a vite per tutta la Lampada che ferma tutto l' argento, pagato a diversi„	9. 2. —. -
Somma da riportare Δ	718. 2. 16. 8

Somma retro Δ	718. 2. 16. 8
E più per manefatura a tutte mia spese stimata detta Lampada per ordine dell' Ill.mo Sig. Balì *Cioli* Seg.rio M.re di S. A. S. da 4 Maestri principali della Città fecero schudi quatrocento dacordo . . . . . „	400. –. —. –
Somma Δ	1118. 5. 16. 8 (sic)
Honne . . . atti (esatti ?) a questo Conto del Monte di pietà per ordine dell' Ill.mo Sig. Balì *Cioli* ec. cinquecento tra argento e moneta. . . . . „	500. –. —. –
Resta avere Δ	618. 5. 16. 8

209

Il Balì Cioli *al Sig.* Tartaglini.

Mando a V. S. il disegno della Lampada, nel quale ancora mancano molte sottigliezze di lavoro, che sono nell' opera et V. S. potrà fare sapere al Sig. Principe, che in queste parti non si può lavorare argento inferiore, et le fatture sono carissime, siche sebbene io habbia procurato ogni vantaggio, non però s'è potuto avere a miglior prezzo: sarà anche incluso un nuovo conto et se si sia ecceduto il prezzo in lavoro così grande, non si è potuto fare altro et solleciti S. E. per il pagamento. A V. S. bacio di cuore le mani.

di Fiorenza 6 Settembre 1636.

NOTE ai N. 206 a 209.

(1) Gli Originali si conservano nell' Archivio Mediceo di Firenze. — Carteggio di Germania Filcie 88 e 94.

(2) Il dottor *Gio. Pieroni* (o ver *Pierozzi*) da s. Miniato si distinse al suo tempo come Matematico, Architetto, ed Ingegnere Militare.

(3) Vivevano all' epoca di cui è fatta qui menzione: un *Lorenzo Ciardi* da s. Geminiano; suo fratello *Gio. Battista, Marco* e *Pierfrancesco*, l'uno figlio, l' altro nipote di *Lorenzo*. Nissuno però di questi artisti troviamo essere architetti, nè che dimorassero in Vienna col Cap. *Pieroni*.

(4) Questi è il celeberrimo Astronomo - Matematico *Galileo Galilei* n. 1564 m. 1642. Egli coltivò le arti belle, e fu l' amico, il consigliere degli Artisti del suo tempo.

(5) Questa Lampada fu senza dubbio destinata per la più splendida fra tutte le cappelle di cui è ricco il magnifico Tempio dell' Annunziata in Firenze, ed è noto che oltre alle molte Lampade dovute alla pietà di *Cosimo* 1.° altre se ne vedono elargite da *Maria Maddalena* d' Austria, moglie di *Cosimo* II.° e da altri.

M. G.

N. 210. ANNO 1637.

Pietro Berettini da Cortona a Michelangelo Buonarrotti Iuniore.

Molto Ill.e Sig.r P.ron.

Credo che uosig.a mi auera per scusato se prima di questo tenpo io non abi scritto a uosig.a per essere io stato senpre in uiagio e non esendomi io fermato in logo con piu lunga fermata di qua che a Venezia che ci staro dieci giorni e pero uengo a riuerirla con questi due uersi e darli conto che io o auto assai migliore uiagio di quello che conporta la stagione perche con tutto che qua sia piouto non si sono ancora rotte le strade cessato il tempo tanto a proposito che o potuto uedere queste opere cosi belle puo decidere

che si degna io fussi bono a servirlo in qualche cosa mi onorassi in comandarmi e ricordarmi servitore al Sig.r *Sigismondo Bonoroti* e a Sig. *Balducci* con salutarli a mio nome, con questo mi ricordo servitore obligatissimo e con pregarli da nostro Sig.re ogni sua felicita

di Venezia il di . . Nouembre 1637.

D. V. S. Ill.ma

Sig. *Michelangelo Bonaroti*

Servitt. Umilis.
Pietro Beretini.

NOTE AL N. 210.

Leggonsi a pag. 69 e 70 nella — Terza Serie delle Memorie Originali di Belle Arti sotto il N. 87. —

N. 211. ANNO 1640.

Francesco Renuccini da Venezia a . . . . . in Firenze intorno al Ponte di Pisa (1).

Ill.mo Sig.r P.rone mio Oss.mo

Ommissis aliis. Fui hiermattina in Collegio a reiterare gli offitij per la licenza del *Contini* Architetto, a che sua Ser.tà mi rispose, che si saria mandato a chiamare e che come non fusse stato impedito in servitio della Rep.ca si sarebbe procurato di dar gusto a S. A., a che subito io replicai come non sapevo (per quanto egli mi aveva riferito) che havesse alle mani cosa di premura, come era quello di una fabbrica così grande come il Ponte di Pisa, alla quale non si poteva applicare altro tempo che la stagione presente, che

perciò speravo che sua Ser.tà non haveria voluto privare S. A. di quella gratia, con la quale già l'haveva tanto obligato. Mi parve un poco strana questa risposta come anche il vedere, che qua non si corrisponda à un gran pezzo alle cortesie che costà da S. A. riceve il Residente della Repub.a Io mi rimetto in tutto e per tutto alla somma prudenza di V. S. Ill.a quale se mostrasse qualche senso con il Sig. Residente *Bon* della tardanza a partire del detto *Contini*, credo che potria molto giovare.

Ratifico a V. S. Ill.a la mia somma osservanza, e con tutta questa la riverisco.

Venezia 5 Maggio 1640

Di V. Sig.a Ill.a

Rev.do Obb.o Serv.
Francesco Renuccini.

NOTE AL N. 211.

(1) L' Originale conservasi nell' Archivio Mediceo — Carteggio di Venezia Filcia 69. —

Il *Baldinucci* — *Opere. Milano* 1812 *vol. XI. p.* 351 *e seg.* — ed il *Morrona* — *Pisa illustrata. Livorno* 1812 *Vol. III. p.* 354 *e seg.* — raccontano che essendo Granduca di Toscana *Ferdinando II.* nell' anno 1635 crollò l' antico Ponte di mezzo sull' Arno in Pisa, e del 1639 soltanto fu chiamato un tal Ingegnere *Contini* (2) da Venezia al quale si appoggiò l' opera di rifarlo; che nell' anno istesso 1639 (3), qualunque ne fosse la causa n' abbandonò l' impresa: dopo di che due altri progetti furono messi in campo l' uno dal *Silvani* (4) l' altro da *Alessandro Bartolotti* (5): che il secondo fu il prescelto per la sua arditezza di costruirlo di un solo arco, ma appena compito (il 1.° gennaio 1644) crollò. Venne poi costrutto in marmo, come ora si vede, da *Francesco Nave* (6) nell' anno 1660.

(2) Questi è senza dubbio *Francesco Contini* Architetto ingegnere Veneziano, il quale nell'anno 1640 era, come vediamo, ai servigi della Repubblica essendo Doge *Francesco Erizzo*. Sua è l'architettura della chiesa dell'Angelo Raffaele in Venezia, che la Guida del 1772 pag. 287 vuole innalzata l'anno 1618, e quella del *Quadri* del 1824 pag. 190, ne protrae l'epoca al 1688. In Roma eresse la chiesa di S. Maria Regina Coeli nel 1654, ec. ec. Vi fu ancora un *Tommaso Contini* parimenti architetto ingegnere Veneziano, il quale anch'esso operava dopo la metà del XVII secolo.

(2) Questa data non stà, poichè dalla presente Lettera rileviamo che un anno dopo, cioè nel 1640, il Granduca insisteva in Venezia perchè il *Contini* passasse in Toscana allo scopo di rifare in Pisa il Ponte caduto cinque anni prima.

(4) *Gherardo Silvani* scultore ed architetto celebre, nacque in Firenze ai 13 decembre 1579; visse in prospera salute quasi un secolo, e morì ai 23 novembre 1675. Così il *Baldinucci* (op. cit.) l'ab. *Zani* nella sua — *Enciclop. met. Vol. XIII* pag. 278. — lo fa morto nell'anno 1644. Onde di questo come degli altri quì nominati il *Zani* ha incerte notizie.

(5) *Alessandro Bartolotti* Architetto fiorentino.

(6) *Francesco Nave* Romano, bravissimo Architetto Ingegnere.

M. G.

N. 212. ANNO 1644.

(1) G. B. Barducci da Parigi a. . . . in Firenze ov' è ragionamento di Stefanino della Bella (2).

Ommissis alijs. Ho creduto che non sarebbe discaro a S. A. di vedere una nuova invenzione di Carte, con la quale un bello spirito ha preteso di cavar dal vizio la virtù. V. S. Ill. mi farà grazia di presentarle all' A. S. con il libretto che dichiara l' uso di queste carte, attendendo ch' io possa servirla delli altri giuochi che l' authore promette. Questo a pena è finito di stampare, et sin hora è stato veduto da pochi. Sarà anche maggiore la sodisfazione di S. A. se V. S. Ill. li rappresenterà che un suo vassallo è impiegato all' intaglio di queste stampe, essendo stato scelto dall' inventore per il più habile

a esprimere i suoi concetti. Questo è *Stefanino della Bella* che con l'essersi acquistato qua concetto di huomo insigne nel suo mestiero, acquistà anche danari in quantità. Il Sig. *Donnini* va vedendo sempre cose nuove, et dove io posso non manco di servirlo. Sin a questo io gl' ho dato Cento Scudi che mi ha chiesti, e così andrò continuando a fornigli ciò che gli farà di bisogno. *Ommissis alijs.*

del 13 Maggio 1644 da Parigi

Umiliss.° e Devot.mo Serv.re
G. B. Barducci.

NOTE AL N. 212.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio di Francia Filcia 60.

(2) Il celebre intagliatore *Stefano* o *Stefanino*, terzogenito di *Francesco della Bella*, nacque in Firenze nel 1610, morì in patria del 1664. V. il *Baldinucci* il *Gori* - *Gandelini* ed altri.

M. G.

N. 213 e 214. ANNO 1645 — 47.

Nicolò Sebregondi Architetto a Lodovico Chieppio (1).

213

Ill.° Sig.re et Padron Coll.°

Ricevo la sua nella quale sento quanto la Ser.ma Padrona (2) comanda, ho già dato principio a far calare le aque in modo tale che la rovina non si facci maggiore (3), la navigatione non si perda et i paduli delli laghi di Mantova restino sotto aqua, si farano di novo le porte rotte et con quella maggiore prestezza possibile. Con l'occasione che si è calato le aque si è affaccilitato il maneggiare le porte rotte si che per questa sera con molta di legerezza usata si è missi di sopra alcune

barche che vengono a Mantova et messo a basso alcune altre, ma dimani a mezzo giorno si levarano le suddette porte per accomodarle et questo si è fatto perchè li legnami di arice non son ancora gionte de Verona le quali però non pono tardare e questo è quanto per ora devo scrivere a V. S. Ill.ma alla quale per fine affettuosamente le baggio le mani.

Di V. S. Ill.ma

Servitore affecionat.o
Nicolò Sebregondi

Governolo il 19 agosto 1645.

214

Ill.o et Reverendissimo Sig. Padron Colend.o (4).

Nicolò Sebregondi che molti anni ha fedelmente travagliato per questa Sereniss.a Casa, hora giace in letto in stato tale che

non può attendere a se medesimo non che alli altri. E perchè non sà come il sommo creatore voglia della sua persona disporre, fà ricorso alla Benignità di V. S. Ill. acciò resti servita di rappresentare a Madama Serenissima che:

Esercitando Egli da quattro o cinque anni in quà diverse cariche non spettanti alla sua propria nelle quali alla età cadente aggiongendo i patimenti occorseli in diverse occasioni, si ha apportato detrimento tale alla sua salute che ha consumato in questi anni in cure e medicamenti molto più delli suoi stipendi assegnatili; Onde conoscendosi inabile a tanto peso, supplicha con ogni humile reverenza l'A. S. Ser.ma sollevarlo per l'avvenire di tante fatiche compiacendosi che solo alla sua caricha attenda. E dandoli come non diffida punto il benigno consenso, in tal caso la risuplicha farle provedere di un paro di cavalli con assegnarli le spese di quelli et esso si contenterà mantenere la persona che li governerà.

Il med.° *Sebregondi* si trova creditore dell'Ill.mo Sig.r Senatore *Antonio Biondi* (5) habitante in Casalmonferrato di Doppie vinti spagna per residuo della estintione d'una pensione che colà teneva, e non potendo per se stesso venirne ne haverne il pagamento, Riccorre anche in ciò all' A. S. Ser.ma supplicandola farli scriver con qualche premura, acciò ne ottengha la dovuta soddisfatione; Il che certissimo se ne persuade mediante la sua bonagratia.

Inoltre trovandosi il sud.o *Sebregondi* di presente come fu detto molto aggravato d'infermità, dubbioso dell'esito, et oppresso, caricho di figliol picciol; Raccomanda questi con humilissima Riverenza alla benigna protetione dell' A. S. supplicandola, che in ogni caso, havendo riguardo alle fatiche del vecchio padre sottos.° il cui industrioso giudicio et dissegni, si è lavorato, e per l' avvenire i suoi dipendenti potran facilmente seguitare le opere uscite dalle sue mani; Comandare che questi cari pegni delle sue viscere siano

allimentate almeno fin a quel tempo che saran abili a proccaciarseli; Il tutto spera ottenere dalla connaturale bontà dell'A. S. Ser.ma a cui con la debita Riverenza augurandole dal Cielo il compimento de' suoi magnanimi pensieri profondamente se le inchina, et a V. S. Ill. fa devota Riverenza.

Di Casa li 30 Aprile 1647.

Di V. S. Ill. Reverend.a

Humiliss.o et Devot.o Ser.
Nicolò Sebregondi (6).

NOTE ai N. 213 e 214.

(1) Questa Lettera, e le altre che seguono sino al N. 217, sono tratte dagli originali esistenti nell'Archivio privato del Ministro dei Duca *Gonzaga*, il conte *Lodovico de' Chieppi*, il quale Archivio assieme agli altri suoi beni più tardi redava la famiglia de' Signori d'*Arco* venuta all'anno 1726 dal Tirolo a stabilire sua stanza qui in Mantova.

(2) Allude alla duchessa *Maria Gonzaga* la quale reggeva lo Stato Mantovano a nome del suo figliuolo *Carlo II.* che allora contava appena sedici anni.

(3) I lavori di cui parla il *Sebregondi* sono quelle restaurazioni da lui operate l' anno 1648 al così detto *Sostegno* in Governolo. Fino da quando la Mantovana repubblica decretò sul finire del duodecimo secolo che a maggior securtà del paese un lago si formasse che tutto allo intorno circondare doveva le mura dell' antica Città, il *Pitentino* (*), per mandare spacciato sì difficile proponimento dei suoi cittadini trovò pur necessario di trattenere con certi artifici le acque del Mincio prima che ponessero foce nel Pò, affine di regolarle in tal modo che non avesse il lago in nessun tempo a difettare di acque nè ad imputridire. Questo artificio edificato all' anno 1198 presso Governolo ampliossi più tardi da *Gabriel Bertazzolo*, (**) e tratto tratto abbisognò di risarcimenti e di cure, le quali affidaronsi agli Architetti Ducali.

(5) *Antonio Biondi* figliuolo di quel *Matteo* che fu podestà di Urbino, poi di Forlì, ed anco di Modena fu il primo di questa famiglia che da Cesena sua patria venne assieme a due suoi fratelli a stabilirsi quì in Mantova poco dopo l' anno 1630. Cotesti *Biondi* furono molto amati ed eziandio onorati dal Duca *Gonzaga* il quale al detto *Antonio* concedendo titolo

---

(*) Maestro Alberto Pitentino celebre ingegnere idraulico, mat tematico, ed architetto mantovano, sul declinare del XII secolo.

(**) Gabriele Bertazzoli celebre mattematico, astronomo, ingegnere, ec. mantovano del XVII. secolo.

M. G.

di Senatore dippoi a nome suo spedivalo a governare la città d'Aqui nel Monferrato.

(6) di *Nicolò Sebregondi* abbiamo fatto parola per lo avanti nelle MEMORIE ORIGINALI DI BELLE ARTI *Serie Terza. Anno* 1843 *pag.* 29. — ed ora ci cade novellamente a discorrerne pubblicando le lettere testè riferite. Dalla seconda di queste pertanto apparisce che all'anno 1647 assai cagionevole, e di salute mal concio, temendo presto *Nicolò* la fine del vivere suo raccomandava sè ed il figliuolo carissimo alla protezione dei Principi ai quali fedelmente già aveva servito molti anni. Questa notizia vale per essa a chiarire un errore del *Zani che l'anno* 1640 preffisse come termine all'operare del *Sebregondi*. E siccome poi di questo Architetto rimasero in Mantova alcuni monumenti dalla sua mente ideati, e da lui stesso condotti, di questi meglio d'ogn'altra cosa ci conviene parlarne, siccome capaci a dimostrare il valor dell'artefice e perciò da essi può trarsene alcun pro all'istoria dell'Arti.

Osserviamo pertanto che in alcuni secoli in cui quasi generalmente dominava il buon gusto, dalle produzioni eziandio degli ingegni mediocri traspaiono certe bellezze e certi pregi che rivelano l'impronta gloriosa dell'Arti Italiane. E parimenti all'epoca del decadimento e della corruzione del gusto le menti degli artefici illustri ingannate da falsi precetti e stravolte dai pessimi esempli mostran sovente nei propri lavori gl'indizi di un capriccioso che gravemente oscura il genio loro immaginativo e fervente. Perlocchè considerando ai vari risultamenti di questi moti convulsi del gusto ne pare che chi dalle produzioni de'

tempi anco peggiori sappia severar ciò ch' è effetto delle accennate prepotenti cagioni, dal bello e dal buono che pur entro si annida, e la natura ed i gradi misuri di questi e di quelli verrà a capo di conoscere quale sia infatto il vero merito dell' inventore. Con siffatto criterio meditando noi a tre fabbriche murate sopra disegni del *Sebregondi* per servire alla splendidezza magnifica dei Duca *Gonzaga* ne induciamo che egli seppe sbrigarsi dagl' impacci servili che dovunque allacciavano un' età generalmente corrotta, e potè sollevarsi sopra la folla volgare de' contemporanei architettori.

Così della porta, un tempo detta *Tiresia* or di *Cerese* per la quale a Mantova si accede, regolare ne descrisse la pianta, e senza ritorcimenti di linea e senza goffi rilievi, colle semplici decorazioni impiegatevi sul temperato sistema d' ornare, diede alla fabbrica una significazione evidente dell' uso cui destinavasi servendo insieme alla severità de' castigati precetti. Ma ben più ne appare la conveniente espressione, (dote principalissima in cui anzi consiste la essenza spirituale dell' arti ma pur difficile a cogliersi dagli Architetti) in un palazzetto volgarmente detto il *Padiglione* allogato nel mezzo all' antichissimo — bosco della Fontana — ed eretto per comodità de' Principi che pur cercavan riposo dalle fatiche sopportate in cacciare presso quel luogo. Quivi per un grand' atrio si accede a poche stanze euritmicamente distribuite, per la quale economia di mezzi allo interno e per le forme robuste esteriori riuscì a spiegare l' uso per cui fu eretta la fabbrica e ad armonizzarla eziandio colla selvaggia foresta che la circonda dintorno.

Concepimento più vasto e magnifico spiegò finalmente il *Sebregondi* nell'altro palazzo la *Favorita* eretto poco lungi da Mantova all'anno 1621 per comandamento del Duca *Fernando*. Il quale edificio divise in tre corpi distinti, due dei quali destinò ad uso dei bassi servigi ed il principale, ch'è posto nel mezzo, serbava a soggiorno del Principe e de' corteggiani. Entro vi sono moltissime stanze ed ampie sale con assai garbo e buonissimo ordine collocate a provvedere alle infinite bisogna di quel Signore ambiziosissimo di un fasto oltre regale. A questi pregi; che sono comuni agli altri lavori del *Sebregondi*, altri se ne aggiungono veramente speciali al presente, vogliam dire gl' ingegnosi risalti con cui i vari corpi al di fuori del vasto palazzo rientrano ed escono con un effetto sentito e veramente mirabile, onde al primo vederla la esteriore fabbrica arreca una gradita sorpresa. Alle ampie loggie bellamente allogatevi sottopose gradinate vastissime per le quali si entra da varie parti al palazzo, coi quali artifici colse il nostro architetto il difficilissimo assunto d'imporre a questo edificio il carattere di delizioso e principesco abitato, ma tale che servire dovesse soltanto agli ozi di un villereccio soggiorno.

Co: CARLO D'ARCO.

N. 215. ANNO 1648.

Il Duca di Mantova, al pittore GIOVANNI DOMENICO MARZIANO *nel Monferrato* (1).

Carlo ec.

Dal misterioso quadro, che mandato mi havete facile è stato di conoscere la virtù vostra che speriamo coll'esercitio sia per aumentarsi a qualche perfetione et la devota volontà con cui ce lo inviate per augurio della nostra prosperità (*sic*) dell'uno e dell'altra ne rimaniamo con gratitudine proportionata, come delle esibitioni che ci fate del vostro talento in serirci ove occorresse nel che potete assi-

curarvi che ne faremo sempre ogni capitale et in tanto preghiamo Dio che vi guardi.

A *Gioan Domenico Martiano* pittore nostro carissimo

5 Marzo 1648.

NOTE AL N. 215.

(1) Questa Lettera, o bozza di Lettera, *Carlo Gonzaga* nono duca di Mantova diresse nel Monferrato al dipintore *Giovanni Domenico Marziano*, del quale però le molte indagini da noi praticate non valsero a cavarne ulteriori notizie. Nè il *Lanzi* nè il Zani, nè tanti altri Biografi d'Artisti parlano di questo *Marziano*, nè quel — misterioso quadro — da lui allora spedito al *Gonzaga* accennano o chiariscono le patrie memorie, onde questo nome abbiamo voluto ricordare soltanto per lume a chi ne avesse o trovasse migliori memorie di lui od intorno al suo operare.

Forse *Gio. Domenico Marziano* partenne alla famiglia di que' di Tortona, a quella famiglia cioè cui già diede lustro il segretario *Marziano* da alcuni chiamato ancora frate *Mariano*, primo fra gl' Italiani

che all'anno 1410 dipinse — un giuoco di carte formato di figure, di animali, di augelli ec. — come scrissero il *Gringonneur* ed il *Zani*.

CARLO D'ARCO.

N. 216 ANNO 1646. circa.

Girolamo Imenerio detto Facciotto (1) Architetto, al Duca di Mantova.

Ser.mo Sig.re

Ritrovandomi Io *Gierolamo Faciotto* prefetto delle fabriche di V. A. Ser.ma per la mia hettà de anni ottantaduoi et mia continua infirmità inhabile al servitio di V. A. Ser. da me sempre cum ogni fedeltà per sì longo tempo servita, et desiderando che resta dopo la mia morte la carica a persona pratica et fedele acciò che ne continuii a comodo et utile de'suoi interessi conoscendo M. *Francesco Perina* homo a

ciò fare habilissimo et essercitato in simile materia et sapendo il bisogno che ne a la Camera Ducale di V. A. Ser. humilmente la supplico a graciarlo della sostitucione di detta carica et dopo della mia morte della mia provisione di essa sia data al detto M. *Franc.º Pèrina* che sarà di mio particular contento et satisfazione se così piacerà alla sopra scritta benignità et clemenza di V. A. Ser. et spera

Di V. A. Sere.ma

Humilliss.mo Servo
Gierolamo Facciotto.

(*E di altra mano al dissotto vi è scritto*)
Suis loco et tempore habitur ratio
juxta caput literar. Ducalium.

NOTE AL N. 216.

(1) Ecco un altro Artefice di cui noi non avremmo conosciuto che il nome se le solerti cure del cav. *Giuseppe Acerbi* consigliere dell' Imp. Governo riuscito non fosse a ritrovare fra le antiche memorie della sua terra natale, Castelgoffredo, quelle notizie intorno ad una fabbrica eretta da esso *Facciotto*, le quali fedelmente trascriviamo quali ci vennero dal cortese Signore comunicate.

,, Agli 11 febbraio 1588 crollò tutt' ad un tratto, e fortunatamente di notte tempo, la cupola della chiesa parrocchiale di Castelgoffredo, e schiacciò colla sua caduta le cappelle e gli altari che stavanle sotto..,

,, Il March. *Alfonso* ,, (— *Alfonso Gonzaga* che col titolo di marchese reggeva quel luogo e che nell' anno 1592 fu fatto trucidare dal suo nepote *Ridolfo* —),, di concerto col Comune e i molti benefattori che avevano contribuito a quella fabbrica, risolvette rivolgersi al Duca di Mantova *Vicenzo*, chiedendogli un architetto Ducale sulla capacità e sapere del quale egli potesse contare, e quindi ottenere da lui la ricostruzione della chiesa caduta, seguendo lo stesso disegno, o sostituendone un altro, perchè l' architetto potesse presiedere al nuovo lavoro fino ad' opera finita. Il Duca *Vicenzo Gonzaga* compiacque al desiderio del Marchese *Alfonso* mandandogli il suo architetto *Girolamo Facciotto*, il quale nel 1588 non poteva avere più di ventiquattro anni di età. Bisogna

quindi che il *Facciotto* fosse giovane di grandi speranze se il Duca il mandò come capace di intraprendere solo un impegno di tanto momento. ,,

,, La chiesa crollata era di una sola navata senza forma di croce per quanto pare. Essa aveva l'entrata a settentrione, ed il coro od altare maggiore a mezzo giorno. ,,

,, Giunto il *Facciotto* sul luogo propose tosto ed il principe *Alfonso* ed il Comune e gli altri contribuenti approvarono un suo disegno, il quale consisteva nel ritenere la chiesa primiera come braccia della croce latina del suo nuovo disegno allargando così la fabbrica circa tre volte, e formandone un tempio degno di una fortezza per quei tempi cospicua, e che era oggetto d' invidia e di rispetto per tutti i principi e feudatari vicini. ,,

Il braccio maggiore, ch' è il più vasto di questo tempio e riguarda a levante dov' anco fu posto l' ingresso, divise il *Facciotto* internamente a tre navi a mezzo di colonne monolite e d' ordine toscano, sulle quali senza architrave fece appoggiarne gli archi. La pianta generalmente non mostra eleganza nè una corrispondenza proporzionata delle parti rispetto allo insieme, sebbene in alcuni dettagli si trovino concepimenti assai giudiziosi. Nella facciata o fronte principale del tempio sonovi tre ingressi a comodità dei devoti che entro vi accedono, le quali porte si alternano da alcune colonne che tutte poi sorregono lo architrave sopra cui poggiano certi ornamenti di forma viziata che offrono indizio di decadimento dal gusto semplice ed insieme severo che dominato aveva in Italia fino alla metà del secolo

decimosesto. Troppi inciampi, dubitiamo, allacciassero la immaginazione del nostro architetto a dar spacciata questa intrapresa, e forse lo furono le condizioni assolute di mantenere il già fatto e di non elargire uno spendìo troppo oneroso, e certamente del tener bassa la fabbrica sì che in occasione di guerra ella non dovesse patirne i danni cagionatile dalle palle inimiche, e non impedisse agli strumenti bellicosi del luogo di mandar fuori le offese.

Del resto di *Girolamo* nessun scrittore, per quanto da noi si conosca, fino qui ha parlato, e noi soltanto aggiungiamo che *Facciotto* non crediamo che fosse il casato ma un soprannome che a lui venne apposto. Lo che pare d'indurlo da una supplica di un altro architetto che, come il nominato *Perina* ebbe ricorso al *Gonzaga* per ottenere la carica che allora godeva il vecchio e malaticcio *Girolamo*, la quale supplicazione scritta all'anno 1646 dice così: — prego di benignamente gratiarmi in caso di sopravivenza della carica di prefetto delle fabbriche qual di presente ha *Gerolamo Imenerio* detto *Facciotto* huomo d'età d'anni settantasette (*o piuttosto ottantadue?*), seguìta che sarà la sua morte essendo il detto *Facciotto* senza figli — Questo nuovo ricorrente chiamavasi *Scipione Mimo* cittadino da Casalmonferrato, il quale fino dall'anno 1635 *Carlo* duca di Nivers nominollo — soprastante delle fabbriche della cittadella e fortificationi di Casale — e di cui altro non ci venne dato a raccorre.

CARLO D'ARCO.

N. 217. ANNO 1648.

Francesco Perina architetto (1) al Duca di Mantova.

Ser.mo Signore

Francesco Perina humiliss.o Ser.e di V. A. già alcuni mesi raccorse dall' A. V. con l' annesso memoriale per esser gratiato della sopravivenza del *Facciotti* (*V. la lettera precedente*) prefetto delle fabbriche al quale le fù rescritto che al suo tempo se n' havrebbe havuto riguardo assicurato ancho della buona mente di V. A. hora essendo passato a miglior vitta il sud. *Facciotti* dal quale fu esso *Perina* conosciuto per habile alla sua carica come per la qui congionta sua attestatione fa di novo ricorso alla somma benignità di V. A.

Supplica di gratiarlo dell' ufficio del prefetto delle sue fabbriche nella forma e maniera già esercitata dal sud.° *Facciotti* che sarà da lui con ogni fedeltà et accortezza pontualmente esercitata et tanto spera

Il med.° Supp.te

(*E al di sotto si legge*)

Gli furono d' ordine di S. A. spedite le patenti sotto li 14 settembre 1648.

NOTE AL N. 217.

(1) Chi fosse questo architetto onorato dal Duca di Mantova, a noi non fu dato di rilevarlo; nè di alcun lavoro da lui operato ci venne contezza.

CARLO D' ARCO.

N. 218 a 228 ANNI 1647 - 49.

Lettere (1) risguardanti un quadro di FRANCESCO ALBANI *(2) che rappresenta Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre (3), scritte al committente* D. CESARE LEOPARDI *d'Osimo da* BERLINGERO GESSI *(4) e dall'* ALBANI.

Molto Ill. Sig. e Pad. mio Oss.

Il Sig. *Albani* habita qui poco lontano da casa mia, (5) et è mio molto Amico e Signore. Ho trattato con lui del quadro che V. S. desidera con le misure accennate, e con le tre figure intere dell'Angelo, Adamo ed Eva, e nel mezzo dio Pa-

dre; et è il pensiero di tutto genio et inclinazione del Pittore; ma due cose si devono dire a V. S. una è che detto Signore non la può servire sollecitamente, perchè ha obbligo di alcune altre pitture da finire per varj Personaggi, per Francia, Spagna, et Italia, e specialmente una per il Card. *Verospi*, e credo più per un altare di Osimo, ond' è impossibile che la possa servir subito, ma solo fra qualche mese; l' altra è che per l' istanze mie egli ridurrà il prezzo a meno del solito, et il meno sarà delle suddette tre figure e mezza scudi di paoli N. cento (6), e V. S. mi creda che si può contentare, perchè so quanto sono, e con ragione, stimate le cose di lui per tutto il mondo, e sappia che molto più è solito di farsi pagare, veda quel che comanda se risolve d' essere servita avvisi, e venga inviando caparra, ch' io non mancherò di esser assistente sollecitando l' opera, e sò che resterà con soddisfazione sua ben servita dal Signor *Albani* e da me, in questo ed in ogni

altro interesse, mentre me le offero prontiss. e di vero cuore la riverisco.

di Bologna il p.° Maggio 1647.
di V. S. Molto Ill.

Devotiss. Servitore
Berlingero Gessi

219

Molto Ill. Sig.r e Pad. mio Oss.r

Si è finalmente il Sig. *Francesco Albani* ridotto a compiacere le istanze di V. S. e mie, con che non ho mancato per disporlo a quel che si desidera, et in fine si è posto per ultimo salto sui 70, dico settanta scudi di paoli accennati pur da V. S. nella sua ultima lettera.

Onde pur far come è solito, e per preocuparlo prima che si obblighi ad altre opere, più di quelle che ha, io la consigliarei ad inviarli qualche somma per caparra

come otto, o dieci scudi, e se comanderà io la servirò senza che per ora mandi altra moneta, o poliza, et assisterò all'opera, più che se fosse mia cosa propria, acciocchè ella resti con ogni diligenza è possibile haversi da pittori, servita. Rend' egli infinite grazie a V. S. dell'offerte fatteli et io dell'occasione ch'ella mi da di servirla, e di vero cuore la riverisco.

di Bologna 8 Giugno 1647.

Di V. S. Molto Ill.

Devotiss. Serv.
Berlingero Gessi.

220

Molto Ill. ec.

Ho consignato al Sig. *Francesco Albani* le misure del quadro, e delle figure, che V. S. mi ha inviate, et insieme la poliza

dei dieci scudi di paoli per caparra, che serviranno per non solo obbligarlo, ma sollecitarlo all'opera. Gli ho di più conferita la lettera di V. S. e siamo restati ch'io li mandi copia, come farò subito, di quanto ella scrive circa la disposizione delle figure, e del paese, secondo le quali egli si regolerà, ancorchè per se stesso fosse per far cosa singolare; et io confido ch'egli sia per darle nell'opera compitissima soddisfazione, egli dipinge adesso con niente minor gloria, di quel ch' abbia mai fatto altre volte, e finisce, benchè sia in età, con ogni perfezione le sue pitture, è solito che si paghi a tutti i pittori il telaro, imprimitura, et oltremare, ma perchè questa basterà in poca spesa di due a tre scudi, ho detto al signor *Albani*, che proveda a sua sodisfazione, che in fine la bontà e beltà dell'opera parlerà da se stessa, e così è restato di fare. Gli ho assegnato il termine di sei mesi, salvandomi di poter nell'operazione concederli la dilazione di uno, o due

altri mesi, giacchè veggio che fino a quaresima non pei mali tempi, ne per cattive strade, se le potrebbe inviar il quadro. A principio di primavera sarà appunto in tempo di essere goduto, et io frattanto sarò qui assiduo sollecitatore perchè il Sig. *Albani* non moltiplichi gli obblighi con altri, ma serva alla cortesia di V. S. com'egli mostra di voler fare con ogni puntualità e diligenza et a V. S. bacio di vero cuore le mani.

di Bologna 10 Luglio 1647.

di V. S. Molto Ill.

Divotiss. Serv.

Berlingero Gessi.

221

Molto Ill. ec.

Io non ho avuto sentore del passaggio di V. S. per questa Città, e mi duole in estremo, ch'ella mi abbia privato di così opportuna occasione di servirla; non sò precisamente il tempo, ch'ella passasse, onde non posso dire dì certo, s'io fossi nella Città, o fuori in Villa, o in casa o fuori, basta, che il primo avviso è stato quello, ch'ella mi ha participato con sue lettere, e mi tengo molto mortificato per non aversi ella voluto servire delle deboli dimostrazioni della mia servitù.

Dopo che sarò uscito di letto, dov mi trovo convalescente per un' infermità, che mi è riuscita piuttosto grave, che longa, i primi viaggi sa nno impiegati a trovare e sollecitare il Sig. *Albani*, il

quale spero le averà riferito in voce quanto io sia sempre stato assiduo per l'opera di V. S. e voglio credere, che dalla visita e dalla voce di V. S. oltre i miei replicati uffici, havrà ricevuti stimoli non ordinari. Voleva ritrarre dal nudo le figure, et aspettare con tal fine questi caldi; in questi giorni ch'io son stato in Villa avrà potuto farlo commodamente, sarò quanto prima a vederne gli effetti, e raccomanderò la prestezza, diligenza, e finitezza, che V. S. desidera, e del tutto le darò parte, mentre intanto la riverisco.

Bologna li 29 Luglio 1647.

di V. S. ec.

Devotissimo Servitore
Berlingero Gessi.

222

Molto Ill. ec.

Ho partecipata al Signor *Francesco Albano* la lettera di V. S. insieme con la poscritta, e consignateli le misure mandate da lei nuovamente, e troviamo che non solo l'altezza, come ella scriveva, è quattro, o cinque dita, ma la larghezza ancora è qualche poco più lunga. Onde secondo il suo desiderio, e le misure mandate s'alzerà ed allargherà il quadro; questo già fatto è di buonissima tela, ed imprimitura già ben custodita, onde per esser già ben tutto disegnato il quadro, si pensa valersi di questo con aggiuntarlo solo nell'altezza, perchè nella larghezza ci sarà tanta tela che basterà, e non pigliarne un altro con una imprimitura, perchè i tempi piovosi nol permetteriano,

che per molti, e molti giorni il Sig. *Albano* potesse lavorarvi sopra. Sono già mesi che dura una stagione non solo umida, ma piena affatto d'incessanti diluvii, onde si proverà d'aggiungere questo, sopra il quale potrà operare il Sig. *Albano* nell'istesso tempo che s'andrà asciugando la nuova imprimitura aggiunta, la qual se vedrò che ben non colleghi, o per diversità di tela, sebben si vedrà che sia dell'istessa sorte, o per offesa della cucitura, farò in ogni modo che se ne facci un altro tutto intiero, ma spero che riuscirà di soddisfazione anche aggionto. Il Sig. *Albani*, com'ella avrà inteso, riesce assai più nelle figure piccole (7) che nelle grandi, onde ho speranza ch'ella sia per restar molto meglio servita che il Sig. Cardinal *Verospi*, che li fa finire un quadro per una di codeste chiese d'Osimo, ed io non mancherò di assistere e sollecitare, e dir liberamente al Sig. *Albani* tutto quel poco che mi detterà il mio debol talento sopra questa materia, della quale

sebben non posso dar giudizio per mancamento d' intelligenza, tuttavia per aver quantità di pitture in Casa de' primi maestri antichi e moderni, posso farne qualche paragone con quella del Sig. *Albano* e con questo a V. S. di vero cuore bacio la mano.

di Bologna li 11 Settem. 1647.

di V. S. ec.

Devotiss. Serv.
Berlingero Gessi.

223

Molto Ill. ec.

Più volte sono stato alla stanza del Sig. *Albano* per sollecitarlo a tirar avanti il quadro dell'Adamo ed Eva, quale è ridotto a miglior stato di quello che era

quando V. S. fu quì di persona a vederlo, ma perchè in quest'anno così calamitoso per tutti, Bologna si trova in carestia grandissima non men di grani che di moneta: però non vorrei, se fosse possibile, ch'altri con denari alla mano entrasse nel luogo che è nostro (8) appresso il Sig. *Albano* il quale si confessa in questi infrangenti molto oppresso dagli affari domestici. Onde, se le par ben fatto, stimarei opportuno, ch' ella inviasse qualche somma a buon conto in mia mano, la qual'io andrei partecipando al Sig. *Albani* con regola, e secondo ch' egli andasse operando, e sarebbe ciò stimolo grandissimo, ed io sperarei di veder fra poco tempo ridotto il quadro a perfezione, ciò serva a V. S. per solo motivo e per zelo del suo buon servizio; giacchè non devo tralasciar d'accennarlo quanto stimolo sia per sollecitar l' opera, e quanto vado ritraendo dai discorsi del medesimo Sig. *Albani*, mentr' io stò vedendolo lavorare, ed in tutto io usarò la debita avvertenza

e diligenza per ben servirla, e le bacio di vivo cuore le mani.

di Bologna li 26 Settembre 1647.

di V. S. ec.

Devotiss. Serv.
Berlingero Gessi.

224

Molto Ill. ec.

Il Sig. *Albani* ha quasi che finito il quadro dell'Adamo et Eva, pochissimo ci resta, e piuttosto una ritoccata per sua soddisfazione, e per ben finir di servirla, che per altro, in una mattina sola si spedisce. Venga pur ella incamminando in mia mano il resto del prezzo, che io avrò cura

di pagarlo in mano del medesimo Sig. *Albani* quando del tutto sarà finito, e perfezionato, et in procinto di mandarsi il quadro. Oltre ciò le scrissi, ma non ho nella sua avuto risposta circa questo, che lo stesso Sig. *Albani* pregava li fosse rimborsata la spesa dell' oltremare, e così ancor del telaro, tela, imprimitura ec. et insomma qualche cosetta di più oltre il prezzo concordato, perchè veram.e li è riescita maggior la fatica, e di qualche figurina di più del concordato; oltre che pretende di aver fatto uu piacere notabile più assai del solito, e molto più di quel che merita la bellezza del quadro medesimo, e delle figure, e paese di esso. Io spero che le riescirà in maniera che V. S. medesima si terrà soddisfattissima, e della pittura stessa, e d'avervi speso non solo il prezzo concordato, ma, come dico ancora qualche poco di regalo di più. Aspetto favorevole risposta, dalla cortesia della S. V. ed ordine ancora per l'incamminamento, è ben vero però che la sta-

gione corre qui di tal sorte piovosa, che pochissimi giorni ci sono di sole da poter darli, e pur avrebbe bisogno di esser ben tenuto al sole prima d'involtarlo, tuttavia si farà quanto accennerà, et a V. S. di vero cuore bacio le mani.

di Bologna li 15 Maggio 1649.

di V. S. ec.

Divotiss. Serv.
Berlingero Gessi.

225

Molto Ill. ec.

Sono alcuni giorni che tengo il quadro di V. S. in mia Casa, ho già la cassa pronta fatta a posta con un subbio dentro grosso in polso, acciocchè sopra quello si possa involtar la tela comodamente;

ogni cosa è in procinto fuorchè l'occasione di condotta di cavalli o carrozze, poichè son molti giorni che questo Em.° Arcivescovo (9) incaparra, e ferma tutte le carrozze da nolo per la sua prossima andata a Milano, che sarà con numero grande di quelle, oltre molt' altre da sei, e quantità di cavalli, e muli che lo seguiteranno con genti, e robbe. Non spero prima della partita di S. Em. inviar costà il quadro, si ben subito dapoi, ne si mancherà, et a V. S. bacio di vero cuore le mani.

di Bologna li 2 Luglio 1649.

di V. S. ec.

Divotiss. Serv.
Berlingiero Gessi.

226

Molto Ill. ec.

Doppia consolazione mi ha recata la cortesissima di V. S. una coll'avvisarmi il sicuro recapito della pittura del Sig. *Albani*, l'altra col farmi certo che le sia riuscita di soddisfazione, in segno di che ne veggo le lodi, e gl' applausi di codesti Sig. Accademici: ho partecipati i Sonetti al Sig. *Albani*, il quale molto ne ha goduto, e meco le ne rende grazie singolari. Del resto egli, ed io la preghiamo a scusar di tardanza, mentr' io non desiderando altro per compimento del tutto, che

la sua buona grazia et affetto, con tutto l'animo la riverirsco, e prego ogni felicità.

di Bologna li 31 Settembre 1649.

di V. S. Ill.

Divotiss. Serv.
Berlingiero Gessi.

227

Ill.mo Sig. et P.rone Oss. (10)

Gli umanissimi termini de' quali V. S. Ill. si degna usare verso un suo partialiss. serv. altro non dovrebbero operare che una subita esecutione, alla quale benchè me le mostrassi totalmente accinto (il che non posso confessare) in modo alcuno, fra sì brevi termini non si potrebbe dare

la di lei bramata espeditione. Il che non alla mia negligenza, la supplico non voglia attribuire, all'impossibilità di potere compiacerla, ritrovandomi di presente nella settimana santa, e nelle santissime feste di Pasqua, tutti giorni solenni et ad altro dedicati, fuor che alla pittura, onde anco breve spacio sarebbe altro più lungo tempo qual procurerò con ogni diligenza sii da me abreviato per compiacerla. Per grazia la supplico ad accettare da me il possibile, che con ogni maggior effetto sarà effettuato si come gle ne do ferma promissione, et si degni scusare li tempi e li molti affari, de' quali mi trovo aggravato. Con che riverentemente bacio le mani.

Bologna 27 Marzo 1649.

di V. S. Ill.ma

Humiliss. et Dev. Ser.
Franc.co Albani.

228

Molto Ill. Sig. ec.

L'innata gentilezza di V. S. mi colma di favori così cospicui nella lettera che ricevo che nella confusione del mio poco merito, non ho termini da esporre la mia obbligazione, non che render gratie alla sua benignità; troppo honora che essendo Padrone, gradisce le fatiche, ma in eccesso benefica V. S. che si pubblica di più panegirista dell'ombre mie. Oh perchè non ho io anche così ubediente la penna, come per aventura mi è arrendevole il pennello, che ben m'ingegnerei di delineare il mio ossequio divotiss.° verso dell'augusto valore del mio sig. *Cesare*. Le

lodi che poi da alle mie effigie cancellano talmente le macchie originali di Adamo ed Eva, che io quasi gli giurerei resi alla pristina innocenza. Quindi non è poi gran cosa se altri abbagliato, non conosce la debolezza della punita nudità. Mi pare ben nuovo che alla melodia degli accenti di lei, non cada di mano a quel beato spirito il brando folgorante. Ma che! evidente è però l'aproveccio mentre che minaccia, rattenuto alla dolcezza, non colpisce chi dilinque troppo incanto. Ben dissi, ch'era tornato il secolo d'oro dell'Innocenza, mentre i Leopardi generosi, domesticati carezzano gli huomini nudi. Io pennelleggiai in una boscaglia questi nostri dolenti primieri Padri, ma eccoti, che li vedo fatti spettacolo di una nobilissima città nel teatro d'un' Illustre Accademia, dove rendono melodia i più candidi Cigni, che notino nell'Italico Ipocrene. Benedico gli sforzi delle mie . . . . che meritano gli accenti di così musici celesti. Che dirò poi alle esibitioni della sua feli-

ce Casa? Quando io sortisca tanto di tempo, onde soddisfare possa all' interna devotione, e visitare possa la santa Casa, al certo non mancherei di presentarmi a riverire tanto mio padrone. Anzi la supplico per sollievo a tante ricevute mercedi, nell' occorrenze di passaggio di qua per se o per altri de' suoi, a disporsi di questa mia casa, nella quale dovitioso d' affetto, farò gran pompa degl' obblighi miei verso V. S. alla quale pregando dall' altissimo felicità durevole faccio divotamente riverenza.

Bologna 9 Ottobre 1649.

di V. S. Molto Ill.

Devotiss.° et Oblig.° Servit.e
Francesco Albani.

NOTE ai N. 218 a 228.

(1) a (10) Vedile nella — Prima Serie delle Memorie Originali di Belle Arti Anno 1840, sotto ai N. 10 pag. 48-49, e nell'Appendice a quella Serie pag. 181-182.

Alcune di queste nostre Note, e non poche altre ancora intorno il celebre *Albani*, leggonsi nella — Felsina Pittrice, seconda edizione con aggiunte ec. Bologna 1841 tomo secondo pag. 175-184-197 — Aggiungeremo che nel — Catálogo de los cuadros del Real Museo de Pintura. Madrid 1843 — trovansi così registrate due rarissime pitture del nostro *Albani*.

,, 660 — El tocador de Venus.

La diosa del Amor está sentada en un hermoso jardin, mientras sus ninfas se ocupan graciosa y diligentemente en sus afeites. *Alto 4 pies 1 pulg: ancho 6 pies 1 pulg. 7. lin.*

,, 671. — El Iuicio de Pàris. *Alto 4 pies 6 lin. ancho 6 pies 1 pulg. 6 lin.* ,,

Il primo è fra i quadri — publicados en la Coleccion litográfica, cuyas estampas se hallarán de venta á la entrada del Museo. —

M. G.

N. 229. ANNO 1652.

(1) *Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento* (2) *a . . . . . .*

Molt' Aff.mo Sig.r mio Oss.mo

Dal Sig. D. *Claudio* questa mattina si è ricevuto la sua lettera per mezo della quale hò inteso il desiderio che tiene quella Sig.a della quale mi scrive di haver il Quadro del S. Francesco (3); già V. S. sà in che termine si ritrova, però altro non resta che mandar a levarlo avertendo quelli che vorano pigliarlo di portar seco un lenzuolo à fine di poterlo coprire. Prego per tanto V. S. a volermi far grazia di riverire a mio nome questa Sig.a Padrona (4) del quadro col accertarla della mia servitù in ogni altra occasione, che fosse

per comandarmi. Devo poi ringratiarla caramente delle raccomandationi fatte a bocca per mia instanza, in correspondenza di che gli dò auiso, come il Sig. Dottor *Francesco Scanelli* (5) si ritrova con buona salute, et hà scritto di proprio pugno così circa al particolare del Quadro. E per non mancare di significarli quello che nella sua richede, mando quì incluso il tutto sì della tela, e del telaro come del azuro oltramare, dal quale possono regolarsi, e vedere quello che mi dourà la Sig.ª suddetta. Mentre per fine col risalutarla a nome delli Sig.ri *Gennari*, e di tutta la stanza li bacio caramente le mani.

Bolog.ª li 28 Agosto 1652.

Di V. S. Molt' Aff.º

Devotiss.mo Seru.re di Cuore
Gio.· Franc.º Barbieri.

NOTE AL N. 229.

(1) a (5). Vedile nelle — MEMORIE ORIGINALI DI BELLE ARTI Serie Terza Anno 1843 sotto il N. 92 a pag. 85-86.

N. 230 ANNO 1659.

(1) Fra SERAFINO da Gubbio a GIAMBATTISTA CANTALMAGGI (2) risguardante i MAFFEI Eugubini celebri intagliatori di legname.

Ill.mo Sig.re

Mando a V. S. quanto mi ricercò della casa *Maffei* dicole dunque da quanto io me recordo, et ho conosciuto per la semplice verità che a quest' ultimo tempo della detta casa *Maffei* vi furono quattro fratelli li nomi de' quali sono questi: Maestro

Antonio (3) homo celeberrimo nell'intaglio di legname, et stimato assai da *Francesco Maria* (4) Duca di Urbino per la cui vertù ha fatto esente la sua casa da ogni gabella; da questo ne venne un figlio maschio e due femine. Il secondo fu prete, e si chiamò *Ubaldo*, et fu arciprete della Scheggia; il terzo fu *Giambattista*, ovvero *Bomba* gran maestro di legnami, et bravo in quadro et nell'intaglio (5) et ebbe un maschio per nome *Francesco* et due femine; il quarto fu *Luca* il quale era mercante di lana, o pannina, il quale cascò bandito e si ritirò a Todi, dove faceva bottega di vendere detta robba di pannina, lì prese moglie una di casa *Mattalucci* vedova cittadina primiera, prima maritata nel Sig. *Pandolfo degli Oddi* di detta città; di questa il detto Luca n'ebbe cinque figli maschi, il primo *Giambattista*, il secondo il Capitan *Angelo*, il terzo *Iacomo* che fu arciprete della Scheggia, e poi Canonico di Todi, il quarto il padre *Francesco* il quale fu dei Padri di S. Lorenzo in Luc-

cina, et fu teologo del Cardinale *Borghesi* vivente *Paolo V;* il quinto fu il capitano *Giovanni* ch'ebbe detta carica nella Voleolina (*sic*). Il capitan *Angelo* sud.° andò a S. Leo, et là fatto capitano. Di nuovo militò in alcune guerre con la carica di capitano nella Voleolina, et in Fiandra; da *Paolo V.* fu fatto Castellano di Ancona dove stette IX anni. Da *Gregorio*, o *Urbano* se ben mi ricordo, gli fu data l'incumbenza di restaurare alcune fortezze, come si vede in quella di Fano, ove sta sopra la porta il suo elogio, scritto in pietra. Da *Urbano* fu fatto Vice-Castellano di S. Angelo in Roma; di là dopo due anni in circa dal medesimo Pontefice fu mandato capitano delle armi a Civitavecchia, et dal medesimo Papa fu fatto sergente maggiore di Castelfranco, dove poi morì a Bologna in casa del Medico *Gessi*, et gli fu fatto il deposito sopra terra nella chiesa detta di S. Salvatore, siccome a Signore grande. Un altro ramo di detta casa, il quale veniva a essere

al detto capitan' *Angelo* in terzo grado, et erano tre fratelli, il primo fu Mastro *Faustino* (6) bravo maestro d'intagli e quadri di legname; il secondo *Pietro* che non aveva alcuna professione, et viveva di rendito; il terzo fu *Francesco*, alias il *Conte* bravo in lavorare di legnami, et di questi tre, solo *Faustino* ha lasciato successione che furono tre maschi, ora due viventi *Girolamo* e *Vincenzo*, e tre femine.

Questo è quanto io posso ragguagliare a V. S. di quanto Ella chiedeva. Piaccia a N. S. di darle forze e spirito per potere portare a fine le sue lodevoli fadighe, et per questo fine le prego da N. S. ogni felicità, e le bacio la mano.

Nocera il 16 8.bre 1659.

Servo nel Signore
Fra *Serafino da Gubbio* Cappuccino

All'Ill.mo Sig. *Giambattista Cantalmaggi*
Gubbio

NOTE AL N. 230.

(1) L' originale si conserva nella *Sperelliana* di Gubbio, camera terza, scaffale XVIII Archivio *Armanni* F. 5.

(2) *Giambattista Cantalmaggi* di Gubbio fu solerte nel raccogliere memorie patrie le quali tuttora si vedono divise in varie miscellanee mss. nel suddetto Archivio *Armanni*, dove si leggono pure gli Annali Eugubini dallo stesso lasciati incompleti.

(3) *Antonio Maffei* nacque in Gubbio circa il 1530 e fu discepolo nel disegno di *Benedetto Nucci*, e nell' intaglio di *Racannato Maffei* (d' altro casato però, e che alcune note particolari lo dicono da Bergamo) domiciliato in Gubbio. Di *Antonio*, sebbene molto lavorasse, poco di lui lasciò in patria ove, se togli il bellissimo portone del palazzo *Bentivogli*, oggi *Barbi*, e parte del maggiore altare della chiesa detto Spirito Santo, solo è dato vedere qualche resto di

sontuosi intagli. Ma in S. Fortunato di Todi esiste del *Maffei* il coro ottimamente conservato, nei quarant'otto sedili pel quale faceva a basso rilievo statuette, animali, fiori, fogliami e varie grottesche operate con intelligenza di disegno, e di greco stile. Vi notava il proprio nome e l' anno 1591. Questo degno Artista non meritava l' oblìo in cui è stato tenuto sin qui.

(4) *Francesco Maria II.° della Rovere*, sesto ed ultimo Duca di Urbino. V. la Nota (2) del Vol. 1 a pag. 253.

(5) *Giambattista Maffei* detto il *Bomba*, lavorò di rimesso il gabinetto del palazzo ducale in Gubbio, ottimamente ancora conservato, non che il leggìo nel coro di S. Domenico.

(6) Di *Faustino* e *Francesco Maffei* si vedono molte opere nelle chiese Eugubine, ma il loro stile è molto inferiore a quello di *Antonio* e di *Giambattista*. Essi si contentarono di un effetto più marcato ad uso degli artefici Romani.

LUIGI BONFATTI.

N. 231 a 242 ANNI 1659 - 60.

(1) Ferdinando Cospi (2) di Bologna al cav. Cerchi in Firenze risguardanti pitture di Francesco Albani, e di Guido Reni.

231

Ill.mo Sig.r mio Sig.r Oss.mo

In questa settimana mancano tutte le lettere di Firenze però si crede restate costà per qualche errore, e non ricevendo lettere di V. S. Ill. non devo obbedirla in alcun suo comandamento; ma in conto di quello de quadri che ella mi fece per parte della Ser.ma P.rona le dico di aver trovato l'*Albano*, benche di ottantaquattro anni, sano e dispostissimo di servire S. A.

per questa occasione et appunto si trova due quadretti abbozzati e tirati innanzi assai che ne è fatta maggior fatica, et in due o tre mesi stante la stagione cattiva in che s'entra resterebbono finiti. I pensieri sono bellissimi, graziose le figurine, e vaghi i paesini, e certo non mi pare si possa desiderare più da questo M.ro nella sua grave età. Altro non ha di cominciato, se non opere grandi havendo mandato ultimamente dieci quadretti a Roma et il cominciarne dei nuovi sarebbe difficoltoso per i suoi molti anni a fare pensieri spiritosi et eruditi come questi, e più difficile il terminargli, poiche vi vorrebbe lungo tempo, e si potrebbe dubitare non gli finisse. Di questi ne mando il saggio e la descrizione dell'Istorie che sono di devozione ma vaghe e sebene non sono a misura per apunto come V. S. Ill. mi comandò, parmi non dimeno tanto poco svario che con le cornice si potranno aggiustare. Del *Guercino* poi in si piccolo quadro non si potrebbe avere che una testa

o due poichè in piccolo non lavora, e così piacendo sarebbe pronto a servire S. A. De Maestri alli cui (*sic*) di questi M.ri più vecchi farebbono quello si gli comandasse; ma da già che l'*Albano* ha così belle bozze come le due soprad.te io consiglierei pigliar queste e darne presto l'ordine perchè vi ponesse la mano massime che egli le finisce con ogni gran sua sodisfazione per servire alla Ser.ma P.rona. Che è quanto devo riferirgli in questo comando e resto attendendone degl'altri e de particolari di V. S. Ill. alla quale faccio devot.a reverenza.

Bologna 4 Nov.bre 1659.

Devot.o e Obb.o Ser.re
Ferd.o Cospi.

(Foglio dell' Albani unito alla presente).

Quanto a quello che si ha da rappresentare nelli duoi quadri da dipingersi da me *Franc.o Albani.*

Nel primo vi rappresento un riposo della Beata Vergine mentre sene andava in Egitto. Dimostro che standosene a sedere haveva posto il suo Bambino Gesù in grembo e datoli (si può dire) il latte, eso Bambino se le sia adormentato in braccio. Poco distante vi rapresento S. Gioseffo appoggiato in piedi ad un Arboro, che mostrarà volgersi verso la B. V. e per questo movimento si venirà a conoscere, che egli legeva tenendo il libro aperto, non abandonando le carte del libro segnando col suo dito ove legeva. Torno alla B. V. avanti della quale vi serà ginochioni un Angelo che porgerà una canestrina di fiori. Più distante si vedrà cadere da una rupe chiare acque, che formarà quasi un poco di laghetto, mentre un altro Angelo haverà condotto l' asinello per darli a bere. Da un' altra parte in frà molti arbori pressi e lontani sarà un praticello commodo per apparechiare vivande.

Seguita l'altro quadro, il quale considerato da me, che deve essere per un

gran personaggio, e perchè si usa dipingere l'Angelo custode, io intendo di farci duoi Angeli custodi per diferenziare una testa coronata dalle persone ordinarie. Salvaranno da pericoli questi duoi Angeli ciascheduno riparando un fanciullo da disgracie, che le soprastano.

Sono due quadri simili e tutti due di una stessa Misura

(*Mancano le Misure*)

Altezza

Larghezza

232

Ill.mo ec.

Due Lettere di V. S. Ill. mi trovo in un istesso tempo, una del p.o l'altra degl'otto stante, entrovi due biglietti per i Ser.mi di Mantova che invierò al suo viaggio giovedì coll'ordinario di Milano, non essendoci prima occasione.

In conto de' Quadri che mi favorisce comandare per parte della Ser.ma G. D. P.rona, io scrivo all'*Albano* che gli fornisca pure con ogni diligenza (trovandomi io in Villa), e che lasci ogn' altra cosa da parte, e perchè io veddi in allegrezza grande questo buon vecchio, quando seppe dover servire la Ser.ma, spero che non ostante la sua grave età sia per fare benissimo. Degl' altri due quadri di

teste del *Guercino* e di *Guido* conforme la misura mandatami ordinerò al p.° che la faccia nella ventura settimana che sarò a Bologna, e questo farà presto e bene; dell'altro di *Guido* cercherò ma dubito incontrare molte difficoltà di trovare cosa a proposito; ma a questo conto devo significargli che S. A. puol farsi restar servita, e benissimo mi credo io quando la forma del quadro non gli dispiacesse che è in ovato; ma questo si può molto ben rimediare coll'adornamento intagliato, che si può riquadrare, et aggiustare a che misure si vuole.

Queste sono due teste di mano di *Guido* nel tempo che egli faceva più perfettamente; sono di una Dama Bolognese che restò Vedova e queste non entrarono nell' inventario legale de' pupilli; le vuole però vendere tutte due insieme per essere compagne e non le ha volsute vendere in Bologna perchè non siano riconosciute contentandosi cavarne meno prezzo fuora. Io le portai a Firenze e le lasciai in mano

del Ser.mo Sig. Pr.pe *Leopoldo*, che non ha risoluto pigliarle per se per esser teste sole e quadri piccoli. Questa Sig.ª ne pretendeva cento venti piastre di tutti due, si ridusse a cento e poi a novanta e poi per ultimo a ottanta, prezzo che una sola (*testa*) lo vale, et apunto dovevo scrivere a S. A. che me le rimandasse per passare a Venezia; quando che mi arriva la lettera di V. S. Ill. e crederei che queste potessino essere di gusto di S. A. e che si potessino aggiustare alla misura come ho detto. Una è un S. Francesco, l'altra un S. Giovanni; il primo è d' infinita bellezza, se bene fatti tutti due in un tempo e riconosciute da questi Maestri per vere e originali di *Guido*, che però V. S. Ill. può accennarlo a S. A. che se gli faccia dare al Sig. Principe *Leopoldo*, e vedere se gli gustano, poichè del sicuro mi credo io che per una testa sola di mano di *Guido* in un quadro non si sia per trovar meglio. Per tanto la supplico ancora di un cenno di quella del *Guercino* che cosa

possa esser più di gusto della S.ma cioè donna, o huomo, santo o altra figura, e resto col farli devotissima reverenza e rassegnarmeli in grazia.

Di Villa 19 Nov.bre 1659.

di V. S. Ill.

Devot.o et Obb.o ec.
Ferd.o Cospi.

233

Ill.mo ec.

Di Modona mi fu risposto che il Sig. *Al.o Gio Batista Montecuccoli* haveva consegnato la cassettina coperta d'incerato diretta a V. S. Ill. alli *Messini* condottieri di quella Città perchè l'inviassero a Firenze, et da questi ho fede che sotto

l' undici del presente l'inviassero a Bologna a'*Landi* pur condottieri perchè l' inviassero costà, ove io dò ordine che sia eseguito mentre non fosse stato fatto come crederei trovandomi in Villa anco per due giorni.

Ho avviso dal mio Genero che l' *Albano* lavora ne' quadri della Ser.ma Prin.a con estremo gusto et ha lasciato ogni altra opera per fare queste presto; è vecchio ma però farà il possibile; io continuamente lo anderò sollecitando et con le prime le accenno le sue pretensioni.

Stò attendendo quello risolverà S. A. S. circa le due teste di *Guido* che il S. P. *Leopoldo* gli ha consegnato, e desidererò che la grandezza e forma si potesse aggiustare al sito ove S. A. le vuole poste; perche ho per impossibile trovar di questo Maestro cosa di proposito nè di simil bontà, e trovandosi con prezzi disorbitantissimi stante la scarsezza, e questo non puol essere meglio occasione, essendo di persona conosciuta a V. S. Ill. che le vende

lecitamente et non vuole che in Bologna si sappia, ne siano vedute, et a V. S. Ill. rassegnandomi Ser.re con tutto l'animo la riverisco.

di Villa 21 9.bre 1659.

Di V. S. Ill.

Ferd.o Cospi.

234

Ill.mo ec.

Due volte doppo tornato di Villa sono stato dall' *Albano* Pittore con mia grandiss.a sodisfazione, poiche hò trovato questo buon Maestro vecchio, sempre a lavorare ne' duoi quadretti della Ser.ma P.rona havendo lasciato indietro tutte le altre opere principiate per attendere a questi, e mi

ha promesso non mettere mai pennello altrove, fino che questi non siano finiti; e se piace a Dio che gli possa tirare a fine, stante la sua grave età, e perfezionarli bene come spero, tengo per fermo riusciranno di sodisfazione di S. A. S. perche tutti due sono composti di molto bei pensieri et erudizione, e vi sarà in ciascuno circa dieci figurine. Ho trattato seco del prezzo che pretende; è stato un pezzo sodo di non volerne domandare cosa alcuna ma solo rimettersi a quello piacerà a S. A. S. ma io lo hò astretto per volerlo sapere assolutamente; mi ha domandato cento doble (300 *Scudi Romani*) di tutti due, con dirmi che egli dura la med.ª fatica e fà il med.º studio a far le figure piccole, come le grandi perchè vi usa la med.ª diligenza; e mi hà ancora dato per esempio quello che gli viene pagato da altri massime de' lavori che ha fra mano a proporzione di questi: tuttavia hò tanto destreggiato che si contenterà di dugento piastre (*o scudi*) di tutti due

prezzo certo ragionevole a quello che egli è stato solito sempre di fare. È ben vero che egli mi ha domandato danari monacando egli hora una sua figlia, e lasciando indietro l' opere cominciate, ha mostrato haverne qualche necessità; che però se questo prezzo piacerà a S. A. S. che a manco non mi dà l' animo tirarlo havendone fatto il possibile, li seguiterà tirarli avanti, et io vi sarò di continuo assistente acciò S. A. resti bene e presto servita; che è quanto devo rappresentare a V. S. Ill. in questo conto con rassegnarli la mia osservanza, e col reverirla devotamente.

Bologna 25 Nov.bre 1659.

Di V. S. ec.

Rev.o Obb.o Ser.e
Ferd.o Cospi.

235

Ill.° ec.

Ho fatto fare tutte le diligenze per ritrovare qualche quadro di *Guido* della grandezza che la Ser.ma si compiacque mandarmi la misura, o appresso a poco, nè trovo cosa alcuna di proposito, solo una testa con mezzo busto di una Donna che rappresenta una Sibilla, et è poco più di testa, e ne domandano cento doppie, nè per altro fin hora vi trovo. Quelle due teste che S. A. ha in mano ne pretendeva la Padrona quando io le portai

a Firenze di tutti e due cento venti piastre, poi si ridusse a cento, e quando mi disse che io le facessi ritornare per mandarle a Venezia ove pensava havere qualche incontro per venderle, che si lasciassero per ultimo per ottanta o novanta piastre, come parmi altra volta havere accennato a V. S. Ill. prezzo in vero non mai più stato di teste di *Guido*; ma queste sono a tal segno perchè si vendono di soppiatto e non devono restare in Bologna; però mi credo S. A. non possa fare spesa migliore nè più vantaggiosa, mentre la forma de' quadri adattino al sito ove S. A. li vuol porre. Per tanto non starò a parlare niente al *Guercino* di altre teste come V. S. Ill. m' impone; e l' *Albano* questi giorni passati di buon tempo ha lavorato allegramente ne' quadri di S. A. che si tirano avanti come io gl' accennai con la passata et a quella mi rimetto circa il prezzo et al desiderio del Pittore, havendo io fatto tutte quelle parti che sono obligato per haverne ogni vantaggio per

ben servire a S. A.; e resto col rassegnarmeli in grazia, e col farli devot.ª reverenza.

Bologna 29 Nov.bre 1659.

di V. S. ec.

Devot.mo Serv.re
Ferd.º Cospi.

236

Ill.º ec.

Ho somministrato all' *Albano* Pittore cento piastre per metà di quello che ha di havere finito i due quadri per la Ser.ma P.rona. Da già che S. A. S. si è compiaciuta per sua benignità dargli questo prezzo, quale io havevo fermo ma col patto

dell' approvazione di S. A. S. si come di dargli questa parte anticipata, che egli ha desiderato, e tanto più glie l' ho dati volentieri perche seguita con fervore a lavorare ai due quadri senza meno guardarne alcun altro. Se V. S. Ill. senza che paia importunità di alcuna sorta me ne farà fare la rimessa insieme con quelli che si compiacerà S. A. di dare per quella Sig.ª Padrona di quelle due teste di *Guido* che gli desidera per avanti Natale mi farà favore; et io pure s' havessi saputo l' ultima resoluzione di S. A. a questa gl' havrei pagati, però ne attendo i suoi comandamenti, e rendendogli grazie infinitissime del favore fattomi in inviare quella letterina in Spagna ec. — Ommissis aliis. —

Bologna 2 Dicembre 1659.

Ferd.º Cospi.

237

Ill. ec.

Grazie infinitissime rendo a V. S. Ill. di quelle che giornalmente si compiace compartirmi, che sono le occasioni di servire alla Ser. G. Duchessa P.rona; che però le dico che l' *Albano* seguita innanzi il lavoro de' quadri con sempre accrescervi nuovi pensieri e figurine, senza pretendere più del concordato, ma solo per ben servire S. A. e per corrispondere alla fede che S. A. ha avuto in lui che benchè vecchio possa servirla in questi due quadri, ne' quali egli veramente fa tutto quello che può, nè vi si parte: non è però dubbio che la sua età è grave, anzi gravissima, ma conserva il med.° spirito e massime nelle invenzioni e disegno di prima, puol esser solo che non finisca con

tutta quella delicatezza che faceva stante la vista benchè l' habbia buona, ma egli dice bastargli l' animo di fare meglio che mai. Vuol fare distendere i pensieri de' quadri perchè si conosca quello che egli vi ha havuto in tesserne il componimento; invero sono bellissimi, devoti e vaghi.
— Ommissis aliis. —

Bologna 9. Dic.bre 1659.

Di V. S. ec.

Devot.° Obbligat.° Servo
Ferd.° Cospi.

238

Ill. mo Sig. ec.

Subito ricevuta la benigniss.a Lettera di V. S. Ill. coll' ord.o di Milano, ho fatto pagare a quella Sig.a Padrona dei due Quadri le ottanta Piastre in ordine al cenno che V. S. Ill. ne dà e prima anco l' haverei fatto se havessi hauto la resoluzione ferma che a S. A. S. fossero piaciuti come hora godo che così sia stato perchè le teste sono bellissime, massime quella del S. Francesco, nè di questo M.ro in tal misura qui non era picolo impegno trovarsene, et il prezzo sò che non può esser più piacevole. *L' Albano* tira avanti con fervore e suo gusto i quadri della Ser.ma P.rona, e se fusse più giovane son certo che questi sarebbono i più belli che havesse dipinto in vita sua per lavorargli con tanta

sua sodisfazione. Basta egli fa tutto quello che può, et io non manco dell' assistenza che devo, e doppo che saranno finiti, vi si farà fare le carezze per molti giorni per perfezionargli bene. Sempre sarà a tempo la rimessa che V. S. Ill. per parte di S. A. mi favorisce per la quale non ho fretta alcuna. — Ommissis aliis. —

Bologna 13 Dic.bre 1659.

Ferd.o Cospi.

259

Ill.o Sig. ec.

Hò ricevuto con la benignissima di V. S. Ill. de' 13 stante la lettera di Cambio di 180 scudi che sono per il rimborso delli cento che havevo dati all' *Albano*, e delli

Ottanta che io pochi giorni sono sborsai a quella Sig.ª che era Padrona di quelle due teste di *Guido* che ha compre la Ser.ma P.rona; che però ne rendo a V. S. Ill. le dovute grazie, et io sono restato con molta prestezza, per sua grazia, aggiustato di questo conto.

Seguita l' *Albano* i lavori, ma il tempo hora un poco rigido lo và trattenendo qualch' hora del giorno, tuttavia sono incamminati a segno da sperarli di havere avanti del tempo presosi, mentre egli certamente non lavora in altro, e qui resto sempre con più acceso desiderio di occasione di servir alla medesima A. S. et anco a V. S. Ill.; però la supplico il procurarmene a favorirmene, e con tutto l'animo devotamente la riverisco.

Bologna 16 Dic.bre 1659.

Di V. S. ec.

Rev.mo Obb.mo Servo
Ferd.o Cospi.

240

Ill.mo Sig. ec.

L' *Albano* Pittore si avvicina al fine de' due Quadri che fa per la Ser.ma G. Duchessa P.rona, e sebene egli crederebbe potergli mandare avanti Pasqua, giudico bene trattenerli per appunto fino fatto le feste al più lungo, acciò che gl' abbia ridotti in tutta la più esquisita perfezione che può la sua gravissima età che è di ottantadue anni; egli non si sazia di accrescere cose, e sicuro quello che comporta la sua vecchiaia tutto vi mette acciò S. A. resti ben servita. Io ne dò questo motto a V. S. Ill. non per altro se non perchè ella sappia, che io non resto

quasi mai giorno che io non gli vegga, per eseguire quelle parti che io devo, et anco per supplicarla d' intercedermi altri comandamenti da S. A. S. che sariano le maggiori felicità che io potessi provare quando in queste parti ci fusse cosa da servirla, siccome prego anco V. S. Ill. impiegarmi in suo servizio con recordarli che non hà il più devoto, et il più obbligato di me, per tale me le rassegno col baciarli reveritamente le mani.

Bologna 2 Marzo 1660.

Di V. S. ec.

Devot.° Serv.
Ferd.° Cospi.

241

Ill.° Sig. ec.

Domattina per la condotta dell' *Artimini* mando in una cassetta bene accomodati i due quadri per la Ser. G. Duchessa P.rona, fatti da questo Pittore *Albano* con ogni sua maggior fatica e studio, nella età cadente in cui si trova nella quale si ravviverà quando sentirà che sieno stati di sodisfazione di S. A. S. Egli non ha guardato ad aggiungere in ciaschedun quadro qualche cosetta per renderli più copiosi e più belli; dovranno essere costà avanti le feste, che però supplico V. S. Ill. accennarmi con suo commodo in verità come siano riusciti. Sarà forsi piaciu-

to più la Madonna che va in Egitto, essendo questo un quadro cominciato un pezzo fa, e l'altro è pensiero nuovo; non ho poi mandato le descrizioni come scrissi una volta a V. S. Ill. de' detti quadri poichè mi pare che l'esprimino da se stessi. Desidero altri comandi della Ser.ma P.rona che dependino da me, perchè con più prestezza e puntualità potessi servirla. Supplico V. S. Ill. continuamente a favorirmi anco lei de' suoi proprii, soggiungendoli che già l' *Albano* resta sodisfatto e pagato del tutto da me. Finisco col farli devota reverenza.

Bologna 23 Marzo 1660.

Ferd.° Cospi.

242

Ill.º Sig. ec.

Di grandissima consolazione è stata la lettera che V. S. Ill. mi ha favorito . . . (*L' ho comunicata?*) al *Albano* vecchio decrepito (3) che se n' è tutto rallegrato, ed io rendo grazie a V. S. Ill. del favore che me ne ha fatto. Ne' quadri si è riconosciuto l' età cadente del buon Maestro poichè quello della Madonna (come sempre ho scritto) lo trovai bozzato e pensiero del *Albano* fatto con più vigore: l' altro è tutto inventato ora con fiacchezza come dimostra. La Ser.ma P.rona tutta

benignità à volsuto favorire questo vecchio di voler le sue . . . . . come pure . . . . . sopra li 80 anni; ec. ec.

(Bologna) li 5 Giugno 1660.

di V. S. ec.

Rev.mo Obb.mo Serv.
Ferd.o Cospi.

NOTE ai N. 231. a 242.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio della Granduchessa *Vittoria della Rovere* Filcia 56.

(2) *Ferdinando di Vincenzo Cospi* fu senatore di Bologna, ed ebbe in moglie *Smeralda Banci*; viveva ancora nel 1670. — *Dolfi* Famiglie nobili di Bologna ivi 1670.

(3) Pochi mesi visse ancora *Francesco Albani*, la cui morte avvenne ai 4 di ottobre dell' istesso anno 1660.

M. G.

N. 243 a 250 ANNI 1668 - 70.

Luigi Scaramuccia (1) pittore al Principe di Novellara (2) N. B. La Lettera N. 247. è diretta a Pierluigi Piantanida agente in Milano del suddetto Principe.

243

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re Sig.r e P.ron Col.mo

Non so se si debba dar totalm.te colpa alla mia troppo trascuragg.ne ovvero alla persona del Sig.r *Pierluigi Piantanida* intorno al non haver di già inviato a V. Ecc.a alcune cose di Pitt.a di mia mano come haveva desid.to si facesse già molto

tempo fà. L' essere stato il Sig.r *Piantanida* absente da Mil.o et in Germania, et in altre parti, o poi anche il non avermi d.o Sig.re se non in ult.o detto che l' Ecc. vostra glie n' haveva in Mantova dato mem.a pochi mesi sono, ha cagionato simil dilat.ne e mancam.to Egli è ben vero che ritrovandomi haver operato dei pezzi di quadri a contemplat.ne di mandarne uno qual mi fosse parso a prop.to non in riguardo al merito di V. Ecc. (che vorrebbe esser robba di *Raffaello*) ma a quello della mia poca habilità e forza sono sin' hora in forse qual debba esser da me eletto per ciò fare. Per tanto significherò così alla grossa (stimandolo bene il soggetto dell' uno e dell' altro) acciò intendendo p. mezzo di un minimo cenno il genio, et inclinat.ne dell' Ecc. V. possasi inviare o l' uno o l' altro, o pur tutti due se comanderà.

In uno vi è dipinto un Narciso figura al naturale specchiandosi al fonte, ma perchè il Quadro è assai grandotto e dipinto

per questo verso [ ] l'ho adornato con alcuni satiri boscarecci che si ridono e si fan beffe della sciocchezza dell' innamorato giovine. La Ninfa Eco di esso amante ma non riamata già si vede p. il dolore trasformata in più lontana parte in sasso, ovvero parte di antro; et un amorino che furtivam.te vicino al misero Narciso intinge lo strale avvelenando con esso l' acqua della sua folle passione. Il resto della tela vien riempito di un boscaglio e lontananza, ove anco tramezzo vi si vede un termine, o sia statua di un simile satiro o sileno come verisimilm.te puol succedere essere in tali luoghi.

Nell' altro pezzo di Quadro non tanto grande ma più copioso di figure, benchè di mediocre grandezza, e dipinto per quest' altro verso [ ], vi sta espresso un trionfetto di Bacco assai più di mio genio che l' altro in quanto al suggetto. In questi ho preteso rappresentare alcuno degli effetti cagionati dal vino, come l' allegrezza, il sonno, l' ubbriachezza, ed il furore

in una tigre, et doi putti in aria che versano addosso al loro Sig.re il gradito liquore. Vorrei esser indovino p. incontrare il gusto di V. S. alla quale tutto mi dedicai nel punto istesso che si degnò honorarmi con la sua cortesiss.a e generosiss.a presenza. E qui attendendo l'onore di due sue righe p. sapere a chi si debba consegnare una o tutte due le sud.e pitture come le piacerà a V. Ecc. rivent.te m'inchino, e resto per sempre

Di V. Ecc. Ill.

Milano 4 Luglio 1668.

Humiliss.o Devot.o et Oblig.o Ser.e
Luigi Scaramuccia Perugino.

244

Ill.mo ec. (3)

Dal Signor *Piantanida* mi fu resa jer l'altro la favorita di V. S. quale scorgendo piena di benig.tà e pronta a ricevere una delle due Pitture da me fatte et di già accennate farò sempre trovar pronta alla disposit.ne del sud.o Sig.re acciò possa inviarla alla E. V. a cui p. hora prego compatirmi se non faccio il prezzo alla mia fatica come desidera riserbando ciò nell'altra mia che farà in compagnia di essa, e qui pregando ogni felicità dal Cielo p. la persona di lei le faccio humil.a riv.za resto sempre,

Di V. E.

Milano 15 Agosto 1668.

Devot.o Umil.o et Obb.o Serv.e
Luigi Scaramuzza Perug.o

245

Ill.mo ec.

Io non volevo, per confessarla liberam.te, a V. Ecc. dir niente circa il prezzo de' miei Quadri, perchè sapendo beniss.o qual sia la cognit.e e in un la generosità di V. Ecc. stimai essere superflua simile faccenda, et havevo risoluto farlene un donativo; ma perchè raccolgo p. bocca del Sig. *Piantanida* la volontà espressa, e comando di V. Ecc. che io dica, sono ad ubbidire, e più tosto mi accontento far cosa contro la mia volontà, che portar taccia di ostinato in non esseguire i cenni di V. Ecc.

Dico dunq. che del Baccanale già descritto nella mia prima (parlando da galant' homo, e da vero e fedel servo) non posso pretenderne meno di Ducat.ni cento; e dell'altro del Narciso di sessanta; bastandomi così, perchè desid.o che l'Ecc. V. habbia alcuna mia mem.a in q.o Mondo,

sperando certo non sarà per volermene male, e che si degnerà compiacersi comandarmi altre cose ancor di maggior mom.to E qui attendendo gli ordini opportuni, et a chi si haverà, o haveranno a consegnare, a V. Ecc. bacio con ogni affetto magg.re le riverite mani

Di. V. S. ec.

Milano 12 7.bre 1668.

Hum.o Devot.o et Oblig.o Serv.e
Luigi Scaramuzza Perugino.

246

Ill.mo ec. ec.

Si è finalm.te dal Sig.r *Piantanida* e da me unitam.e consegnato il Quadro del

Baccanale in mano dell' Ecc. Sig. *Pr.pe di Bozzolo*, acciò quanto pr.a possa pervenire nelle mani di V. Ecc. come la benignità del med.o Sig.re ne ha detto voler fare. Qui non resta altro che dire, se non che la mia benchè piccola fatiga possa esser di gradimen.to al purgatiss.mo occhio di V. Ecc. come di ciò ne prego il Cielo, e vorrei che fosse del carattere di un *Raffaello*, che sarei certo si accosterebbe proportionat.te almeno in buona parte al gran merito, e buon gusto nella Pitt.ra dell' Ecc. V. a cui (infinitam.te raccomandomi alla sua protett.e) con ogni affetto river.e bacio le mani

Di V. Ecc.

Milano 5 X.bre 1668.

Dev.o et Oblig.o Serv.e
Luigi Scaramuzza Perugino

247

Ecco la Lettera diretta non già al PRINCIPE, *ma al suo agente* PIERLUIGI PIANTANIDA.

Ill.mo Mio Signore.

Sono stato più volte a casa di V. S. e non havendo havuto fortuna di ritrovarlo mi son risoluto scriverle q.i doi versi, poichè p. esser la strada un poco longhetta et a me d'incommodo p. gli affari tengo, sò me ne compatirà.

La suplico adunq. con tutto il cuore, a voler rinvenire del mio Quadro Baccanale, del quale dopo che assieme lo consegnassimo all'Ecc. Sig. *Prin.pe di Bozzolo* non ho mai inteso altro, se non quello che p. mezzo di un biglietto di V. S. mi fu noto il quadro esser pervenuto in mano

di S. Ecc. il Sig. *Conte di Novellara* mio Sig.re come da noi si desiderava. Vivo p. questo con grande ansietà (e puol Lei vestirsi de' miei panni p. credere se dico il vero) non potendo indovinarmi se la mia fatica sia stata di gradim.to o no; nè voglio persuadermi che se fosse riuscita di satisfattione S. Ecc. non havesse con la sua sollecita puntualità di subito rimesso il danaro convenuto, potendo anch' essere l' habbi fatto, e che p. qualche accidente o altro sinistro di lett.e ne sia occorsa così longa dilattione; e qui p. fine a V. S. baciando le mani resto facendole humiliss.a riverenza.

Di V. S. Ill.ma

Casa (*Milano*) 18 Marzo 1669.

Dev.mo et Oblig.mo Serv.e
Luigi Scaramuzza Perugino.

248

Ill.mo ec.

Havendo io con ogni humiltà più volte scritto all'Ecc. V. dell' interesse del mio Baccanale, Quadro già mandatole sin da Natale passato, e l' occorrenza grande che havevo del pagam.to di esso stabilito cioè di Ducatoni d' argento N. 100 e non havendone mai potuto haver la fortuna di sortirne l' effetto non solo, ma nè tampoco esser gratiato di risposta, già che so beniss.mo esser l' Ecc. V. per Dio g.a con bona salute; ho preso resolut.e venirla a riverire di persona, potendo esser che in q.a maniera io riceva l' honore di poterla inchinare, ed insieme di ottener le di Lei grazie.

A q.o med.o effetto mi portai in Piacenza p. occa.ne della Comedia in Musica essendomi persuaso che facilm.te havrei

potuto trovar colà l'Ecc. V. ma ne restai deluso et in un mortificato. E qui a V. Ecc. senza più tediarla faccio humil.ma rev.za

Di V. Ecc.

Mil.o 17 Luglio 1669.

Devot.o et Oblig.o Serv.e
Luigi Scaramuzza Perugino

249

Ill.mo ec.

Non parmi conveniente tralasciar l'occ.ne di riverire V. Ecc. p. mezzo del sig. Can. *Davide Carri* quale è mio car.mo amico e P.rone, già che qui s'intende che l'Ecc. V. si ritrova in Bozzolo, ove egli dimora di stanza.

Io poi non vorrei essere importuno verso di V. Ecc. (quale so sempre essere

impiegata in gravi affari) in recordarle la bagatella del mio interesse, cioè delli cento scudi d'argento convenuti p. il quadro fatto a V. Ecc. del Baccanale, ma le mie occorrenze p. non dire necessità, mi sforzano a questo con istantiss.mi prieghi, mentre senza più tediarla a V. Ecc. humilm.te riverisco e Le bacio con tutta divot.ne le mani.

Di V. Ecc.

Mil.o 3 7.bre 1670.

Devot.o Humil.o et Oblig.o Servo
Luigi Scaramuzza Perugino.

250

Ill.mo ec.

Di già che l' Ecc. V. si è degnata compiacersi di voler con ogni gentilezza gratiarmi della mercede concertata del mio

Quadro Baccanale come dal Sig. Can. *David Carri* mi vien significato, e che si è compiaciuta V. Ecc. veder con occhio amorevol.mo le mie humil.me righe, sono a supplicarla di voler consegnar il danaro al med.o sig. Can. *Carri*, (4) il qual poi haverà pensiero far la rimessa p. via di Piacenza, o se pure p. qualche affare il sud.o sig. Can. non potesse di persona esser a ritrovare V. Ecc. la supplico restar serv.a farla dare a chi q.a con una del Sig. Can. rappresenterà all' Ecc. V. mentre io facendo fine con supplicarla di comandi maggiori, mi dichiaro

Di V. Ecc.

Mil.o . . 7.bre 1670.

Humil. Devot.o et Oblig.o Ser.
Luigi Scaramuzza Perugino

NOTE ai N. 243 a 250.

(1) Gli Originali sono presso l'ill. giovane marchese *Giuseppe Campori* di Modena e gli ebbe in dono dal ch. co. *Pungileoni* di Correggio.

(2) Il Principe di Novellara di que' tempi era *D. Alessandro II. Gonzaga.*

(3) Questa lettera trovasi già nella Terza Serie — Memorie Originali ec. an. 1842 — Ivi a pag. 83 e 161. leggonsi alcuni cenni biografici di *Luigi Scaramuccia.*

(4) Se dal vedere troncata questa corrispondenza vuolsi supporre che alla fine fosse sborsato al nostro Artista il denaro sospirato da lunghi mesi, ignoriamo affatto che avvenisse della sua pittura, la quale probabilmente ebbe la trista sorte di tanti preziosi quadri che componevano la Galleria Novellarese; intorno alla quale vedi la — Seconda Serie anno 1841 Memoria N. 67 a pag. 163 e seguenti.

M. G.

N. 251 e 252 ANNO 1670.

Carteggio (1) fra Paolo Delsera, *e il* Granduca di Toscana.

251

Ser.mo Gran Duca

Fra quanti Ritratti di se stesso ha fatto *Pietro Bellotto* (2) il più diligente e di miglior maniera è quello che fece aposta per me l'anno 1658 intitolato - l'Hilarità - Questo io ho sempre hauto pensiero di dedicarlo a V. A. S. Per dire il vero, trattandosi di sì piccola cosa aspettavo che mi capitasse qualche altro pezzo apropposito da poterlo accompagnare per non incorrere tanto nella presunzione; ora ch'io vedo l'inclinazione di V. A. S. a qualcosa

di mano di quest' Autore, dò principio all' esecutione de' miei ossequiosissimi pensieri, con riserva di mandar l'accompagnamento quanto prima mi riuscirà il poterlo acquistare; però questa sera invio all' A. V. S. per mano del Procaccio la d.ª pittura che spero non sia per dispiacere al suo gusto, benchè la sua intelligenza arrivi molto più innanzi di quello che possi fare il pennello del *Bellotto* benchè egli habbi trapassato nella diligenza e morbidezza unita, quanti sono stati sin qui, e sebene in alcune cose potesse essere più tenero, nulladimeno in alcune altre, come in una pelle bianca che è attorno ad un berrettone rosso, havendola fatta si può dire a pelo a pelo, hà salvato una gran tenerezza onde in questa parte pare che sia arrivato all' emulazione della natura; e del detto Autore non si trovano cose che superino la maniera di questa. Supp.co humilissim.te l' A. V. S. a perdonare ai miei trascorsi con la sua clemenza mentre humiliss.mo mi prostro ai suoi piedi sempre

pregando la divina bontà a prosperarla nella felicità e grandezza.

Venetia 29 Nov.bre 1670.

Di V. A. Ser.ma

Humiliss.mo Sud.to e Ser.
Paolo Delsera.

252

Risposta del GRANDUCA *a* PAOLO DELSERA.

Mi è stato caro in estremo il Ritratto di *Bellotto* trasmessomi da V. S. perchè lo trovo veram.te cosa segnalata in quel genere, e m'è parso tanto bello, ch'ho voluto farmene onore col il Card.le regalandoglielo acciò lo metta nella Galleria delli altri ritratti che sua S. singolarmente ha raccolto de Pittori più celebri. Ne ringrazio però Lei in maniera speciale, ma mi

dispiace altresì che ella con simile tratto mi dia motivo a non usar più seco la confidenza di tali commissioni; e se passerà più oltre come qui accenna nella sua Lettera, penserò io certamente ad astenermene. Questo non è per disaggradire le cose sue, ma perchè non abbia ella a togliermi il gusto, e la libertà di far capitale della di lui intelligenza e prontezza in ciò che possa andarmi costà occorrendo. Che Dio la conservi quanto io lo prego.

(Firenze) il 6 Dicembre 1670.

NOTE ai N. 251 e 252.

(1) Archivio Mediceo. Carteggio *Bassetti*, Affari di Venezia. Filcia 2.

(2) *Pietro Bellotti* o *Bellotto* da Volzano sul lago di Garda secondo alcuni, della Riviera di Salò secondo altri, ebbe meritata fama di bravissimo pittore: nacque nel 1625, morì l'anno 1700 Di lui si parla nella lettera che segue.

M. G.

N. 253 a 255. ANNO 1669.

Pier Ant. Latuada (1) al Can. Co. Carlo Cesare Malvasia di Bologna (2) (Coll. Hercolani in Bologna.)

253

Ill. Sig. mio P.ron Col.mo

Il pittore *Bellotto*, che mi ha con tanta fatica ed indugio descritte le opere più notorie de' *Proccaccini* (3) seniori, lo ha fatto così confusamente per la sua inesperienza di metter in iscritto, che mi bisogna farle riconoscer ad una ad una, per servir come devo compitamente V. S. Ill. avendo egli nominato un Santo per un altro; un' Istoria per un' altra, come sarebbe a dire l' Ascensione per la Trasfigurazione di N. S. La supplico pertanto concedermi un altro poco di spazio, affinchè possa meglio soddisfare alla virtuosa curiosità di V. S. Ill. ed al vivacissimo mio

desiderio d' impiegarmi in servire a chi tanto merita.

La maggior parte di questa nobiltà si è trasferita a Piacenza per udir colà l'opera sontuosa del — Coriolano — ordinata con molto splendore e magnificenza dal Ser.mo di Parma, sì che da noi non ci è altra nuova che questa.

Il gran Principe di Toscana (4) si trattiene in Inghilterra, molto ben visto da quella Maestà, che trattava di condurlo seco in lunghi e deliziosi viaggi. Il Duca d' Ossona nostro dichiarato Governatore tratta di metter qui dieci mute a sei cavalli, quando piglierà il possesso, e di volersi agguagliare ne'trattamenti ai maggiori Principi d'Italia, ma non so se basteranno li 400 m. scudi (!) che ha d'entrata patrimoniale.

. . . . . .

. . . . . .

Finisco per non dar più tedio a V. S. Ill. la quale può ben credere quanto io sia osservante al suo gran merito, e quanto

brami l' occasione e le forze di mandare ad effetto li suoi pregiati comandamenti, nell'attender li quali mi fermo a farle divotamente riverenza.

Di V. S. M. Ill.

Milano 29 Maggio 1669.

Umiliss.° Serv.e Obb.°
Pier Ant.° Latuada

254

Invio a V. S. Ill. questa principale Raccolta delle Opere de' famosi *Proccaccini*, la quale sarà manchevole in alcune circostanze essenziali pretermesse, o dall'obblivione, o dall' inesperienza del nominato pittore. In avvenire non mancherò d'altre diligenze per più compitamente servire a V. S. Ill. alla quale devo soggiungere che del terzo fratello *Carlo* non trovo registrata in questa annotazione alcun' opera, che

però bisogna dire attendesse poco alla professione.

La Marchesa vedova di Mortara si deve presto muover da questa città per restituirsi alla Spagna carica di travagli e di debiti, e l'istesse galere che condurranno questa Signora in Catalogna, dovranno servir qua il futuro Governatore Duca d'*Ossona*.

Si trova qui arrivato di fresco dal suo Arcivescovato di Capoa Monsig. *Melzi*, per aggiustare le cose sue alterate dalla morte del co. *Camillo* suo fratello.

Finisco perchè la giornata del mercoldì non è tutta mia, e rinnovando a V. S. Ill. la ricordanza della mia obbligatissima servitù, le faccio devota riverenza, ec.

Milano 5 Giugno 1669.

Pier Ant.º Latuada

255

Capitando in questi giorni in casa d'un Cavaliere chiamato *D. Guido Mazenta* mi furono quivi dal medesimo indicate pitture preziosissime di vari virtuosi antichi e moderni, e tra queste due pezzi d'un'altezza simile, manco di due palmi, rappresentanti l'uno un Cristo levato di croce con Giuseppe Arimatea, e le Marie d' intorno, e l'altro un Cristo alla colonna con vari giudei, che lo flagellano, ambidue in figure piccole, ma bellissime e stimatissime. Oltre questi due quadri, che sono del nostro *Giulio Cesare*, mi mostrò detto Signore un' Annunziata dell' istesso autore in mezza figura, e sono nella Madonna e nell' Angelo il ritratto di due figliuole che aveva: pezzo molto stimabile appresso gli altri, che tiene in nota V. S. Ill., alla quale non mancherò di suggerire quanto mi verrà in cognizione dell' opere de'pittori *Procaccini*, delle quali mi è stato dato qualche barlume, che in certa Villa vi siano alcuni

bellissimi pezzi, si che m'informerò meglio, e commetterò particolare nota, per poi trasmetterla a V. S. Ill. con altre se n'averò; restando per adesso a ratificarle la mia obbligatissima e devotissima ossequianza, come anco a supplicarla de' suoi preziosi comandi, come che vivo desideroso di farmi conoscere a tutte le prove, ec.

Milano 17 Luglio 1669.

Pier Ant.º Latuada

NOTE ai N. 253 a 255.

(1) Di questo *Pierantonio Latuada* parla il Co: *Malvasia* — Felsina Pittrice — Tom. 1 pag. 285 nella Vita di *Camillo Procaccini*, chiamandolo — il mio compitissimo Sig. *Pierantonio*.

(2) Il co: *Carlo Cesare Malvasia* nacque in Bologna ai 18 dicembre del 1616; morì in patria il 10 di marzo del 1693. Molto lasciò scritto; ma l'Opera che più lo ricorda alla posterità, è la sua — Felsina Pittrice — prezioso Libro (quanto noioso a leggersi) per le notizie pittoriche ivi raccolte.

(3) Dei *Procaccini* si è fatta menzione nella Serie

IV (Anno 1843) della nostra Raccolta di — Memorie Originali — alle pag. 153 e 154.

(4) Due precedenti Viaggi, a questo d'Inghilterra, aveva intrapresi il Principe ereditario di Toscana, poi Granduca *Cosimo III.* — onde sottrarsi dalle sevizie e dai mali trattamenti che tutto dì, e senz'alcuna tregua, e' riceveva dalla malconsigliata Real sua Consorte *Margarita Luisa d'Orleans* — Vedi la Prefazione al Libro intitolato — Viaggio (*primo*) per l'Alta Italia (nell'Anno 1664) del Ser. Principe di Toscana ec. Firenze *Magheri* 1823 in 8.

M. G.

N. 256. ANNO 1671.

. . . Peruzzini (1) al Co. Can. Malvasia suddetto (Coll. Hercolani.)

Ill. e R.mo mio Sig. P.ron mio Col.mo

Non voglio differir più oltre la risposta alla benignissima lettera di V. S. Ill. con la quale si è compiaciuta d'onorarmi; eccomi dunque, e qual mi sia e di poco merito, tutto affettuoso all'umanissima sua

gentilezza, e ciò che ora intraprendo, dovevo prima fare, e far d'avantaggio all'obbligo che le tengo, mentre la protezione che si è compiaciuta d'impiegar a pro di cotesto mio amatissimo sig. *Gio. Francesco Cassioni* (2), così a me caro, che non ho di più per impiegar il mio affetto. Consideri dunque V. S. Ill. qual possa essere la mia obbligazione verso la sua nobilissima persona, che io infinitamente ringrazio, e per sempre co' miei prieghi porgerò al Signore per ogni suo contento.

Ho gran premura in quello mi significa per il ritratto del famoso *Tibaldi* (*Pellegrino*) che visse già nel 1556 e fu in quei tempi in diversi luoghi della provincia, e particolarmente nella città di Macerata, dove avendo io scritto ad un Signore principale detto il Sig. *Pompeo Compagnoni* istorico, che ha stampato istorie della sua patria, unitosi a questo effetto al Sig. *Francesco Boniforti* (*V. le due lettere che seguono*) pittore di molta stima, uomo di età d' anni 77, non mi hanno saputo dar notizia di

esservi ritratto; mi hanno però dato ragguaglio più distinto delle opere d'architettura e pittura, come a dire il palazzo de' *Floriani* fatto a bugne in detta città, essere architettura del *Tibaldi*, com' anche la torre della Piazza, il Palazzo de' signori *Cicolini*, e non *Razzanti* ed altre minuzie, e perchè *Pellegrino* girò in molti luoghi a far sue pitture, fu anche qualche tempo nella terra di Belforte, e nella chiesa maggiore dicono vi dipingesse un quadro rappresentante Cristo quando entrò in Gerusalemme, il che si figura il giorno delle Palme in una cappella della medesima chiesa nella quale all'intorno vi siano alcune medaglie dentrovi figurati ritratti di quel prete arciprete, e che anche in uno vi sia quello di *Pellegrino*, che abbia in capo berretta, che usava, uomo giovane con barba grande, che tira allo scuro di pelo. Ha scritto a questo proposito un mio figlio *Giuseppe* ad un amico colà capitano di Milizia, e perchè per ancora non vede risposta essendo il luogo fuori di mano, spera

per mercoledì venturo aver risposta, o del sì o del nò; sarà V. S. M. Ill. ragguagliata puntualmente. Fra tanto, stimi per certo aver qua me di poco merito, ma vero e fedelissimo servitore, perchè lo vuol così la sua nobilissima nascita, e i suoi infiniti meriti, e la mia grandissima obbligazione, con che resto, pregandole dal Signore ogni esaltazione con farle umilissima reverenza, ed ansiosissimo de' suoi comandamenti, ec.

Ancona 17 Gennaio 1671.

Um.° Dev.° Obb.° Serv.e
Peruzzini.

NOTE AL N. 256.

La presente Lettera non è inedita; essa venne pubblicata nelle — Memorie Storiche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona — Macerata 1834 in due Volumi — Opera pregiata del chiarissimo March. Cav. *Amico Ricci* Presidente dell'Academia di Belle Arti di Bologna (V. Vol. II. pag. 107.) Noi la riproduciamo per la stretta relazione che ha colle lettere seguenti.

(1) I *Peruzzini* di Pesaro, poscia d'Ancona vissuti all'epoca di cui parliamo, furono quattro: *Domenico* e *Giambattista* fratelli; *Paolo* figlio di *Domenico*, e *Anton-Francesco* — Il secondo è noto in Bologna per avervi dipinto (fra le altre cose) in ventiquattro ore una delle lunette sotto il portico dei Servi, vicino a quella celeberrima di *Carlo Cignani*. Questi parlando dell' affresco del cav. *Peruzzini* ebbe a dire — le minchionerie si fanno presto — Nella nostra Collezione può vedersi il bozzetto originale per la Lunetta dello stesso *Cignani*, rappresentante il putto morto tornato in vita da s. Filippo Benizzi.

(2) *Gio. Francesco Cassioni* di Bologna fu rinomato intagliatore in legno e ben noto al *Malvasia*, pel quale fece molti lavori.

M. G.

N. 257 e 258 ANNO 1671.

Francesco Boniforte (1) al can. Malvasia suddetto.

257

Ill. Sig. P.rone Col.mo

Prima d'ogni altra cosa io rendo grazie immortali all'innata gentilezza di V. S. Ill. per l'onore che mi fa de' suoi virtuosissimi e nobili comandi, a me dico, che sono sì debole soggetto, anzi un nome senza soggetto, e d'avvantaggio troppo indebolito da 77 anni, che mi ha ridotto e reso inutile ad ogni lodevole azione. Cinquant'anni di meno vorrei avere per servirla assai meglio.

Mi par ben fatto di cominciare a servire primieramente V. S. Ill. con mandarle il Libro che ha il titolo — Dispareri in materia d'Architettura e Prospettiva ec.

stampato in Brescia per *Francesco* e *Pier Maria Marchetti* fratelli 1572 — Da esso V. S. Ill. prenderà motivo di estinguere in parte la sete di notizie che ne mostra nella sua eloquentissima lettera e d'aspettare la dubbiosissima occasione di potergliele inviare sicuramente.

Credo che il Sig. Uditore *Lazzarelli* (2) mi avrà subito scusato appresso lei, se subito non le diedi risposta, perchè ho voluto aspettar di farlo con obbedirla in qualche parte, riserbandomi a fare il resto a bell'agio, persuadendomi che la sua cortesia me ne conceda tempo e licenza, per poterla più abbondantemente servire.

Abbiamo in questa città persone, che io ho inteso lodare la generosità, e nobil genio d'un guerriero de' *Malvasia* nelle passate guerre, essendo esse state soldate sotto al di lui comando coraggioso ed allegro ne' pericoli, onde io benchè ignoto me gli affezionai, ammirai ed amai, ed amo, ed a sua relazione e corrispondenza mi chiamo pur tale verso V. S. Ill. ad

onor di cui vuolsi mostrare la sua favorita lettera al Sig. *Pompeo Compagnoni* mio amorevolissimo padrone il quale, mi creda ne ricevette tanto piacere che venne poi a casa mia a rileggerla e mi impose che con ogni affetto ne la ringraziassi come fo cordialmente in suo nome, e si mostra e si offerisce desiderosissimo di poterla in qualche cosa servire, e che per non aver altro merito verso di lei, si sia compiaciuta di fargli tanto onore, ed io alla buona più che alla moda le faccio umile riverenza, e me le protesto

Macerata 4 Aprile 1671.

Devot.° Serv.e di cuore
Francesco Boniforte.

258

Ho diferito fin qui la replica che mi richiede V. S. Ill. alla di lei a me gratissima e lunga risposta circa il dubbio delli

due *Pellegrini* che pose in ambiguo anche me, e per tal causa mi presi cura di mandarle quel libro che poteva fare a suo proposito, ma non levare quel dubbio. Io non posso dirle altro che qui per antica tradizione noi abbiamo, che le pitture della Madonna di Loreto, e di Ancona furono fatte da *Pellegrino da Bologna*, ne ho più mai, che mi ricordi, udito il cognome di *Tibaldi*, ne meno mi sovviene di averlo letto nelle Vite di V. S. Ill. citatemi, che pure un poco fa ho tutte voluto leggere. Con più comodo manderò a V. S. Ill. minuta informazione delle opere da lui fatte qui per la Marca, già che la gentilezza sua me ne concede la dilazione necessaria. Intanto le soggiungo, che se mi mettessi a vendere berette gli uomini nasceriano senza testa, dice lo Siciliano; questa mia disaventura fa ch' io non possa meglio servirla di qualche esperimento. Ora ascolti: Dimandai ad un gentil' uomo della terra di Belforte qui nella Marca che è lontana da Macerata circa una mezza

giornata informazione di quella tavola di *Pellegrino* che V. S. Ill. mi scrive nella sua prima lettera, averle scritto il *Peruzzini* d'Ancona, e mi ha detto, che non ci è in nessun modo, ne nella Chiesa principale, ne in altra: mi ha però soggiunto, che vi è un' altra terra nel territorio di Spoleto, che si chiama pur Belforte, e che potrà essere colà, ed io mi ricordo di aver trovato nelle carte di Lombardia il terzo Belforte. Se era qui nella Marca di già io ci sarei ito a schizzarne il ritratto accennatomi, o ci anderei, ma in detti altri due luoghi mi spiace di non avervi il modo. Tuttavia ho scritto due settimane sono in Ancona al suddetto *Peruzzini*, ma non me ne dà risposta, donde abbia avuta la informazione che a V. S. Ill. ne ha data; (*V. lettera* N. 256). Gli replicarò e vedrò di servirla quanto più potrò in cotesta di lei onorata inchiesta; ma ho bisogno di tempo, e credo che ce ne sia. L'Em.° *Litta* quando era Governatore qui mi disse che in Milano ci sapea

la casata de' *Boniforti*, e che me ne avria date notizie se io glielo avessi ricordato, glielo ricordai, e mi rispose che l'averia fatto; ma li suoi molti più gravi affari glielo avran tolto di mente; pazienza. So che li miei antenati vengono da Milano per tradizione de' vecchi, e che uno d'essi uccise in chiesa un Duca gli aveva disonorata una sorella.

Mi pare di raccogliere dalle sue lettere, che a V. S. Ill. sarà agevole il saperlo, e che arme faccino, se la fanno però; e mi fu una volta accennato che eran certi Mercanti sotto certi archi o portici. - Sapienti pauca - Io non ardisco pregarnela, come fo a dire il seguente policino al Sig. *Lazzarelli*.

Sig. Conte mio Ill.mo p.rone fo a lei riverenza, e mi scusi della mia impotenza ed inattitudine e tardanza, ec.

Macerata 2 Maggio 1671.

Francesco Boniforte.

NOTE ai N. 257 e 258.

(1) *Francesco Boniforte* rinomato pittore di Macerata, nacque sul finire del XVI secolo, e morì ottuagenario.

(2) Questi è il celebre *Gio. Francesco Lazzarelli*, autore della — Cicceide — e seguace delle arti belle, nato in Gubbio il 5 aprile 1621, morto alla Mirandola in età di settantasette anni precisi. Fu Uditore in Macerata ed in Bologna. Vedi la sua vita scritta da *Sebastiano Ranghiassi*, Perugia 1779; libretto non comune e che porta in fronte il ritratto dell' illustre encomiato.

M. G.

N. 259 ANNO 1673.

(1) Di Anton-Domenico Gabbiani (2) al suo Maestro Vincenzo Dandini (3).

Cariss.° Sig.r Maestro

In risposta di una di V. S. quale prego a compatirmi se prima d' adesso non ò scritto stante che sono dreto a dar fine

a quelle Storie che ò principiate alla Galleria per mandare costà per dar principio di far vedere quello che vadia operando giacchè dalli scultori sono stati mandati più modelli fra i quali vi è quello di *Charlo* (4) che fece alla concorrenza et V. S. avrebbe a cercare di vederlo perche so che non gli mancherà mezzi di andarvi. Ho presentito dalla sua come stima bene il copiare alle volte quadri a olio, ma per non avere avuto comodità di parlare con il Sig. Conte *Montauti* di detto negozio, ma come mi si porge occasione gliene dirò e credo che ci farà avere quello che avremo gusto di copiare, ma per tanto prego V. S. a avvisarmi che ci sia qua che ne abbi de quadri di *Guido* acciò possi significare al Sig. Conte il tutto. Per quanto mi ricordo mi parve che V. S. mi dicesse che ci era non so che personaggio che ne aveva assai de quadri di valentuomini e per tanto ne parlarò anco col Sig. *Ciro*. Di costà ci hanno mandato dell' azzurro, ma imperò è ordinario etè

quattro oncie: ma credo che quadri non ci abbino a rimanere, imperò prego V. S. a rispondermi se sarebbe bene di dire qualcosa al Sig. Conte sopra questo particolare vedendo che i quadri non avessino ad esser nostri, e questo lo dico a V. S. in confidenza, e veramente da S. A. S. aviamo tante obligazioni per tanta comodità che ci dà che non mi ardisco a parlarne. Del resto qua aviamo una stagione che si fa molto sentire e ci sono gran malati el Sig. Cavaliere *Acciaioli* sta male, l'Amico non ha detto messa che sono tre giorni e sta con qualche inquietudine con non avere data udienza solita, però si spera che sia per dichiarare l' altro Cardinale riservatosi in petto nell' altra promozione con dare il cappello a questo *Nerli* già che si trova da tre settimane in quà in Roma riserrato con poca comodità di stanza senza farsi poter vedere alle funzioni per non avere ricevuto la sua entrata. Se dice che sia per seguire parentado con questo figliuolo del Priore di Palestrina

et una nipote dell'Amico, che seguendo porteria pregiudizio a Monsig. *Baldeschi* Perugino nominato dal Sig. Duca di Anticoli già acasato con una di casa *Altieri* che nel matrimonio gli fu promesso detto cappello, ma per esser defunta la moglie si dubita . . . non sarò più lungo per non tedi. . . Prego a volere salutare il Sig. *Pietro* et il Sig. *Antonio Ricciani* (5) et tutti di Scuola e come V. S. vede il Sig. *Diacinto Marmi* (6), facci grazia di riverirlo a mio nome sì come anco il Sig. *Vincenzo Viviani* (7) e la riverisco.

Di Roma li 26 Agosto 1673.

Di V. S.

Oss.° Obblig.° Dev.° Scolare
Anton Domenico Gabbiani

Al Molto Ill. Sig. P.ron il Sig.
Vincenzo Dandini
Firenze

NOTE al N. 259.

(1) a (7) Vedile nella Serie II (anno 1841) a pagine 43 e 44 delle — Memorie Originali di Belle Arti —

N. 260 ANNO 1675.

Torquato Montauto al Secretario Appolonio Bassetti (1).

Ill. Sig.r mio P.rone Oss.o

Replico alla sua cortese lettera dei 23 nella quale si compiace d'avvisarmi l'arrivo et consegna del Crocifisso fabbricato dal *Marcellini* (2), ed il contento del P.rone S. nel riceverlo con la bontà che ha avuto di lodar l'opera di questo giovane, quale se non ha incontrato interamente il genio pio di S. A. nel fare il corpo del Salvatore esprima un poco più li strazii della passione, credo si possa attribuire al non potere aver certe finezze finchè non

piglia maggior pratica nel mestiero, et a me è parso che ci siamo avventurati assai facendolo lavorare in oro et per il Ser.mo G. Duca nel primo attestato dei suoi talenti. Io gli darò animo acciò finisca con gusto il ritratto del *Galileo. Ommissis aliis.*

(Roma) 27 Luglio 1675.

Torquato Montauto

Per la fabbrica del Crocifisso ordinato dal Ser. G. Duca si comprorno a di 24 Marzo 1675 once 21 $\frac{3}{4}$ d'oro in una colana da *Pellegrino Ascarelli* a ragione di Sc. 1. 41 per scudo d'oro di Valuta, che importorno scudi dugento sessanta baiocchi sessanta sette M.ta quali furono pagati dai Signori *Alamanni* et *del Rosso* Sc. 260. 67.

A dì 5 Maggio once 7 e d.ri 20 in dieci medaglie d'oro a ragione di sc. 1. 49 per scudo d'oro da *Marco Riccardi* che importarono scudi novantanove mon.a pagati come sopra . . . . . „ 99. —.

Supera Scudi 359. 67.

Riporto Scudi	359. 67.
A dì 18 d.° once 5 d.ri 21 in una colana d' oro a ragione di sc. 1. 39. ½ per scudo d' oro che importò scudi sessantasei moneta pagati come sopra . . . . „	66. —.
A dì d.° once 10 den. 2. d' oro in una verga dal Sig. *Gio. Alberto Giacmensone* orefice a ragione di sc. 1. 41 ½ per scudo d'oro che importò scudi cento ventuno, e s. 22 moneta pagati come sopra . . . . . „	121. 22.
Per spese in forme, coreggioli, ec. al Sig. *Marco Gamberucci*, pagati . . . . . „	12. —.
Scudi	558. 89.

Fu servito il Ser. G. Duca del Cristo d'oro mandato a Firenze per il Procaccio, che partì nel dì 14 Luglio 1675 et pesò Libbre

3 once 1 den. 15. d'oro .	Lib. 3. 1. 15.
Nella fonditura restorno in mano del conte *Montauto* once 3. den. 17. d'oro	„ —. 3. 17.
Prese *Carlo Marcellini* once quattro di bilancia d'oro, che cavò dalla ripolitura del Crocifisso, che pur resta in mano del Conte	„ —. 4. —.
Calo di tutto l'oro nel fondere, et nella ripulitura . .	„ —. –. 17.
	Lib. 3. 10. 1.

NOTE al N. 260.

(1) Archivio Mediceo. Carte di Roma Filcia 224.

(2) *Carlo Marcellini* fiorentino nacque nel 1646, morì l'anno 1713. Toccava *Carlo* il trentesimo anno alloraquando condusse a fine il Crocifisso in oro, del quale è fatto qui menzione, senza potere accennare se, e dove si conservi presentemente; così diremo del ritratto dell'immortale *Galileo* al cui lavoro era intento il nostro *Marcellini*.

M. G.

APPENDICE

Il ch. sig. *Giovanni Masselli* di Firenze ci somministra le seguenti notizie intorno il *Marcellini* ed il suo lavoro del Crocefisso.

— *Carlo Marcellini* dopo avere esercitata con lode l' arte dell' orefice, si pose sotto la disciplina di *Felice Ficherelli*, detto comunemente *Felice Riposo*. Ma saputosi dal Granduca come il medesimo fosse dotato di buonissimo ingegno, lo mandò a Roma perchè studiasse la pittura sotto *Ciro Ferri*, e la scultura sotto *Ercole Ferrata*. Morì il *Marcellini* di sessantasette anni al 22 Giugno 1713 —

— Nell' Uffizio degli Argenti del R. Palazzo *Pitti* sussiste un crocefisso d' oro di un bel lavoro, benchè vi si riconosca la mano diligente e timida di un artefice non molto franco e sicuro; onde per questo lato potrebbe credersi quello del *Marcellini*. Pesa libbre due, e once tre, minore quindi di quello accennato; ma il crocefisso in discorso ha sofferto una notabile sottrazione di Oro, poichè gli è stata fatta, con uno scalpello, una finestra nel dorso lunga circa due pollici e larga uno; insomma è stata tolta tutta quella porzione che rimaneva occultata dal contatto della croce. Vi

è qualche fondamento per credere essere il descritto Crocefisso quello istesso di cui è parlato nella presente Lettera —

N. 261 a 281 ANNI 1675—76.

Carteggio (1) fra Apollonio Bassetti *Segretario del* Granduca *di Toscana con* Santi Maria *e* Gio. Pietro *Ab.* Cella.

261

Il Seg. Bassetti *a* Santi Maria Cella.

Nell' eredità del defunto *Romero* assai ricca di Quadri è stato supposto al Padrone Ser.mo che se ne trovino parecchi pezzi del Pittore *Bamboccio* (2), ai quali non sia fatto gran conto; vorrebbe S. A. che V. S. Ill. gli riconoscessi un poco, e saper dire se siano veramente cosa buona

et in qual prezzo gli tengano, e quanti siano di numero, con dar notizia delle loro grandezze, e di ciò che sia effigiato in ciascuno avvisando il tutto esattamente, ma nell' osservarli si contenga V. S. Ill. di maniera che non apparisca in lei voglia di comprarli, e molto meno da che abbiano motivo le sue diligenze, ad effetto di non rincararli con esse il prezzo.

Si attende con curiosità da lei il suddetto distinto ragguaglio, ne avendo la presente altro oggetto, resto io nel disegnarne a' comandamenti di V. S. Ill. facendole riverenza.

Firenze 26 Marzo 1675.

262

Santi Maria Cella al seg. Bassetti.

Ill. Sig. Mio Os.

Sento dalla favoritissima di V. S. delli 26 marzo quanto di comandamento del p.ne ser. mi significa, toccante la diligenza da farsi per sapere il numero delli quadri che possano essere in vendita dall' eredità del defunto *Romero* di mano del pittore *Bamboccio* prendendo la misura della lor grandezza e ciò che in ciascheduno sia effigiato per darne tutte quelle notizie che vengono da V. S. esattamente distinte. Quanto li posso accennare si è che li migliori quadri di tutta la gran massa che lassò il sig. *Romero* sino al numero di circa duecento furono scelti a sodisfazione pel sig. Marchese *Vanpaildel* che ebbe la

facultà di pigliarseli in dono, e con il parere dei più esperti Pittori fece la detta scelta, e si può ben credere che avesse separato li megliori benchè ebbe poca fortuna nel goderli perchè pochi mesi dopo se ne morì. Io non so se deva dirmi d'avere avuto o la fortuna, o la disgrazia d'averne un pezzo, che in vita del sig. *Gasparo* ne faceva gran conto, questo rappresenta in chiaro oscuro la presa di Nostro Signore non più de circa due braccia di longhezza, che dicon sia la macchina di un quadro colorito, che al presente se ritrova in Inghilterra. Il giudizio e parere di questi pittori è stato vario; li più dicono d'essere d'*Alberto Duro*, altri vogliono che non sia tale, asserendo che *Alberto Duro* pintasse (*piturasse*?) in tavola, e questo è in tela; chi lo stima assai e chi non ne fa gran conto. Avevo veramente pensato d'inviarlo a mio fratello, perchè facendolo vedere da cotesti signori Pittori avessero giudicato se poteva essere cosa corrispondente da potersi donare a S. A.

Io per non fare un errore e di presunzione, e di mancamento, ho sospeso la deliberazione di mandarlo. Suplico V. S. a volermi onorare della sua consulta se lo mando o tralascio, perchè lo potrei fare in mano de V. S. che so se prenderebbe la briga di farlo riconoscere. Perdoni il fastidio, mentre attendendo le sia pervenuto il libro di S. Pietro d'Alcantara mandatogli per il *Fantacci*, fra tanto che si fa l'effigie del Santo in tela, e li bacio devotamente le mani.

Napoli il primo Aprile 1675.

263

Santi Maria Cella al Bassetti.

Due settimane sono accennai a V. S. Ill. che averei usato ogni diligenza per avere la nota delli quadri che nella gran massa di quelli lasciati dal *Romero* si ritrovavano in essere di mano il *Bamboccio*, e avendo

fatto assistere un Fiamingo alla ricognizione di essi non vi si trovano se non li cinque descritti nell'accluso foglio servendo a V. S. Ill. che di questo pittore ne hanno venduti molti pezzi, sicchè si puol credere che quelli son restati siano più inferiori. V. S. Ill. potrà riconoscere dalla Nota la maniera, l'effigiato e la spesa, e essendo registrati sotto numeri facilmente si ponno ritrovare quando venga l'ordine di comperarli benchè questi che li tengono vogliono la libertà se comprare alcuno, di poter contrattare. Io non ho assistito in cos' alcuna in questa funzione perchè la postema che tengo all'orecchia, non è niente migliorata e son necessitato non partirmi da letto, mentre tengo relassazione di stomaco con qualche sintomo. É finito il quadro dell'effigie di S.° Pietro d'Alcantara, quale giovedì si consegna al Procaccio di Roma ad indirizzo di questo sig. *Giacomo Silva*, dal quale le sarà prontamente inviato, e voglio credere che il sig. *Pietro Fantacci* avrà consignato ancho il

Libro della Vita di detto Santo. Non ho inteso che in V. S. Ill. sia pervenuto una mia scrittale le scorse settimane che agradirò sempre se le sia capitata, mentre facendole devotissima reverenza le baccio le mani.

Napoli 23 Aprile 1675.

Nota di vari Quadri.

N. 296. Tela di Palmi 1 soldi 1 ½, cornice d' ebano: un Cavallo con una figura, mano del *Bamboccio* Sc. 60. —
828. Una Tela di Palmi 1 ½ e 2, cornice d' ebano: un paese con un' Osteria con cinque Figurine, e un cavallo, mano del *Bamboccio* Sc. 60. —
495. Una Tela di Palmi 2 e 3 cornice indorata: una Taverna dove si riposano li forestieri, con uno che si concia la staffa; del *Bamboccio* Sc. 100. —
507. Una Tela di Palmi 3 e 4; cornice indorata: una Zingara che indovina la ven-

tura all'Oste, con cavalli e altre figure e animali; del *Bamboccio* Sc. 150. — 437. Una Tela di Palmi 2 $\frac{1}{2}$ e 3, con cornice indorata: Paese con cacciatori a piedi e a cavallo, seguiti da un servo, e cane; del *Bamboccio* Sc. 100. —

264

Il Seg.º Bassetti *a* Santi Maria Cella.

Di V. S. Ill.ª A cui devo soggiungere che il prezzo de quadri di *Bamboccio* è parso rigoroso massime considerandosi che li ultimi rimasti alla vendita possono essere rifiuti; e per conseguenza sia mal sicuro l'entrarvi: nulla di meno dice S. A. che vole aventurarsi a comprarne un solo de' più belli dei descritti nella Nota; che V. S. Ill.ª lo faccia sceglere da persona intendente, e cerchi d'avere a minor prezzo che potrà.

Di Firenze li 30 Aprile 1675.

265

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Fin dell' ordinario passato mi giunse la sua gentilissima de' 25 scorso *(cioè Maggio, e questa con altre Lettere mancano)* a cui non diedi risposta, perchè non m'era riuscito di farmi deliberare il quadro del *Bamboccio*, come è seguito nella settimana passata, ma con molte difficoltà, perchè essendo stato aprezzato da Periti nell'inventario per scudi 150 non volevano fare altro defalco che del sesto dalla stima, pure con avere impiegato amici, che si sono interposti con quelli deputati a' quali è appoggiata l' incumbenza per la vendita d' una gran quantità di quadri, si sono lasciati persuadere su una certa speranza di fargli entrare altre pitture, e hanno condisceso di contentarsi di sc. 90 per prezzo del sudetto quadro che è di palmi

3 e 4 del N.º 507 con alcune figure esprimenti una Zinghera che indovina la ventura all' oste, con altre figure, cavallo ec. tutte al naturale, e avendolo fatto visitare da vari Pittori celebri di questa Città, per quella cognizione che possono avere, lo giudicano tale per quale è stato venduto, cioè di mano del sopraccennato *Bamboccio.* Attenderò ora mi si porga congiuntura di sodisfazione per inviarlo costà, il più presto che sarà possibile. *Ommissis aliis.*

Napoli 9. Giugno 1675.

266

Il Seg.º Bassetti *a* Gio. Pietro Cella.

Mediante la di V. S. Ill. de' 9 *(Giugno)* ha visto il Ser. p.ne essere già seguita la compra del Quadro di *Bamboccio*, e considerata la stima pare a S. A. che il prezzo

n'è ridotto a segno ben ragionevole, mentre sia meno in sicuro la legittimità dell'Autore, come V. S. asserisce aver fatto col giudizio de' Periti. N'aprova dunque S. A. l'effetto, e resta ora che il Quadro venga ben condizionato a suo recapito al che non si dubita che terrà cura lei medesima con le parti del suo accorgimento. *Om. aliis.*

Firenze 16 Luglio 1675.

268

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Non mi poteva V. S. Ill. recare nè più gradito avviso nè consolazione maggiore che significarmi d'essere stato riconosciuto il Quadro del pittore *Bamboccio*, poichè sebbene ne venivo da questi periti nell'arte assicurato, con tutto ciò la temenza di non incontrare la piena soddisfazione del P.ne Ser. e che costì vi potesse

essere chi meglio di quà conoscesse l' opera, mi cagionavano qualche sospensione d' animo, come quello che con giusta premura devo servire a S. A. Sapendo però di non avere intralasciata nè diligenza nè alcuna industria tanto per la qualità e condizione di esso quanto nel procurare l' abbonamento del prezzo a due quinti meno della stima e ci è stata posta nell' inventario, non essendo forse riuscito ad altri un simile avantaggio. Godo singolarmente, che nel primo incontro avuto di servire a S. A. me ne sia avvenuto così felice successo, che servirà di motivo a tenermi sempre impiegato in quei comandamenti che tanto desidero per dimostrarmi suo umilissimo suddito; e qui facendo a Lei devota riverenza ritornandogli duplicati saluti.

Napoli 13 Agosto 1675.

268

Il Seg.º Bassetti *a* Santi Maria Cella.

Mi comanda il Ser. P.ne di scrivere a V. S. Ill.ª che se tra i Quadri dell'eredità consaputa costà vendibile fussero ancora altri due pezzi del pittor *Bamboccio*, ma belli e non controversi della mano di tal autore V. S. Ill. li compri per S. A. la quale è rimasta contenta di quello già da lei provisto della medesima eredità, il quale non si pone in dubbio essere originale del suddetto Pittore; e così V. S. Ill. procurerà d' assicurarsi degli altri, che trovasse da contrattare, prima di fermare la compra. E se intanto potrà darme qualche notizia si sentirà volentieri, mentre la presente non avendo altro per fine, mi ricordo a V. S. Ill. con tale occasione

servitore di vera osservanza e come tale la riverisco.

Li 5 Novembre 1675 di Firenze.

269

Il Seg.º Bassetti *a* Santi Maria Cella.

Si maraviglia il P.ne Ser. di non sentire nuova alcuna de' Quadri di *Bamboccio*, che per mio mezzo ordinò doversi costà veder di comprare, se fussero trovati fuori tra gli altri della consaputa eredità; però V. S. Ill. si contenti di far sapere qualche cosa in tal proposito. *Om. aliis.*

Li 17 Dicembre 1675 di Firenze.

270

Santi Maria Cella al Seg.° Bassetti.

Non renda maraviglia a V. S. Ill. se in questa dilazione di tempo che da Lei per ordine di S. A. nostro Signore non ho replicato cosa alcuna intorno alla provista de' quadri di mano del *Bamboccio*, de' quali ne rimangono quattro pezzi più piccoli dell'inviato, ma perchè non vorrebbano questi Signori che attendono alla vendita de' mobili del già *Gaspero Romero* vendergli separatamente mi vorrebbero astringere a prenderli tutti, nè io mi discosto da questo loro sentimento venendomi già assicurato essere originali del suddetto Pittore, per la cognizione che se ne può dare; solo si va dibattendo del prezzo avendo offerto Sc. 180 di tutti, nè il ritardamento pregiudicherà all'attenzione che ho di servire al P.ne Ser. sperando che se con detta somma almeno con poco più cavar dalle

mani di costoro queste pitture, essendo, anco con intelligenza di chi gli tiene appresso di se di non venderle senza mia saputa, onde stanno piuttosto a mia disposizione che di altri. *Omissis aliis.*

Napoli del 24 Dicembre 1675.

271

Il Seg.º Bassetti *a* Santi Maria Cella.

Di quanto V. S. Ill. mi scrive coll' ultima sua de' 24 del cadente in ordine alla commissione di quadri di *Bamboccio*, resta il P.ne Ser. soddisfatto appieno, e non recusa di pigliarli anche tutt' a quattro per il prezzo accennato all' incirca, mentre resti assicurato che siano originali, e che siano cosa buona; onde posto ciò tiri pure V. S. Ill. innanzi la pratica con

promettersi l' approvazione dell' A. S.
Omissis aliis.

272

Santi Maria Cella al Seg.° Bassetti.

Non ho potuto in queste feste passate continuar la pratica de' Quadri, perchè i soprintendenti che invigilano sono stati occupati ne' propri affari, et ora essendo cessati quelli, farò diligenza di determinare il prezzo di essi con allargare l' offerta già che alla fatta non vogliono acconsentire.

Dalle risposte che dovranno capitare a questi signori *Wanuonsel* che hanno scritto al capitano che ritiene appresso di se le robbe di S. A. S. si potrà ricavare quali siano i suoi sentimenti, volendo vedere che additerà il modo del più sicuro trasporto, e darà avviso de' recapiti che se gli competono per la consegna in altrui

mano di dette robbe; io non manco di far replicare al detto sig. *Wanuonsel* ogni settimana per ricavare le più adeguate notizie da porgere a V. S. Ill. alla quale fo devotissima riverenza e resto, ec.

Napoli 7 Gennaio 1675.

273

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Vedendo che si stava in qualche trattato per la vendita delli quadri del *Bamboccio*, e perchè non seguisse de' pezzi migliori, mentre alcuni forestieri gli avevano visitati, ne fui avvisato onde senza dilazione ne feci la compra nel modo che della prossima gliene manderò il conto, attendendo la partenza d' una Felluca che gli condurrà felicemente a Livorno in una

cassetta. Sono quattro pezzi minori di quello gli si mandò li mesi addietro, ma riconosciuti per originali dal medesimo Pittore, che per la notizia ne tiene mi assistè alla compra del primo. *Omissis aliis.*

Napoli 28 Gennaio 1676.

274

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Omissis aliis. Il Padrone di Felluca, che doveva partire per Genova e fermarsi alcun giorno in Livorno a cui avevo conseguato la cassa entrovi li quattro pezzi di quadri del *Bamboccio*, imputato d' alcuni contrabbandi fu carcerato et io con ogni sollecitudine la ritirai a casa, con proposito di non avventuarla in somiglianti passaggi di mare, se prima non ne teneva da V. S. Ill. l' approvazione, e scorgendo

quanto prudentemente m' insinui, che miglior partito sarebbe valersi della strada di terra, ho determinato di così praticare, onde venerdì prossimo la spedirò col Procaccio al Sig. *Volpi* di Roma facendogli instanza che con ogni brevità possibile la faccia condurre in Firenze, ec.

Napoli 18 Febbraio 1676.

275

Gio. Pietro Cella. al Seg.º Bassetti.

Mi sono stati di consolazione gli avvisi che V. S. Ill. mi dà dell' arrivo de' Quadri e il mancamento che V. S. Ill. suppone cagionato da regoli trovati sconfitti è antico, mentre in quella conformità si sono comprati, ma come che scorsi la raschiatura non esser in luogo che pregiudicasse alla pittura, essendo tra 'l sereno del

cielo e certe nuvole, stimai di non fargli accomodare come m' era stato dato consiglio, ma rimetterne a cotesti intendenti l' opportuno rimedio. Quel quadro che è stato di meno buon gusto ritrovato, da alcuni fu lodato, e da altri fattovi qualche riflessione più per riconoscer la mano del Pittore che per altro motivo, e in fine fu stabilito che tutti furono del *Bamboccio*, ma che quello fosse un capriccio, per cui intendesse il Pittore d' uscire dal suo solito, onde io per non errare in mandarne due conforme da Lei mi fu ordinato mi risolvei prenderli tutti quattro, tanto più che pareva nei venditori di scorgere che il prezzo sarebbe stato poco meno che a prenderli tutti, o due soli; ec.

Napoli 17 Marzo 1676.

276

Gio. Pietro Cella al Seg.° Bassetti.

Ommissis aliis. Si ritrovano nelle mani d' una persona 18 quadretti, con cornice di pero tinto, ne' quali si contengono diverse prospettive di fabbriche più celebri e famose di Roma e d' altri Paesi, e copiose di molte figure, tutti fatti con la penna. L' autore è *Livinus Cruyl* (3) fiammingo, il quale è stato inviato dal Sig. Cardinale Langravio all' Imperatore. Li detti quadretti sono d' altezza d' un palmo e quarto e di lunghezza un palmo e mezzo, lavoro molto singolare, e ne vien preteso scudi 15 l' uno. Il medesimo tiene ancora due altri quadri di palmi quattro d' altezza, e sei di larghezza, l' autore è *Carlo Andrea Rutart* (4) fiammingo che presentemente si è fatto certosino: in detti quadri è dipinto

varii animali a noi incogniti e che si trovano particolarmente in Svezia, con altri animali unitamente della specie che si ritrovano in Italia. Mi è parso bene di porgerne la notizia a V. S. Ill. perchè desiderando S. A. S. di restar servita si procurerà ogni vantaggio nel prezzo e per quelle cognizione che ne tiene un amico a cui avanti di proporli gli ho fatti visitare, mi ha asserito esser galanterie degne d' una Galleria di Principi, e con tal fine a V. S. Ill. rassegnando un devoto ossequio resto sempre più; ec.

Napoli 14 Aprile 1676.

277

Il Seg.º Bassetti *a* Gio. Pietro Cella.

Ha visto il Gran Duca N.ro Sig. quanto V. S. Ill. mi accenna nell' ultima sua de .. intorno a quadri de Pittori fiamminghi che

costì si trovano in vendita, e mi comanda di risponderle che dal buon mercato si lascierebbe S. A. facilmente indurre a comprare li due dove sono figurati li animali stranieri per la curiosità di vedere le loro specie. Se poi potesse aversi a mostra un di quegli altri lavorati a penna, potrebbe essere che il vederli ne facesse all' A. S. venir voglia, e però dice che V. S. Ill. provi se il Pittore volesse fidarglielo, o pure lo compri a prezzo discreto quando non potesse averlo con dar sicurtà della valuta, mentre l'autore intendesse di venderli tutti insieme. Ella senta adunque come dovrà servire a S. A. in questo particolare, ne io trovando che da me richieda maggior replica la preacennata di V. S. Ill. le offerisco la mia obbligata prontezza e resto, ec.

Li 21 Aprile 1676. di Firenze.

278

Gio. Pietro Cella. al Seg.° Bassetti.

Questa mia servirà a V. S. Ill. per significargli che chi tiene appresso di se li due quadri che gli denotai me gli ha licenziati per scudi ottanta, nè è stato possibile di ridurlo a meno e la sua domanda fu di scudi cento. Gli ho fatti visitare da un Pittore molto intelligente, e me li loda assai; gli altri quadretti fatti a penna sono diciotto; di questi me ne saranno concessi due per trasmettergli costà ad effetto siano visti da S. A. la quale aggradendo i rimanenti si possa contrattare, e fra tanto si fermerà il prezzo, acciò la commissione non facesse insuperbire il venditore, e sebbene stà fisso in volerne per lo meno scudi 15 il pezzo, studierò a qualche cosa meno se sarà possibile.

L' essere ritornato in questa sera da Capua non mi permette d' infastidire V. S. Ill. più lungamente, e attendendo da lei gli ordini opportuni con molte occasioni di servirla, gli fo devota riverenza.

Napoli 5 Marzo 1676.

279

Il Seg.° Bassetti a Gio. Pietro Cella.

Il Ser. P.ne si contenta che V. S. Ill. compri per lui li due Quadri degli animali stranieri al prezzo accennato degli scudi ottanta, a che si era ridotta la domanda del Padrone, e li mandi per via di terra insieme con li due Quadretti che devon venire a mostra, sopra a' quali si risolverà

dopo avutili sotto gli occhi. Tanto mi occorre di replicare in tal proposito alla di V. S. Ill. de' 5, servendo volentieri alla brevità perchè sono assai caricato, e riverisco V. S. Ill. devotamente.

li 12 Maggio 1676 dal Poggio a Caiano.

280

Gio. Pietro Cella al Seg:° Bassetti.

In esecuzione dei comandi del P.ne Ser. invierò della prossima li due pezzi de' quadri degl' animali, e insieme sei piccoli fatti con la penna, e perchè il sig. D. *Agostino Niffo* agente generale del sig. M.se di Castelrodrigo (o di Luminares) me li ha concessi tutti atteso che pensa di passarsene alla Corte di Spagna, avanti che li

contrattasse con altri giudicandoli robbe degne della Galleria di S. A, ho voluto assicurarmi che non in altre mani, fintanto che non sia costà considerato la finezza del lavoro, tenendo incumbenza quando non siano d'intera sodisfazione d'inviarli a Genova, di dove il medesimo padrone si risolverà o farne quivi esito, o di farseli condurre in Spagna; e a tale effetto mi son fatto fare l'incluso biglietto, quale letto si compiacerà inviarmelo avendolo obligato di ripigliarli, qualunque volta non incontrino quella sodisfazione che per altro meritano non solo in riguardo della loro squisitezza, che del prezzo molto modesto.

Omissis aliis — Attendo l'avviso per impiegarmi di continuo in suoi comandamenti, e qui facendogli devotissima reverenza mi rassegno al solito di V. S. Ill. alla quale mando una Nota di tutte le prospettive delli 18 quadretti.

Napoli 19 Maggio 1676.

NOTA DEI QUADRETTI

Prospettiva della Basilica di S. Pietro di Roma con varie figure piccole le quali sono replicate in tutti li quadretti.

Prospettiva del Palazzo di Monte Cavallo con diverse figure.

Prospettiva della Piazza di Spagna di Roma.

Prospettiva del Ponte e Castello S. Angelo di Roma e di S. Piero in lontananza con diverse Barche nel fiume.

Prospettiva del Ponte disfatto di S. Maria di Roma, con varie Barche nel fiume.

Prospettiva del Culiseo di Roma e Arco di Costantino Imperatore.

Prospettiva di Piazza Navona con le fabbriche del Palazzo Panfilio, S. Agnese, e Fontana.

Prospettiva del Campidoglio di Roma, e Chiesa d'Ara-Coeli.

Prospettiva di S. Gio. Laterano di Roma con le fabbriche all'intorno.

Prospettiva di S. Maria Maggiore di Roma con le fabbriche all'intorno.

Prospettiva del Palazzo del Vice Re in Napoli, Castelnuovo, e Torre di S. Vincenzo.

Altra Prospettiva in cui si contengono dette fabbriche e altre, tutte in diverso modo.

Prospettiva dell'Arsenale di Napoli con Vascelli alla Marina.

Prospettiva di Tivoli con caduta d'acqua.

Battaglia di Terra e di Mare con diverse prospettive d'antichità.

Una Prospettiva senza nome di varie antichità.

Un Quadretto con Vascelli in mare e prospettive in lontananza.

Una lontananza di mare con Vascelli.

Si avverte che tutti li suddetti quadretti hanno diverse figure con varii gesti: vi sono in lontananza altri scherzi singulari, cavalli, carrozze, ec.

281

Il Seg.º Bassetti a Gio: Pietro Cella.

Accennai a V. S. Ill. con le passate l'arrivo de' vini, quali furono poi saggiati dal Ser. P.ne e trovati esquisiti. Ora posso dirle quello de' quadri, giunti pure ben condizionati. Li due degli animali s' aspettava che si figurassero di specie diverse a noi non note, ma con tutto ciò non sono dispiaciuti: gli altri delle prospettive in penna paiono megliori nel loro genere, e vorrebbe però S. A. l'ultimo prezzo prima di determinarsi alla compra.

Omissis aliis.

Firenza li 16 Giugno 1676.

NOTE ai N. 261 a 281. (*)

(1) Archivio Mediceo — Carteggio di Napoli — Filcie 2 e 3 in più luoghi.

(2) Se per il *Bamboccio* vogliamo intendere *Pietro Laer* (o meglio *Laar* olandese n. 1613 m. 1673 secondo gli uni, secondo altri nel 1675) così soprannominato fra noi, la Galleria *Pitti* di Firenze possede tre sue pitture, due delle quali, pel soggetto, concordano in parte colla nota annessa alla Lettera 263.

(3) Il sacerdote *Livino Cruyl* o *Creyl* fiammingo si distinse assai come architetto civile, disegnatore di paesi, vedute, e marine; incise all' acquaforte, ec. Citansi suoi lavori del 1670. V. *Zani* — Enciclop. met. parte I, Vol. VII. pag. 143, e la nota 282 a pag. 202.

(4) *Carlo Andrea Ruthardt*, poscia Padre *Celestino* fiammingo, fu soprannominato *il Raffaello degli Animali*. (V. *Zani* op. cit. Vol. XVI pag. 263) La Galleria Pitti di Firenze ha due pitture del *Rhutart* rappresentanti animali in guerra, ed animali in riposo. Ci mancano le notizie di questo celebre pittore.

M. G.

(*) pag. 284 lin. 11. 268 leggi 267.

N. 282 a 290 ANNI 1676—77.

Carteggio (1) fra il Granduca di Toscana Cosimo *III e* Francesco Schilders.

282

Francesco Schilders *al* Granduca.

Altiss.° Ser.° Sig. e P.ron Clement.°

Omissis aliis — Questi . . . (*duanti?*) hanno tuttavia quel ritratto di *Tiziano* (2) del quale V. A. S. mi fa mentione pinto in tela attaccato sopra tavola o sii pannello sul quale un altro maestro ha agregato quasi altrettanto cioè ingrandito della metà, e ne domandano fiorini cinquecento;

dipiù si trovono un' altra teletta pure attaccata in tavola pinto dal medesimo *Tiziano* et è figura di donna chiamata la sua amorevole o maestrezza per la quale pure dimandano fiorini cinquecento, e ambe pezze sono originali, come me ne vien acertato avendo fatto ad libere le convenienti diligenze sotto le contenenze che V. A. S. me ne ha racordate per prevenire ogni sospetto, che potrebbe causar augumento di prezzo, ec.

di V. A. S.

Anversa 5 febraro 1676.

Um.º Servo
Fran. Schilders.

283

Risposta del GRANDUCA *allo* SCHILDERS.

Omissis aliis — Mentre il ritratto di *Tiziano* sia veramente originale di sua mano, e che non resti sotto alcun dubbio la verità e sicurezza di ciò, mi contento che lei lo compri per mio conto, e spero che avrà maniera da fare abbassare qualche cosa dal prezzo accennato. Mi dà con tutto ciò un poco di fastidio quell'ingrandimento che ella avvisa esservi stato fatto all' intorno per mano d' altro Pittore, ma una cosa che è rara bisogna contentarsi d' averla come si può. L'altro quadro che Lei mi propone dell' istesso Autore non fa per me, già che non mancano in questa casa molte opere di suo.

284

Altra del GRANDUCA *al medesimo* SCHILDERS.

Per ogni caso che ella mi avesse comprato il Quadro di *Tiziano*, stimo opportuno avvertirle, che non faccia distaccar la tela dal telaro, per farne un'invoglio, come talvolta si costuma, acciò tengano minor luogo, e costi meno il trasporto; ma lasciandolo star come stà, ordini che sia posto in una cassa a misura della sua grandezza, e così me lo mandi per la condotta, acciò venga meglio condizionato, perchè essendo vecchia quella tela, se si avvoltasse in un rotolo, porterebbe pericolo di scrostarsi il colore. Non ha la presente altro oggetto; onde resto nel pregarle dal Cielo felicità.

li 8 Maggio 1676 di Pisa.

285

Francesco Schilders al Granduca di Toscana.

Omissis aliis — Mi è poi riuscito di comprar per terza mano il Quadro di *Tiziano* per la valuta Pataconi cento, e di più cinque per la persona che a tale effetto impiegai; se non mi fusse servito di destrezza, e che m'avessero potuto scoprire nel contrattare, forse sarebbe costato altrettanto di più; agradisca V. A. S. per sua cortesia la mia finessa tutto intenta a renderla gustosa il più possibile. Ho fatto impaccare detto Quadro involto con un canovaccio e paglia in una cassetta con il soprascritto cantante — A. V. A. e mandatola in Colonia alli Ss.ri *Degrote* a fine di ivi essere spinta in codesta Corte a V. A. S. — Quando di Colonia averò il contarello delle spese agiustarò per intero

quello di V. A. S. alla quale auguro se li siino incontrate felicissime le prossime feste della santissima resurretione di nostro Signore, accompagnate con ogni compito contento e perfetta salute, e profondamente me li inchino.

Anversa il 16 Aprile 1677.

286

Risposta del GRANDUCA *allo* SCHILDERS.

Mediante la sua del 16 scorso vedo le diligenze ch'ella andava facendo per ritrovare un esemplare del libro già commessole con che s' avalorano i motivi della riconoscenza che le devo. Sento pur con gusto la compra effettuata del quadro di *Tiziano* a prezzo molto discreto,

e l' ascrivo all' amor che ha ella per l' avvantaggio del mio interesse. Sta benissimo che il Quadro bene involto sia già trasmesso per la via di Colonia, e lo attendo con curiosità. Intanto mi dichiaro a Lei grato delle brighe che risente per mio conto, e disposto a dimostrarmele tale in prò delle sue occorrenze, resto augurandole dal Cielo ogni bene.

287

Lo Schilders *al* Granduca.

Ser.mo G. Duca

Omissis Aliis — Godendo sommamente d'aver potuto incontrare il genio di V. A. S. come anco il suo gusto in la già fattali compra del Quadro del *Tiziano* — del quale ho aviso essere arrivato a Colonia, di dove sarà spedito avanti a cotesta Corte — dove mi sarà grato d'intendere l'arrivo

d'ambi li suddetti recapiti (*cioè d'un libro e del quadro*) il di cui costo e spese avisarò a V. A. S. con altra, stanteche di Colonia non ho per anco ricevuto la nota di quelle colà; ec.

di V. A. S.

(Anversa 28 Maggio 1677)

Umilissimo Servo
Franc.co Schilders.

288

Risposta del GRANDUCA *allo* SCHILDERS.

Mediante la sua lettera de' 28 del passato veggo che le era sortito provvedermi il consaputo libro, e le son molto riconoscente per l'attenzione avuta a compiacermi anche in questo particolare. Sento

con gusto il buon arrivo a Colonia del quadro di *Tiziano*, e resta che goda la medesima felicità nel rimanente del cammino. come mi giova sperare atteso le sue buone direzioni. Attendo pertanto che ne segua con sollecitudine l'effetto desiderato, e confermando a Lei l'affettuosa mia volontà, le prego con essa dal Cielo ogni bene.

Li 15 Giugno 1677 di Firenze.

289

Altra del GRANDUCA *allo* SCHILDERS.

Da che Lei mi avvisò fin sotto li 28 Maggio l'arrivo già seguito felicemente in Colonia del quadro di *Tiziano* provistomi costà io non ne ho saputo più altro, e

parendomi ora esorbitante la tardanza di esso a comparire, mi par bene darlene questo cenno acciò non si perda più tempo a far qualche diligenza per ritrovarlo. Potrebbe Lei dunque scrivere a' suoi responsali di Colonia che se ne facessero dar conto dai loro amici ai quali lo averanno spedito o raccomandato, perchè così verrà a scoprire dove per avventura resti trattenuto. Et non essendo questa per altro io mi confermo tutto suo e le prego dal Cielo ogni bene.

Li 24 Agosto 1677 di Firenze.

290

Del Granduca *allo* Schilders *in* Anversa.

Oggi mi è capitato il quadro, che Lei mi provveddè costì e ne sono contentissimo perchè veramente mi pare una bella

cosa e tale riesce anche agli occhi di ognuno. Non voglio tacerle, acciò serva di avvertenza in altra simile occasione, che ha patito un poco di umido, e la muffa ha macchiato la tela in più luoghi; ma il danno è facilmente rimediabile. Questo è proceduto per non essere la cassa ben commessa, e con molte fessure, non coperta d' incerato, come era principalmente necessario, e così inzuppatasi la paglia con l'acqua delle piogge à conservato quel molle e comunicatolo al quadro, il che non seguiva se sopra del legno stava immediatamente una involtura di tela incerata; nulladimeno io ne sono sodisfatto, e per quiete sua le ne dò questo cenno, confermandole l'affettuosa mia parzialità et augurandole dal cielo ogni bene.

Firenze li 14 Settembre 1677.

NOTE ai N. 282 a 290.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio di Fiandra e Olanda Filcia N. 12 da Carte 273 a 287.

(2) Il ritratto originale di *Tiziano* acquistato dallo *Schilders* in Anversa, e che *Cosimo III.* Granduca di Toscana trovò essere — una bella cosa, e tale riescire anche agli occhi di ognuno — è senza dubbio il medesimo che tuttora conservasi nella Galleria degli Uffizi in Firenze.

Dietro alcune inchieste, fatte a diverse distinte persone speravamo poter dare alcuni schiarimenti intorno il contenuto delle presenti Lettere; ma sino ad ora le nostre speranze sono state deluse.

M. G.

N. 291 a 300. ANNO 1677.

Carteggio (1) fra Apollonio Bassetti *Seg.° del* Granduca *di Toscana ed i suoi incaricati* Matteo del Teglia, *e* Pier Maria Baldi.

291

Matteo del Teglia al Seg.° Bassetti.

Ill.° Sig. Mio Pr.ne Col.°

Dopo scritto mi vien fatta proposizione d' un' opera originale famosa dell' insigne *Tiziano* pittore de' passati secoli, acciò la porti a codesta Ser.ª Corte per intendere se S. A. S. applicherebbe alla compra. L' opera è una tavola d' altare alta sei

Braccia e un quarto di questa misura, e larga tre Braccia 3 quarti e mezzo, che sarebbe sette, e 4 $\frac{1}{2}$ di Firenze. La sacra istoria contiene — La B.ª Vergine col bambino Gesù in grembo; alcuni Angeli che l'adorano. Alla parte destra un S. Andrea in piedi di giusta figura e a sinistra un S. Pietro pure in piedi. A piedi una Marina con varie figure, barche e vele, per dinotare la pesca di S. Pietro col miracolo, ec. (2) — La dimanda non si vuol fare se non si sente la disposizione di comprarlo o nò; siche la supplico dirmene qualcosa col suo comodo, acciò possa farlo vedere, e di nuovo si conferma, ec.

di V. S. Ill.

Venezia 30 Giugno 1677.

Umiliss.° Serv.ᵉ
Matteo del Teglia.

292

Del Suddetto al medesimo Segretario.

Omissis aliis — Nel particolare della proposta Pittura, devo replicare, che avendo di nuovo parlato al Pittore che è uno de' migliori, che siano oggi a Venezia, chiamato il *Celesti* (3), questo replica alle obiezioni che le si fanno costì, e in primo luogo assicura esser l'opera proposta originale di *Tiziano* e dell'ultima sua miglior maniera, ed esser questa una delle quattro famose Tavole fatte dall'Autore predetto, cioè questa, quella del S. Pietro Martire posta nella chiesa de' PP. Domenicani di Venezia (4); quella della Concezione in chiesa de' Francescani detta de' Frari pure in Venezia (5) e altra ne mi ricordo dove, ma può vedere nel . .. . delle Vite de' Pittori famosi (6).

Che applicando S. A. S. si tratterà sul fondamento di queste condizioni, e riconosciuta l'opera dai periti che l'A. S. comanderà, sarà nullo il trattato quando non venghi confermata la proposizione. Fermato questo s'è accordato di avere la misura giusta ed uno schizzo in piccolo della disposizione delle figure e dell'opera stessa per meglio sodisfarsi, le quali a risposta si avranno. Non è nuova la ritrovata di quest'opera, ma è stata più volte richiesta da gran Signori, ma come ch'ella non è alla disposizione d'un solo, non s'è mai potuto concludere. Padrone di essa è una comunità sotto il Dominio della Ser.ª Repp.ª quale non s'è mai unita prima d'ora a disfarsi di questa Tavola per riedificare o riparare la rovina della chiesa medesima principale di quel luogo dov'è la Tavola posta nell'altar maggiore della medesima; e quando saranno in grado di trattare, daranno la copia autentica della parte, o sia deliberazione presa, e passata fra di loro col maggior numero di

Voti, acciò serva di scorta al compratore per la sua sicurezza. Introducono il trattato con la condizione di voler a spese del compratore una copia di buona mano per metterla nel sito dell' originale, ma questa non è cosa di riflessione, ec.

Venezia li 7 Luglio 1677.

295

Il Seg.° Bassetti a Matteo Teglia.

Sul fondamento di ciò che V. S. mi replica con la sua de' 17 stante in ordine al consaputo negozio del quadro, risolve il Ser.° P.rone di mandar persona espressa a riconoscerlo, che sarà *Pier Matteo Baldi* (7) l' esibitore della presente, uno delli Architetti di S. A. e servitore famigliare

benissimo veduto. Dovrà però esser parte di V. S. l' assisterlo e dargli tutti i lumi che ella tiene di questa pratica perchè egli possa ben condursi all' ultimazione della medesima. In ordine che dal Gran Duca stesso egli ha tutte le commissioni di come contenersi nell' andare eseguendo la mente di S. A. onde a V. S. non rimarrà altro pensiero che di esibirgli l' amorevole opera sua, ed esser pronta a tutto quello che potesse bisognarli da Lei mentre qualunque officiosità ed attenzione che ella gli renda verrà riconosciuta con gratissimo sentimento da questo buon virtuoso, ed aggradito non poco dall' A. S. Nè io per ora avendo da soggiugnerle, ec.

(Firenze . . Luglio 1677)

294

Pier Maria Baldi al Seg.° Bassetti.

Omissis aliis — Sono arrivato qui in Venezia il mercoledì circa a mezz'ora di notte, e abboccatomi subito con il sig. *Teglia* il quale mi parve al primo arrivo sorpreso sentendo che dovevo andare a far la visita del quadro senza discorrere con il Pittore che lo propone, che si domanda il *Celesti*, il quale è stato più volte cercando come poteva fare a far penetrare al P.ne Ser. questa occasione, e dice che è benissimo conservata e la domanda è di Diecimila scudi di questa loro moneta. — *Omissis aliis.* —

Venezia 28 Luglio 1677.

295

Del medesimo al suddetto Segretario.

Omissis aliis — Il non aver potuto incavarne con le pressantissime *(premure)* che gli ho fatto fare, dal Sig. *Teglia*, cosa che dia principio di apertura a questo negozio, mi fa dubitare fortemente, si che per sabato spero scrivere come stà realmente questo affare, non solo per le risposte del Pittore come per le relazioni che aspetta il sig. Conte (*Martinengo*) dal luogo proprio, che queste saranno notizie con fondamento. Come averanno sentito il sig. Conte domandò al suo nipote che abita a un suo luogo vicino a Seravalle a tre miglia, che nel tempo che ritorna a casa, che cerchi da que' Signori come sta, e se ci è trattati nuovi di questo Quadro, perchè questo signore dice che la Comunità volse cercare chi lo comprasse nel

tempo appunto che il Re di Francia trattava la compra dell'opera di *Paolo* (8) e stante il rumore che fecero questi seccatori con le proibizioni nuove staccorono il filo e dice che mai più si è trattato di vendita, e in quel tempo dicevano alcuni che ci era un' offerta di tremila Ducati, e che volevano farne fare una copia per mandarla fuora, e il Pittore che fecero venire sul luogo a tale effetto non gli bastò l'animo far niente per essere così in male stato. Considero che sono parecchi anni che fu questo, che non dubito punto ci sia nuovo scapito. Questa è la relazione che dà il sig. Conte, il quale con premura straordinaria invigila a questo affare per scrivere a S. A. S. e vorrebbe che fusse negotio da concludersi per averne questa occasione di impiegarsi in suo servizio. — *Omissis aliis* —

Venezia 2 Agosto 1677.

296

Del medesimo al suddetto Segretario.

Andai a Seravalle a riconoscere la Tavola di *Tiziano*, e per mia buona fortuna ritrovai la chiesa dove era, assai presto; ma quello che mi dispiacque in estremo è che si trova malissimo condizionata, avendo patito a segno tutta, che molte cose non si vedono quasi punto. L'opera è per l'appunto come l'hanno descritta in ordine alle fiure (*figure*) ma sono diventate così nere che gli Angeli appena si distinguono alcuni de' principali. La Madonna non à patito tanto, ma nonostante anco ella è in stato non buono, e fra l'altre à un panno turchino che vi si vedono certe macchie bianche. Il san Pietro è nel peggio stato di tutto perchè non si gode se non la disposizione della fiura, con poco

altro; la detta fiura è vestita di un panno giallo, che in oggi non si distingue nè chiari nè scuri, ma si vede tutto una macchia. L' altro Apostolo non è tanto in mal grado da mezzo in giù, essendo cinto da un panno rosso che non ha patito tanto, e codesto è quanto vi è da vedere senza dificoltà. Quelle fiurette in lontano ànno ancora loro ricevuto il danno universale, ma però il principale è in peggio stato. Siccome questo quadro mi parrebbe da comprare se ci fusse un prezzo moderato da risigare questo denaro, con provare a lavarlo, e fare quelle diligenzie possibili per vedere se si riacquistasse qual cosa. È dipinto sopra la tela, ma per quello che ho potuto vedere vi è sotto il gesso. Ritornato che sono ho mandato il sig. *Teglia* dal Pittore che ha cominciato il trattato a dirgli quando si doveva dar principio a stringere il negoziato e senza che sappia che io ci sia gli ho fatto domandare se à ancora l' autorità di negoziare e sentendo che non l' ha ancora,

l' ho fatto stimolare e persuadere che vadia a Seravalle a farsi fare la procura, e quello che bisogna, e che nel medesimo tempo consideri l' opera, la quale dice non avere mai visto e volle sostenere il suo valore. Non mi pare si cominci bene, sentendo di più, che lo sbasso, che pensano di fare, non sia più di due mila de'loro Ducati, che resterebbono otto mila; ma forse quando il Pittore la vedrà gli dirà se à cervello, ch' è molto impropria la dimanda. Non sono ancora stato dal sig. Conte *Martinengo*, ma quando si attacchi il negotiato anderò subito, stimando necessarissimo ci sia una persona di autorità per farsi mantenere la parola quando il P.rone Ser. voglia che si senta le loro pretensioni. L' opera è nel grado che ha sentito, ora attenderò a tirare avanti il negoziato fintanto che senta che il Pittore abbia visitato il Quadro, non mi parendo possibile che abbia a sostenere quella domanda, avendogli fatto dire dal sig. *Teglia* che lui si deve impegnare se

sia ben conservato, o nò; e in questo tempo attenderò con gran premura, qual sia la mente di S. A. dopo sentito questa relazione. Mi onori di ricavarne qualche chiara resoluzione, acciò possa far quella resoluzione che anderà fatta, e se il Pittore tornerà di quà a sabato da Seravalle sentirà per questo altro ordinario quanto ci sia di nuovo. Supplicandola sempre del gran favore che si compiace farmi col porgere al Ser. Gran Duca nostro signore quelle reverenti sommissioni più proprie a un servitore obbligatissimo come sono io. Restandogli per tal favore, mentre vivo, ec.

Venezia 4 Agosto 1677.

297

Del Seg.º Bassetti *al* Baldi *in risposta alla precedente.*

Come accennai a V. S. sabato sera si attendevano con impazienza le sue prime lettere per sentire il resultato della visita di Seravalle, ed essendosi ricevute stamani son cascate le braccia all' intendere una così mala conservazione, la quale pur troppo evidente apparisce dai ragguagli puntualissimi che V. S. ne dà, onde il Ser. Pad. che non intende impiegare danaro in cosa resa disistimabile da tanti diffetti, ha creduto necessario di fare una spedizione dietro al Procaccio perchè V. S. sappia quanto prima la sua volontà, e non stia ad avanzarsi maggiormente nel trattato, se non in quanto, ritornato dal luogo il suddetto Pittore, e riconosciuta la cattiva condizione dell' Opera, venisse

a tal defalco di prezzo che per pochissimi quattrini tornasse conto il pigliarla anche nel grado che è, per avventurare a farci qualche manifattura, e veder se sortisse di riparare punto agli oltraggi del presente danno: ma fuori del caso di poterla conseguire a vil prezzo, non intende S. A. che V. S. si avanzi nel trattato, mentre attese le imperfezioni da lei ben descritte, viene a mancare interamente il fine che S. A. aveva di fare acquisto per la sua Casa di un'Opera insigne. Sente dunque V. S. qual sia l'intenzione dell'A. S. la quale supponendo che il presente ordine metterà lei facilmente in stato di pensare presto al ritorno, mi comanda soggiungerle di non stare ad affettuarlo così subito, ma vuole che ella si trattenga qualche giorno costà, e procuri d'introdursi, o col mezzo del sig. Co: *Cammillo* (*Martinengo*), o del *Teglia*, o d'altri amici e nazionali, per le case più principali, e conspicue di codesta nobiltà, ove si sappia che siano Pitture di maggior grido, le quali

V. S. riconosca e osservi diligentemente per farne a S. A. distinta relazione, come anche delle altre cose più singolari e pregiate, che si trovino per le case suddette, poichè non avendo l' A. S. in riguardo della propria qualità potuto goderle con gli occhi proprii quando fu costì (9), desidera la compiacenza almeno di ascoltare le individualità e le perfezioni dall' intelligenza di V. S. Questa per tanto dovrà essere la sua cura, mentre non sia luogo a concludere nel negozio principale. Et io per non trattener di vantaggio la spedizione, resto nel riverir V. S. ec.

il 9 Agosto 1677 di Firenze.

298

Del suddetto Baldi *al medesimo Seg.º* Bassetti.

Omissis aliis — Fui dal sig. Conte *Martinengo* per dargli parte degli ordini che tenevo stante le relazioni che avevo dato della Tavola di *Tiziano*, e nel medesimo tempo gli notificai come il Pittore, che trattava gli affari di questo negozio, era torno da Seravalle e aveva risposto al sig. *Teglia*, che il quadro era in buono stato e che que' Signori ne domandavano dieci mila scudi per darlo poi per otto, e di più una copia la quale vogliono di sua mano da farsi qui in Venezia in casa sua. Soggiunse il sig. *Teglia* alla circostanza che è necessaria della facoltà di vendere quest' opera ne mostralla autenticamente il poterlo fare, a questo rispose che mentre si accordasse il prezzo, sarebbe stato

per esser suo, avendo concertato con un Abate che era una volta frate, uomo di buon rigiro. Così mi dice il sig. Conte che ha scoperto il paese di condurre il quadro a casa sua con protesta di rassettarlo e farne una copia in quel tempo, che allora averebbe consegnato il Quadro a chi lo avesse compro. Così risponde questo galantuomo. — *Omissis aliis.* —

Venezia 14 Agosto 1677.

299

Risposta del Seg.º Bassetti *al* Baldi.

All' arrivo del Procaccio che partì da qua Domenica passata quale fu raggiunto in Ferrara dal Corriere che gli spedì dietro, aveva già V. S. veduta la volontà del Ser. Pad. in ordine al consaputo affare secondo le resoluzioni prese da S. A. sui

ragguagli che ella diede dopo il suo ritorno di Seravalle. Mà da quanto si è poi letto nell'ultima di V. S. de 7 (*o dei nove?*) stante per i discorsi avuti col Sig: Co: *Cammillo*, ed appuntamenti fatti pigliare col *Celesti*, pare all' A. S. che Lei insista nel negozio con premura, e sia invaghita di concluderlo, il che non consonerebbe col discredito dato alla mercanzia dalle sue relazioni; onde S. A. argomenta che non sia poi quella mala cosa che V. S. figurò, perchè se fusse tale a che fine promuovere avanti il trattato com' ella andava facendo? Nulla di meno in questa dubbietà di supposti si tengano fermi gli ordini della mia lettera precedente, che sono tali da lasciare a V. S. l'arbitrio d'operare come creda espediente secondo il lume datosegli della intenzione del Padrone, il quale attende le sue prime per vedere se porteranno cosa di nuovo, o se occorra rinviarcele ordini diversi.

di Firenze li 14 Agosto 1677.

300

Del Baldi *al Seg.°* Bassetti.

Andai lunedì a Padova con il Sig. *Bartolo Mosca*, per vedere quella Galleria di Quadri che è in vendita, che gli accennai nell'altra mia, e secondo che mi era stato rappresentato, speravo potervi trovare qualche cosa di buono, ma non fu vero perchè l'antico, che mostrano per buono, sono copie, si che mi partii subito alla volta di Venezia, dove arrivai dopo le sei ore di notte e nel passare la laguna incontrai il vento gagliardo e contrario, con la corrente in disfavore, che ci dette un poco daffare, stante una buona pioggia con lampi che si durò fatica con la Gondola a spuntarla. Cercai di ritornare la sera per potere attendere a vedere le pitture di queste Case, dove finora non ho potuto vedere se non le appresso.

La Casa del sig. *Donati*, che visitai per eseguire i comandi della Serenissima essendo sua detta Casa, la quale è in bel-

lissimo luogo, e a questo uso, si può dir bella, ma in malissimo stato minacciando rovina, in luoghi considerabili. In Casa codesto Signore vi ho visto qualche ritratto assai buono, e un quadro del *Palma*, ma non finito che è bello, quello che si può considerare in una buona abbozzatura, fatta da un' intelligenza come quella. Ho visto la casa del Sig. Procuratore *Angelo Morosini* a S. Marco, il quale à molti quadri buoni, ma piccoli; ve ne sono di *Paolo*, storiette di circa a braccio e mezzo, e del *Tintoretto*, di grandezza simile, e alcuni ritratti del *Tintoretto*, e di *Tiziano* molto belli. In casa del sig. *Bertazio Contarini*, vi ho veduto un quadro di *Paolo* il quale è grande circa a B.ª quattro, per ogni verso, e vi è dipinto un' Europa (10) più bella assai di quella che aveva il *Sera*, et è variata moltissimo da quella, e anco molti quadri del *Bassano*. In Casa il Sig. *Grimani Spago* vi sono molte belle cose, e in particolare, ritratti bellissimi, di tutti i più eccellenti autori con

molte altre storiette, di Madonne di più maniere, ma non ànno pezzi grandi. Nella casa del sig. Procuratore *Grimani* dai Servi, vi ho ritrovato due gran quadri di *Paolo*, in uno vi è rappresentato quando fu ritrovato *Mosè* nella cestella, con moltissime figure, e nell'altro quando il Centurione si butta ai piedi del Signore, anco questo pieno di figure e tutti due bellissimi e ben conservati: à ancora dell'opere del *Bassano* ma grandi, e una Madonna di *Tiziano*, con diverse altre cose di buoni Autori. Sono stato in casa il sig. Barone *Tassi*, il quale ha moltissima roba, ma la maggior parte è roba ordinaria, sebene la tiene in grande stima; quello che mi è piaciuto è il modello in piccolo della Tavola di S. Pier Martire di *Tiziano*, e quattro o sei ritrattini, che starebbono benissimo fra' nostri. Da questo Signore ho ricevuto grandissime cortesie, e vorrebbe che andasse una mattina a desinare con lui, ma penso assolutamente non ne fare altro, perchè voglio atten-

dere a vedere quello che potrò in questi tre giorni; perchè se stasera quando arrivano le lettere, non sento qualche nuovo comando, mi partirò Domenica.

Gli è ore due e mezzo quando scrivo, perchè parte la Posta di Ferrara, e non è ancora arrivato quì le lettere, che come ha sentito, se potrò partirò. Non ho potuto finora vedere altro perchè questi signori sono la maggior parte in Campagna, e anco se bene ci sono, si dura fatica a essere ammesso, benchè il sig. conte *Martinengo*, mi abbia favorito, et è per favorirmi di nuovo. Si fece quanto gli accennai nell'altra mia, in ordine al negozio della Tavola, e spera il Sig. Conte di averla avere per poco, ma non so se egli sia per riuscire.

Questo è quanto ho fatto finora. Ricorrendo più che mai alla sua gentilezza che voglia rappresentare al Pad. Ser. le vive brame delle mie grandi obbligazioni, che si accerti che sarò sempre, ec.

Venezia li 18 Agosto 1677.

NOTE ai N. 291 a 300.

(1) Archivio Mediceo — Carteggio *Bassetti* affari di Venezia — Filcie 3 e 4.

(2) La descrizione di questo quadro leggesi a pag. 199-200 — delle Vite dei Pittori Vecellj di Cadore, scritte da *Stefano Ticozzi*. Milano 1817 — Al quale Libro non può andare disgiunto l'altro — Della Imitazione pittorica dell'eccellenza delle opere di *Tiziano* ec. di *Andrea Maier*. Venezia 1818 — non che — L'Apologia del suddetto Libro dell'Imitazione, ec. Ferrara 1820. —

Niuno più del chiarissimo Abate *Giuseppe Cadorin* portò più oltre le ricerche intorno l'unico da *Cadore* e ne die' luminoso saggio nel pregiato libro col titolo — Dello Amore ai Veneziani di *Tiziano Vecellio*, ec. Venezia 1833 — Alla pag. 123 ed ultima è la Tavola Cronologica della famiglia dei *Vecelli*. *Tiziano* nacque alla Pieve di Cadore l'anno 1477, e morì, quasi centenne, in Venezia ai 27 agosto 1576.

Vedasi — Pinacoteca della Imp. R. Accademia Veneta delle Belle Arti, illustrata da *Francesco Zanotto*, Venezia 1830-34 due grossi Volumi in foglio — ove nei Cenni sulla Vita di *Tiziano* si legge essere questi nato nel 1480 e morto di anni 77 (dalla peste) . . . e - aggiunge in nota lo stesso *Zanotto* — questa (*peste*) È QUELLA DESCRITTA DAL BOCCACCIO ! ! ! —

Gli errori di data sono poi corretti nell' Indice.

(3) Il rinomato pittore Veneziano, cav. *Andrea Celesti*, nacque l'anno 1637, morì nel 1706.

La presente corrispondenza (alla quale mancano varie lettere) ci lascia incerti sulla conservazione o mala condizione (nel 1677) della Tavola di Seravalle, che supponiamo tuttora in quella terra, così non c'è dato giudicare fra il pittore *Celesti*, e l'architetto *Baldi*; è facile per altro accorgersi avesse il primo assai a cuore che S. A. il Granduca di Toscana acquistasse quella pittura.

(4) Nella chiesa cioè de' Ss. Giovanni e Paolo.

(5) Qui il *Baldi* chiama per errore la Concezione, la celebre Assunta di *Tiziano*, tavola che era per l'appunto nella chiesa dei Frari (ov'è sepolto *Tiziano*) ed in oggi è la prima gemma della Veneta Pinacoteca.

(6) La copia autentica dell'Archivio Mediceo ha *Varotai* ed è errore senza alcun dubbio. Il *Baldi* avrà voluto scrivere *Vasai* o *Vasari*; ed avrebbe fatto meglio nel presente caso, citare — Le Meraviglie dell'Arte, o Vite degl'Illustri Pittori Veneti, ec. di *Carlo Ridolfi*, la cui prima edizione comparve in Venezia l'anno 1648; quindi libro allora noto da trent'anni.

(7) *Pietro-Maria Baldi* architetto fiorentino, fu anche pittore secondo l'Ab. *Zani* che lo nomina nella sua Enciclop. met. parte 1. Vol. III. a pag. 33.

(8) Di *Paolo Caliari* da Verona il Museo Reale di Parigi possiede dodici capi d'arte, sotto i N. 1147 a 1157 e 1354 secondo il Catalogo dell'anno 1840; e non meno di ventiquattro ne conta il Museo di Madrid, come dal Catalogo dell'anno 1843; senza ricordare i celebri Musei di Berlino, di Dresda, ec.

(9) Il *Baldi* qui parla del Viaggio (V. la Nota (4)

dei N. 253 a 255) fatto nel 1664 dal Granduca di Toscana *Cosimo III*, che soggiornò in Venezia dal 19 al 30 maggio di quell'anno.

(10) A chiarire questo passo crediamo opportuno di trascrivere un paragrafo di Lettera del co: *Francesco Algarotti* a *Giovanni Mariette* in data di Posdam 13 febbraio 1751 nella quale parla dei Quadri acquistati in Venezia per la Galleria di S. M. il Re di Polonia. ,, Dalla Signora *Teresa Negronzi*: Un gran quadro di *Paolo Veronese* di undici in dodici piedi di altezza, e di nove in dieci di larghezza. Esso fu già nella privata Galleria del Gran Principe di Toscana: e di esso il Reggente, se avesse avuto più lunga vita, ne avrebbe ornato la sua: mentre il sig. *Antonio Zanetti*, in nome di quel Principe, offerse per averlo sino a duemila zecchini. Il soggetto del quadro è l'una delle due famose Europee di *Paolo*: non quella descritta dal *Ridolfi* nella vita di Paolo alle pag. 321 e 322 ed. di Venezia 1648, che apparteneva alla casa *Contarini*, ed ora si vede nella Sala del Palagio Ducale detta l'Anticollegio (*e che per alcuni anni fu a Parigi*), ed è di vaghissima maniera; ma quella che alla pag. 330 è descritta con queste parole — ed Europa che si assetta sul dosso dell'insidioso Toro con molte Donzelle intorno — ed è quadro grasso di colore e saporitissimo di tinta. Così l'una come l'altra Europa sono intagliate in acqua forte da Monsieur *le Fevre* in quella sua Raccolta delle più belle pitture di Venezia. E di questa mi venne fatto di acquistare il rame medesimo di monsieur le *Fevre*. ,,

M. G.

OSSERVAZIONI

VOL. I.

LETTERA N. 1. Intorno ad alcune Note della medesima riceviamo la seguente *Lettera* del ch. Cav. Prof. *Gio. Rosini* di Pisa.

Sig. mio Gentilissimo.

Ella sa come ho sempre applaudito al suo zelo e diligenza nel porre insieme a pubblicare le Memorie importanti, che riguardano le belle arti. Lode eguale merita il primo Volume della nuova — Raccolta di Lettere Pittoriche — alla quale mi vedo nella necessità d' aggiungerne pur una.

Finchè le accuse alla mia — Storia Pittorica Italiana — sono state inserite in fogli volanti, o libretti, ne ho preso ricordo, per dire nel Supplemento alla Storia istessa quel che mi parrà giusto. Ma quando le accuse si trovano poste in Collezioni, che debbono rimanere, com'è la sua, non si possono lasciar passare in silenzio, e debbono nella istessa trovar luogo le risposte.

Or nella Nota (G) della prima Lettera, trovo scritte le seguenti parole:

„ Non è spirito trascendentale di municipio che mi fà asserire essere *Gentile da Fabriano*, discepolo di questo artista Eugubino (*Ottaviano Nelli*) ma l'opinione di quanti videro l' affresco di S. Maria Nuova. Appena l'intendente di pittura presentasi a mirare questo lavoro, esclama — Ecco *Gentile* — E non si persuade del contrario se non dopo letto il nome di *Ottaviano* ivi scritto, ed avere attentamente rilevata quella poca distanza che passa tra il maestro e lo scolaro: dietro ciò il cav. Rosini forse restituirà all'Eugubino pittore il *Gentile*. „

Alle quali sentenze rispondo, che quando sarà dimostrato con documenti, che da Fabriano si conducesse *Gentile* a studiare in Gubbio, volontieri mi ricrederò:

ma finchè ció non si prova, penso che nell'incertezza si debba andar dietro alla verisimiglianza, la quale più naturalmente porta a credere che *Gentile* nativo di Fabriano, in Fabriano studiasse dal suo concittadino *Allegretto Nucci*, che in Fabriano dipingeva nel 1366, come (a pag. 88 tom. 1) nota il sig. marchese *Amico Ricci*. Ho veduto ed esaminato la bella tavola di S. Maria Nuova, che ho già data incisa nel Supplemento; e può averne *Gentile* seguita in alcune opere la vaghezza delle tinte; ma credo che il di più l'apprendesse dall' *Angelico*, nel suo soggiorno in Firenze. Prosegue la Nota: „ E si rammenterà (il *Rosini*) avere scritto nella „ prefazione della sua Storia pittorica „ come Venezia chiamava non il discepolo, „ ma l'emulo dell' *Angelico*, *Gentile da* „ *Fabriano*; e che non conveniva poi „ dalla scuola di *Allegretto Nucci* passarlo „ a quella dell' *Angelico* „ E perentoriamente rispondo, che ho chiamato il *Fabriano* emulo dell' *Angelico*, nella stessa maniera che tutta Bologna chiama emuli dei *Carracci Guido* e *Domenichino*, quantunque ambedue dalla scuola del *Calvart* passassero a quella dei *Carracci* stessi.

Volesse il Cielo, caro il mio Sig. *Michelangelo*, che la mia Storia non avesse che

di queste sì fatte mende; in un' opera di tanta estensione e difficoltà, gli errori sono inevitabili; ma finora per la più parte ho dovuto riconoscerli da me; e notarli pel Supplemento. Certe querele, che anche da pochi giorni si sono mosse, farebbero perder la pazienza, come fanno perdere il tempo e i danari. Della pazienza feci gran provvisione fino dal 1839 al sacro Convento di Assisi: pei danari, convien rassegnarsi; ma pel tempo non posso cedere, perchè gli anni furiosamente incalzano, e vorrei che la morte non mi trovasse come quel passeggiero, che smarrì la via, per far tacer le cicale.

Mi conservi la sua grazia, e mi creda, ec.

Gio. Rosini.

LETTERA N. 6. pag. 24. „ Io non sono *latinomaniaco*, ma credo che non vi sia stato nè possavi essere un italiano valente scrittore senza saper di latino. *Michelangelo* non era un latinista di professione, ma ne sapeva più che i suoi colleghi, e perciò appunto ebbe ne' scritti suoi quella

forma e quella gramatica che manca in quelli degli altri. Alcune cose vi dovrebbero essere corrette nella ortografia, così *memini* per *nemini* : *iussu* non *iussa* : le parole sarebbero meglio divise *in gratiam ac vitam* : e poi *in ornatum* deve andare unito. Con tutto ciò la non diventa una bella lettera, ma è intelligibile e passabile. „ (C. P. sua lettera 16 luglio 1845).

LETTERA suddetta. „ alla metà della pagina 25 le parole *hac tamen lege* le lascierei come stanno intendendo significhino *con questo patto ; con questa condizione*, frase propria dei giureconsulti e che trovasi nel Testo Civile, e forse non dei buoni latinisti ; *Michelangelo* umilmente direbbe — non poter bene adempiere all' incarico, ec. — „ (F. B. L. Lettera sua 21 ottobre 1844.)

LETTERE N. 28 a 37 pag. 88 nota 2.„ Non può essere *Simone Mosca* perchè, come accenna il *Vasari*, egli era morto fino dal 1554, e poi non aveva questo soprannome di *Moschino*, ma chiamavasi semplicemente il *Mosca*. Sarà benissimo il figliuolo di lui che ebbe appunto un tale soprannome e del quale parla il *Vasari* dopo seguìta la morte del padre. La lettera può riportarsi all' epoca in cui il *Moschino*, tornato da Roma, si diede alla

servitù del Duca *Cosimo*, che lo impiegò nel Duomo di Pisa dove fece di belle opere. Non sarà inutile il notare che fuvvi un altro scultore di patria Carrarese, che ebbe lo stesso nome di *Moschino* e che visse od operò in Roma nei primi anni del seicento. „ (G. C. sua Lettera 13 ottobre 1844.)

LETTERE 59 a 85 pag. 190 nota 8 lin. 5. „ Invece di *Ferdinando* si vorrà leggere *Leopoldo*. „ (A. R. Lettera 3 Decembre 1844.)

LETTERA 112 pag. 251. „ Rispetto alla statua del Duca d' Urbino si poteva aggiungere come essa sta a Venezia nel Cortile del Palazzo di S. Marco. „ (A. R. lettera citata.)

LETTERA 117 pag. 275 nota 2. „ Non è solamente probabile che *Rubens* inviasse al *Tacca* la figura del Re *Filippo IV* da lui dipinta, ma è certo certissimo, e ne fa fede il *Baldinucci* (Vita del *Tacca* Vol. X. pag. 437 ed. dei class.) il quale narra stesamente come *Pietro Tacca* per desiderio di possedere qualche opera del pennello di *Rubens* chiese di avere la figura del cavallo con sopra la persona del Re, il che avuto, chiese di nuovo ed ebbe in appresso il ritratto del Re al naturale; il tutto di mano del grande Fiammingo. „ (G. C. Lettera citata.)

LETTERE 135 a 139 pag. 334 nota 2.,, Quell' *Antonio Guidi* è nominato dal *Baldinucci* come ingegnero del Granduca di Toscana, nel che io credo non faccia sbaglio, come quando lo chiama cognato del *Tacca*. ,, (G. C. Lettera citata).

LETTERA 140 pag. 337. Intorno alla macchina *Trabicola*, *Bricola*, *o Strambicola* troviamo scritto quanto segue nell' opera — Instruttione delle cose notabili della Città di Bologna di *Gio. Nicolò Alidosi* Bologna 1620 pag. 13. 14 —

,, Alli 26 (*Giugno* 1443) la Città (*di Bologna*) mandò circa a due milla persone per guastare il Molino di *Battista Sampiero*, ch' era fuori della Porta di Galliera (*e v' è tuttora*) per vietare, che quelli del Castello non vi andassero à macinare il che non gli riuscì per le saette, et archibuggiate, che tirauano i Castellani, e fù ferito *Galcazzo Marescotto* Contestabile di fanti sì che il Commissario fece fare una *Bricola*, con la quale gettaua nel Castello molta carogna et sassi, che rompeuano le case del Castello e l'amorbauano.,,
(M. G.)

LETTERA 146 pag. 358. ,, Le notizie ch' Ella dà del *Bellucci* togliendole dal *Marini* o dal *Tiraboschi* sono erronee ed è più che certo che il *Bellucci* non servì mai

altro principe che *Cosimo*, e non fu mai fuor d'Italia. La – Nuova inventione ec. — è un informe fusione del suo Mss. con quello di *Antonio Meloni*, o di *G. Scala*, ad uno dei quali si riferiscono quei viaggi e quei fatti, che non sarebbero stati ignorati dal *Vasari* che gli era amicissimo. Ne ho prove che sono altrettanti assiomi; ne parlai nella mia memoria I.ª alla Architettura di *Francesco* di *Giorgio Martini* e ne riparlerò a lungo altrove. Ho copiato anch'io in Napoli quella dedica e trovo qualche differenza, ma di nessuna importanza. „

„ Quanto alla notizia ch'Ella desidera inserire sul trattato del *Martini*, (V. Lettera 142 pag. 343 nota 2), sarebbe meglio questa che le soggiungo, anzichè le parole che io le scriveva in altra mia. — *Francesco di Giorgio Martini* da Siena (nato circa il 1423, morto circa il 1506) scrisse intorno il 1465 un prezioso trattato universale di Architettura diviso in dieci libri, ne' quali oltre la civile tratta a lungo anche dell'idraulica, della meccanica e specialmente della fortificazione e dell' artiglieria; lo ricompose pochi lustri dopo e di nuovo sul finire del XV secolo. Da una copia sincrona e corretta dall' autore fu tratta per munificenza del

cav. *Cesare Saluzzo* Luogotenente Generale d'Artiglieria e Grande Scudiere del Re *Carlo Alberto*, la magnifica edizione che per la prima volta vide la luce in Torino nel 1841. (due Volumi in 4.° con Atlante di 36 stampe). Il secondo Volume contiene: cinque Memorie storiche sugl'Italiani scrittori di artiglieria e fortificazione dal 12. . al 1560, sullo stato dell'artiglieria circa l'anno 1500; sullo stato della fortificazione alla stessa epoca, sulla scoperta dei moderni bastioni, su quella delle mine. Il primo volume abraccia la Vita del *Martini*, il Catalogo analitico de' suoi Codici, il suo Trattato. Le note aggiunte a quest' ultimo, il Catalogo, la Vita, le cinque Memorie sono scritte dal professore d'Architettura *Carlo Promis*. L' opera non è in Commercio.,, (C. P. sua lettera citata).

VOLUME II.

LETTERE 151 a 154 pag. 17 linee 17 e 18. Alle parole — Dopo quel tempo — sostituisci le seguenti: — Il *Mazzola* aveva già terminata la stupenda figura del Mosè, e alcune altre indicate dall' *Affò* nella Vita del nostro illustre Pittore. Ma circa il mezzo del 1539. —

Errata	Corrige

VOLUME I.

pag. 8 lin. 3 el palco	el palio (così *Gaye*)
,, ,, ,, 14 menavo — intendi —	me ne vo (*Gaye* ha *metterò*)
,, 91 ,, 2 (nota 2) Ecco, la	Ecco la
,, 374 ,, 6 N. 147.	N. 148.

VOLUME II.

pag. 21 lin. 1 *Tardaleri*	*Tardeleri*
,, 121 ,, 5 991 (in alc. esempl.)	199
,, 342 ,, 10 *Baldi*	*Teglia*
,, ,, ,, 16 *Baldi*	*Teglia*
,, ,, ,, ult. *Baldi*	*Bassetti*

———

APPENDICE

FILOLOGICA - GRAMMATICALE

Luciano Scarabelli donatore delle note al primo Volume ci ha favorite le seguenti per questo secondo: le quali oltrechè servono a dilucidare passi non aperti aiutano qualche inesperto a speditamente interpretare le maniere proprie dello scrivere, richiamano l' attenzione a' bei modi, e giovano eziandio a crescere pregio di forma al presente libro. E perchè nelle date al primo Volume scorsero alcune mende tipografiche qui primieramente le correggiamo.

Errori	Correzioni
pag. 392 lin. 2 o tenendo	e tenendo
„ „ „ 15 tempo in *a*	tempo è in *a*
„ 393 „ 23 andare	andate
„ 395 „ 17 moltissimo	moltissime
„ 410 „ 18 alla	per la

155

Comincio dall' avvisare che nella nota citata quivi a pag. 24, dico la nota 3 di pag. 292 della mia Guida, è scritto che il Porto pel Po era stato diritto di un Fr. *M. Aletta*; e deve dire Fr. *Maletta*. Il Cardinale che diè ordine al *Pacino* di scrivere a *Pierluigi Farnese* potrebb' essere quel *Del Monte* che fu poi *Giulio III* e che era amico dei *Farnesi* e dell' Artista. Ma questa lettera del *Pacino* (agente di *Pierluigi* in *Roma*) svela una cosa che nè io, nè il *Vasari* sapevamo; che, cioè stentasse il *Buonarroti* a riscuotere il suo diritto.

Pag. 23 lin. 7 *Lei* ancora ec. Niuna ragione è per tollerarsi quel *Lei* in primo caso in vece di *ella*. Ma nota una scorsetta del segretario: *Lei ancora voglia con-*

tentarsi che li pagamenti gli siano fatti secondo l'ordinario et commetter ec. Doveva dire assolutamente *voglia*, senza il *contentarsi*, avvegnachè già era contentissimo che i pagamenti si facessero; almeno voleva parer tale. Notate un' altra cosa il disprezzo con cui que' servitori parlavano dell'uomo altissimo: oh se corrispondeva con alterezza non era egli da compatire? egli non aveva la flemma dell' *ignosce illis.*

156

I due *è p.* nelle linee 4 e 5 di questa lettera valgono *e per.* Già dissi nell' altro volume che non era male sopprimere il *che* di pronome e di congiunzione; ma non per questo concederò che si possa far sempre. Nel caso presente avanti a *le porto*, appena patirei che mancasse; avanti a *già le tengo* dico essere bisogno che fosse; tanto più che queste voci corrono rischio di unirsi alle altre *di venir* ec. *Co essa lei* vale *con essa lei*; ed è modo toscano ma poco usato dai buoni scrittori; i quali direbbero *con Lei* — *Ch.* vale *che:* — *dove mi ancor stete p.* — dove mi stette ancora per — Pag. 26 lin. 18 p. x.° — proximo —

Lin. penultima: Richiamo qui la nota che è a pag. 390 per la pag. 53 lin. ult. del Vol. I.° riguardo al verbo *degnare*, e *degnarsi*.

157

Lin. 2 della Lettera: *gli ho visti*: per *li ho visti* vezzo toscano avvertito a pag: 394 del Vol. 1.

158

Pag. 32 lin. 10 — *Lasci passare qual cosa* — modo toscano per *qualche* cosa.

159

Chi farà censura al poeta illustre? Io no certo, nè avrei nulla a censurare; piuttosto avvertirò agli studiosi certe finezze a cui debbono avere la mira nel loro scrivere così che abituandosi a tanto usciranno correttissimi in ogni modo. Vedete: *la saluto senza cerimonie di vero cuore*. Non vi pare che dica: la saluto senza le cerimonie che sa dettare un cuore vivo, ardente? e in vece dice: *la saluto di vivo cuore senza cerimonie*; cioè con quanto un cuore ardente può, e liberamente senza infiacchirne la foga colle cerimonie.

160

Io sono uno di quelli che raccomandano di dare i *documenti* storici tali quali sono scritti; ma questa lettera è di uno spropositato che fa paura. La 2.ª linea avrebbe a dire: fa una mezza lamentazione, la 7.ª che l'*arebbe* (avrebbe) detto a Monsignore — mettendo un punto dopo *quando volevo*; e un punto va a lin. 7 della pag. 40 dopo *potro* (potrò); e un altro a lin. 9 dopo *confidenza*. Poi dovrebbe dire: solo il *Passignano* ha detto fors'io qualche cosa so di quella pelle (di quel farabutto!). E notate che *sol* per *solo* non si può usare in gramatica, e appena si trova qualche esempio per *sola*. Osservate lo indirizzo *Buoni Aroti*: un cieco ha trovato uno zecchino! La voce *Buonarroti* dovrebbesi propriamente così scrivere, se scrivere si volesse originaria, e dividerla nelle sue composizioni e vale *Buoni aggiunti e Bonarrota*, come altri scrisse, *Bonagiunta*. Ma quel *Mi Calangelo* è un orrore. Direi nei casi simili che riservata la voce, si correggesse l'errore e non si desse più tale scandalo inutile. Certo che il povero *Fontebuoni* il 24 *giugnio* 1617 non immaginava di poter essere stampato;

e se tornasse ora al mondo potrebbe dire: usate la notizia mia se vi piace ma rispettate il mio rossore.

161

Lin. 5 della Lettera: cassetta *amagliata*, involta in una *maglia*. Punto, a pag. 42 lin. 2 dopo *misure*. — Pag. 42 lin. 10. *Mia* fatti, per *miei* fatti, è dizione già avvertita a pag. 412 del Vol. 1 pe' toscani autori de' tempi vecchi e che stavano molto al volgare.

162

A me pare che in vece di *quelle* nella linea 5 della Lettera debba esser *quelli*, cioè *negozi*, tanto più che poi soggiunge *degl' altri*; il quale *degl' altri* è errore in ortografia conciossiachè si pronuncerebbe aspro quello che si dovrebbe dolce e direbbe *gla* dove avrebbe ad essere *gli a*.

Nota singolar modo *imbarcare un uomo* a pag. 44. lin. 13. quasi, metterlo in tal posto ch' e' debba fare quello che gli altri vogliono e lasciarsi condurre; — e nota il *restò di vederle* a pag. successiva

lin. 9. per *arrestò l'idea o il proposito di vederle* ec. Queste maniere ottime nello stil famigliare male starebbero in una narrazione, se già non si mettessero in bocca a un interlocutore per schiarirne il carattere.

163

Pag. 48. lin. 3. Non ne ha ricevute *nissune* (lettere). Bella proprietà di questo pronome o aggettivo è l'essere preso nel *plurale* dei due generi. Ed è sull'esempio dei Toscani che il *Botta* scrisse: Case *nissune* in piè lasciarono. St. Am. 12. Così pel *maschile* il *Bartoli* — Bastino per i mille questi pochi esempi, anzi questi troppi per i *nessuni* che si vorrebbero allegare. Tort. e Dritt.; e aveva esempio dal *Crescenzio* 2. 16. E i frutti di tali arbori o sono *nessuni* per la freddura, o sono sconvenevoli, ec. — Lin. 6 *glene*: ripeto quel che ho detto nelle note al N. 162.

167

Lin. 1 della Lettera. *Infastidio*, viene da infastidire *avere a noia, venire in fastidio;* laddove *infastidisco* vale *recare noia*, o *fastidio*. Qui dunque il *Saltarelli* errò, ed usò un *verbo* per l' altro. Così non fece il *Rosselli* pag. 69. lin. penult.

169

Così un *modo* per l' altro usò il *Gondi* scrivendo: e la regina madre avvertita che *fossero* (i quadri) arrivati in dogana mandò a farseli portare ec. — La-madre fu avvertita di fatto già accaduto e continuante nell' essere nell' attual tempo in cui era certificato del caso: dunque *avvertita che erano arrivati*, doveva dire per dir giusto.

173

Niente ho a dire intorno alla distesa di questa lettera secondo l' assunto mio. Mi riserbo di parlare della faccenda dell' edizione de' Ss. Padri e dell' esserne attri-

buita una traduzione al *Boccaccio*. Trattanto dico non essere indifferente questa notizia a presenti dì in cui più si parla agli occhi, che alle orecchie.

La punteggiatura di questa Lettera è molto male condotta nell' originale, ma perchè non è difficile a niun lettore accomodarla in suo capo io non getto altro inchiostro.

175

Lin. 1. Quel *se Pietro volesse* chiama una espressione risolutiva della condizione; ma la espressione manca. Certo gli Spagnuoli sono scusati se non sanno l'italiano, ma niuno è scusato se scrive in lingua che non sa. Alla linea 6.ª dopo la voce *già* vuolsi un punto.

180

Penult. lin. della Lettera: *acciò che non vada male*; cioè *a male*, conciossiachè essendo morto chi la doveva ricevere era necessità sopravvedere alle cose spedite.

183

Lin. 8. I puntini mostrano il difetto di una parola; la quale sembra dover essere *abbia*. — Lin. 11 in vece di *le* dev' essere *li* o *gli*. Lettera esemplare per la sua forma semplice e forte. — Pag. 97 lin. 10 *deva* per debba è un idiotismo indegno del *Gondi*, cui tutti devon fuggire. Ciò valga anche per la Lettera 192 p. 107. lin. penult. e p. 108 lin. 9 e altrove.

185

Lin. 3. *Doveranno* per *dovranno* è tollerabile voce, non sostenibile che in poesia. In questa Lettera e nelle anteriori e nelle seguenti *costa* e *costi* mancano dell' accento sull' ultima vocale per *costà* e *costì*.

188

Bella per ogni rispetto è questa Lettera alla quale fuor via poche mende di scrittura niente posso trovare di lingua o di stile. Lin. 6 della pag. 101 *soppone* deve

essere *s' oppone*; o meglio *si oppone*. Pag. 102 lin. 5 *dobligare* (*d' obligare*) non essendo voce composta è nelle idee di *Gherardini*. Prego i giovani studiosi del bello stile piano, tanto difficile all'atto quanto par facile alla lettura, vogliano considerare queste Lettere del *Pucci*, le quali si appresentano di una castità singolare specialmente riguardato il tempo in che sono scritte. Nel quale sebbene vivesse quel gran Maestro di lettere il *Redi*, pure pochi essendo stati i seguaci del puro modo non posso dubitare di far bene se avviso alla castità di questo *Pucci* a chi cerca di seguitare il meglio.

Era di molti, quasi di tutti, l'uso della terminazione in *ino* per le voci plurali di persona terza del modo congiuntivo de'verbi che non hanno l'uscita in *are*. A pag. 92 Lett. 181 linea penult. è *richieggino* per *richieggano* : qui pag. 104 lin. 4 è *devino* per *debbano*. È da non seguire la mala usanza come è da seguitare la buona. Dunque prendete donde sono la forma e il colore, la materia scegliete e a quelle forme adattate. Tanto sia detto pel *vadino* di pag. 111 lin. 10 in vece di *vadano*, e simili altrove.

190

Nelle mie instruzioni. A rigor di termini varrebbe nelle istruzioni *date da me;* ma qui vale: nelle istruzioni *date a me*. Chi vuole essere inteso stia al rigore; le voci sono per le cose, scambiate l'une, anche l'altre sono scambiate.

Nota alle date. Questa lettera ha il punto dopo il numero del giorno, perchè il nome del mese gli seguita senza il legame della preposizione: dov'è la preposizione non si deve porre il punto. Quest' avvertenza ho fatta altre volte, e qui la ripeto perchè in queste Lettere ora si trova, e ora non si trova la regola secondo che lo scrivente poneva molta o minor cura in distenderle.

196

Lin. 10 *Della quale con questa* non *vien copia*. Io dubito che il *non* sia voce legittima. Essendo il *Pucci* un agente che dà minimo conto di ogni poco accidente di una faccenda parrebbe che dovesse mandar copia di quello che scrive al conte Duca. Se non la manda non è bisogno

dire questo difetto che già si scorge dal fatto. Tengo che in vece di *non* l'autografo dica *ne*, e forse *nen* come ho visto in altri luoghi. E dev'essere così senz'altro, perchè diffatto mandò la copia della lettera che è quella del 21 giugno 1642 ed in lingua spagnuola: *Ho llegado al Buen Retiro*, cioè: *Ho scaricato*, *ho posto al Buon Ritiro* ec.

199 - 203

Confronta queste cinque lettere colle lettere del *Pucci* e di'se non ti paiono *dettate* dal *Pucci* e *scritte* dal *Tacca* sia pel giro de'periodi, sia per la frase, sia per lo stile veloce quanto piano, sia per quel tutto di somiglianza che una cosa ha coll'altra per cui senza il titolo si confonderebbono. Onde il *sii somministrato le cose*, ec. della lin. 10 p. 124 che stiracchiando la ragione può non essere sproposito, ma che il *Pucci* non avrebbe scritto può essere un franteso del *Tacca*; e l'*ordinghi* per *ordigni* un fallo di penna; l'*è* con l'*h* (*he* o *hè*) ec. e *Cuenca* in vece di *Cuença*, e *l'abbino* per *abbino* (p. 202) e simili cose.

208

Alla Nota o lista, pag. 140 lin. 8. A conti fatti; dove dice Δ 70 la lib. scrivi Δ (scudi) 10 poi al Δ 686 metti un punto. E i conti sono sì sopra questa somma, che sopra la seconda di scudi 14 ec. pel calo di d. 6 per lib. a scudi 10 la libra. Resterebbe a trovar conto di quei Δ 60 (lin. 12) a cui devono corrispondere gli scudi 8. 4 della terza somma; ma senza l'aiuto dell'autografo non oso dir nulla nè di queste, nè di altre cifre; contentiamoci di considerarle nel loro totale di scudi 1118. 5. 16. 8 e paragonandole coi presenti valori dimostrare che somma rappresentino oggidì. E perchè tutti possano egualmente intendere in Italia, dove tante diverse unità di moneta si contano, sicchè ciascuno debba fare de' calcoli per intendere il vicino, io parlerò in *franchi* o moneta d'Italia, cui tutti conoscono. Lo scudo da paoli 10, alle tariffe più giuste nel presente commercio, è calcolato lire italiane 5. 35. Quella somma a nome moderno porterebbe lire it. 6000 prossimamente. Ma il valore delle cose del 1636 era presentato da cifre assai più piccole che non oggidì; e nell'esame delle diverse prez-

zature del commercio, termine medio la moneta del 1789 rappresentava due volte e mezzo la cifra del 1636; e la presente il doppio del 1789. Così la cifra 6000 del 1636 sarebbe stata nel 1789 rappresentata da 15000; e oggidì si rappresenterebbe da 30000; ossia si ricercherebbero oggidì prossimamente trentamila franchi per quell'opera che nel 1636 si richiedevano scudi 1118. 5 — Chi vorrà conoscere la successione delle variazioni delle monete dal 1140 sino a questi giorni potrà averle nella mia opera sotto il torchio — *Istoria Civile dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.* (*)

210

Pag. 144 — io non abi scritto. — *abi* per *ebbi* è ignoranza di lingua; non di criterio, se l'*avere* comincia per *a* non per *e*. E nell'ultima linea dopo *belle* metti un punto fermo.

(*) Saranno due Volumi a lir. it. 12.

Pag. 146. Nel Vol. 1. a pag. 390 ho avvertito un errore universale per l'uso del verbo *degnarsi*. Qui voglio avvertirne un altro non meno strano. Chi voglia parlare di un principe o di un doge dice S. M. S. A. S. S.tà (sua Maestà, Sua Altezza, Sua Serenità) ma quel *sua* supponendo già espresso un nome, e non v'essendo, è un grandissimo sproposito. Perchè dunque non dire la Maestà del Re o dell'Imperatore, la Serenità del Doge, la Santità del Pontefice, l'Altezza del Duca o del Granduca? A Guastalla presso la porta del Seminario è un'iscrizione che indica il benefizio per quell'istituto eretto dalla regnante Duchessa, comincia: — MUNIFICENTIA SUAE MAJESTATIS. *Suae?* di chi? male in italiano, peggio in latino; pessimamente in epigrafia. Gioverà quest'avviso? Oh imaginate! quanto l'altro a pag. 390 del volume primo.

Pag. 147 — Mi parve un poco *strana* questa risposta *come anche* il vedere — I buoni scrittori evitano di concordare un maschile con un elissi che abbia per direzione un femminile. Al *come anche* manca *pare strano*: e non è in perfetta logica.

Uno scrittore avrebbe messo innanzi il maschile e fatto elissi del femminile, e sebbene siano esempi da scusare il fatto, avrebbe detto: — Come questa risposta così mi parve un poco strano il vedere ec.—

Pag. 149 dov' è la nota seconda (2) correggi (3).

212

Pag. 150 lin. 4 della lettera. Bene sarebbe trovar conto di quelle carte con l' invenzione delle quali un bello spirito ha preteso di cavare dal vizio la virtù!

213 — 217

Molto illustre il conte *Carlo d' Arco* per opere di statistica, pubblica economia, arti belle e buona filosofia ben fece darci queste lettere mantovane, specialmente del *Sebregondi*, del *Faciotto* e del *Perina*, le quali se sono di tutta lor mente e di lor pugno sono certo considerevoli per l' età in cui pochissimi artisti sapevano bene di lettera.

Pag. 152. Osservate quel — si è calato le aque — modo nobilissimo e di purissima

lingua, assoluto; osservate quell' *affacilitato* in cui mediante la sillaba *af* è espressa la facilità derivata dall' opera e dallo studio, e mercè l' aiuto dell' acque istesse. Quell' *aque* senza il *c* sono del gusto del *Gherardini*.

Pag. 155 lin. 15. fuggite quel *figliol picciol*, che forse nell' originale avranno un segno come d' apostrofo, il quale nelle vecchie carte era una abbreviatura di *figlioli piccioli*. Lin. 19. Ho gran dubbio di quel *padre sottos.°*, che io torrei per *padre sotto il cui* ec. avvegnachè resterebbe per aria tutto — il cui industrioso giudicio et disegni — Che se io togliessi beni anche torrei la virgola dopo *disegni*. Pag. 156. lin. 2. A *procacciarseli*. Cioè *li alimenti*, nome che manca e dovea essere innanzi espresso, ma facilmente si intende. Lin. 5. Il *compimento de' magnanimi pensieri* non vorrebbe dir altro se non che *perfezionasse* il concepimento di essi, ciò che poco varrebbe; ma l' artista matematico intese il *soddisfacimento*: oltrechè il pensiero è più proprio della mente che dell' animo.

218 — 228

Graziose, libere e risolute sono le lettere del *Gessi*: bellissime e degne di stare insieme alle più elette per istile epistolare. Quanto alla esattezza della lingua o della gramatica è qualche neo; cosa dappoco più tosto sviste che altro: come a pag. 172 *preoccuparlo prima* dove il *pre* deve togliersi. Pag. 175 il *non* della lin. 2 dovrebbe stare, soppresso il *ne*, dopo strade, il modo *stimarei*, *sperarei*, ec. per *stimerei spererei*. E del *Gessi* credo pure siano le due che seguono scritte da *Francesco Albani;* ne danno odore lo stile, le frasi, la costruzion de' periodi, la lingua similissima. Alla prima di esse pag. 188 lin. 2 il *non* parmi sia scritto per errore in vece di *ma* e debba leggersi. — il che non alla mia negligenza, la supplico, ma voglia attribuire all' impossibilità ec. — Che proprio sian del *Gessi* e non dell' *Albani* si confronti collo scrittarello che è a pagina 204 - 5.

229

Pag. 193 lin. terzultima. Secondo la rigorosa gramatica avrebbesi dovuto dire

quella come disse di sopra, o *cotesta;* ma appunto perchè già l'ebbe nominata il *Barbieri* potè aver lecito il *questa*, come la signora che *qui* o in *questa* lettera aveva nominato; per che a lui era presente.

231 a 242

Il *Cospi* agente è minor scrittore che non il *Gessi*; ma le sue lettere non sono spregevoli: questi è uomo d'affari; quello si mostra anche uomo di lettere.

241

Pag. 226 lin. 6. *esprimino* è mal detto; vuol dirsi esprimano secondo tutti gli avvisi per que' verbi che hanno la desinenza infinitiva in *ere* o in *ire*. Molti scrissero come il *Cospi*, ma non gli eccellenti. Così sia pel *dipendino* a lin. 8.

242

Lin. 3. *Al Albano:* deve scriversi *all' Albano* perchè innanzi a vocale non può scriversi così, fatta la composizione della pre-

posizione o segnacaso dell' articolo. Il naturale era *A lo Albano*, e per uso *allo Albano*; onde per ischifare l'incontro della vocale togliesi la prima e si fa sostituito un apostrofo *all' Albano*. Dunque o scrivasi *a l' Albano* (ma è poetico) o *all' Albano*. Pag. 228 lin. 1 *Volsuto*. Non mancano esempi di tal voce anche ne' buoni scrittori per *voluto*, come non ne manca di *volse* per *volle*. Ma *volsuto* è così stranato dalla sua origine che appena si comporta a' scrittori plebei.

243

Della nota (2) del titolo vedi la mia sotto il numero 246.

Lin 2. *mia* troppo *trascuraggine*. Dovrebbe dir *troppa* aggettivando l' avverbio, o riducendo al proprio essere quella voce. L' avverbio è per significare la qualità, il modo o la quantità dell' *azione*; ma quelle modificazioni coi *nomi* si ottengono per via dell' aggettivo. Così *poca diligenza*, *molta bontà*, e non *poco diligenza*, *molto bontà*. Bene si può tenere colla desinenza in *o* questa voce di quantità, ma in tal caso diventa un nome collettivo neutro e il nome della cosa dev' essere in secondo

caso, come: *molto di bontà, poco di grazia* ec. Perciò lo *Scaramuccia* Perugino avrebbe dovuto scrivere — al mio troppo di trascuraggine — ovvero — al troppo di mia trascuraggine — Non per ciò vorrò tacere che sotto al *troppo* dello *Scaramuccia* possa imaginarsi un' altra parola, come *grande;* e in tal caso può aver inteso di scrivere — alla mia troppo grande trascuraggine — che vale; *fatta troppo grande;* ma non è mai da usare maniera che oscuri il senso.

246

Pag. 236 lin. 1 e 2. Principe di Bozzolo era *Scipione Gonzaga* della casa di Sabbioneta e pretendente legittimo a quel Ducato. Vedi — *Affò* Zecca dei *Gonzaga* pag. 125 e 176 — Il Principe di Novellara citato nel titolo di queste Lettere e poi alla Nota (2) pag. 243 non fu *Alessandro* ma *Alfonso* che morì nel 1678 — *Affò* ibid. pag. 227 — e non com' altri scrisse nel 1688.

247

Pag. 238 lin. 3 — puol lei vestirsi —, errore il *puol* avvegnachè il verbo non è *polere*, ma *potere*, errore quel *lei* invece di *ella* conciossiachè è caso retto. — Può ella vestirsi ec. — Il Perugino aveva corrotto il linguaggio nel parlare lombardo.

248

Lin. 15 — Le di lei grazie — L'articolo è pel *nome*; le preposizioni mai non sono rette da articoli: *le di* è un errore che moltissimi commettono. I gramatici spesso costretti a tenere tra l'articolo e il nome qualche pronome possessivo o indicativo presero il partito di fare elissi della preposizione; e in vece di scrivere ad esempio *la di costui sapienza*, scrissero, *la costui sapienza*. Ma il *lei* non potè mai innestarsi come gli altri pronomi, e per ciò dovette essere posposto ai nomi; e qui doveva scriversi, *le grazie di lei*. Dico questo per la costruzione del pronome, ma qui stava in diritto il *sue* come possessivo della *Signoria*, e non il *lei* che è della *persona*.

252

Lin. 5 — col il Cardinale — errore certamente della fretta dello scrivere: deve dire *con il*, o meglio sarebbe stato *col.*

253

Lin. 8. La confusione del *Bellotto* non fuggì affatto il *Lanzi* quando diede per un *Ascensione* la Visione di S. Gio. Evangelista che il *Correggio* pinse nella cupola di S. Giovanni di Parma. Ed era pur facile vedere Gesù e gli Apostoli sopra le nubi, e sotto e in terra Giovanni il vecchissimo. Se ne udirà parola nella illustrazione che *Pietro Giordani* fa di tutti i disegni degli affreschi del *Parmigiano* e del *Correggio* incisi dal *Toschi.*

Lin. 12 — un altro poco di spazio — Paragonate questa maniera con quanto è detto per la lettera 243.

254

Pag. 251 lin. 15 *mercoldì:* il nome del giorno vien da nome di pianeta *Mercurio*, non *Merculio;* dunque *mercordì*, non *mercoldì*, e meno ancora *mercoledì*; ciò valga a correggere anche alla lin. 1 della pag. 257.

257

Pag. 260 lin. 16 — che io ho inteso — cioè *cui*, *le quali*. Doppio ufficio ha qui il *che* e di oggetto dell' *intendere* e di soggetto del *lodare*. La costruzione sarebbe — Ho inteso persone le quali abbiamo in questa città le quali lodavano — modo stiracchiatissimo; che il *Boniforte* voltò con grazia. Guardate quelle persone *state soldate*, cioè prese al soldo; altra bellissima espressione.

258

Pag. 262 lin. 22 e pag. 263 lin. 1 — *Dimandai* ad un gentiluomo ec. *informazione* — Questo informazione dovendo stare

subito dopo la *domanda* dovevasi il periodo cominciare colle parole: *ad un gentiluomo* e seguitar sino a *giornata*, poi mettervi *dimandai informazione di* ec. Prima si *domanda la cosa*, poi saputo quello che si vuol domandare si accenna la persona *a cui* si domanda.

260

Lin. 9 alla voce *esprima* è sottinteso un che, elissi memorata in altri luoghi delle note al primo volume di queste Lettere.

261

Lin. 5 pag. 274 — Ai quali non sia fatto gran conto — Far conto per *fare* prezzo è dizione buona; ma non buono il modo del *saper dire* che pare dipendente da *vorrebbe*, ed è. Avvegnachè: — vorrebbe che V. S. riconoscessi e sapessi — sta in regola di soggetto; ma — vorrebbe saper dire — mostrerebbe che il Duca avess' egli tal desiderio. Il che anche potrebbe stare: ma a pag. 275 lin. 5 vien quel — ma nell'osservarli si contenga — e guasta tutto. Si guardi adunque chi vuole scrivere giusto dal mettere i verbi secondo i modi e i tempi.

262

Poco buono scrittore è *Santi Maria Cella*. Il *pintasse* della pag. 277 è proprio per dipingesse: e come i poeti hanno *pinto* per *dipinto*, così egli fece *pintare*, verbo da sassate. Egli confonde l'uso de' pronomi *le* e *gli* senza distinguere la persona e la *signoria* della persona; poi fa capitare le lettere non *alla* signorìa, ma *nella* signoria della persona. Di lui dunque non altro diremo. *Giampietro Cella* è ben più colto è ammodato: senza alcune parole quà e là inutili è disinvolto facitore di lettere. Bella per ciò si può dire la 278.

284

Pag. 309 lin. 4 fare un *invoglio* per fare un *rotolo* è un dire una cosa per un' altra. Ma il Duca volle scrivere *involto* e corresse meglio sul basso della lettera: avvoltare in un *rotolo*. Era ben meglio dire questo alla prima, perchè fare un *invoglio* è fare la fodera a cosa che s' involga, o mettere la borsa o la camicia a checchessia per ispedirlo netto.

AI BENEVOLI LETTORI

Nel primo volume della presente Nuova Raccolta di Lettere Artistiche, se ne trovano sette già pubblicate, con poche varianti, nel — Carteggio del *Gaye* — e sono:

N. 1 pag. 7 scritta da *Ottaviano Nelli*. Serve per altro la nostra a rilevare un equivoco del chiarissimo biografo Prussiano il quale diede ad *Ottaviano* il casato *Martini*, quando invece è il nome del padre suo *Martino*. Si confronti ora la nostra lettera con quella del *Gaye* al suo volume I. N. XLVI pag. 130 e seguenti.

N. 4 pag. 21, la quale trovasi nel — Carteggio — Vol. II. N. CCCIX pag. 424. Servirà la nostra almeno per la nota seconda. Aggiunge il *Gaye* che Messer *Giovan Francesco*, al quale *Michelangelo* scrive, era prete di santa Maria di Firenze.

N. 7 pag. 27, la stessa che è nel — Carteggio — Vol. II. N. LXXXIV pag. 139. La nostra porta il giorno in cui fu scritta, ed una nota.

N. 13 pag. 46. È nel — Carteggio — al Vol. II. N. CCXCI pag. 401.

N. 23 e 24 pag. 66, trovasi nel *Gaye* vol. III. N. CLII e CLIII alle pag. 165 e 166 con nota interessante.

N. 103 pag. 231. Vedi il vol. III. — Carteggio — N. CCCCXV pag. 520. Si noti però che nel *Gaye* non se ne legge che un brano, nè vi sono annotazioni.

N. 112 pag. 251, la quale è nel *Gaye* Vol. III al N. CCCCXXXVII pag. 540, con assai varianti. La nostra tolta dal — Carteggio d' Urbino — è da ritenersi più esatta, manca però della data — Urbania — e dell'anno 1625.

N. 148 pag. 371; vedila nel Vol. II. N. CCXCVIII pag. 412. Nel — Carteggio — mancano i nomi delle persone ritratte, non già l' indirizzo: — Al molto mag.co S.re *Christiano Pagni* segretario ec. —

Tutta, purtroppo, piombar dovrebbe sopra di noi la colpa, ma speriamo ci venga perdonata. Affidati per gli estratti all'Archivista *Mediceo* vedemmo sin dal principio giungerci molti duplicati, senza farci grazia anche per questi delle onerose spese occorrenti; ond' evitarne in seguito fu somministrato all' Archivista suddetto il — Carteggio del *Gaye* — per cui vivevamo tranquilli, nè parve necessario di più ac-

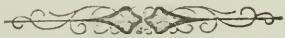
curatamente rivedere i moltissimi fogli che ci pervenivano. D'or'innanzi, per quanto sarà dato ad umana previdenza, eviteremo i duplicati; nè già del passato ci scuseremo più oltre coll'esempio degli altri, nessuno eccettuato, che pure caddero in fallo al pari di noi; invece raddoppieremo di zelo onde meritare il favore del Pubblico, al bene ed utile del quale sono rivolte le nostre cure, e le incessanti nostre ricerche. Ciò per gli estranei, poichè pei Concittadini non abbiamo bisogno di essere meglio raccomandati; bastano le luminose prove ricevute, da non pochi dei medesimi, in questo per noi incancellabile giorno.

Bologna 10 *Novembre* 1845.

Michelangelo Gualandi

NOTA

Il terzo Volume avrà principio con alcune Lettere del XVI secolo scritte da *Paolo Sanmichele* da Porlezza scultore; da *Gio. Batt. Maganza* pittore; da *Enea Vico* intagliatore, ec. Seguirà un' interessante corrispondenza fra i Granduchi di Toscana e i loro Agenti per l' acquisto delle più celebrí pitture di cui vanno adorne le Gallerie *Pitti* e degli Uffizi; poscia troveranno luogo molte corrispondenze che risguardano altre Provincie. Il materiale per le nostre Raccolte è pronto da qualche tempo, ma la condizione del commercio delle Opere Italiane è cagione della lentezza colla quale esse vengono pubblicate.



INDICE

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL PRESENTE

SECONDO VOLUME

Num.	Date	Nomi degli Artisti, e Direzioni	Pag.
151 a 154	1540	Carteggio fra Giulio Romano, e il Parmigianino coi Rettori della Fabbrica della Steccata di Parma	3
155	1546	Salvator Pacino al Duca di Parma e Piacenza	22
156	1594	Gervasio Gatti al dottore Lodovico Zunti.	25
157	1603	A. Cardinale d'Este a Francesco Brizio.	29
158	1608	Ventura Salimbeni al cavaliere Francesco Vanni.	31
159	1619	Il cav. Giambattista Marini al co: Guido Coccapani.	34
160	1617	Anastasio Fontebuoni a Michelangelo Buonarroti juniore	39

161	1617	Agostino Ciampelli al suddetto	41
162	1618	Idem a Lorenzo Usimbardi .	43
163	1620	Pietro Tacca al secretario Cioli : . .	48
164	1621	Iacopo Callot a Domenico Pandolfini . .	50
165	1625 c.	A nome dell'Arciduchessa Cristina . .	54
166	1625	Anna di Francia a sua zia Maria - Maddalena	57
167	1625	Don Damaso Saltarelli a	59
168	1626	Giulio Parigi a Michelangelo Buonarroti juniore	62
169	1627	Roberto Gondi al Balì Cioli	63
170	1629	Iacopo Vignali a	66
171	1629	Matteo Rosselli a	69
172	1629	Domenico Passignani a	73
173	1630 c.	. . . . . da Roma, a . . . . . intorno Antonio Tempesta.	77
174 a 198	1634 a 1642	Carteggio intorno a sculture di Pietro e Ferdinando Tacca	85
199 a 203	1642	Ferdinando Tacca al Balì Gio. Battista Gondi	121
204 e 205	1629	G. Luigi Valesio al dottor Gio. Capponi.	130
206 a 209	1636	Carteggio fra Gio. Batt. Tartaglini e il Balì Cioli.	134
210	1637	Pietro Berettini da Cortona, a Michelangelo Buonarroti juniore	144
211	1640	Francesco Renuccini da Venezia, a . .	146
212	1644	G. B. Barducci da Parigi, a.	150

213 e 214	1645 a 1647	Nicolò Sebregondi, a Lodovico Chieppio	152
215	1648	Il Duca di Mantova, a Giandomenico Marziano	161
216	1646 c.	Girolamo Imenerio detto Facciotto, al Duca di Mantova	163
217	1648	Francesco Perina, al Duca di Mantova .	168
218 a 228	1647 a 1649	Intorno una pittura di Francesco Albani.	170
229	1652	Gio. Francesco Barbieri detto il Guercino, a	193
230	1659	Fra Serafino da Gubbio, a Giambattista Cantalmaggi	195
231 a 242	1659 e 1660	Ferdinando Cospi, al cav. Cerchi . . .	201
243 a 250	1668 a 1670	Luigi Scaramuccia, al Principe di Novellara, e al Piantanida	229
251 e 252	1670	Carteggio fra Paolo del Sera, e il Granduca di Toscana	244
253 a 255	1669	Pierantonio Latuada, al co: can. Carlo Cesare Malvasia.	248
256	1671	. . . . Peruzzini, al suddetto can: Malvasia	254
257 e 258	1671	Francesco Boniforte, al suddetto . . .	259

259	1673	Antondomenico Gabbiani, a Vincenzo Dandini	265
260	1675	Torquato Montauto, al seg. Apollonio Bassetti	269
261 a 281	1675 e 1676	Carteggio del seg. Bassetti, con Santi Maria, e Gio. Pietro ab. Cella . . .	274
282 a 290	1676 e 1677	Carteggio fra il Granduca di Toscana, e Francesco Schilders	306
291 a 300	1677	Carteggio del seg. Bassetti, con Matteo del Teglia, e Pier Maria Baldi	318

IMPRIMATUR
F. S. Pallavicino Vic. Gen. S. O.

IMPRIMATUR
J. Passaponti Pro-Vic. Gen.

JUL 15 1966

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

N
25
N86
1844
v.1-2
c.1
ROBA